

LINEA ROSSOBLU
166.114.088
Tutti i Telecom
2540 + Iva al minuto
E' UN SERVIZIO BOLOGNESE E C. 1994 S. 001

L'Unità

LINEA ROSSOBLU
166.114.088
Tutti i Telecom
2540 + Iva al minuto
E' UN SERVIZIO BOLOGNESE E C. 1994 S. 001

ANNO 73, N. 7, 7 GIORNI IN AVANTI, POST. 50% RIDOTTO

MARTEDI 9 GENNAIO 1996 - L. 1.500 - ANNO L. 1996

È morto dopo una lunga malattia l'ex presidente della Repubblica. Commozione in tutto il mondo

L'Europa perde Mitterrand Socialista e ultimo «re di Francia»

La coerenza del Pds su riforme e governo

MASSIMO D'ALEMA

VIVIAMO GIORNI difficili e confusi. Ed anche io come molti temo il diffondersi di un senso di smarrimento di disillusione verso una politica bloccata poco decifrabile. Ma non penso sia giusto mettere tutti in un mucchio come tendono a fare pigramente in questi giorni alcuni editorialisti ed opinionisti. Gli stessi che ieri ci criticavano per aver promosso il rimbaltone oggi ci accusano di partecipare ad un'incisione e di mani - come ieri l'altro - sosterranno che i partiti sono incapaci di mettersi d'accordo. O magari diranno l'esatto contrario a seconda del vento che spira. Non è così - lo dico senza spirito polemico - che si aiuta il cittadino a comprendere né si rida fiducia e serenità ad una comunità che di fiducia e serenità ha un bisogno vitale.

L'Italia è questa da tempo la necessità fondamentale - deve completare una travagliata transizione politico istituzionale. Questo deve essere l'obiettivo di tutti politici uomini di cultura cittadini comuni se vogliamo avere un avvenire solido ancorato all'Europa. Un obiettivo da perseguire con gradualismo ma anche con coraggio e spirito innovativo mettendo da parte egoismi e calcoli di parte, chiuse conservatrici, pratiche trasformiste che.

Non per essere pedante o saccente - come mi si impropria spesso - ma nessuno può affermare che da parte nostra sia mancata in questo anno e mezzo una volontà riformatrice ed unitaria. La ricerca del dialogo sulle riforme ha ispirato e regolato ogni nostro comportamento a partire dalla ferma opposizione al governo Berlusconi. Governo di cui non contestiamo la legittimità ma una pericolosa vocazione al comando del tutto incompatibile con il principio dell'alternanza. Abbiamo sempre separato il confronto tra tutti sulle regole e la competizione anche aspra sui contenuti e sulle scelte di governo. Scontro sui programmi e dialogo sulle riforme. dunque. Proprio per queste ragioni

SEGUE A PAGINA 6

Il coraggio di François

GILLES MARTINET

FRANÇOIS Mitterrand ha consentito di stabilizzare e in qualche modo di normalizzare la vita politica francese. Dalla fine della guerra fino al 1958 il paese come del resto l'Italia aveva conosciuto innumerevoli crisi ministeriali. Le coalizioni si facevano e si disfavevano con la partecipazione della destra classica dei democratici cristiani dei radicali e dei socialisti. François Mitterrand fu in questo periodo undici volte ministro o segretario di Stato. Poi venne la crisi algerina e il ritorno al potere del generale De Gaulle. Il generale mise fine all'instabilità politica ma gli aspetti autoritari del nuovo regime facevano temere una monopolizzazione del potere da parte della destra. Esattamente ciò che accadde fino al momento in cui Mitterrand approdò al partito socialista per diventarne il leader.

Il suo obiettivo era di fare di questo partito una forza di alternanza e a questo fine di

SEGUE A PAGINA 3

Passione e lungimiranza

GIORGIO NAPOLITANO

LA FRANCIA la sinistra l'Europa hanno perduto in egual misura un grande protagonista. Nella storia francese della seconda metà del secolo la sua figura ganteggia accanto a quella di Charles De Gaulle. Alla sinistra egli ha dato l'esempio e l'apporto di una tenacia inaudibile nel perseguire e costruire la vittoria. L'insediamento al vertice dello Stato nel cuore dell'Europa. E senza di lui non sarebbe progredita in una fase cruciale l'unione europea.

Dei quattordici anni della sua presidenza si continuerà a discutere ma senza che nessuno possa contestarne la sapienza e l'autorità. Il senso della missione nazionale l'ampiezza della visione mondiale. Si è scritto che ha assunto il ruolo di monarca illuminato che la Costituzione della V Repubblica autorizza e quello di re filosofo che una certa tradizione francese incoraggia ma illuminato e

SEGUE A PAGINA 4



U. DE GIOVANNAGELI S. GINZBERG G. MARSILLI R. ROSCANI M. SAPPINO ALLE PAGINE 234-5

Giolitti

«I miei incontri con lui all'Eliseo»

A PAGINA 4

Touraine

«È stato il Machiavelli di questo secolo»

A PAGINA 4

La sua vita

50 anni tutti in prima linea

A PAGINA 2

Ultimi giorni

Alla fine ha pensato a un mondo dopo la morte

A PAGINA 5

Tempesta del secolo: trasporti fermi, uffici chiusi. Bloccati in Canada 2mila italiani

Nevicata record «chiude» l'America Migliaia in trappola, 23 morti

**Strage a Kinshasa
Aereo cade su un mercato
250 morti nello Zaire**

■ NEW YORK Prima è arrivato il freddo poi la neve. Dall'alba di domenica una tempesta di neve di proporzioni storiche si è abbattuta sulla costa atlantica paralizzando i trasporti e la vita di New York Boston Philadelphia e Washington. Si contano già 22 morti soprattutto anziani mentre l'accumulazione di neve a Central Park ha superato il livello record dei 70 centimetri del 1947. Chiusi gli aeroporti e bloccato il traffico automobilistico. Duemila italiani che volavano con l'Alitalia sono rimasti bloccati a Toronto. In Canada Lunedì mattina New York si è svegliata nella paralisi. Le scuole sono rimaste chiuse ed è la prima volta che questo accade dal 1978. Ad autobus e macchine è stata proibita la circolazione per evitare incidenti e inutili congestionamenti. La polizia e perfino alcune unità mediche della riserva dell'esercito sono state mobilitate per soccorrere i senzatetto e chiunque si trovi in difficoltà.

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 15



FRONTE DEL PORTO
SABATO 13 GENNAIO

Incontro tra Fini e il capo del governo. L'Ulivo: «No alla crisi»

Dini: semestre e poi alle urne An non chiede più voto subito

Intervista al leader Cgil

Cofferati «Discutiamo su tutte le tariffe»

BRUNO UGOLINI
A PAGINA 17

verno non sembra più così determinato nel chiedere il voto subito. L'Ulivo presenterà una risoluzione alla Camera che impegna il governo a restare in carica fino a marzo. Una crisi oggi sarebbe dannosa. Dopodiché spiega Prodi siamo per un percorso che porti ad elezioni quindi a un nuovo governo. Solo se si verificassero precisi accordi sulle riforme si potrà riparlare di fase costituyente. Nel frattempo l'Assemblea costituente voluta da Bossi (che ieri ha incontrato D'Alema) è di fatto box chiusa.

BRAMBILLA CASCELLA RONDOLINO ALLE PAGINE 67-8

Archiviata l'indagine sui fondi Urss al Pci Craxi accusato di falso

■ ROMA Il Partito comunista sovietico non finanziò il Pci. Lo ha accertato dopo due anni di indagini la Procura della capitale archiviando le accuse di Bettino Craxi che so scriveva con un dossier che le Botteghe Oscure tra il 1989 e il 1991 avrebbero intascato con una serie di operazioni illecite contributi dal Pcus per almeno 47 milioni di dollari. Il fatto non sussiste. «Non sussiste», scagionando così Achille Occhetto e il defunto Marcello Stefanini e certificando anche la «non autenticità» di alcuni documenti presentati dall'ex leader socialista che ora rischia l'incriminazione per calunnia e recitazione. Soddisfatto l'avvocato Calvi difensore dei dirigenti Pci Pds. Ristabilita la verità delle cose.

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Stroncatura

AMIA MEMORIA (ormai non breve) mai i toni dei giornali italiani sulla politica sono stati così compatamente negativi. Una stroncatura collettiva che non conosce distinzioni tra quotidiani di destra o di sinistra, combinate o moderate. Impressionante la durezza (relativa almeno al ruolo) con la quale il direttore del *Corriere* ha descritto la corsa a ritroso compiuta dal quadro politico rispetto ai sommovimenti degli ultimi anni. Or per quanto discutibile sia l'autorevolezza della stampa non c'è dubbio che essa rappresenti la parte più attenta e partecipativa dell'opinione pubblica. E che il malumore e il disincanto dei giorni di desolazione (o indifferenza) fa lo stesso) un crescente distacco tra gli atti dei politici e i loro principi di riferimento. E che chi respinge da una vita il concetto generico e falso di «l'asse politico» i cui demeriti sarebbero avulsibili da quelli di una virtuosa e uguale mente insistenti società civile, è ben triste scoprire che gli stessi protagonisti della politica stanno facendoci tutto per avvalorare la loro sovrappotenza e il loro disprezzo.

[MICHELE SERRA]

GENNAIO

Reset
TECNOLOGIE: GRILLO CONTRO SEITZ
UN MESE DI IDEE
direttore Giancarlo Bosetti

1996 MISSIONE A SINISTRA: L'ITALIA CIVILE

BASSOLINO BOSETTI MANNUZZU SALVATI
DI VICO AVINERI MICHNIK SILLI MARCI SINI
IRILDMAN SARCINELLI HOBBSAWM
ORIANI LUKSAS GRI GOTTI

DONZELLI EDITORE ROMA

ADDIO FRANÇOIS



Cortona in lacrime ricorda il suo concittadino

Grande commozione e lacrime a Cortona per la morte di François Mitterrand. L'amicizia che ha legato il presidente francese con i cittadini di Cortona è durata più di trent'anni, senza interruzioni nonostante il cambiamento di sindaci o di amministratori.

PARIGI. Quando nel settembre del '92 François Mitterrand venne ricoverato all'ospedale Cochin di Parigi per essere operato di un tumore alla prostata noi giornalisti ci affrettammo a redigere il suo «coccodrillo».



- Queste le tappe principali della vita e del percorso politico di François Mitterrand. 1916 Nasce a Jarnac (sud ovest), figlio di un capostazione. Frequenta scuole cattoliche e diventa attivo in gruppi di studenti di destra.

Un grande del Novecento Mezzo secolo di storia tutto in prima linea

Un percorso lungo quanto il secolo quello di François Mitterrand. Dalla casa di famiglia nella Charente agli studi a Parigi, all'impegno di gioventù nei ranghi della destra alla Resistenza e poi alla Quarta Repubblica.



Mitterrand all'uscita del palazzo di Giustizia nel 1959. A sinistra, dopo l'elezione del generale De Gaulle, in alto durante un viaggio a Cuba con Fidel Castro

clubs di riflessione, circoli di amici e sostenitori, ma il Ps rinato dalle macerie della Sfo. Mitterrand aveva esplicitato la sua strategia nel '72, spiegando al Congresso dell'Internazionale socialista le ragioni che l'avevano spinto, nel giugno di quell'anno, a firmare il famoso «programma comune» con il Pcf.

La creatura Ps Il capolavoro politico di François Mitterrand fu dunque la creazione del Ps. Gli anni '60, per i socialisti, erano stati un calvario. Alle presidenziali del '65, quando De Gaulle era bene in sella, avevano accettato di schierarsi dietro Mitterrand, che non era dei loro.

Ricostruire la sinistra Nutre il progetto di costruire una sinistra non comunista «elastica e moderna», non ideologica, l'unico in grado di succedere ai «partiti operai» tradizionali che considera desueti. Resta sempre un anticomunista convinto, ha «onore delle dittature collettiviste».

Gli anni di Vichy Due anni dopo giusti giusti François Mitterrand ci spiegò candidamente che il nostro «coccodrillo» era da cestinare. Rivelò, attraverso un libro del giornalista Pierre Péan (Une jeunesse française, ed. Fayard), di esser stato per un certo tempo un militante di destra.

Classa 1916 Comunque sia, è certo che François Mitterrand, come altri suoi predecessori, si materializzò un giorno lontano da brume e odori di campagna, come un albero prende forma nella nebbia.

Thorez e Léon Blum, alla vigilia del Fronte popolare. Ma che la sua attenzione si rivolgeva soprattutto allo studio, al jazz, alle riunioni letterarie. Non era proprio così. Per Léon Blum non aveva alcuna simpatia.

I tedeschi a Parigi Era sotto le armi il 14 giugno del 1940, il giorno in cui i tedeschi entrarono in Parigi. L'avevano mandato sulla linea Maginot con il suo 23° reggimento di fanteria coloniale e fu a Verdun che fu ferito, fatto prigioniero e spedito a Kassel, a marciare nello Stalag IX A.

La Resistenza Alla fine del '42 Mitterrand è già resistente, con il nome di Morland. In un certo modo era petainista e resistente al contempo. La sua idea della Francia era in via di formazione, incompiuta come la storia del paese.

pendente. La vera svolta avviene il 22 gennaio del 1947. Quel giorno Mitterrand diventa finalmente ministro degli ex combattenti nel governo del socialista Paul Ramadier e poi in quello di Robert Schuman.

pendente. La vera svolta avviene il 22 gennaio del 1947. Quel giorno Mitterrand diventa finalmente ministro degli ex combattenti nel governo del socialista Paul Ramadier e poi in quello di Robert Schuman.

pendente. La vera svolta avviene il 22 gennaio del 1947. Quel giorno Mitterrand diventa finalmente ministro degli ex combattenti nel governo del socialista Paul Ramadier e poi in quello di Robert Schuman.

del franco. Il Pcf, ormai svuotato e indebolito, abbandonò il governo. Mitterrand crebbe una generazione di nuovi uomini di governo: Bérégovoy, Fabius, Lang, per non citare che i più noti.

Fedele alla Francia Quel che è certo, è che François Mitterrand ha perfettamente incarnato pregi e difetti del suo paese. Gli è stato fedele, più che imporgli e farglielo come aveva fatto il Generale.

FUnità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

ADDIO FRANÇOIS



Jamac, paese natio ospiterà la salma del «re»

Jamac è il luogo dove François Mitterrand sarà inumato giovedì prossimo. Lo ha annunciato ieri mattina il sindaco, Maurice Volron. È un paese agricolo della Charente di 4.800 abitanti, tra Cognac e Angoulême, nella Francia sud-occidentale. Mitterrand vi nacque il 26 ottobre 1916. Suo padre, Joseph, era il capo stazione di Jamac. Sua madre, Yvonne, apparteneva a una famiglia di produttori di aceto. Sempre legato al suo paese natale, Mitterrand non ha mai rinunciato a tornare a Jamac almeno tre-quattro volte l'anno per far visita a sua sorella Colette, a sua cognata, la vedova del fratello Philippe, e ai vecchi amici. Il 6 marzo scorso, Mitterrand aveva inaugurato a Jamac un piccolo museo che ospita un centinaio di pezzi preziosi, statue, quadri, porcellane, offertigli da capi di stato di tutto il mondo nel corso dei due settennati presidenziali e che lui aveva voluto donare al suo paese.

PARIGI. Si è assopito sul divano. Passando da questo mondo a quell'aldilà su cui tanto si interrogava. In punta di piedi. Serenamente. Quasi senza accorgersene e quasi senza che se ne rendessero conto la moglie Danielle, gli altri familiari e il medico curante Jean Pierre Tarot, che si trovavano ieri mattina nei locali del luminoso studio con vista sul Champ de Mars e sull'Ecole militaire che preferiva alla sua residenza di rue de Bievre da quando aveva lasciato l'Eliseo. Erano le 8.30 del mattino. Come se avesse deciso di non disturbare nessuno ad ore antelucane, di notte o di domenica.

I medici erano stati allertati già domenica sera, perché lo si vedeva molto affaticato. Lucido sino all'ultimo, non aveva voluto rinunciare a nessuno dei piaceri della vita. Era rientrato il 29 dicembre dall'ultimo viaggio nella Valle dei Re in Egitto, che aveva insistito a compiere con la figlia Mazarine. Lì non lo si era visto uscire molto dal suo albergo con vista sulle feluche del Nilo, ma si sa che durante il cenone di Natale non aveva rinunciato alle ostriche e al foie gras fatti venire appositamente da Parigi. Ma neppure tornato in Francia si era chiuso in casa, preferendo trascorre invece l'ultimo dell'anno nella sua casa nel Landais.

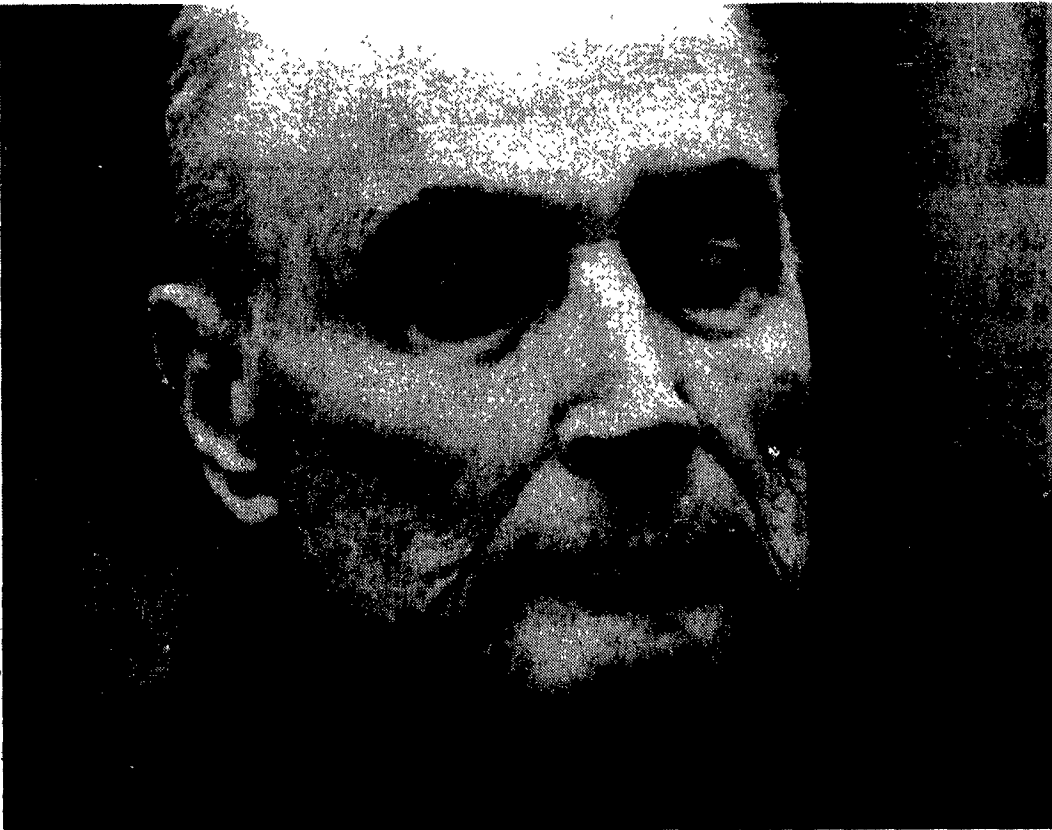
Tutti sapevano che non gli restava molto da vivere, che il cancro alla prostata non perdona, una volta entrati nella fase finale promette una fine molto rapida, contro cui non si può fare nulla tranne che alleviare con i farmaci la sofferenza. Si sapeva che ormai era solo morfinato. Lui stesso aveva detto al suo urologo che non riteneva di superare la fine del mese. La morte di Mitterrand era prevista, annunciata, attesa da almeno un paio di anni. L'ultima fase della sua presidenza era stata una sorta di necrologio continuato. Pochi si attendevano che potesse godersi in pace la pensione. Non era una sorpresa. Ma la notizia ha ugualmente colto ieri mattina la Francia come alla sprovvista. Lasciando nell'aria un senso diffuso, profondo, percepibile, di sgomento, di perdita, di rimpianto. Per l'uomo, ma forse anche per un'epoca che tutti sentono avviarsi alla conclusione con lui. Ne hanno testimoniato le reazioni colte per strada, persino i volti degli addetti ai lavori in tv, il modo in cui dello scampato parlano anche coloro che erano stati suoi avversari.

Il primo ad interpretare questa atmosfera che avvolge tutta una nazione, e che non ha precedenti, forse nemmeno per il generale De Gaulle, è stato Jacques Chirac, il suo successore. Ha sospeso un incontro coi giornalisti che era previsto per ieri mattina all'Eliseo annunciando sobriamente: «Mitterrand ci è lasciato». Poi ha atteso l'ora di massimo ascolto per rendergli in diretta tv un omaggio commosso, non solo di circostanza. Ha salutato «la memoria dell'uomo di Stato», ma anche «la ricchezza e la complessità dell'uomo, di un François Mitterrand grande lettore, amante dei bei libri, per il quale la scrittura era un respiro naturale». Mitterrand ha detto era «una volontà», «volontà di servire certi ideali, la solidarietà e la giustizia sociale, il messaggio umanista di cui la Francia è portatrice, l'Europa», ma anche «prima e innanzitutto una vita, una vita che ha sposato il suo se-

col». «Mi trovo in una situazione singolare, poiché sono stato il suo avversario, ma anche il suo primo ministro, e sono, oggi, il suo successore. Tutto ciò tesse un legame particolare, in cui si fondono il rispetto per l'uomo di Stato e l'ammirazione per l'uomo privato che si è battuto con coraggio rimarchevole contro la malattia», ha confessato. Concludendo, lui che si colloca sulla sponda opposta della barricata politica, con un invito a «meditare il suo messaggio, nel momento in cui entra nella storia».

Rispetto È il rispetto per lo statista, il politico, e insieme un accenno all'umanità del «personaggio da romanzo», compresa la meditazione singolare sulla morte che si era intensificata negli ultimi mesi l'elemento che ricorre in tutte le reazioni. Da quella dei suoi amici ed eredi di socialisti a quella di chi pure non gli aveva risparmiato critiche. Da Jospin a Delors, da Eltsin a Gorbaciov, da Kohl a Bill Clinton, dalla sua avversaria storica Margaret Thatcher ad Arafat che ieri si è recato a rendere omaggio alla salma, è un coro unanime, come forse non si era visto in questo secolo. Cui fanno eco le voci della gente semplice, colte per strada. C'è chi, pur permettendo di non essere stato dalla sua parte, ne parla come del maggiore statista francese di questo secolo.

I funerali saranno per sua esplicita volontà - come ha annunciato ieri l'esecutore testamentario e intimo André Rousselet - strettamente privati, giovedì a Jamac, nella Charente, dove verrà inumato, con gli onori militari, nella tomba di famiglia. Ma nemmeno le estreme volontà di riserbo riusciranno a fermare quella che si prospetta come una volontà dirompente di rendergli l'estremo saluto. L'Eliseo ha organizzato una messa solenne per giovedì mattina a Notre Dame, in presenza degli ospiti stranieri, ma il popolo è chiamato



François Mitterrand in una delle ultime foto. In basso durante una vacanza con la moglie Danielle

«Se n'è andato in punta di piedi» Chirac s'inchina a Mitterrand, il mondo lo piange

Se n'è andato in punta di piedi. Non a sorpresa, ma lasciando ugualmente sgomenti, come con un senso di vuoto i francesi, avversari politici compresi. Tra questi Chirac, che gli ha dedicato un commosso omaggio in diretta tv: «Meditiamo il suo messaggio». Privati giovedì i funerali, ma Parigi gli renderà omaggio alla Bastiglia e a Notre Dame. Restano incompiute le memore. Rivela l'esistenza di un «eccezionale ed abbagliante» testamento tv.

a dargli l'estremo addio nel pomeriggio di giovedì alla Bastiglia, luogo storico della sinistra. Già ieri non si trovava più una rosa presso i fiori della città.

Un testamento tv Nel corso degli ultimi due anni, da quando i medici lo avevano informato della natura letale del suo male, Mitterrand aveva affidato a più riprese il suo «testamento» politico ai propri interventi, quasi sempre a braccio, e a un numero limitato di interviste. Spesso dando, anzi quasi giocando coscientemente con l'impressione di parlare a «futura memoria». Dopo aver lasciato l'Eliseo in maggio si era accinto a sistematizzare il tutto in un libro di memorie, che mano a mano faceva trascrivere alle fedeli segretarie che l'avevano seguito nell'ufficio dell'avenue Le Play e corregeva ripetutamente a mano. Il manoscritto è incompleto, non si sa a che punto. Ma oltre a questa c'è un'altra testimonianza inedita

molto corposa, racchiusa in decine di ore di registrazione video delle conversazioni con il giornalista Jean Pierre Elkabbach, direttore di France television. «Queste memorie televisive incomplete risultano da un impegno preso nel 1993. Da allora ci siamo visti da una a tre volte alla settimana, una ventina o trentina di volte in tutto. L'ultima volta un mese e mezzo fa. Molte ore di registrazione sono state già trascritte, altre sono conservate nella cassaforte di una banca. Mitterrand mi chiedeva spesso cosa intendeva fare di tutto questo materiale. Partendo dall'attualità parlavamo del suo passato, della storia, dei suoi incontri, dell'avvenire della sinistra, di quel che aveva fatto per la Francia. Erano anche confessioni sulla morte, sul tempo, sulla natura, sul potere», spiega Elkabbach, promettendo «momenti abbaglianti, eccezionali». Ma ha aggiunto di non ritenere che il materiale possa essere reso pubblico prima del 1997-98.

L'omaggio delle capitali «Perdiamo un grande leader europeo»

Rimpianto e commozione forti nelle dichiarazioni del leader del mondo per la morte di François Mitterrand. Bill Clinton ha dato l'addio a un grande uomo di stato. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, ha parlato della «perdita di un grande statista per l'Europa», e di «un caro amico», mentre l'ex presidente americano George Bush ricorda Mitterrand come «alleato sicuro durante la guerra del Golfo, e il presidente russo Boris Eltsin non dimentica l'appoggio dello scomparso presidente francese «alle riforme» nel suo paese. Il segretario generale della Nato Javier Solana saluta il contributo alla costruzione europea di colui che definisce «una delle personalità più importanti del secolo». «Per il suo comportamento e la sua cultura, è divenuto per il mondo il simbolo della Francia», ha detto l'ex premier britannica Margaret Thatcher. «Lo



rimpiangeranno amici ed estimatori in tutto il mondo, gli ha fatto eco il suo successore, l'attuale premier John Major. Mitterrand «si è battuto per una umanità più felice», è il commento del segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros-Boutros Ghali. «Profondamente colpito», il presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Havel, addolorato per la perdita di un amico personale e del popolo israeliano, il primo ministro israeliano Shimon Peres. Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez ha salutato in Mitterrand «una delle più grandi figure della nostra epoca», per il re di Spagna «un uomo di stato eccezionale». Il presidente egiziano Hosni Mubarak, amico personale di Mitterrand, ha dichiarato che questi «lascia impronte indelebili nella storia del mondo», «dolore e profonda tristezza» sono stati espressi dalla Lega araba.

va la nuova potenza tedesca. Da qui le sue posizioni ambigue su numerosi problemi, in particolare: su quelli che sollevava la guerra nell'ex Jugoslavia. Non occorre aggiungere che in ogni circostanza François Mitterrand ha dato prova di grande determinazione e grande coraggio. Lo testimonia il modo in cui ha fatto fronte alla crudele malattia. Su questo tutta la classe politica francese ha tenuto a rendergli omaggio. (Gilles Martinet)

Migliaia di rose rosse davanti allo studio in Avenue Le Play Parigini in pellegrinaggio

PARIGI. Ecco Pierre Joxe, presidente della Corte dei Conti, fedele di Mitterrand da sempre, senza incrinature: «François Mitterrand riposa tranquillo sul suo letto. La sua è stata una bella vita». Ecco Claude Estier, capogruppo socialista al Senato: «Ho visto i familiari, ci hanno chiesto di tornare più tardi. È una perdita insostituibile». Ecco Jack Lang, Jean Louis Bianco, Michel Charasse, Roland Dumas, Robert Badinter. Sfilano gli uomini dei due settennati, i rappresentanti della prima sinistra di governo francese dal '36, gli amici del presidente. Siamo al numero 9 dell'avenue Frederick Le Play, all'angolo dove inizia il Campo di Marte che si conclude, dall'altra parte, con la mole immensa della Tour Eiffel. È qui che Mitterrand è morto,

al terzo piano del bel palazzo fine secolo che guarda già sulla spianata verde. È qui che ieri sono venuti non solo gli uomini importanti, ma tanta gente semplice. Depongono un fiore, tante rose rosse. A sera il marciapiede sarà invaso dai bouquets. Poche le lacrime, tanta la tristezza. Poche le lacrime perché si sapeva che sarebbe accaduto presto. Poche anche perché il presidente aveva lasciato la scena già nel maggio scorso. Lì si che erano scorse le lacrime. C'era tanta gente che piangeva, quel 17 maggio, guardando Mitterrand che dopo il passaggio delle consegne all'Eliseo percorreva a piedi la rue Solferino, per salutare i socialisti nella loro sede. Era stato quello l'addio. Ieri invece i volti, più che emozionati, erano tri-

sti. Poca la voglia di parlare. «Si, ho sempre votato a sinistra, ma non è per questo che sono venuto. E' che ammiravo il suo coraggio, e trovo che se ne sia andato con grande dignità». Così dice una signora. Inospettabile signora. Perché questo è un quartiere ricco, abitato da ricchi che votano a destra. Eppure è come se si stringesse attorno a quel palazzo, come a testimoniare un affetto e una stima che vanno al di là delle differenze d'opinione.

Passeggiate Ogni tanto Mitterrand usciva e passeggiava sul Campo di Marte. Tutti lo ricordano affaticato ma estremamente affabile. C'è un ragazzo che faceva jogging ogni mattina e che lo vedeva spesso: «Gli ho parlato più volte, e l'ho trovato di una cortesia rara. Non credevo fosse così semplice».

Scuote la testa: «Sapevo che sarebbe accaduto, ma sono ugualmente sorpreso. Mi dispiace tantissimo. E come se fosse morto qualcuno di famiglia. No, non ho mai votato a sinistra». I poliziotti transennano la strada, i passanti si fermano, capiscono. Qualcuno si toglie il cappello. Si forma una piccola folla silenziosa, cinquantina, cento persone. Restano qualche minuto, poi se ne vanno e ne arrivano altri. C'è un'aria da chiesetta di campagna quando muore un notevole del paese. Omaggi semplici che vengono dal cuore.

Danielle È così anche nella residenza che Mitterrand aveva dagli anni '50 in rue de Bievre, nel quartiere di Saint Germain. Lì aveva preparato e poi festeggiato le sue vittorie, quella era la casa che divideva con sua moglie Danielle. Nel-

l'avenue Le Play si era invece trasferito dopo le elezioni di maggio, era lì che aveva stabilito il suo segretariato. Ma in rue de Bievre tornava sempre. Pranzava al ristorante all'angolo. Il padrone si ricorda: «Oh sì, è venuto anche alla fine dell'estate. Aveva l'aria stanca. Ma s'informava sempre di tutto, di me, del ristorante, cento persone. Restano qualche minuto, poi se ne vanno e ne arrivano altri. C'è un'aria da chiesetta di campagna quando muore un notevole del paese. Omaggi semplici che vengono dal cuore.

Cinema&Musica
Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Il grande freddo
è in edicola
Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals Martha Reeves & The Vandellas
l'Unità

ADDIO FRANÇOIS



Il ricordo di Giolitti «La spregiudicatezza dell'alta politica»

ROMA. «Mi ricordo benissimo quell'incontro nel giugno '78. Stavo nel mio ufficio di commissario a Bruxelles. Bussarono alla porta, chiesi chi fosse. "Monsieur François Mitterrand", fu la risposta. Era lui, in visita alla Cee, nei panni di capo dell'opposizione in Francia. Ecco come lo rivedo: cordiale, diretto, senza sussiego». Antonio Giolitti poggia le lenni, socchiude gli occhi e si tuffa nella memoria. La scena che racconta non raffigura per caso: «Il tratto della sua personalità che più mi balza ora alla mente è proprio il ruolo svolto per l'Europa. Si tratta, credo, della sua eredità più intesa e attuale, politicamente più significativa. Mi ha sempre molto colpito il suo europeismo, per qualità e per costanza. Già nell'88 mise in guardia tutti dalla tendenza alla frammentazione e invocò l'idea di una confederazione. A rileggerli, l'accordo di Maastricht era ancora lontano, sono discorsi di straordinaria lungimiranza. Coltivava l'asse franco-tedesco come un perno dell'Unione, non come tentazione egemonica. Il suo non era davvero un europeismo di maniera, lascia una traccia profonda».

È di europeismo Giolitti se ne intende. Ha rappresentato l'Italia nel governo della Comunità per quasi un decennio. La sua biografia politica attraversa l'arco di storia della sinistra italiana del dopoguerra. Smessà a Torino la divisa di piattigiano, fu catapultato da Togliatti a Roma come sottosegretario agli Esteri. Dal Pci sarebbe uscito nel '57, dimettendosi, per un dissenso sul regime di democrazia interna e sulla visione dell'economia. Poi la lunga stagione nel Psi di Nenni e De Martino, la rottura con Craxi nei primi anni '80. E l'elezione a senatore, nell'87, come indipendente nelle liste del Pci. Così, ottantenne, tra i libri della sua casa romana rievoca lo statista francese e il compagno di stagioni lontane.

Quando l'ha conosciuto? L'avevo conosciuto nel '74 a Parigi dove partecipavo, come ministro del Bilancio, a un vertice Ocse. Lui

«Un uomo molto diretto, privo di sussiego. Un europeista davvero non di maniera, che lascia una traccia profonda». Così Antonio Giolitti, dal '77 all'85 commissario italiano a Bruxelles, ricorda Mitterrand. Un incontro all'Eliseo. «Aveva spregiudicatezza tattica ma la metteva al servizio di alti disegni politici. Lo potete accostare a Togliatti...». Il modo in cui ha vissuto la sua malattia ha trasmesso un senso di fragilità dei progetti umani.

MARCO SAPPINO

era segretario del Partito socialista francese e mi ricevette all'Assemblea nazionale. Mi fece subito l'impressione di un uomo molto controllato ma allo stesso tempo molto determinato: sapeva cosa voleva. Non menava il can per l'ala. Era assai interessato alla collaborazione di governo tra il Psi e la Dc, che in realtà come coalizione di centrosinistra volgeva al tramonto. Per loro era perfino misteriosa... lo gli confidai un po' le mie pene, le debolezze, le precarietà di quell'esperienza. Aveva considerazione e interesse per noi, tuttavia ebbi l'impressione di due visioni politiche parecchio distanti. Perché lui coltivava, perseguiva allora la linea dell'unità delle sinistre, ed io ero un uomo di sinistra chiamato da certi contemporanei, per rimarcare la spregiudicatezza tattica. Eppure oggi se ne va lasciando un'orma grande nella storia francese e un rimpianto, un senso di commozione ai di là dei confini nazionali. Come se lo spiega?

Io ho ormai una lunga vita e una lunga esperienza politica. Ho conosciuto molti leader italiani e stranieri. Nel bene e nel male, Mitterrand è il personaggio che racchiude meglio le doti del politico: la lungimiranza associata a una certa dose di spregiudicatezza, nella quantità necessaria.

Per certi versi le ricorda Togliatti? Eh, non avevo mai pensato a fare questo accostamento. Sono natu-

ralmente personalità diverse immerse in contesti completamente diversi. Ma l'accostamento coglie, credo, nel segno. Un conto è la spregiudicatezza finalizzata al piccolo cabotaggio, al prevalere sull'avversario per piccole operazioni di potere; un altro conto è la spregiudicatezza che magari sul momento non appare tanto edificante ma è legata a un'ambizione, a un progetto molto alto. Sì, Mitterrand e Togliatti sono, tra i leader che ho conosciuto, coloro che più mi hanno impressionato. Tramettevano un'idea nobile del politico e della politica. Parlo di una politica che unisce la cultura, la guida degli uomini, la qualità tattica, la capacità di previsione. E parlo di politici che hanno letto Tucidide e Platone, che rivolgono grande attenzione al rapporto con gli altri, siano amici o avversari. E soprattutto che agiscono comunque secondo un disegno, non per un piccolo successo di esercizio del potere. L'orizzonte europeo, per Mitterrand, ha rappresentato questo.

Qual era il suo tratto umano? Non metteva soggezione. Anzi, era sensibile ai rapporti umani e alle solidarietà politiche. Ricordo quando andai a trovarlo, ormai era presidente, all'Eliseo. Un apparato, un cerimoniale, quei saloni... Mi ricevette con amicizia, diciamo senza farmi fare anticamera. Lo ringraziava. Mi disse: «Mio caro amico, io non dimentico». L'aveva colpito il mio contributo dato



François Mitterrand durante una visita a Roma

Eligio Paoletti/Contrasto

a un convegno dei partiti socialisti, cui Craxi s'era solo affacciato... Ma l'indirizzo politico di Mitterrand che più le colpiva?

Quando lo conobbi stava trasformando il Partito socialista, che era davvero sibrato. E praticava una politica di unità delle sinistre - con un Partito comunista come quello francese: settario e chiuso - che lo portò alla vittoria. Il capolavoro politico di Mitterrand fu riuscire a trovare un terreno d'intesa e convincere l'elettorato sulla base di un programma comune.

Poi però ruppe quell'intesa. Certo. Ma ruppe perché era difficile continuare a esercitare responsabilità di governo con un partito come il Pci. Già nel '62-'63 il Pci guardava con attenzione e benevolenza all'avvio del centrosinistra... Non si può proprio dire che Mitterrand mollò l'alleato. Quel Pci era quello che era: non poteva essere partito di governo.

Mitterrand amava molto l'Italia. Aveva interesse particolare per le sue vicende politiche, della sinistra in particolare? Non direi. Vedeva tutte le diversità. La scena politica italiana l'in-

curiosa ma la sentiva anche lontana. Credo facesse fatica ad accettare, a capire la politica di alleanza del Psi con la Dc. La Francia non ha conosciuto, del resto, un partito cattolico di quella natura. Certamente Mitterrand invidiava all'Italia un partito comunista come il Pci, con la sua fisionomia e il suo gradimento.

Mitterrand ha vissuto pubblicamente i dilemmi della malattia e della morte, incompento. L'ha colpita il dramma in diretta?

Prima che diventasse presidente, un giorno, gli augurai di prender presto la guida della Francia. «Ma tra poco avrò sessant'anni...», mi replicò. La frase conteneva, se vogliamo, una leggera civetteria. Ma, ripensandoci, anche quest'aneddoto comunica una sensazione di caducità della propria esistenza. La sua carriera politica è stata varie volte sull'orlo dell'insuccesso, al centro di aspri scontri. Forse gli ha trasmesso man mano una certa consapevolezza della fragilità umana, la preoccupazione di non portare a termine il proprio compito. E anche il rischio di fragilità degli stessi disegni politici più alti.

Il cordoglio di Scalfaro «Un grande statista»

«Ho appreso con profonda tristezza e grande commozione la notizia della scomparsa del Presidente François Mitterrand. Rendo omaggio alla figura dell'illustre statista, grande europeo e grande francese, di cui elevatissime furono le doti politiche, morali ed umane: è quanto ha affermato il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in un messaggio inviato al Presidente della Repubblica francese, Jacques Chirac. «Il suo decisivo contributo al processo di costruzione di un'Europa unita, solidale e pacifica, la sua ferma difesa dei diritti umani, resteranno - ha affermato Scalfaro - esempio vivo e luminoso». Per il leader del Pds, Massimo D'Alema, Mitterrand è «un uomo che ha segnato con la sua azione la storia dell'Europa, della Francia, della sinistra, confermandosi una delle personalità politiche più eminenti di questo nostro Novecento».

DALLA PRIMA PAGINA

Passione...

nutrito di alta cultura, è stato davvero, pur gestendo con estrema concretezza e accortezza le risorse di un potere anche personale.

Toccherà ai socialisti francesi riflettere ancora sul rapporto tra François Mitterrand e il suo partito, sulle ombre e sulle durezze di quel rapporto, sui rischi di un'identificazione e di una tutela così forti. Ma resta e prevale l'impronta dell'intelligenza innovativa e dell'energia con cui egli seppe riscattare il partito socialista da errori e da sconfitte altrimenti irreparabili, sulla strategia coraggiosa e non solo sottile con cui ne fece la forza fondamentale di una sinistra di governo.

Gli si sono, anche di recente, rimproverate le ambiguità della sua formazione e delle sue prime vicissitudini ed esperienze politiche; e si è sempre messo in primo piano il suo «spirito fiorentino», la sua natura di calcolatore e orditore spregiudicato. In effetti, attraverso un percorso reso contraddittorio anche da drammatiche e complesse circostanze storiche, Mitterrand era giunto a delle scelte ideali e politiche che seppero per decenni tenere ferme e difendere a viso aperto. E la freddezza e l'abilità di cui perfino si compiaceva erano parte del suo essere *totus politicus*, del coltivare la politica nelle sue altezze e nei suoi meandri. Il suo tempo non era - proprio non era - quello del declino della politica.

È nell'europeismo che egli ha lasciato la traccia più profonda e più limpida della sua passione e della sua lungimiranza. Sapeva che l'Europa per unirsi aveva bisogno assoluto della Francia, e che da lui poteva venire una parola decisiva per dare slancio al processo di integrazione, superarne i limiti, elevarne il grado di politicità e di democraticità. Fu questo il senso del suo gesto quando dichiarò pieno sostegno al progetto di Altiero Spinelli approvato anche grazie a ciò dal Parlamento europeo nel febbraio 1984. Fu ancora quella, dieci anni dopo, l'ispirazione del discorso con cui volle personalmente - benché già sofferente - illustrare nell'emblema di Strasburgo il programma del semestre di presidenza francese indicando insieme grandi problemi e indirizzi di sviluppo dell'Unione e precise posizioni e iniziative da assumere nell'immediato. Disse allora con decisione che occorre procedere all'allargamento dell'Unione senza «indebolire la coesione e le discipline» affinché non accada che l'ultimo dei futuri nuovi membri «aderisca a qualcosa che non esiste ormai più, per effetto di una frana all'interno dell'Unione».

E il suo appello, in quel gennaio 1994, fu drastico: «Bisogna vincere la nostra storia» di europei divisi, reciprocamente diffidenti se non ostili; altrimenti si imporrà il nazionalismo, e con esso la guerra. Bisogna voler «fare l'Europa»; e questa volontà «non può essere confusa con il ripiegamento su se stessi», perché «l'Europa ha il dovere di reagire all'incessante approfondirsi del fossato tra i paesi più ricchi e i paesi più poveri» e perché «ha ancora molte cose da dare al mondo se lo vuole».

Queste ultime parole Mitterrand le pronunciò a conclusione di un discorso tenuto a Napoli, l'8 luglio 1994, nel ricevere la laurea *honoris causa* dell'Istituto universitario orientale: un discorso di omaggio alla cultura della città e ai suoi legami con la Francia, ricco di riferimenti storici, e segnato da quella cifra di eleganza letteraria ed oratoria che era uno dei suoi tratti distintivi. Ne ricordo la fatica, e anche la soddisfazione quando nell'incontrarci (l'avevo conosciuto quasi vent'anni prima) accenni al vicino compimento del secondo settennato di presidenza. Dominava stoicamente, pubblicamente, la malattia. A Strasburgo aveva detto: «Questo è uno dei miei ultimi atti pubblici. La mia generazione conclude il suo percorso. Bisogna dunque assolutamente trasmetterlo».

Ha trasmesso molto. Ha lasciato quasi nello stesso tempo la scena della politica e la scena della vita. Non si dimenticherà la forza e la dignità con cui le ha tenute entrambe fino alla fine.

[Giorgio Napolitano]

INTERVISTA

Parla Alain Touraine: arte del potere e tatticismo nella sua lunga stagione politica

«È stato il Machiavelli di questo secolo»

«Mitterrand è stato il Machiavelli di questo secolo, lo statista che ha saputo esercitare come pochi l'arte del potere, superando indenne le più disparate tormenti politiche». A sostenerlo è il professor Alain Touraine. «Per decenni ha rappresentato una "doppiezza" che rassicurava i francesi. Ma questa sua capacità tattica ha segnato anche la crisi attuale della sinistra francese». «L'attenzione all'Europa dei cittadini e il suo "abbraccio mortale" al Pci».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

grandezza dei suoi errori, ma se la sinistra francese vuole ricostruirsi deve abbandonare la sua eredità. Il suo orizzonte non può essere quello del *mitterrandismo*. Il modo migliore per ricordare François Mitterrand non è quello di «celebrarlo» ma di cogliere appieno tutte le sfaccettature della sua personalità politica: è questa, almeno, l'intenzione del professor Alain Touraine, sociologo e direttore dell'École des hautes études en sciences sociales di Parigi.

È possibile cogliere un filo conduttore nel lungo cammino politico e istituzionale di François Mitterrand?

La sua straordinaria duttilità politica, la capacità di costruire le alleanze più ardite per mantenere la sua centralità di potere. Mitterrand incarna come pochi altri leader di questo secolo la figura dell'*homo politicus*, forte nella tattica perché in possesso di una solida visione strategica. A partire da sé stesso,

Ed è proprio questa grande capacità di «navigazione» che gli ha permesso di sopravvivere alle più disparate «tormentate» storico-politiche. In questo senso, Mitterrand è stato per la Francia lo statista del «doppio binario».

In cosa consiste questa «doppiezza», professor Touraine? Ciò che ha caratterizzato l'era Mitterrand è il perseguimento di due politiche contraddittorie tra loro: da un lato, infatti, abbiamo il Mitterrand liberale, sostenitore convinto dell'unità europea, colui che, in politica interna, sopprime il monopolio di Stato sulla televisione, che porta avanti il decentramento statale, che difende con forza i diritti delle minoranze. Dall'altro lato, però, prende forma il Mitterrand del programma comune con il Pci, propugnatore di uno Stato fortemente centralizzato e fautore di una politica di massicce nazionalizzazioni. E Mitterrand vince proprio grazie a questa sua

«doppiezza», perché essa coglie appieno gli umori, le aspettative, i timori dei francesi. Mitterrand è l'immagine più alta della «falsa coscienza» della politica francese, che ha paura del futuro e cerca conforto in modelli passati. Mitterrand è l'uomo della fine dei test nucleari e l'esaltatore della *grandeur* francese in un mondo segnato da mille conflitti. Per vent'anni è riuscito in questo capolavoro machiavellico, che gli ha garantito il potere ma che, alla fine del suo «regno», ha determinato la crisi della sua «creatura»: il Partito socialista francese. Nella crisi del Pcf Mitterrand porta una pesante responsabilità. E non solo perché da vero «monarca» non ha mai favorito la crescita di una vera classe dirigente, ma soprattutto perché ha contribuito per troppo tempo a mantenere in vita un partito «fascista» sul piano programmatico e della lettura della realtà. La fortuna di Mitterrand, specie nel suo secondo mandato presidenziale, nasce anche dalla sua indubbia capacità di portare avanti una politica moderata «addolcendola» con una retorica di sinistra. Ma alla fine, questa ambiguità non ha retto. Da qui la crisi della *gauche*. Una «lezione» che Lionel Jospin sembra aver compreso appieno. In questo senso, la sua leadership rappresenta un superamento in avanti del «mitterrandismo».

Cosa sarà ora la Francia senza Mitterrand? Un Paese che non potrà più na-

scondere le sue contraddizioni e cercare conforto sotto l'ala protettiva di «re François». Con Mitterrand tramonta l'epoca delle mediazioni possibili e si inaugura la stagione delle grandi scelte, e dei conflitti sociali che ne sono conseguenza. Nel suo patetico tentativo di proseguire la politica del «doppio binario», Chirac rappresenta una caricatura mal riuscita di Mitterrand. E quando alla fine Chirac è stato costretto a scegliere, ebbene, ha mostrato il volto peggiore del gollismo: la Francia oggi porta avanti una deleteria politica monetarista, e difende ai colpi di test nucleari la sua *grandeur* in campo internazionale. Ma questa è la morte della politica, che rischia di gettare il Paese nel caos più totale. No, non è questo il modo di andare «oltre Mitterrand». Chirac è solo restaurazione, in particolare per quel che concerne la visione dell'Europa. Il dato più importante, e questo si da preservare, della prima presidenza Mitterrand è stata la particolare attenzione verso la costruzione dell'unità europea. L'Europa dei diritti di cittadinanza e non solo dei mercati, era quella evocata da Mitterrand. Ebbene, tutte le scelte compiute da Chirac vanno in una direzione diametralmente opposta.

Mitterrand-Machiavelli, dunque. Quali è il tratto più significativo di questa «raffigurazione»? La sua capacità di uscire vincente dalla coabitazione forzata con tut-

ti quei politici che avevano provato a limitarne il potere. Penso, ad esempio, allo Chirac primo ministro o, per altri versi, al suo mai amato compagno di partito Michel Rocard. Mitterrand è stato non solo un abile politico, ma anche uno straordinario costruttore di immagine, la sua naturalmente: è riuscito ad apparire grande agli occhi dei francesi anche in situazioni di debolezza politica.

Mitterrand e la gauche. Quale consuntivo è possibile trarre in questo versante della sua lunga vicenda politica?

Mitterrand ha «inventato» il nuovo Pcf, l'ha ricostruito con il congresso d'Epainay dalle sue ceneri. Nessuno può togliergli questo merito storico. La grande intuizione di Mitterrand è stata quella di comprendere che la *gauche* poteva candidarsi alla guida del Paese solo se al suo interno cambiavano i rapporti di forza tra socialisti e comunisti. E questo, ecco il suo capolavoro politico, poteva avvenire non demonizzando il Pcf ma chiamandolo alla prova del governo. Una prova che Mitterrand ha voluto e guidato. In nome dell'unità a sinistra, ma con l'intenzione, poi realizzata, di far esplodere le contraddizioni ed evidenziare i limiti progettuali dei comunisti francesi. Un abbraccio mortale quello ideato da Mitterrand-Machiavelli, forse il più riuscito tra i tanti che hanno scandito la sua lunga, e irripetibile, stagione politica.



Antonia Cesaro/Marinelli

ADDIO FRANÇOIS



Mitterrand segreto fra Vichy e la figlia nascosta

Mitterrand e i suoi amici, Mitterrand e Mazarine la figlia segreta, Mitterrand e Venezia, Mitterrand al ristorante, in libreria, a spasso per Parigi, nelle Lande e in Bretagna. L'uomo nel privato, così ben protetto. Dissimulava con grande classe, coltivava i mezzi misteri che circondavano la sua esistenza con garbo e talvolta con civetteria. Il privato di Mitterrand è un libro spesso e pesante. Nessuno l'ha mai letto per intero.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

PARIGI. Ogni tanto, il venerdì sera o il sabato mattina, un elicottero atterrava e ripartiva dall'Eliseo. Lo stesso che, qualche minuto più tardi, si posava all'aeroporto di Le Bourget da dove decollava un aereo del Giam, i servizi francesi. Allora il quiz faceva il giro di Parigi: dov'è François Mitterrand? C'era chi giurava per Venezia, «dove si è preso una casa proprio accanto all'Accademia». C'era chi spazzava via l'ipotesi con il rovescio della mano e validava con occhio maligno: «Ma non lo sapete che adesso preferisce la Toscana?».

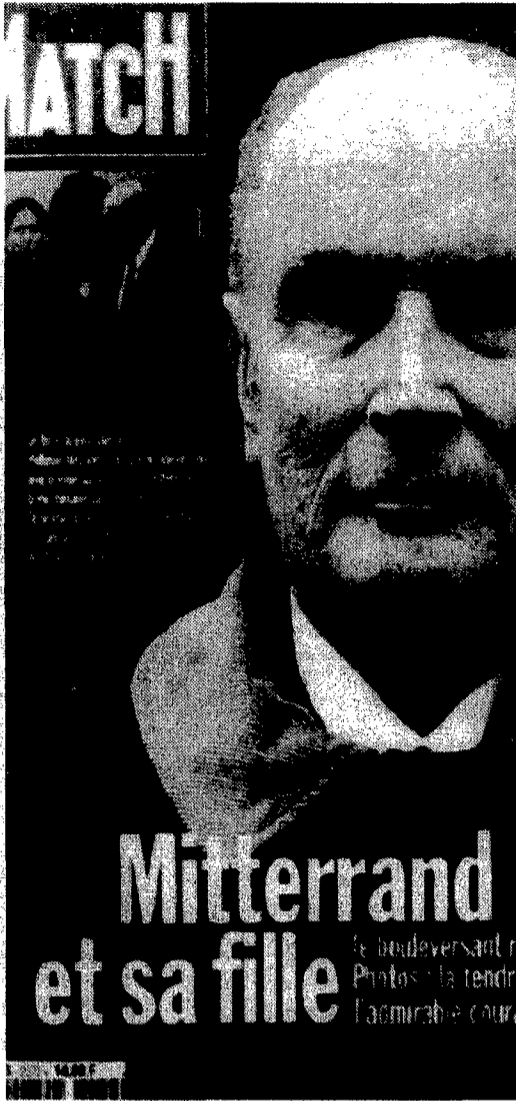
Amava il pesce e la Bretagna

Era stato così per sua figlia Mazarine, frutto di una relazione extramatrimoniale, della quale si sapeva l'esistenza senza che nessuno osasse scriverne e discettare. Neanche quando l'uomo incaricato di vegliare su questa «famiglia dell'ombra», François de Grossouvre, si sparò un colpo di pistola nel suo ufficio all'Eliseo. Era un vecchio amico di Mitterrand. Il suo uomo incaricato di seguire, in maniera più ufficiosa che ufficiale, i servizi segreti. E incaricato anche di sovrintendere a quel «privato» che tale doveva restare. Per spiegare che suicidio si disse che de Grossouvre aveva sviluppato una mania di persecuzione, che si sentiva emarginato dal presidente, che era invecchiato male. Nessuno (era due anni fa) evocò i suoi compiti confidenziali. Come al solito fu lo stesso Mitterrand ad aprire la porta ai curiosi. Un ristorante parigino, un gruppo di amici, una bella brunetta accanto al presidente che le dedica affettuose attenzioni. E, come per caso, un fotografo di Paris Mat-

ch dall'altra parte della strada. Un contatto tra il giornale e l'Eliseo, una rapida trattativa. Si, via libera alle foto e un titolo: «Ecco la figlia segreta di Mitterrand».

Perché il presidente aveva levato di colpo il velo? Che fosse un seduttore era cosa nota. Lo era in politica e nelle amicizie. Esercitava il suo charme con assoluta padronanza. Affascinava con la sua cultura, la sua curiosità, l'attenzione alle piccole cose degli altri. Ieri per esempio era difficile tirar fuori dalla bocca di Pierre Mauroy, tra i suoi compagni di viaggio più fedeli, una parola «politica». Anche Mauroy, che fu primo ministro e che è presidente dell'Internazionale socialista, preferiva ricordare l'uomo, la sua umanità così attenta e solidale, almeno verso gli amici. Mitterrand entrava nella pelle della gente che incontrava. Difficile credere che la sua vita sentimentale non somigliasse a quella politica: ricca, appassionata, tortuosa, a tratti misteriosa. Un giorno ci capitò d'intervistare Danielle Mitterrand, sua moglie: ci parlava di «François» con insospettata tenerezza, da sposa sicura del suo affetto malgrado tutto. «François», nelle sue parole, era uno che dava più di quanto prendesse. E di ciò ci era sembrata felice. Ditemmo appagata, se non fosse indelicato. Perché dunque Mitterrand levò quel velo? Chi lo conosceva azzardò un'ipotesi: che volesse levare il velo prima che ci pensasse la rozzezza degli altri. Sentiva la fine arrivare, e voleva rendere la dignità a tutti i suoi cari.

Ma il privato di Mitterrand offre altre zone d'ombra, più inquietanti. Quella foto degli anni '70, per esempio. Altro ristorante, altri amici, la famiglia. Un pranzo conviviale. E tra gli amici un volto noto, tristemente noto: René Bousquet, l'uomo che rastrello ebrei per conto dei nazisti tra il '42 e il '44. Ancora due anni fa Mitterrand confidava al giornalista Pierre Péan, perché lo riportasse nel libro che stava scrivendo: «Vedevo Bousquet perché era un uomo affascinante». Eppure sapeva quel che tutti sapevano. Di Bousquet si sapeva fin dall'inizio



La copertina di «Paris Match» con la notizia sulla scoperta della figlia segreta di Mitterrand

degli anni '70, e colui che già vent'anni prima era stato ministro degli Interni lo sapeva prima e più di chiunque altro. E lo vedeva alla sua tavola, come lo vedeva all'Eliseo negli anni '80, quando Bousquet entrava da un'entrata secondaria. Non c'è mistero politico. Di Bousquet interessava a Mitterrand la conversazione senza dubbio brillante, e quell'ambiguità che l'aveva portato a servire Pétain fino all'abisso delle reate per conto dei nazisti. Gli interessava chi camminava sulla lama del rasoio, chi non temeva i compromessi tra morale e politica.

Sagan e Duras

Mitterrand privato erano anche i suoi pranzi di tanto in tanto a casa di Francoise Sagan, dove arrivava senza avvertire. O le visite da Marguerite Duras, che era stata nel suo réseau di resistenti. O le sue quotidiane passeggiate per Parigi, di cui

conosceva ogni angolo. Cercava edizioni originali tra i bouquinistes sulle rive della Senna, o cenava con gli amici al Train bleu alla Gare de Lyon o al Dome di Montparnasse o dal prelibato Duillec per l'amato pesce. E sempre, con il piacere della tavola, c'era quell'impareggiabile conversazione che comprendeva tutto e che tutto affrontava con la stessa passione colta e minuziosa: la bottiglia di vino o i destini d'Europa, la salute del cane o quella del franco. Negli ultimi anni aveva riscoperto la Bretagna. Andava puntualmente sulla Belle Ile. C'era andato anche dopo il passaggio delle consegne all'Eliseo il 17 maggio scorso. Ai francesi piacerà ricordarlo lì, con Danielle, alla porta della locanda che l'accoglieva, gli occhi stretti per il vento e lo sguardo che con difficoltà esplorava il mare, come fosse uno spazio libero che lui non era riuscito a domare, anzi, a sedurre.



Mitterrand con la moglie Danielle durante la campagna elettorale nel 1974. In basso tra delle principali opere architettoniche realizzate durante la sua presidenza

La morte e l'aldilà Due grandi roveli degli ultimi anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINSBERG

PARIGI. Sapeva? Sapeva benissimo. Con Sorella Morte François Mitterrand aveva instaurato ormai un rapporto attento, profondo, continuo, intimo, quasi morboso. A tratti intellettualmente più passionale ancora di quello con la politica. Ultima, in ordine di tempo, la testimonianza dell'urologo che lo ha seguito per tutto il decorso della malattia, il professor Vallancien: «Ancora qualche giorno fa era molto calmo e sereno nel dirmi che a capo del mese non sarebbe più stato in questo mondo. La morte non gli faceva paura, ma si poneva molti interrogativi sul dopo».

I dubbi sul dopo

Sul dopo. Ma anche sul come. E, non sarebbe azzardato aggiungere, anche sul quando. Il tema ricorreva costantemente in tutte le sue riflessioni e interventi, da almeno un paio d'anni a questa parte. Quasi fosse giunto alla conclusione che saper morire è altrettanto importante che saper vivere. Non solo per una questione di eleganza, di bon ton e savoir faire. Ma perché fa parte del «gusto di vivere». Aveva persino accettato, nella gestione del tempo che gli restava di firmare la prefazione al libro di una psicanalista specializzata nell'assistere i moribondi, Marie de Hennezel («La Morte intima»). «Come morire?», l'interrogativo di partenza, «viviamo in un mondo nel quale la questione la paura e viene elusa. Prima della nostra c'erano civiltà che guardavano la morte in faccia. Disegnavano per la comunità e per ognuno il cammino del passaggio. Davano al compimento del destino la sua ricchezza e il suo senso. Il rapporto con la morte non è mai stato invece così povero come in questi tempi di secchezza spirituale, in cui gli uomini, premurososi di esistere, sembrano eludere il mistero. Così facendo ignorano quanto inaridiscono di una fonte essenziale il gusto stesso del vivere», la prima risposta.

po romantica, scritta all'ultimo momento. Sono molto interessato ai problemi della vita e della morte. Provo un rapporto di tipo mistico tra la terra di Francia e me stesso. Ci sono luoghi in cui mi pare di essere in accordo perfetto con la natura, gli alberi, la forma dei paesaggi, il colore della terra. Si dice che sono uno che ama i cimiteri. Nei cimiteri non c'è solo la polvere degli uomini, ma anche i loro sogni e i loro desideri morti.

In questa passione per i cimiteri qualcuno aveva scorto quasi un eccesso di necrofilia culturale, se non di misticismo retorico. Ma c'è da dire che non gli era venuta solo dopo che aveva saputo di essere condannato dal cancro. Che il presidente amasse raccogliersi di fronte alle tombe, si trattasse del Pantheon dove era andato a deporre una rosa per l'eroe della resistenza Jean Moulin, o del monumento di Georges Dayan a Montparnasse, di Maurice Clavel a Vézelay, di Vincent Van Gogh a Auvers sur Oise, «come portasse con sé, in silenzio, qualche doglio oscuro e segreto», aveva avuto modo di osservarlo il suo biografo Franz-Olivier Giesbert. «È un familiare della morte, come tutti i grandi romantici cristiani», aveva rincarato Catherine Nay. Non aveva trascurato nei suoi pellegrinaggi nemmeno una delle tombe degli scrittori preferiti, da Lamartine a Mallarmé, da Bernanos a Romain Rolland. «Ho sempre avuto la sensazione che sarò la tomba del ricordo. Ogni giorno penso ai miei morti. Pensare ai morti è un modo per assicurarsi, in vita, della sopravvivenza della gente che si è amata, in attesa che altri lo facciano. È come un dovere. Mi vedo come un guardiano alla porta di una fortezza. Guardiano della memoria, guardiano del ricordo», si era confidato con Elie Wiesel.

Dialogo con Guitton

Ma era stato stupore e ammirazione il modo in cui Mitterrand ha affidato nel corso del suo settantunesimo anno di vita il suo testamento politico a discorsi improvvisati «a braccio», senza l'ausilio di uno straccio di nota. Ma pochi si sono preparati invece con tanta diligenza, costanza, precisione al «rendez vous» con la morte. Anzi, per essere più precisi, al doppio appuntamento con la fine della vita e la fine del suo mandato all'Eliseo, giocando spesso e volentieri sull'intreccio tra le due scadenze. Anche perché, come aveva spiegato lui stesso a Helene Vida nel 1972, quasi un quarto di secolo prima, «ogni periodo di una vita che si conclude è già un modo di morire. È per questo che tanti uomini politici rifiutano di andarsene al momento dovuto, settanta, ottant'anni. Si aggrappano alla poltrona! Senza dubbio perché non si vuole far morire una parte di sé stessi prima della morte definitiva».

«Me ne andrò senza lacrime»

Si capisce che abbia voluto studiare alla perfezione il modo di uscire con stile dalla vita politica come quello di andarsene da questo mondo. Nessuno se l'era sentita di tracciare un confine netto tra decesso politico e decesso fisico quando Mitterrand aveva preannunciato ai giornalisti all'Eliseo, esattamente un anno fa, riferendosi alla scadenza della successiva primavera: «Me ne andrò... senza lacrime, senza rimorsi e senza rimpianti. Sono sensibile ad una tradizione repubblicana. Si viene e si va, secondo le obbligazioni dettate dalla legge, anzi, per dirla ancora meglio, secondo le obbligazioni della specie: si nasce e si muore».

«Non vi lascerò», aveva promesso, quasi esattamente un anno fa nei suoi auguri televisivi ai francesi per il 1995. E qualche giorno dopo aveva sentito il bisogno di spiegarsi meglio: «Si tratta di una formula un

Tutti i testimoni concordano nel raccontare che le sue passeggiate negli ultimi mesi si concludevano spesso dai bouquinistes. Continuava a comprare libri, confessando: «I libri che non ho letto sono molti di più di quelli che ho letto». E continuava a leggere e scrivere le sue memorie, come se non volesse andarsene prima di aver finito. Sceglieva temi pertinenti. Alla giornalista Christine Ockrent, che era andata a visitarlo a luglio aveva raccontato di aver terminato di leggere il processo a Nerone di Pierre Grimal e di essersi immerso nella «Storia dell'Impero romano» di Paul Petit e nei «sette grossi volumi» della «Storia dei romani» di Victor Duruy. E anche l'ipotesi del gioco è stato sempre Mitterrand in persona ad evocarla: «Avete ragione a tener pronti i necrologi. Non è certo una scommessa azzardata che possa servirci. È del resto un gioco che ho voluto iniziare io stesso», aveva confessato ai giornalisti.



Dalle piramidi del Louvre alla Défense: le grandi opere architettoniche hanno segnato gli anni del mitterrandismo Il presidente cambiò la faccia di Parigi

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Quattordici anni da re. I quattordici anni che hanno cambiato la faccia di Parigi. Saranno le piramidi di vetro del Grand Louvre, o l'immenso arco di trionfo (un parallelepipedo cavo come la cornice di un quadro fatto di palazzi e di cielo) della Défense a testimoniare con la durevolezza straordinaria dei monumenti e dei simboli il passaggio politico di François Mitterrand. Perché, mal come con lui, la capitale francese ha mutato aspetto, qualcosa di simile era avvenuta solo con Napoleone III che aveva ordinato ad Hausmann di buttar giù la Parigi medievale e cinquecentesca per costruire la città dei grandi viali delle strade in asse che finivano su scori monumentali. Ma la rivoluzione urbana di Mitterrand ha ben altro segno politico e culturale. Perché, come amava dire l'ex-presidente, «la cul-

tura sociale esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E così Parigi è diventata per oltre un decennio la patria dell'architettura mondiale, chiamando a raccolta giovani e vecchi maestri da tutto il mondo. La piramide è firmata dal cinese Pei, mentre Gae Aulenti è l'autrice del grande museo nella vecchia Gare d'Orsay che conserva la straordinaria collezione degli impressionisti. E a Parigi ha «fondato» Renzo Piano mentre Gino Valle ha realizzato un enorme e bel palazzo per uffici alla Défense.

Raccontano che sulla scrivania di Mitterrand all'Eliseo per settimane si accumulassero i diversi tipi di lastre di vetro che la Saint Gobain proponeva per rivestire la piramide, o i marmi destinati a coprire il grande Arche. E persino i velluti

delle poltrone dell'Opera Bastille erano allineati nello studio presidenziale. E su tutto Mitterrand esprimeva giudizi, chiedeva pareri, s'appassionava come a sue creature. Per realizzare la Grande Parigi di fine secolo la Francia ha investito con costanza qualcosa come lo 0,33 per cento del suo intero bilancio statale, una cifra neppure paragonabile allo zero assoluto spero qui da noi.

Mitterrand se ne va lasciandoci una città profondamente rinnovata con almeno altre quattro o cinque opere (oltre a quelle di cui abbiamo parlato) destinate a restare negli occhi dei francesi e nella memoria anche labile dei turisti di passaggio: parliamo della Città della scienza e della Città della musica alla Villette, della Très Grande Bibliothèque, o il sorprendente Istituto del mondo arabo (con le sue straordinarie finestre che si aprono e si chiudono da sole, sensibili alla

luce come gli otturatori delle macchine fotografiche) firmato da un giovanissimo architetto francese. Certo, si tratta di opere che hanno fatto discutere. Qualcuno, anche nella cultura di sinistra, le ha accusate di spirito faronico e di essere troppo costose. Non tutte sono architettonicamente riuscite ma il segno complessivo non può non impressionare: alla grande, caotica e soprattutto «privata» trasformazione delle città americane la Francia mitterrandiana ha opposto uno Stato ordinatore che non si vedeva dai tempi napoleonici. Ma senza quel tratto di «omogeneizzazione» estetica che era la caratteristica degli Stati ottocenteschi o degli interventi coreografici del totalitarismo novecenteschi. Perché, come diceva Jack Lang (ministro della cultura e per una lunga fase amico e stretto collaboratore del presidente scomparso) «l'architettura non è l'espressione di una società, come

spesso si dice, ma quella dei poteri che la dirigono». E i poteri che in quei 14 anni hanno diretto la società francese portavano il nome di Mitterrand e la sua idea grandiosa di cultura. Ma fin qui saremmo nella tradizione (in una onorevole tradizione in Italia quasi sconosciuta) la novità è nell'idea moderna del «consumo culturale» e di cultura come motore economico per una città. Discuteremo ancora sulla bellezza o meno delle quattro torri della Bibliothèque, ma non si potrà discutere su una biblioteca pubblica avveniristica che potrà essere «usata» contemporaneamente da quasi quattromila lettori e che avrà 14 milioni di volumi. Come non si può dubitare dell'effetto moltiplicatore cultura-turismo davanti al fatto che alla mostra di Cézanne in corso al Grand Palais ci si debba prenotare (magari attraverso Internet) con una settimana di anticipo se si vuol entrare.

«Solo con accordi precisi si potrà riparlare di fase costituente»

«Dini fino a marzo e votiamo a giugno»

L'Ulivo: «Dannosa una crisi adesso»

L'Ulivo presenterà una risoluzione in Parlamento che impegna il governo a restare in carica fino alla Conferenza europea di marzo: «Una crisi oggi sarebbe dannosa». Dopodiché, spiega Prodi, «siamo per un percorso che porti ad un nuovo governo, dopo le elezioni, alla fine del semestre». Se nel frattempo si verificassero «precisi accordi» sulle riforme, si potrà riparlare di «fase costituente». Ma l'Assemblea costituente voluta da Bossi è di fatto bocciata.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Noi siamo per il proseguimento del governo Dini fino alla fine della Conferenza intergovernativa di Torino», spiega Romano Prodi al termine dell'ultimo vertice dell'Ulivo. Poi aggiunge: «Siamo quindi per un percorso che possa portare ad un nuovo governo, dopo le elezioni, alla fine del semestre europeo». E infine conclude: «Nel frattempo è chiaro che se i presidenti dei gruppi parlamentari troveranno precisi accordi fra di loro su punti specifici per le riforme istituzionali, allora si potrà avere anche un cammino parallelo». Poco più di due ore di discussione sono bastate a centrosinistra per definire la propria posizione alla vigilia del dibattito parlamentare sul futuro del governo. E la vera novità sta probabilmente nel fatto che non vi sono novità. Perché dalla linea sposata nelle scorse settimane l'Ulivo ha deciso di non discostarsi neppure di un millimetro.

L'Assemblea costituente

Per come l'ha riassunta Prodi, la posizione dell'Ulivo si articola in tre punti: primo, Dini, e cioè questo governo, resta in carica fino alla fine di marzo per garantire la presidenza italiana dell'Unione europea. Secondo, con la Conferenza intergovernativa si intendono conclusi sia il mandato del governo, sia la legislatura: il che significa elezioni a giugno. Terzo, se in questi mesi si verificasse non la generica intenzione di fare le riforme, ma un «accordo preciso» su «punti specifici», allora si potrà riaprire - o per la prima volta aprire seriamente - una discussione sulla «fase costituente» e sui suoi strumenti. Su quest'ultimo punto, Prodi ha voluto mantenere una qualche ambiguità, alludendo ad un «cammino parallelo».

In realtà, il vertice di ieri ha messo, almeno per ora, la parola fine sulle proposte di assemblea costituente circolate in questi giorni. Gerardo Bianco è stato netto: «L'idea di una Costituente trova i popolari contrari. Secondo noi - così il leader di piazza del Gesù - in materia di riforme istituzionali oc-

corre rispettare le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione». Nessuno, dopo l'intervento di Bianco, ha preso la parola per difendere l'idea di una Costituente. E D'Alema ha espresso un giudizio fortemente negativo sulla «comune costituzione» proposta da D'Onofrio, Urbani e Maroni: «È un pasticcio».

I rapporti con la Lega

Eppure proprio la Costituente, tanto invocata da Bossi, avrebbe potuto costituire, a parere di qualche osservatore, la «carta segreta» capace di salvare il governo senza scontentare troppo né il Polo né l'Ulivo. E avrebbe dovuto segnare la ritrovata concordia fra Carroccio e centrosinistra. Perché l'Ulivo ha di fatto detto no? Nel pomeriggio, prima che l'Ulivo si riunisse, D'Alema aveva incontrato Bossi. «Abbiamo confrontato le nostre posizioni», si limita a riferire il segretario del Pds. Segno che un'intesa non s'è trovata. Del resto, le resistenze alla Costituente sono diffuse e motivate. Non solo perché «fidarsi a Bossi - come osservava un partecipante al vertice di ieri sera - significa saltare nel vuoto», ma anche, e soprattutto, perché l'insistenza di Bossi sulla Costituente, e cioè sul «metodo», rovescia l'impostazione che alla questione l'Ulivo ha sempre voluto dare: e cioè prima capire se su qualche riforma l'intesa è possibile, e soltanto dopo decidere come approvare le riforme concordate. Stamattina Ulivo e Lega torneranno ad incontrarsi, ma è difficile che emergano novità. Alla Lega, il centrosinistra offre la continuazione del governo Dini, al cui riparo sarà possibile capire se le riforme si possono fare. Spetterà insomma a Bossi dire eventualmente di no, e decidere di conseguenza.

Per intanto, il centrosinistra insiste nel dire no alla crisi. «Condizione per qualsiasi dialogo - sottolinea Bianco - è la permanenza del governo Dini durante il semestre». «Abbiamo qui in Italia i commissari europei - gli fa eco Veltroni - e spero che non debbano cambiare sette governi nel corso di queste

settimane...». «Sarebbe molto negativo - insiste D'Alema - aprirsi di una crisi inevitabilmente confusa proprio in questo momento». I gruppi parlamentari del centrosinistra prepareranno, dopo aver sentito l'intervento di Dini di stasera, una risoluzione che dovrebbe grosso modo contenere quanto uscito dal vertice di ieri. Dopodiché si vedrà in Parlamento. «Lo strumento parlamentare - spiega Veltroni - lo decideranno i gruppi, però certo andremo con un documento». Un ordine del giorno autonomo verrà comunque presentato dai Verdi. «Consideriamo concluso il compito del governo tecnico e sollecitiamo l'apertura di una crisi», spiega Ripa di Meana. Ma Prodi preferisce minimizzare: «Si tratta di una conferma, non costituisce nulla di nuovo...». E lo stesso Ripa, del resto, ieri ha voluto sottolineare la propria presenza al vertice: «Non c'è nessuna rottura fra di noi».

Un documento in Parlamento

Difficile a questo punto prevedere gli sviluppi dei prossimi giorni. Soprattutto perché la fermezza scelta dall'Ulivo rilancia inevitabilmente la palla nella metà campo del Polo, dove ieri si segnalava il grande attivismo del Ccd e una mezza apertura di An. «Fini - osserva Prodi - adesso sembra più possibilista rispetto al suo atteggiamento verso il governo, e quindi è rimasto solo Bertinotti nella sua posizione iniziale...». «Ora che la sua posizione nel Polo è emersa come isolata - aggiunge Veltroni - Fini fa un passo indietro». Ma potrebbe trattarsi dell'ennesima mossa tattica: «Fini - dice Bianco - sta diventando un campione di *surplace* e non si capisce dove va». Sferzante D'Alema: «Sfogliando vecchi giornali - racconta - ho letto il resoconto di un dibattito del 7 settembre (alla «Festa della Vela» di Telesse, *Ndr*) che diceva che D'Alema propone un'intesa per salvare il semestre e votare a giugno e Fini risponde di sì...». E dicono che Fini sia molto coerente...».

Quel che è certo, è che alle riforme ormai nell'Ulivo non sembra credere più nessuno. Troppi tatticismi, troppe parole: e, probabilmente, infastidisce più di ogni cosa l'usare la riforma della Costituzione come arma di pressione o merce di scambio in questo o quel disegno politico. «Se ci fosse nei prossimi mesi una precisa concordanza sulle riforme da fare - sottolinea D'Alema - allora si potrà vedere l'apertura di una fase costituente. Ma solo nel caso in cui l'attuale Parlamento registri un'effettiva intesa che allo stato non vediamo...».



Rodrigo Pais

A Montecitorio l'ex ministro Podestà passa al gruppo progressista

Stefano Podestà è passato ufficialmente al gruppo progressista federativo dopo che, ieri, la presidenza ha accolto la sua richiesta all'unanimità, in una lettera inviata dal capogruppo Luigi Berlinguer a Podestà (che nel governo Berlusconi aveva ricoperto l'incarico di ministro della ricerca scientifica e dell'Università) si afferma, tra l'altro, che «questa deliberazione cade in un momento assai complesso e delicato della vicenda politico-parlamentare del nostro paese, dal quale si può uscire positivamente con il contributo dei sinceri democratici. Sono sicuro che le tue capacità politiche e scientifiche avranno modo di esplicarsi pienamente nel nostro gruppo, tenendo sempre in primo piano gli interessi dello stato rispetto a quelli di partito o, peggio, personali». Alla lettera di Berlinguer replicano con sarcasmo i riformatori Elio Vito e Peppino Calderisi: «Ci congratuliamo. Siamo sicuri che all'interno del gruppo progressista le sue capacità politiche e scientifiche avranno modo di esplicarsi pienamente».



Lama: «Caro Natta con Rifondazione non è possibile alcun accordo»

«L'alleanza con Rifondazione comunista? È da escludere categoricamente. Con un partito inaffidabile e che pensa solo a sfasciare il governo in carica e a far vincere gli avversari la sinistra non può fare accordi, neppure elettorali». A chiudere la porta in faccia a Fausto Bertinotti è uno dei leader storici della Cgil e del Pci, Luciano Lama, che boccia senza mezzi termini l'appello di Alessandro Natta per sollecitare un'intesa fra l'Ulivo e Prc. Sull'iniziativa dell'ex segretario comunista, Lama ha parole dure: «È una brava ed onesta persona ma questo revival dei vecchi rimpianti che ha organizzato non mi piace per niente. Un'alleanza con Rifondazione sarebbe pericolosa, perché la sinistra isolata può fare solo opposizione. Una vera sinistra di governo deve rendersi conto che senza una forte partecipazione dei ceti moderati non si guida l'Italia». Per Lama «l'intesa con chi non fa mistero di perseguire obiettivi estremi non si possono ricercare, per cui Natta farebbe bene a invitare Bertinotti ad essere più realista anziché sollecitare Romano Prodi a intraprendere una strada che non porterebbe da nessuna parte se non alla sconfitta della sinistra».

Segni, Occhetto, Adornato: «Facciamo appello a tutti gli innovatori dei due schieramenti»

«Diamo il via all'elezione diretta del premier»

Appello di Segni, Occhetto e Adornato agli «innovatori di ogni schieramento» per l'elezione diretta del premier. Sul terreno istituzionale, sottolinea l'ex segretario del Pds, «la vera distinzione è tra innovatori e conservatori». E il direttore di «Liberal» di rincalzo: «Non si tratta di allargare il Polo sulla proposta presidenzialista ma di abbandonare Poli e Ulivi». La Costituente? «Non è un fine ma può essere un mezzo».

GIORGIO FRASCA POLANA

prendere il cammino interrotto e fare «un altro grande passo, quello decisivo», e cioè l'elezione diretta del premier. Un comitato lancerà questa proposta dentro il Parlamento e fuori: raccogliendo almeno un milione di firme in calce ad una proposta di iniziativa popolare (ne basterebbero cinquantamila, ha osservato Segni, ma per un obiettivo così rilevante è giusta e necessaria una ben più vasta mobilitazione). Un comitato trasversale: «Dopo i referendum - ricorda Occhetto - Segni ed io abbiamo compiuto scelte politiche diverse: ecco una garanzia che si lavora non per il proprio interesse ma per

l'interesse del Paese». Segni e Occhetto vanno oltre (dichiaratamente e polemicamente) il dilemma elezioni sì-elezioni no, elezioni subito-elezioni se e quando. «È una storia strumentale che risponde solo ad interessi di partito», sottolinea Mario Segni segnalando che, invece, «le riforme vanno fatte comunque e subito, a cominciare da quella che ne può essere il fulcro». E Achille Occhetto: «Io registro che in due anni di gran parlare non si sono fatte né le elezioni né le riforme, ed anzi dal 27 marzo è cominciata una lunga e tortuosa marcia per il ritorno alla Prima Repubblica, al consociativ-

simo, il che non è stato certo un elemento coerente con il bipolarismo e con lo spirito referendario. Proprio mentre c'è il rischio di tornare nel pantano, ecco un movimento davvero sganciato dai partiti, che tiene alta la frusta sul sistema dei partiti. Poi decidano se le elezioni si devono svolgere subito o più tardi». Adornato vede così nel rilancio del movimento il mezzo per «superare balletti di ingegneria costituzionale, ripicche e controposizioni».

Sul fattore-transversalismo insiste il fondatore della Quercia quando in replica alla «provocazione» di un giornalista («Lei fa ancora parte dell'Ulivo?») rivendica sì la propria militanza nel Pds e quindi il sostegno all'alleanza di Prodi, ma sottolinea che «sul terreno istituzionale la vera distinzione è tra innovatori e conservatori dei due schieramenti»: «Lo sostengo da sempre e molte volte non vengo capito né dentro né fuori il Pds». E ricorda di aver fatto la scelta delle riforme con Segni quando all'interno della Quercia la referendaria era minoritaria: «Adesso che sono segretario di

niente - aggiunge - forse è possibile far sì che tutti gli innovatori possano mettersi d'accordo per una svolta che garantisca Stato forte ed efficiente, governo stabile, democrazia più estesa e con maggiori garanzie».

A chi osserva che l'iniziativa sembra corrispondere più al ragionamento del Polo che a quello dell'Ulivo, Segni obietta che il Polo ha molti ragionamenti, mentre Occhetto taglia corto: «La verità è che noi diciamo le stesse cose da cinque anni, mentre Polo e Ulivo sono d'accordo solo su un punto: dire tutto e il contrario di tutto». E allora, di rincalzo, il direttore di «Liberal»: «Non si tratta di allargare il Polo sulla proposta presidenzialista ma di abbandonare, su questo terreno, Poli e Ulivi per costruire comitati promotori con l'obiettivo di una scelta chiara e netta».

Perché l'elezione diretta del premier sarebbe «un traguardo strategico e storico»? Segni e Occhetto citano all'unisono lo stesso esempio: laddove (nei Comuni e nelle Province) lo spirito referendario è andato più avanti e con coerenza,

«il caos non c'è» ed anzi «c'è un nuovo modo di governare perché lì è nata una nuova classe dirigente, l'unica nuova». E se l'esponente della Quercia boccia la proposta affacciata dal Pds dell'elezione diretta di un capo dello Stato che non sia anche il capo dell'esecutivo («temo le tentazioni plebiscitarie», è lui ad apparire il meno convinto di un presidenzialismo tout-court: egli guarda «con interesse» anche ad una soluzione semipresidenzialista alla francese, pur «con appropriate garanzie».

Come centrare quest'obiettivo? Qui prudenza, ma con qualche differenziazione di accenti. Segni: «La Costituente può essere uno strumento utile, ma sugli strumenti siamo disposti a discutere». Adornato: «Sì, purché non ci si vada nella babele di linguaggi che c'è oggi. Meglio andarci con una proposta che unifichi». Occhetto: «Solo una volta che sia definito il punto di partenza programmatico siamo disposti a valutare gli strumenti. La Costituente è uno degli strumenti classici: la possiamo considerare con grande interesse».

DALLA PRIMA PAGINA

La coerenza del Pds...

ni, nel novembre del '94 parlammo della necessità di un governo per le regole, e successivamente ci battemmo perché il governo Dini nascesse come governo di *tregua*, appunto per favorire la ricerca di intese, di accordi in materia istituzionale. Ancora, parlammo dell'esigenza di un riconoscimento reciproco tra gli schieramenti nel congresso tematico del Pds del luglio '95, e nel confronto parlamentare dedicato al tema delle riforme. E, sempre a settembre, proponemmo esplicitamente al Polo di votare nel giugno del '96, salvaguardando la presidenza italiana della Unione europea e utilizzando il tempo a disposizione per approvare un incisivo pacchetto di riforme. Proposta che sembrò trovare allora - ricordo per inciso - il consenso di Fini.

Le nostre posizioni non sono mutate da allora. È cambiata (o sembra cambiata), e di molto, la posizione di Berlusconi che, dopo avere chiesto incessantemente e stancamente per mesi e mesi le elezioni su una linea di contrapposizione frontale, ha improvvisamente aperto al dialogo spingendosi fino a delineare un governo comune tra il Polo e l'Ulivo. Troppa grazia!

Abbiamo risposto con chiarezza e coerenza. No ad un accordo di potere. Sì al dialogo per ricercare, se è possibile, risposte convergenti alle esigenze di riforma. Il vertice dell'Ulivo di ieri ha ribadito l'indicazione di una strada seria e ragionevole. Che il Parlamento scelga di prolungare la fiducia a Dini sino alla fine di marzo, data nella quale si aprirà a Torino la conferenza intergovernativa. Contemporaneamente si sviluppi in Parlamento un confronto di merito non solo sulle procedure ma anche sul contenuto delle riforme costituzionali. Solo se si arriverà ad un'intesa precisa traducibile in proposte comuni da approvare in tempi certi avrà senso una prosecuzione della legislatura, altrimenti è giusto che si vada a votare senza ulteriori manovre e incertezze entro e non oltre il mese di giugno. Questo è il nostro modo di intendere un'intesa per le riforme che è altra cosa da un accordo di potere. Né si tratta di una proposta che può alimentare confusioni o ambiguità. È questo invece il solo modo utile per affrontare una discussione sul merito delle riforme. Un approccio ben lontano da un improprio «governissimo» di cui non esistono palesemente le basi ed i presupposti. Per questo ciò che è veramente incomprensibile è la

pretesa di aprire una crisi di governo che verrebbe promossa insieme da quelli che vogliono le elezioni immediate e da quelli che vogliono il governissimo; una crisi che non potrebbe che essere confusa e dannosa e che esporrebbe l'Italia ad una situazione davvero difficile nel momento in cui si avvia il semestre della nostra presidenza europea.

Sul merito delle riforme da realizzare abbiamo più volte espresso la nostra posizione. L'Italia ha bisogno di una nuova forma dello Stato e di una nuova forma di governo che guardino, oggi più che mai, all'Europa. La nostra preferenza è per un sistema di governo parlamentare nel quale i cittadini possano scegliere con il voto la maggioranza dalla quale vogliono essere governati insieme al capo del governo, così come avviene in quasi tutte le grandi democrazie europee. È noto che riteniamo che ciò si possa fare meglio con un sistema elettorale a doppio turno, magari, come abbiamo già ipotizzato, abbinando, nel ballottaggio ai nomi dei singoli candidati nei collegi, il nome del candidato premier. Non si capisce bene che cosa si intenda, invece, per elezione diretta del capo del governo. L'unica forma esistente al mondo di elezione diretta del capo dell'esecutivo è il presidenzialismo. Se è questo che si vuole lo si dica con chiarezza. Di confusione davvero ce n'è già troppa. Insieme ad una forma di governo rinnovata e più incisiva siamo favorevoli al superamento dell'attuale bicameralismo, alla riduzione del numero dei parlamentari e a una radicale e coraggiosa riforma federalista dello Stato che riorganizzi i poteri sulla base del principio di sussidiarietà. A titolo personale mi sono spinto a dire che, in un quadro di questo genere, si può pensare anche alla elezione popolare di un presidente della Repubblica garante dell'unità nazionale, così come avviene in diversi paesi europei. Non mi pare davvero che l'indicazione di questa linea riformatrice, di questo vero e proprio sistema di riforme, collochi il Pds tra le forze conservatrici. Di questo siamo pronti a discutere con tutti chiarendo, nello stesso tempo, che non possono rimanere fuori da un'intesa riformatrice questioni essenziali come la regolazione del conflitto di interessi e le garanzie per la libertà dell'informazione. Se si vuole davvero cambiare noi siamo pronti a una fase costituente che può essere sviluppata e portata a compimento nelle forme che il Parlamento giudicherà opportune. Altri avanzano le loro proposte. Ma lo facciamo con altrettanta chiarezza e smettendola con inutili balletti e manfrine. Ne va della dignità della politica, ma soprattutto del futuro del nostro paese.

[Massimo D'Alema]



Achille Occhetto

ROMA. Rinascere il movimento referendario, con lo scopo di portare a compimento la strada «incompiuta» (Segni) anzi «tradita» (Occhetto) nel corso di questi due anni. «Davanti alla paralisi delle istituzioni politiche, ecco ritrovarsi insieme il leader pattista, l'uomo che da segretario del Pds appoggiò con maggior convinzione la scelta del passaggio dal proporzionale al maggioritario, e l'attuale direttore di «Liberal»: «Noi che abbiamo avuto la maggiore responsabilità nell'iniziativa referendaria insieme per lanciare un appello «a tutti gli innovatori di ogni schieramento» e «ai cittadini di ogni tendenza» per ri-



Gianfranco Fini. A sinistra il presidente del Consiglio Lamberto Dini stringe la mano al presidente della commissione europea Jacques Santer durante la cerimonia in Campidoglio

Brambatti/Ansa

Michellini: «Maggio? Votare dopo il processo a Silvio non conviene»

«Noi si può votare a maggio come dice l'Ulivo, perché Berlusconi sarebbe cotto sulla graticola anche processuale. Invece ad aprile non ci sarebbe nessuna sentenza». Alberto Michellini di ritorno dalla riunione con i vertici di Forza Italia. E dopo aver visto Scalfaro il Cavaliere insiste: Dini si dimetta, poi può avere il rincarico Fiori. An «La proposta dell'Ulivo può essere una soluzione». E Fini prepara la sua proposta per un programma di governo.

Fini accantona la sfiducia

Incontro con Dini che non recede: ora c'è il semestre

Mette la sordina alla minaccia della sfiducia, Fini. E con il passo del gambero va anche da Dini per l'estrema offerta di addio al governo tecnico e in cambio An è disposto a non accampare pregiudizi sul bis. Ma il presidente del Consiglio ha dalla sua la coerenza. «Le dimissioni le ho già date. E da tempi non sospetti sostengo solo la continuità per il semestre Ue». Il centrosinistra ci sta. Berlusconi e i centristi cercano di evitare che si arrivi alla conta-

ta. Che è quanto ancora ieri ha sostenuto l'Ulivo senza peraltro accampare pregiudizi di sorta sulla continuità del dialogo sul merito della fase costituente.

Non è che Dini rinunci ad ambizioni più grandi. E che tenendosi quel che già ha mette a nudo la contraddizione più profonda del Polo. Cosa vuole davvero? Fini è di ventaglio più tortuoso dei suoi alleati. «È il funa di dover giustificare il passo del gambero che ieri lo ha portato a un contatto diretto con il presidente del Consiglio. Così per ripudiare la parola d'ordine delle elezioni subito dice. Credo che in una crisi che si apre in una situazione così difficile l'esito sia quello del voto. Tuttavia siccome sono in molti a ritenere che possa esserci una fase costituzionale, cercherò di darvi un contenuto ribadendo che se non si raggiunge questo obiettivo non c'è che l'altra strada, quella del voto. E per rimangiarsi la preclusione a un Dini bis lo auspico che il governo cada. Poi per farne un altro si parte dal programma non da chi lo presiede. E se non cade? Veneremo come nell'ambito del Polo si sono corsi a un pronunciamento della Camera nei confronti del governo. Che è quanto basta a Casini per proclamare che l'obiettivo del Polo non sono le dimissioni di Dini ma l'apertura di una fase costituente. A sostegno della quale i centristi del Polo si sono riuniti a concludere ieri sera per cercare di disinnescare definitivamente l'ala estrema della mozione di sfiducia con l'ardito disegno di un ordine del giorno sulla Costituzione su cui provare a raccogliere quanto meno Bossi e Berlusconi.

Ma pur facendo buon viso a cattivo gioco Fini continua a sperare che le condizioni ribadite ancora ieri dal Cavaliere per l'apertura della fase costituente vale a dire la formazione di un governo politico e il rinvio delle elezioni tra due anni siano talmente alte e ardue da azzerare la partita. Però i suoi alleati di centrosinistra non sono talmente avvertiti da mettere nel conto anche una sospensione del gioco qualora dovesse preludere a una pericolosa conti. Sarebbe disastrosa per tutti per il Polo che rischierebbe la sconfitta in ragione del numero degli assenti come per il centrosinistra e lo stesso Dini che non potrebbero certo assicurare da soli quell'autorevolezza di cui il semestre di presidenza italiana dell'Europa richiede. Tanto vale. Cosa? Certo sarebbe un po' irrealistico ma se dovesse dimostrarsi utile per neutralizzare le tante tensioni accumulate sul dibattito parlamentare e recuperare quel tanto di dialogo che dovesse manifestarsi in aula allora si potrebbe anche fermare il confronto per consentire al capo dello Stato e al presidente del Consiglio di esplorare le possibilità di aprire una seconda fase.

Di qui le lusinghe a Dini in fondo gli si va a dire basta che dia l'addio al governo tecnico per avere strada libera al bis. Ma anche i ricami. Dice Raffaele Costa. La decisione di Dini di rimettersi completamente alla volontà del Parlamento è formalmente corretta ma rischia di riportare la situazione al muro contro muro fra i due schieramenti. Per evitare l'esponente liberalfederalista si accinge a proporre stamane al vertice del Polo quel che Berlusconi (su diktat di Fini) ha già respinto nell'ultimo incontro con Romano Prodi e Walter Veltroni vale a dire incontrare in extremis l'Ulivo e la Lega. Gli ex dc ci sperano ma non ci credono più di tanto almeno per quel che riguarda il centrosinistra. Se da noi c'è Fini e il discorso con la Lega i quattro punti sulla Costituzione afferma Francesco D'Onofrio li abbiamo individuati con Roberto Maroni. E se a D'Alema non piacciono non è detto che Bossi voglia rinunciare. Ecco allora su cosa puntano i centristi: convincere il senatore che una forzatura può costringere tanto Dini quanto D'Alema a concedere il sospirato. A senso alla Costituzione. Come? A mezza bocca qualche accenna alla speranza che Bossi prenda una qualche distanza dal documento di indirizzo predisposto dal centrosinistra per dichiararsi pronto a sostenere quello centrista (ma senza però sia la condizione scambiata dagli ambasciatori. Alleanza nazionale) se non addirittura pronunciarsi a favore dell'uno o dall'altro così da precostituire una situazione in cui ci sia la vecchia maggioranza e una nuova maggioranza in fieri e quindi tutta verificata. Insomma il sospirato sarebbe bloccato dallo stesso magian in attesa dell'avvio in calendario la settimana successiva alla Camera del disegno di legge di revisione dell'articolo 138 della Costituzione firmato dal presidente Francesco Bassanini nel quale si potrebbe includere la questione della Costituzione. Cosa non si deve inventare.

ROMA. Pollice in alto il gesto è all'americana il sommo all'italiana. Da qui si impatta di determinazione e scaltrezza nasce la fiducia di Lamberto Dini. Si è convinto di farcela a superare l'insidiosa prova del dibattito parlamentare. Ma come? Nella solenne cornice del cambio di consegne per il semestre europeo il presidente del Consiglio conferma che oggi non si presenterà dimissionario alla Camera come Gianfranco Fini pretende e Silvio Berlusconi anela. «Il governo si è già dimesso», puntualizza il presidente del Consiglio. «Come vuole la Costituzione nelle mani del capo dello Stato. Il quale non lo ha accolto decidendo con saggezza che la crisi si apra in Parlamento sede di ogni chiarimento politico. E per questo chiarimento che Dini si presenta alla Camera. Non per recitare una parte che non gli compete. Le dimissioni del governo non si presentano in Parlamento». Chi le vuol dovrà chiederle esporsi con una mozione di sfiducia. Altre strade non ce ne sono. qualsiasi documento di risoluzione o ordine del

giorno poco importa che chieda indichi o implichi il superamento del governo in carica è di fatto equivalente a una sfiducia. Ma lo strumento della sfiducia continua a dividere il Polo tanto da indurre Fini a un (ulteriore) brusco colpo di freno. Verifica mo innanzitutto ha detto al termine dell'esecutivo di Alleanza nazionale se il presidente del Consiglio prendendo atto del dibattito alla Camera non ritenga di evitare che il Parlamento si pronunci sulla sua permanenza a palazzo Chigi. Non sarà così certo sul fatto che ad ogni costo voglia un voto del Parlamento. A dire il vero Dini manifesta una certezza opposta. Che è quella di continuare anche con la maggioranza che lo ha fin qui sostenuto in una sorta di proiezione naturale del mandato fin qui esercitato. In tempi non sospetti ho sostenuto l'importanza di una continuità di governo durante il semestre di presidenza dell'Unione europea senza che questo debba vanificare le aspirazioni di alcuni partiti per una chiusura anticipata della legislatura.

Il presidente della commissione Ue ottimista sul semestre. E Roma lancia la sfida alla disoccupazione

Santer: «Dall'Italia ci aspettiamo continuità»

Pieno accordo tra presidenza italiana e Commissione europea sulle priorità e il programma per il semestre. Santer ottimista sulla guida italiana. Ma se Dini cade? Il programma è molto impegnativo e va esaurito in toto - afferma - in questo semestre un governo deve avere attenzione e fiducia finché il programma non sia completato. E Dini a proposito di Maastricht, lancia la nuova sfida: la moneta unica con una disoccupazione all'11% è impensabile.

La stessa domanda sei mesi fa - risponde Santer - ed era per un'altra presidenza quella spagnola che c'è stata poi una presidenza valida che ha avuto anche importanti successi. Noi non possiamo interfare nelle questioni interne degli Stati. Spesso ci criticano perché vorremmo omogeneizzare tutto. Rischio di apparire forse un po' ingenuo si scherza. Santer - ma non interessa che il programma del semestre italiano stabilito in armonia con la Commissione sia realizzato in toto con coerenza e anche con una certa continuità. Un programma tanto impegnativo per la presidenza italiana. E in questo semestre un governo deve meritare tutte le attenzioni e la fiducia finché il programma non sia attuato completamente. Insomma la paura di Santer è che una crisi adesso possa mettere tutto in discussione.

Intorno all'Unione europea il governo italiano per l'attuazione di Maastricht e sono unione monetaria definita come unione di due culture. Questa non è una novità. Ma per arrivare non è importante soltanto avere i parametri in regola ma anche che si arrivi al '99 con un forte miglioramento sul terreno occupazionale. Ritengo che su questo tenendo debba concentrarsi lo sforzo maggiore più che sugli altri. Pur non dando nulla per scontato l'impressione è che ormai l'Italia dia per scontato che non entri nell'unione monetaria subito la battaglia dunque è a questo punto sul piano delle politiche sociali e del lavoro che sui rapporti tra paesi in e out ovvero nel definire regole e parametri che portino alla convergenza e aiutino chi non entra subito. In primo piano dunque l'occupazione e - settore strategico evidenza - molte da Santer e su cui la Commissione sta approfondendo gli studi. Le piccole e medie imprese

Lombardi: «C'è un calo della tensione europeista»

Dalla cronaca giornalistica e politica di questi ultimi giorni - è chiarissimo che a tutti - da Miel a Galli della Loggia, da Pannella a Fini - sembra irrilevante che il semestre italiano di presidenza dell'Europa sia messo a repentaglio. Lo ha detto il ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, che intervenendo ad un dibattito sulla cittadinanza europea ha denunciato il «modo abbastanza ignobile» con il quale viene trattato il problema del semestre italiano «sia dalla intelligenza della mass-media che da gran parte della classe politica». Tutto ciò, per Lombardi rappresenta il segno forte, inequivocabile di quel crollo della sensibilità intorno alla questione europea. Il ministro si è poi rammaricato che in questi giorni nessuna voce intellettuale si sia levata per dire che la fragola di andare a votare sarà anche rispettabile ma che la questione del semestre è importante.

ROMA. Il suo primo discorso pubblico da presidente di turno dell'Unione europea ma non ha più il sorriso burlesco che poteva sfoderare a Firenze qualche settimana fa a conclusione del vertice col premier britannico Major. Il Dini di ieri accanto al presidente della Commissione europea Jacques Santer mostra tutta la preoccupazione per la verifica parlamentare che tutti i giorni è solo alla fine della

conferenza stampa - pressato di dodicesima richiesta di pronostici sul futuro del suo governo - scrolla le spalle sfoderando un sorriso e alza il pollice al cielo salutandolo all'americana. Ma - lo ha fatto capire chiaramente durante la conferenza stampa - l'obiettivo ora è cercare di restare in sella fino a giugno. «Attuare tutto il programma». L'incontro di ieri il primo tra Dini

STEFANO POLACCHI

sen una entità sola. Europa - aggring - dev c voler dire opportunita crescita reddito lavoro. Lotta alla disoccupazione. Ecco dunque la nuova sfida della presidenza italiana. Nessuno parla di rivedere i termini per la terza fase dell'unione monetaria - afferma il presidente del Consiglio italiano - Mi sembra che i preparativi in atto siano tutti per il rispetto di quella data. Ma per arrivare non è importante soltanto avere i parametri in regola ma anche che si arrivi al '99 con un forte miglioramento sul terreno occupazionale. Ritengo che su questo tenendo debba concentrarsi lo sforzo maggiore più che sugli altri. Pur non dando nulla per scontato l'impressione è che ormai l'Italia dia per scontato che non entri nell'unione monetaria subito la battaglia dunque è a questo punto sul piano delle politiche sociali e del lavoro che sui rapporti tra paesi in e out ovvero nel definire regole e parametri che portino alla convergenza e aiutino chi non entra subito. In primo piano dunque l'occupazione e - settore strategico evidenza - molte da Santer e su cui la Commissione sta approfondendo gli studi. Le piccole e medie imprese

ROMA Sceso nella capitale dalle piste di sci della Valcamonica con 24 ore d'anticipo e l'intento di «sistemarli tutti» sulla faccenda della costituente, Umberto Bossi, alla fine della prima vera giornata di trattative romane, si è invece ritrovato col cerchio acceso in mano. Almeno questo sembra essere il risultato scaturito da un incontro tra il Senatur e D'Alema avvenuto nel primissimo pomeriggio di ieri. Luogo e contenuti del faccia a faccia sono stati tenuti rigorosamente riservati dalle parti. Deducibile solo l'orario dell'appuntamento, attorno alle 14 e 30, e la durata del colloquio: un'oretta. Quando è rientrato a Montecitorio verso le 16 Bossi si è barricato nel suo ufficio per un interminabile vertice con Maroni, Petri e Speroni.

«Tutti dicono sì a tutto...»

Solo in tarda serata il Senatur esterna il suo pensiero sull'andamento della giornata in materia di accettazione delle richieste legislative: «Ho l'impressione - dice - che tutti quanti dicano sì a tutto, e che tutti alla fine non vogliono fare un bel niente, niente riforme, niente costituzione... Tante parole ma niente fatti, niente impegni». E qui parte la polemica con la sinistra ed è evidente il riferimento preciso al colloquio del pomeriggio col segretario della Quercia: «La sinistra è più brava della destra a governare, ma non vuole la costituzione, quelli sono veri conservatori... Da quel che ho capito propongono una commissione per la Costituzione che vale meno di una bicamerale». Quindi che farà la Lega? E siamo al problema del cerchio. Bossi pensa di non scottarsi così: «Da questo momento in incalzeremo, non daremo tregua... alla fine del dibattito parlamentare presenteremo una mozione di indirizzo per temporizzare tutte le scadenze sulle riforme». E su Dini qual è la posizione della Lega? Evasiva la risposta: «Voglio prima sentire quel che il presidente del consiglio avrà da dire...». Altro Bossi non aggiunge. Anche perché forse nutre ancora qualche speranza che sia proprio Lamberton a fargli una sponda sulla costituzione. Maroni lo ha giusto informato di una telefonata di Dini che apprezzava «il senso di responsabilità della Lega a proposito del rischio di eventuali dimissioni in aula senza rete di protezione» e di un'altra telefonata, sempre proveniente da Palazzo Chigi e ricevuta da Maroni, «che sì, Dini nel discorso alla Camera avrebbe dedicato un passaggio significativo all'assemblea costituente».

Spiegata la moderazione sul futuro del governo che Bossi continua a immaginare «neutro rispetto alla destra e alla sinistra per facilitare la fase costituyente», restano da precisare i comportamenti concre-



Riccardo Schito/Agf

Costituente, faccia a faccia tra Bossi e D'Alema

«La sinistra non vuole la costituzione, sono i veri conservatori...». Bossi polemizza col Pds dopo un incontro con D'Alema. Poi accomanda tutti nella critica: «Tutti a parole dicono sì a tutto, ma non vogliono fare un bel niente e allora, sulle riforme, li incalzeremo senza tregua». Su Dini: «Prima vogliamo sentire quel che avrà da dire...». Pronta una mozione di indirizzo per chiedere ai partiti un sì o un no alla costituzione. Oggi incontro con l'Ulivo.

GIULIO BRAMBILLA

ti della Lega. Nei parlotti dei corridoi dei gruppi leghisti a Montecitorio, Speri recita il classico copione barricadero da presidente del parlamento nordista: «Che ci stiamo a fare a Roma? Andiamo a Mantova e facciamo la costituente del Nord, basta perdere tempo con ulivi, cespugli e porcherie varie... Destra e sinistra fanno accordi ma non ne rispettano uno che è uno». Maroni, invece, s'incarica di interpretare il pensiero bossiano: «Credo - spiega - che punteremo,

con la nostra mozione d'indirizzo, a far pronunciare i partiti in Parlamento. Precisamente chiederemo un sì o un no definitivo alla costituzione. In pratica vogliamo che si pronuncino con un voto sulla proposta di temporizzare anche febbraio discussione e approvazione in prima lettura (Camera e Senato) della proposta di legge Bassanini (ovviamente emendata) per l'istituzione dell'assemblea costituente». E se la Lega non raccogliesse la maggioranza cercata e

«Costituente o ci sfiliamo»

Ipotizzando invece lo scenario opposto, con una maggioranza di pareri favorevoli alla costituzione, con Dini che apre alla grande riforma, che farà la Lega? «In tal caso - spiega ancora l'ex ministro degli Interni - ci sarà il nostro impegno a sostegno del governo. Ripeto: nell'altra situazione o similari la Lega si sfilerà». Ecco, qui sta l'altro convincimento radicato Bossi. Il Senatur sotto sotto resta convinto che

fra tanto rumore alla fine nessuno abbia seriamente intenzione di ricorrere alle urne anticipate e che un governo, probabilmente sempre guidato da Dini, alla fine dovrà pur essere tenuto in vita. Si verificherebbe così il «destra-sinistra» che Bossi vede come il miglior regalo per cavalcare la protesta del Nord. Cauti, estremamente cauti, si mostra infine il terzo personaggio del vertice leghista di ieri. Pierluigi Petri si limita a un «stiamo aspettando di vedere le posizioni definitive del centrosinistra» e conferma che «l'incontro programmato per domani (oggi ndr) tra Carroccio e Ulivo si terrà». Alla domanda sulle previsioni, Petri allarga le braccia. «Ora è meglio tacere...». Intanto va bossareggiando anche la giornata di Bossi. La tarda serata del leader del Carroccio si consuma in un incontro con Casini e Mastella. I vertici del Ccd riferiscono dell'incontro con Scalfaro mentre Bossi «non esclude l'incontro con i vertici dell'Ulivo».

Mack Smith: «L'Italia deve votare presto»

«In Italia c'è bisogno di arrivare in tempi rapidi ad un chiarimento elettorale ma intanto la guida del governo dovrebbe restare in mano a Lamberto Dini». È questo il parere dello storico britannico Denis Mack Smith attento osservatore delle vicende politiche del nostro paese, per il quale «l'ex direttore generale della Banca d'Italia è uno dei pochissimi che in questa fase gode di un'ottima immagine all'estero».



Congresso riformatori Rutelli-Pannella Duello su Scalfaro e i 20 referendum

ROMA. Concluso il congresso del movimento dei club Pannella-riformatori all'hotel Ergife. Ultime battute, con l'approvazione della mozione generale politica che «impegna» iscritti, militanti e dirigenti a mobilitarsi subito per costruire il «partito dell'alternativa». Gli organi dirigenti sono impegnati a presentare un programma organico del «partito dell'alternativa» entro la prima settimana di febbraio. Atteso invano il segretario del Pds, Massimo D'Alema, l'assemblea, dopo un intervento di Pannella, ha osservato, in piedi, un momento di silenzio in memoria di Mitterrand. Poi, i saluti al congresso del sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Rutelli, che ha detto di essere presente nella doppia veste di sindaco e di cittadino, ha anche annunciato di aver ripreso recentemente la tessera del partito radicale.

Rutelli si è però mostrato «distante» su molti temi cari ai riformatori, soprattutto su Scalfaro e sui referendum. Ha annunciato anche un invito ai romani ad un grande appuntamento contro tutte le «realpolitik» che cancellano i diritti dell'uomo. Pannella ha replicato prontamente, all'inizio dando a Rutelli del «lei», quasi a sottolineare l'allontanamento del sindaco, a «radicale storico», dal percorso dei riformatori. Pannella ha anche detto che comunque «non importava davvero il momento, ma era importante che Rutelli venisse». Poi ha ricordato il primo sindaco di Roma, Nathan, «il miglior sindaco, che riuscì a individuare le forze sociali della sua epoca» ed ha aggiunto di ritenere e di sperare che attraverso il sindaco Rutelli «la fine del secolo possa essere degna dell'inizio». Il leader riformatore ha anche affermato che le divergenze, sia politiche sia non politiche, non sono importanti ma si è chiesto «se il blocco sociale che oggi fa maggioranza con Rutelli possa rappresentare la possibilità di vincere una battaglia. Resto - ha aggiunto - nella decisione di fiducia da verificare, rispetto ad un sindaco che spero sia alla fine quello che è stato Nathan».

Poi, il ping-pong è proseguito con qualche «bacchettata» di Pannella a Rutelli (la cui colpa è quella di essersi guardato bene dall'apporre la firma sui referendum riformatori) ma soprattutto contro Scalfaro. «Quasi tutto l'anno le pagine politiche sono occupate dal capo dello Stato che vi si inserisce. Un presidente della Repubblica che non fa messaggi alle Camere rende desuete anche le concessioni costituzionali». Per Pannella intanto si annunciano guai legali. «Abbiamo dato mandato ai nostri legali di avviare una eventuale azione legale nei confronti di Marco Pannella». Lo ha annunciato la presidente della Rai Letizia Moratti parlando con i giornalisti a margine della presentazione di un accordo tra Rai e Onu sul problema della droga. Rispondendo ad una domanda sull'episodio avvenuto durante la trasmissione «Italia in diretta», quando il leader dei Riformatori ha regalato dell'hashish alla conduttrice del programma, Alda D'Eusanio, Moratti ha detto: «Valuto molto negativo dal punto di vista etico-morale il fatto di usare il servizio radiotelevisivo pubblico per quello che è un reato».

IN PRIMO PIANO

Via dalla politica? Sì, no, ma...

Della Valle: «Sono deluso, ma è anche colpa nostra»

tezza dei politici. Anzi, senza dubbio. Adesso penso che una professionalità della politica sia indispensabile, anche se non bisogna scivolare nel mestiere. L'ideale sarebbe riuscire a fare due legislature, mantenendo sempre un piede nella società civile. Vede, anche l'attuale precarietà della nostra condizione di politici genera disagio... La maggior parte della classe politica non è preparata, è assillata dal fatto di dover vivere tutti i giorni in una situazione precaria... «Io sono fortunato, perché almeno ho una carica istituzionale che comunque ti dà l'impressione di fare qualcosa. Ma anch'io vivo, più che altro, nell'instabilità, nell'impossibilità di fare programmi e di capire quando finirà questa situazione. Vede, tra di noi ci sono persone amatissime - magistrati, avvocati, imprenditori, professionisti - che nella vita civile avevano un grosso rilievo e che ora si sentono spaesati, abbandonati, sfiduciati. E ciò finisce con l'incidere anche sulla sfera personale. Si allarga la condizione del disagio e della disaffezione, si comincia, poco a poco, a tornare all'ordinaria attività...».

«Tutto il giorno: si vota?»
«Che bilancio posso fare di questa mia esperienza? Positivo, anche

STEFANO DI MICHELE

La politica è la noia, la politica è la stanchezza, la politica è la confusione... Ne hanno parlato in molti, in questi ultimi tempi, tra commentatori e uomini politici. Ne ha scritto Michele Serra nel suo «Che tempo fa», l'altro giorno, sull'«Unità», è tornato sull'argomento Giovanni Berlinguer: «Se continua così, la noia e il disimpegno (e persino il disagio) verso la politica saranno tali da far passare in secondo piano la domanda cruciale posta fin dal 1994: quale dei due schieramenti guiderà l'Italia nei prossimi anni per affrontare i passaggi epocali che l'attendono?». Il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha fatto sapere che non intende più ricandidarsi alla carica, malgrado l'ampio consenso di cui gode. «Nel modo più assoluto no - ha detto -. Neanche a fucilate. L'ho deciso il giorno prima di essere eletto». E anche Gianni Vattimo, in un editoriale sulla «Stampa», notava che «la noia per la politica si diffonde ormai anche presso tanti che - come giornalisti, storici, osservatori, cittadini - varrebbero impegnati - ne hanno fatto per molto tempo una ragione di vita». Di questa stanchezza, di questa noia, parlano con l'«Unità» Raffaele Della Valle, famoso avvocato, vicepresidente di Montecitorio, ex capogruppo di Forza Italia, e la scrittrice Gina Lagorio, dall'87 all'92 parlamentare della Sinistra indipendente.

Lagorio: «Sarei stanca... Il futuro mi tiene sveglia»

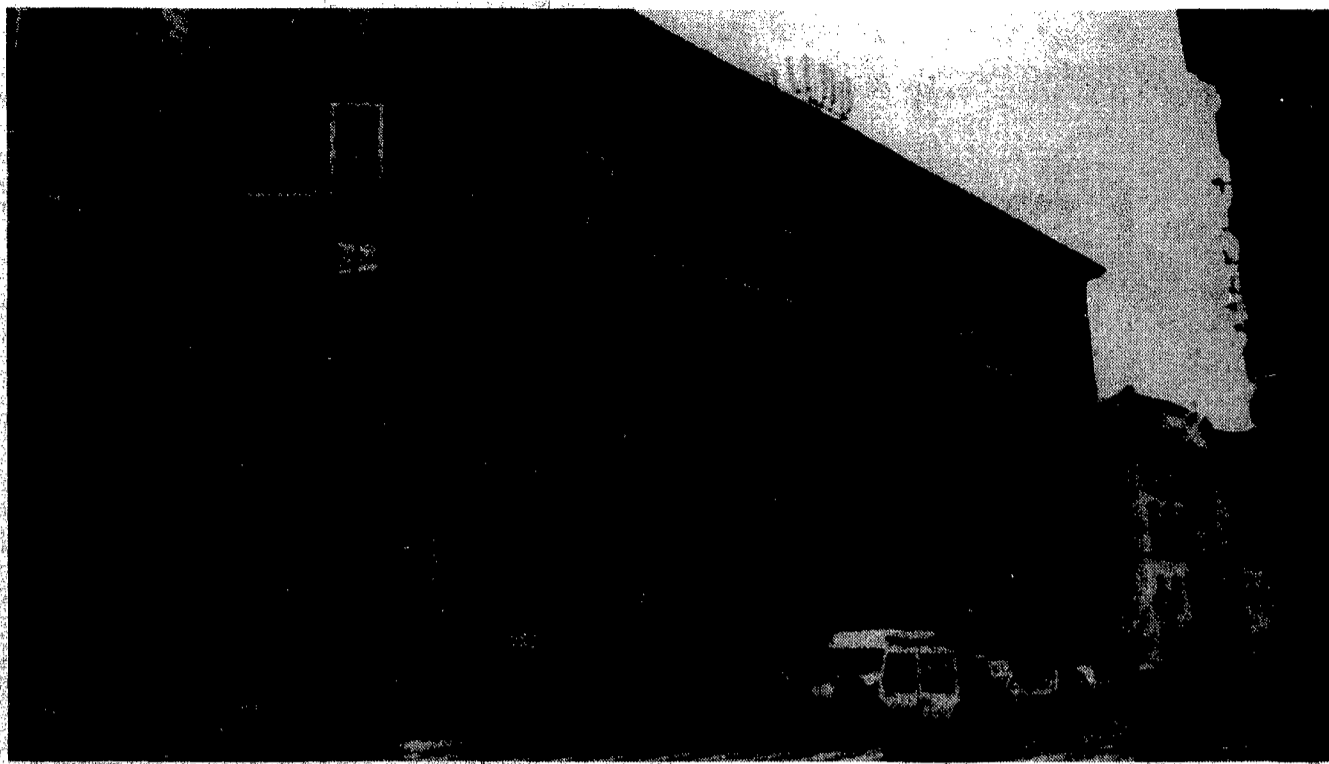
ROMA Dice Gina Lagorio «Ecco, le rispondo così: io sarei stanca, sarei proprio stanca della politica. Ma voglio continuare ad usare il condizionale: sarei... E le spiego perché...». Politica, la Lagorio ne ha fatta molta: con passione, con ardore, con indignazione. Per cinque anni, dall'87 all'92, è stata anche parlamentare della Sinistra indipendente, eletta nelle liste del Pci. Ricorda: «Con me c'era gente come Natalia Ginzburg, Rodotà, La Valle, Visco, la Tarantelli, Cederna... Un gruppetto che però, malgrado le buone intenzioni, ha potuto fare poco. È stato, per me, un periodo realmente massacrante, vissuto nel desiderio di fare...». Ed ecco perché, secondo la scrittrice, è meglio usare il condizionale parlando della stanchezza della politica... «Dunque, sì, sarei stanca. Ma mi tiene sveglia la paura del futuro, di quello che può succedere nell'indifferenza dei più, della mancanza di vera responsabilità, non solo politica ma anche etica, dei politici, delle persone addette alla guida del paese... Quindi sarei stanca della politica, veramente, ma sono sempre stata rosa da questo tarlo, da questa passione che ha finito sempre con il tenermi sveglia. Ho paura della mancata presa di coscienza di coloro che dovrebbero guidare questo sciagurato pae-

se... «Ed ecco la paura del futuro, che mi impedisce di addormentarmi. Anche perché temo, temo davvero, questo modo di comunicare che oggi passa soprattutto attraverso il filtro, spesso inconsapevole, ma spesso volontariamente blasfemo, della televisione. Ho paura che i manchi improvvisamente un'informazione sufficiente a far muovere quelle che sono le vere leve del paese. Però, qui ormai si parla della gente con due «g», e gli individui singoli sembra che si siano addormentati in quello che Gogol chiamava «il sonno della ragione»... Sì, quel sonno che genera mostri è facile capire la stanchezza, oggi. Uno vede i problemi che incombono, il futuro è quello che è, a Sarajevo si spara di nuovo... E noi cosa possiamo fare? Ci perdiamo nelle polemiche vuote... lo leggo molto volentieri i corsivi che ogni giorno Michele Serra scrive sull'«Unità». E molto spesso il sottoscritto, anche per questa parcellizzazione del reale. L'altro giorno uno mi interrogava per chiedermi cosa dice lei di ciò che ha detto la Cucinotta? E chi è la Cucinotta? A me della Cucinotta, così come di quell'altra inglese, la Diana, non me ne frega proprio niente. Ecco, viviamo in una situazione del genere. E a Sarajevo oggi hanno ricominciato a sparare...».



Quindici anni muore sul lavoro nel Sassarese

Morte sul lavoro ancora bambini. Morte lontani dalle scuole, morte di lavoro nero. Accade ancora in Italia, a quattro anni dal Duemila. Un ragazzo di appena 15 anni è rimasto vittima di un mortale infortunio sul lavoro in un cantiere edile a Bonetutti, centro del Sassarese a 87 chilometri dal capoluogo, quasi al confine con la provincia di Nuoro. Gianluigi Carta, 15 anni, di Bonetutti, stava lavorando su un'impalcatura a quattro metri di altezza in un cantiere in paese, quando, per circostanze in corso di accertamento, ha perso l'equilibrio cadendo al suolo. Subito soccorso dagli altri operai, è stato trasportato all'ospedale civile di Ozieri (Sassari) dove è deceduto mentre veniva trasferito nel reparto di chirurgia d'urgenza. Nelle cause dell'incidente sono state aperte due inchieste, una penale dell'autorità giudiziaria e l'altra di natura amministrativa, tendenti a stabilire le modalità e le eventuali responsabilità dell'infortunio e l'osservanza delle norme di legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sul reclutamento dei lavoratori.



La sede del Pds a via delle Botteghe Oscure. Sotto l'avvocato Guido Calvi

Rodrigo Pais

Volo Miami-Roma «Il comandante fa salire i parenti»

Il Codecons ha annunciato di aver presentato un esposto al ministero dei Trasporti e alla procura della repubblica di Roma per denunciare la vicenda che sarebbe stata vissuta da un gruppo di italiani in attesa sabato scorso all'aeroporto di Miami. Alcuni passeggeri, in attesa di imbarcarsi per Roma, sarebbero rimasti a terra, benché prenotati, perché il comandante faceva salire sull'aereo tutta la sua famiglia. Secondo la ricostruzione, «il Jumbo 747 Alitalia da Miami a Roma delle 18 ore piene e 30 passeggeri si sono visti rifiutare l'imbarco a causa del cosiddetto "over booking", ovvero della possibilità che hanno le compagnie aeree di prenotare il 10 per cento di posti in più rispetto a quelli disponibili. I passeggeri sarebbero venuti a sapere che il comandante del volo aveva fatto salire sull'aereo tutta la sua famiglia ovviamente non pagante».

Firenze, altri due ragazzi ricoverati per meningite

Altri due giovani - una ragazza di 16 anni e un ragazzo di 14 - che avevano partecipato al veglione di fine anno a Cancelli (Firenze) sono stati ricoverati domenica notte nel reparto infettivi dell'ospedale Meyer di Firenze. Si tratta di un ragazzo e di una ragazza ed il ricovero, ha spiegato il professor Verucchi, è stato deciso «a scopo precauzionale». Nel loro caso, infatti, non c'è ancora una meningite conclamata, ma solo la presenza sul corpo di macchioline rosse, uno dei sintomi di questo tipo di meningite. I due ragazzi erano già stati rintracciati nei giorni scorsi e sottoposti a profilassi a base di antibiotici. Ieri però si è temuto anche per la madre di una giovane già ricoverata. La donna, tuttavia, dopo essere stata sottoposta ad alcuni accertamenti che sono risultati negativi, è stata rimandata a casa.

«Dall'Urss niente soldi al Pci» Il magistrato scagiona Occhetto e Stefanini

Dollari passati dalle casse del Pcus a quelle del Pci-Pds tra il 1989 e il 1991? Uno dei capisaldi del dossier anti-Botteghe Oscure consegnato da Craxi alla Procura di Roma crolla dopo due anni di indagini. Uno dei documenti prodotti dall'ex leader psi - che rischia l'incriminazione per calunnia e ricettazione - «non era autentico». Scagionati Achille Occhetto e il povero Marcello Stefanini. «Il fatto non sussiste», scrive il giudice che dispone l'archiviazione.

chivazione liquidata sarcasticamente da Craxi con un «Io sanno tutti che il Pci non ha mai avuto finanziamenti dall'Urss». Nel marzo del 1994 l'ex presidente latitante del Consiglio presentò alla procura di Roma un esposto-denuncia che descriveva quattordici casi di finanziamento illecito dei quali avrebbe beneficiato il Pci-Pds. Il dossier era stato confezionato dai suoi legali in modo da rendere necessario l'atto, dovuto dall'iscrizione di Achille Occhetto, Massimo D'Alema e Marcello Stefanini sul registro degli indagati. Dall'indagine che ne scaturì venne stralciata la parte dell'esposto-denuncia che riguardava i finanziamenti che sarebbero giunti dall'Urss a Botteghe Oscure tra il 1989 e il 1991. Questa venne trasmessa per competenza alla procura circondariale della capitale che, a sua volta, iscrisse i nomi di Occhetto e Stefanini sul registro delle «notizie di reato». Gli accertamenti andarono avanti per quasi due anni.

zamenti illeciti al Pci dall'ex Unione Sovietica. Dopo la denuncia di Craxi, nel registro degli indagati della procura finirono i nomi di Achille Occhetto, già segretario del Pci-Pds, e di Marcello Stefanini. Il tesoriere del Pds morì, per l'aggravarsi della malattia che lo aveva colpito, nel corso delle indagini preliminari. Tuttavia, ha scritto il pm Monteleone nella sua richiesta al giudice, «Non si ritiene di dover chiedere l'archiviazione del procedimento nei suoi confronti per morte del reo, perché deve essere proposta al Gip richiesta di archiviazione della notizia di reato per infondatezza della stessa».

L'INTERVISTA Calvi: «A vuoto l'ultima bordata di Craxi»



RE O...

ROMA. Avvocato Calvi, lei è il difensore di molti dirigenti del Pci-Pds. Si aspettava il provvedimento di archiviazione del Gip presso la procura di Roma?

Si, ne ero certo. Ormai siamo giunti all'archiviazione totale di tutti i filoni d'indagine scaturiti dall'esposto-denuncia di Bettino Craxi. Quello sui finanziamenti dall'ex Urss al Pci-Pds era l'ultimo. Da queste archiviazioni successive sono nati due ulteriori processi contro l'ex leader socialista che potrebbe finire sotto inchiesta per calunnia e ricettazione. Il dossier Craxi conteneva anche accuse e documenti falsi. Non le sembra miopie un'operazione che le indagini possono svelare facilmente? Craxi ha utilizzato carte che le stesse autorità russe definiscono non autentiche. Una elenca una lunga lista di partiti e movimenti, tra i quali il Pci-Pds, che avrebbero ricevuto finanziamenti illeciti dal Pcus fino al 1990. Ma le indagini sono state approfondite e hanno ristabilito la verità delle cose. Sul finanziamenti provenienti dall'ex Ursa aveva già indagato la procura di Roma. Altre inchieste erano state archiviate... C'era stata una prima archiviazione. Poi, dopo il famoso viaggio a Mosca del procuratore di Roma Giudiceandrea, si aprì un secondo procedimento che terminò il 27 luglio del 1992 con una seconda archiviazione. Fino al 1981 i fatti non erano perseguibili perché la legge entrò in vigore proprio in quell'anno. Dopo il 1981 si arrivò all'archiviazione perché i fatti non sussistevano. La vicenda della quale si è

occupata la procura, in seguito alla denuncia di Craxi, riguarda il periodo 1989-1991. L'ex leader socialista allegava 15 documenti in lingua russa: 14 erano stati già oggetto delle indagini della procura. L'ultimo, la «summa» come è definita negli atti, era nuovo rispetto alle inchieste precedenti e non è risultato autentico. A Mosca non ce n'era traccia. Per il resto: nessuna operazione fittizia o simulata per mascherare finanziamenti a Botteghe Oscure.

Inomma: una pura operazione politica, quella di Craxi? Si può ipotizzare sia una volontà di colpire il Pci-Pds tanto protrava da portare ad una sottovalutazione di documenti non attendibili. Sia un obiettivo di carattere più propriamente politico: l'effetto di una denuncia sull'opinione pubblica è immediato; l'accertamento della verità che scaturisce dalle inchieste, richiede tempo. Adesso non mancherà la solita polemica sulle tinte rosse che favoriscono Botteghe Oscure... Un'accusa stravagante. Ormai le indagini sono state condotte dai magistrati più diversi in tutta Italia. Gli atti sono pubblici e si può verificare se questo o quel magistrato ha usato trattamenti di favore. In questa vicenda di Roma, ad esempio, il pretore è stato di uno scrupolo esemplare e ha continuato ad indagare malgrado la morte del povero Marcello Stefanini. Due anni di indagini dimostrano la volontà di accertare i fatti con molto rigore. Altro che trattamenti di favore... □/N.A.

Ravenna, nove marocchini sparano sulla polizia, tre riescono a fuggire. Ferita una guardia giurata Clandestini in rivolta per restare in Italia

Il porto di Ravenna messo a ferro e fuoco dalla rivolta di nove clandestini marocchini, imbarcati su una nave ucraina e ai quali era stato vietato di scendere a terra. Ieri, poco prima che la «Spandarian» ripartisse alla volta del Mar Nero, hanno disarmato due guardie giurate e hanno fatto fuoco sulla Polizia. Sei sono stati catturati dopo una lunga caccia all'uomo. Tre hanno fatto perdere le tracce nei meandri della Darsena. Tre i feriti.

penetrabili d'Italia. La battaglia di polizia e carabinieri ha portato all'arresto di sei di loro. Degli altri tre, invece, fino a tarda sera non c'era traccia. Forse erano riusciti ad abbandonare l'area portuale, oppure si erano rifugiati nel dedalo di fabbriche dismesse che costeggiano la Darsena. Uno dei questi è amato. Tre, come detto, i feriti: le guardie giurate Manuele Dall'Aglio (29 anni) e Ivo Errani (57 anni) entrambi di Ravenna, ed un marinaio ucraino che versa in gravi condizioni all'ospedale di Ravenna. L'indiscreta dei nove clandestini era iniziata nei primi giorni di dicembre, quando a Casablanca si erano imbarcati clandestinamente a bordo della Spandarian. A Ravenna, lo scorso 21 dicembre, avevano tentato di sbarcare ma, scoperti, erano stati rispediti a bordo. A nulla erano valse le proteste e la richiesta di intervento inoltrata all'ambasciata del Marocco. Tre di loro si erano addirittura feriti nel tentativo

di essere sbarcati e rimandati in patria. Ma dopo essere stati curati in ospedale, su ordine del Prefetto erano stati riportati a bordo, «ospiti indesiderati» della flotta mercantile ucraina. Una regola, questa, alla quale quasi mai si transige. Una volta fuori delle acque territoriali i marocchini temevano di finire in pasto ai pesci. Avevano poi la certezza che, una volta sbarcati sul Mar Nero, per loro sarebbe stato quasi impossibile tornare in patria. Così, non hanno lasciato nulla d'intentato per sbarcare. Non hanno esitato neppure a mettere a ferro e fuoco il porto di Ravenna. Tra gli arrestati non ci sarebbe che ha materialmente sparato contro il marittimo ucraino e contro la guardia giurata Dall'Aglio che ha avuto una coscia trapassata da un proiettile della Smith and Wesson 357 che uno dei marocchini ha sottratto allo stesso Dall'Aglio e che aveva nel caricatore cinque colpi, tutti sparati nei confronti delle forze dell'ordine

che presidiavano l'area). L'attività nel porto, quando è cominciata la caccia all'uomo, è stata sospesa e la zona evacuata. L'aggressione è avvenuta quando alcuni marittimi ucraini e le due guardie giurate si sono recate nella palestra della nave per portare la cena ai marocchini. La nave, che trasportava legname pregiato, era partita con i clandestini a bordo il 12 dicembre dal porto di Casablanca e nove giorni dopo era giunta a Ravenna, dove aveva attraccato alla darsena San Vitale. Il giorno prima era ripartita da Ravenna un'altra motonave, la Unije, con alcuni clandestini prigionieri da sei mesi a bordo. Durante la permanenza nel porto romagnolo la nave è stata sempre vigilata a turno dalle forze dell'ordine. In un primo momento era stata prevista per ieri la partenza per il porto di Mariupol, l'ex Zdanov, uno dei principali porti commerciali ucraini del mar d'Azov, nel mar Nero, ma la partenza era stata fatta slittare.

Napoli, caccia alle fonti del cronista Giornalista del «Mattino» pedinato per un mese da dodici carabinieri

NAPOLI. Su ordine della Procura, per circa un mese, un giornalista de «Il Mattino» è stato pedinato, come un vero boss, da dodici carabinieri, che hanno utilizzato macchine di servizio, moto, ciclomotori, ma anche microtelecamere collocate all'interno del Tribunale. Obiettivo degli «spioni» era quello di scoprire eventuali fonti confidenziali del cronista di giudiziaria Gigi Di Fiore nei cui confronti era stata aperta un'inchiesta (il 26 febbraio il Gip dovrà decidere se rinviarlo a giudizio per violazione del segreto d'ufficio) in seguito alla pubblicazione di alcuni verbali di interrogatorio dell'imprenditore Pasquale Casillo, arrestato lo scorso anno. Secondo la relazione della sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri (attualmente agli atti), il giornalista è stato seguito dal 19

giugno al 10 luglio '95. In una delle note di servizio vi è una dettagliata descrizione della giornata del cronista, sia per quanto riguarda l'attività giornalistica che la vita privata. Gli investigatori hanno raccolto e consegnato al pm Caterina Molino, sostituto procuratore di Agostino Cordova, anche numerose trascrizioni audio e nastri teleregistrati all'interno delle cancellerie del Tribunale e nel cortile di Castelcapuano, dove Di Fiore si è incontrato con avvocati e colleghi. Una vicenda inquietante che non mancherà di sollevare polemiche. Il Cdr de «Il Mattino», invece, ha espresso una «durissima censura» nei confronti di «una iniziativa che non risulta avere precedenti in Italia»; ed ha condannato il ricorso a una pratica che ha comportato tra l'altro uno spropositato esborso economico a danno della collettività.

PIER FRANCESCO BELLINI

RAVENNA. Pomeriggio da far west al porto di Ravenna. Nove clandestini marocchini, piantonati a bordo della nave ucraina Spandarian, hanno disarmato due guardie giurate, hanno fatto fuoco sugli uomini della polizia di guardia a terra e si sono dati alla fuga. Colpi d'arma da fuoco, inespliciti a sirenne spiegate, una vera e propria caccia all'uomo hanno così trasformato la darsena San Vitale nel teatro di un pomeriggio di sangue. Tutto è iniziato alle 16.30. Di lì a

pochi minuti la Spandarian avrebbe dovuto riprendere il mare con a bordo i nove marocchini, ai quali era stato impedito di scendere a terra. Così loro hanno giocato l'ultima carta per non ripartire. Hanno aggredito con una chiave inglese le guardie giurate ingaggiate dall'armatore perché non commettesse atti di vandalismo a bordo e hanno fratto fuoco su uno dei marinai ucraini che si opponeva alla fuga. Poi sono scappati nei meandri del porto, uno dei più vasti e im-

Padova, il ragazzino frequentava un istituto privato
Il preside: «I genitori degli altri bimbi protestavano»

«Troppo intelligente» Espulso da scuola

Tutti concordano: un piccolo genio. Ma irrequieto, annoiato, disturbatore... Per questo un bambino di 11 anni è stato espulso dalla scuola privata dove frequentava la prima media, la «English International School», sette milioni all'anno di retta. Cinque genitori - incluso uno scrittore di racconti per bambini... - avevano minacciato di ritirare i propri figli se restava lui. Il preside: «Questo non potevamo permettercelo. Che vada in una struttura pubblica...».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

■ PADOVA Lui, il bambino espulso dalla scuola d'élite, l'ha saputo solo l'altra sera. Almeno gli hanno fatto passare le vacanze in pace. Ma come dirgli che non doveva più preparare la cartella, fare colazione, vestirsi di buon'ora e prendere lo scuolabus per tornare in classe e rivedere gli amici? «Non ti voglio no più», ha cercato di spiegarlo il papà. E lui, dopo aver capito subito tutto, singhiozzando disperato: «Ma perché queste cose non le fanno decidere ai bambini?». Già: i suoi compagni non lo avrebbero cacciato. Luigi, chiamiamolo così, ha 11 anni. È figlio di un manager. Frequentava la prima media alla «English International School» di Padova: oltre sette milioni l'anno di retta. È un ragazzino sveglio, intelligentissimo, una calamita di giudizi brillanti. È anche «iperattivo». In altri termini non sa frenare l'irrequietezza, non sa star fermo quando si annoia, ha un autocontrollo limitato. Dunque? Espulso a seguito di comportamenti di disturbo. La raccomandata è arrivata alla vigilia di Natale. «Guardi che bel regalo», bofonchiava papà. Ma cosa ha combinato Luigi? «Senta, quasi mi vergogno a dirlo, ma mio figlio è probabilmente il più intelligente della sua classe. Il punto è questo: capisce tutto subito, si annoia, e con la noia il suo disturbo di comportamento si accentua. E allora si agita, infastidisce gli insegnanti, disubbidisce, fa mille domande... Capisce, se una professoressa spiega le rovine di Cnosso, lui subito salta su, «ci sono stato», e comincia a interrompere, a spiegare... Ma non è ingestibile, se uno sa interessarlo è anche in grado di concentrarsi».

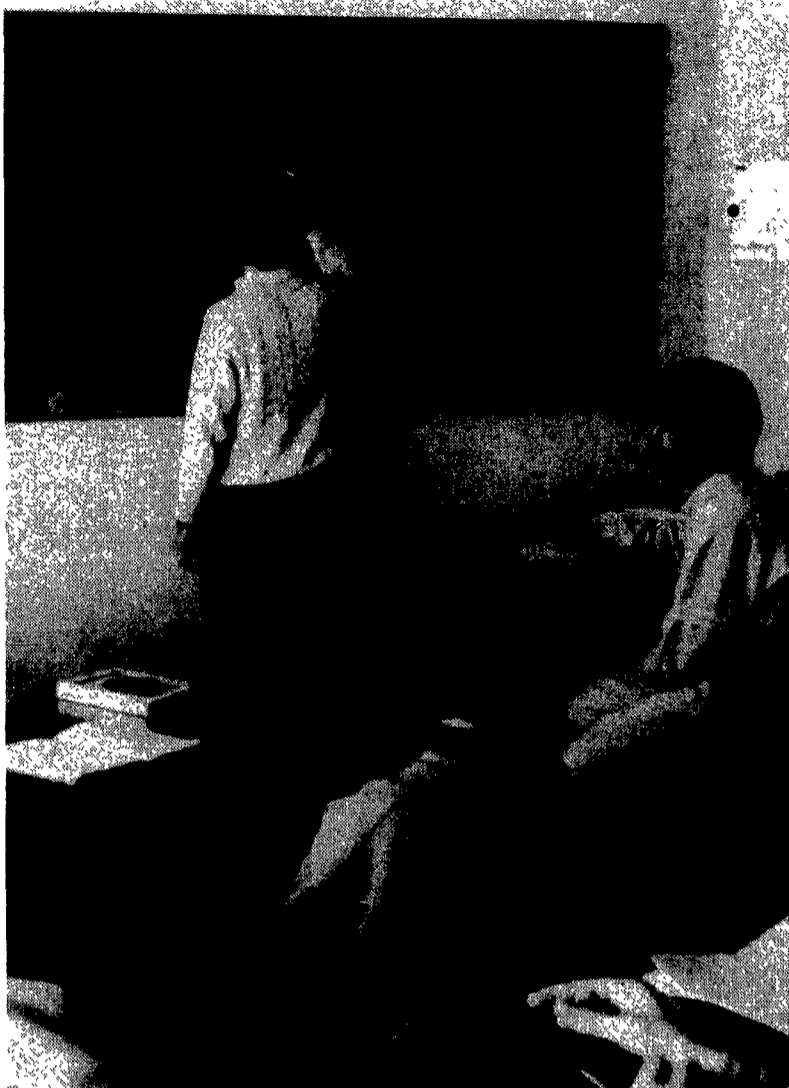
Si butta fuori un bambino da una scuola per questo? Sì, se la scuola è esclusiva, privata, basata sulla «money». Le agitazioni del ragazzino sconcertavano gli altri. È una classe, la sua, con appena otto allievi. Cinque genitori hanno protestato col preside: o via Luigi o via i nostri figli. Diciamo trentacinque milioni di rette che rischiavano di andare in fumo. Sospira il papà: «Pensi che ero disposto a fornire a mie spese un insegnante privato di sostegno e la consulenza gratuita

del pediatra neuropsicologo che sta curando mio figlio. Non c'è stato verso. Quei genitori erano irremovibili: uno poi è insegnante, un altro scrive libri per bambini, s'immagina... Il preside si è adeguato». Luigi, la sua irrequietezza, l'ha sempre avuta. I primi due anni di elementari li ha passati in due diverse scuole pubbliche. «Certo, i problemi c'erano anche allora. Forse anche perché qui siamo in troppi», mi dicevano le maestre. Allora ho deciso di fare dei sacrifici ma di trovare una scuola laica e privata - la «English», appunto - dove il bambino potesse essere seguito da vicino. C'erano maestre meravigliose - tant'è che avevo iscritto anche il fratellino di sette anni - e genitori solidali, finora era andata bene. Alle medie, altra musica. «Ci spiace da morire, ma...», sospira il preside «cattivo», Lucio Rossi. Com'è Luigi? «Un bambino, direi, tanto intelligente quanto poco interessato a ciò che succede in aula. Disturba, fa rumori che provocano disagio...». In una scuola pubblica avrebbero potuto espellere Luigi? «Certamente no. Una soluzione l'avrebbero trovata. Quella, secondo me, è la soluzione ottimale: una bella scuola media pubblica dove insegnino inglese. Ci siamo anche offerti di trovarla. Da noi no, ormai il discorso è chiuso. Non è solo una questione economica, anche se è presente...». Oggi com'è andata, in classe? «Ho visto insegnanti felici: finalmente erano riusciti a far lezione. Altre volte finivano la giornata con le lacrime agli occhi».

Dev'essere un ambientino... «Io mi chiedo fino a che punto ha diritto di esistere una scuola-business», protesta il dr. Angelo Cioci. Studi a Pescara, Bologna e Padova. Cioci è il neuropsicologo pediatra che da qualche mese segue Luigi: «Un ragazzino bravissimo, con una potenzialità intellettuale straordinaria», giudica. «Ce ne sono e ce ne saranno sempre più, come lui: bambini che non hanno alcun problema «fisico», ma che non sanno concentrarsi, controllare le proprie pulsioni. Vanno aiutati a crescere, sono casi trattabilissimi: soprattutto a scuola, se i docenti fossero preparati».

Lo Snals proclama un mese di agitazioni Lombardi: «Iniziativa controproducente»

Dopo le autogestioni studentesche e finita la pausa festiva, è la volta delle agitazioni del personale della scuola per il contratto. A dare il via è lo Snals che ha annunciato una serie di agitazioni a partire dal 22 gennaio. Per un mese il personale docente, direttivo e amministrativo, si asterrà nella prima ora di lezione e di servizio da tutte le attività non di insegnamento e dalle riunioni degli organi collegiali elettivi. Per lo Snals, con l'ultimo contratto, «è toccato il fondo del disonore». E se non ci saranno risposte tempestive tra quindici giorni, minaccia un altro mese di lotta con ripercussioni più pesanti sull'attività didattica. Lo Snals propone due tavoli di discussione: uno tecnico con l'Aran e uno politico con il ministro, il governo e il Parlamento. Piuttosto all'iniziativa Sandro Gigliotti, coordinatore della «Gilda» insegnanti, ma chiede di più: un impegno unitario per una manifestazione nazionale. Secca la replica del ministro Lombardi: «In questo momento ciò di cui la scuola ha meno bisogno, sono agitazioni e scioperi. Chi le fa se ne assume tutte le responsabilità».



Roberto Koch/Contrasto

L'INTERVISTA

Il pedagogo Maragliano: «Il sistema mortifica la vivacità»

«Privata e pubblica, che fallimento»

■ ROMA. Indesiderato nella scuola pubblica, espulso da quella privata. È la storia di un undicenne di Padova che è brillante in tutte le materie, ma pessimo in «comportamento». Un caso estremo che, per il pedagogo Roberto Maragliano rivela «un handicap della scuola non del ragazzo».

Professor Maragliano, adesso la scuola si mette ad espellere anche le eccellenze? Diciamo che è il fallimento, sia nella scuola pubblica che in quella privata, di un impianto pedagogico che è molto costrittivo sul piano degli apprendimenti e sul piano dei comportamenti. Un caso che mette in discussione la scuola nei suoi ritmi e nei suoi comportamenti. Mi sembra che questo ragazzino abbia tutti gli elementi per far saltare e mettere in discussione i ritmi consolidati. Probabilmente la chiave della soluzione sta nel rivedere i modelli di

comportamento interni alla scuola.

Di fronte a bambini particolarmente vivaci, che cosa non va più nell'impianto pedagogico delle nostre scuole? Oltre che una costrizione cognitiva, la scuola è soprattutto una costrizione corporea. Mentre tutte le altre situazioni di apprendimento extrascolastico, dalla televisione al computer, non presuppongono una condotta così rigida come quella che si pretende all'interno di un'aula. Bisogna ripensare non solo i contenuti, ma anche le condizioni materiali dell'apprendimento. Quelli che ci vengono dalla società sono modelli di partecipazione/condivisione; nella scuola invece è tutto cerebrale e, perché sia tutto cerebrale, il corpo deve restare fermo.

Sul piano cognitivo, questo bambino non ha problemi. Perché una scuola tutta cerebrale non lo premia, anzi lo espelle?

Lui sembra dire: io imparo, ma mi voglio alzare, mi voglio muovere, voglio fare domande quando mi viene in mente e non a tempo debito. È la sua capacità cognitiva a mettere in discussione il modo di essere delle scuole: quello che fa ne mette in crisi l'impianto culturale. Qui emerge l'handicap della scuola, non del ragazzino.

I genitori sarebbero stati disposti anche a pagare un insegnante di sostegno. Lei pensa che un supporto psicopedagogico avrebbe potuto aiutare il ragazzino e i professori? È un problema di clima generale. Non serve il custode o il sostegno, e oltretutto lo rifiuterebbe. C'è bisogno, piuttosto, di una maggiore capacità della scuola di immedesimarsi in questo problema, di vederlo come una spia di una domanda generale che piomba sulla scuola e alla quale ci si deve attrezzare a dare risposta in prospettiva.

Udine, la vittima aveva 29 anni. Il compaesano che credeva morto è ricoverato in buone condizioni

Suicida dopo incidente: temeva d'aver ucciso

La timidezza e l'eccessiva sensibilità sono all'origine del suicidio di Gianluigi Puppatti, 29 anni, di Pagnacco (Udine), trovato domenica impiccato ad un albero: parenti e amici lo cercavano dalla sera precedente, quando non era rientrato a casa dopo aver investito con la sua auto - involontariamente - Sergio Michelutti, 49 anni, un compaesano ricoverato ora in buone condizioni nell'ospedale di Udine.

NOSTRO SERVIZIO

■ PAGNACCO (Udine). All'albero si arriva percorrendo un viottolo stretto dalle erbacce. Ha fatto strada un cane bastardo che abbaia, scodinzolando. Gianluigi Puppatti ha scelto un ramo nemmeno troppo alto, per legarci la corda e infilare la testa nel cappio. Il corpo penzolava e tutti l'hanno visto subito. Dopo un giorno e una notte, erano venuti a cercare anche qui sotto.

Un giorno e una notte sono durate le ricerche di Gianluigi Puppatti, di anni 29, meccanico «bravo e volenteroso», come lo definiscono gli amici del paese che ora piangono a singhiozzi, sotto un cielo scuro da venerdì santo, con le due donne anziane che attaccano il rosario «chiedendo perdono al Signore...». Gianluigi s'è ucciso per-

ché temeva, anzi, perché era certo d'aver ucciso un suo compaesano, investito per sbaglio con l'automobile. L'aveva visto steso sull'asfalto che si macchiava di sangue, e il Sergio Michelutti, 49 anni, il fermo e immobile come se davvero fosse morto stecchito.

La fuga

Un'accelerata e via dentro la disperazione. Un viaggio nel terrore d'una colpa che Gianluigi non aveva neppure sulla coscienza. Già, perché il Michelutti, intanto, era stato soccorso, e subito s'era capito che, a parte il colpo subito, e alcune fratture, certo non rischiava di morire.

Ma nessuno ha avuto il tempo di informare Gianluigi Puppatti. L'han-

visto entrare nel bar della piazza e bersi un caffè espresso. L'han visto uscire che quasi parlava da solo, frasi sconnesse. Un amico l'ha pure chiamato: «Oè, Luigino... dove che scappi?». Andava a cercarsi un albero alto e possibilmente in un posto tranquillo. Andava a cercarsi una corda e una cassetta di frutta su cui salire e da far scivolare poi via sotto i piedi. Andava a uccidersi, Gianluigi Puppatti, «pace eterna all'anima sua», come dice don Giovanni Pignani, parroco del paese. Che adesso prova a capire.

«Era troppo sensibile»

Gianluigi era un ragazzo forse troppo sensibile, timoroso... In questo mondo dove succedono sempre molte cose, e sempre tutte insieme e rapidamente, e spesso non sono nemmeno cose troppo belle, lui aveva paura di tutto e di tutti... Un introverso? No, questo non sarebbe giusto dirlo... Lo ricordo che scherzava con i suoi compagni... sì, ricordo perfettamente di averlo visto ridere e scherzare... No, credo che Gianluigi abbia soltanto deciso di risolvere, con questo gesto, i suoi problemi... Ne ha scelto uno grande, ed è come se avesse detto: ecco, davanti a questo problema, l'investimento e la

morte di un uomo, io mi arrendo...». S'è arreso, anche se tutti non riescono a capire perché. Già all'officina «Florin Ezio» di Feletto Umberto, dove lavorava come meccanico, lo ricordano «puntuale e meticoloso, proprio un gran compagno di lavoro». E si capisce dalle facce rigate dalle lacrime che non dicono così per dire, ma che sul serio non riescono a immaginarselo appeso a un ramo.

«Sempre puntuale...»

La segretaria, con gli occhi rossi e un filo di voce, ne traccia un profilo affettuoso, quasi un necrologio: «Puntuale e meticoloso, lo ricordiamo così come arrivava qui la mattina: con un sorriso e una pacca sulle spalle per tutti. Ci mancherà, il Gianluigi».

In paese c'è sgomento, incredulità, voglia di restare in silenzio. Qui la gente ha pudore delle lacrime e del dolore. Composti, nella loro disperazione, i genitori di Gianluigi. La madre continua a ripetere: «Perché? Perché l'ha fatto?». Parenti e amici entrano ed escono dall'abitazione, dove il parroco ha portato «il conforto della fede e la speranza della vita eterna».

Non è stata ancora stabilita la data dei funerali, poiché occorrerà

attendere l'autorizzazione della magistratura, che ha disposto l'autopsia sul corpo di Gianluigi.

Da Udine, giungono notizie confortanti sulle condizioni di Sergio Michelutti, l'uomo che Gianluigi credeva di aver ucciso. Migliora di ora in ora. «È questo, naturalmente, pur facendoci piacere, rende tutto più incredibile...», ripetono gli amici che dentro il bar e appoggiati al muro cercano di rintracciare nella vita di Gianluigi un elemento, un fatto, una smorfia, un sospiro, qualcosa che lasciasse prevedere la tragica decisione.

«Può anche darsi che ci pensasse da tempo a togliersi la vita, Gianluigi... prima ancora di investire quell'uomo e di convincersi di averlo ucciso... però a noi non ha mai lasciato capire niente, niente di niente... Di cosa si parlava con lui? Beh, lui era un grande appassionato di calcio e di motori... i motori erano anche la sua vita - dice uno asciugandosi il viso - e il calcio... beh, il calcio era il suo sogno. Gli piaceva Baggio e quelli che giocano come lui... E certo, pure Del Piero gli piaceva molto... Si parlava per ore di formazioni e di tattiche... e... e giuro, non ci posso pensare che il Gianluigi l'abbiano trovato che penzolava...».

Tariffe «salate»

A processo direttore dell'Enel

■ ROMA. Il vicedirettore e il direttore centrale dell'Enel, rispettivamente Claudio Barbesino e Giovanni Figlia, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di false comunicazioni sociali nell'ambito dell'inchiesta romana sull'aumento delle bollette a partire dall'aprile del '93. Dalle indagini, avviate agli inizi del '95 in seguito ad alcune denunce del Codacons, emerse che nel preconsultivo inviato al Cip (Comitato interministeriale prezzi) non fu riferita esattamente la situazione economico-patrimoniale dell'Enel. Nel preconsultivo, cioè, sarebbe stato riportato solo un decimo del credito di circa due miliardi di lire maturato nel '93 dall'ente elettrico in relazione ai rimborsi Inps. Successivamente invece la somma sarebbe stata contabilizzata per intero nel bilancio di quell'anno, così come risulterebbe dai documenti acquisiti dal Pm Lucio Bochicchio. Gli aumenti delle tariffe - spiegò il Codacons nelle sue denunce - furono decisi con uno specifico provvedimento legislativo nel 1986 per compensare il peso del sovrapprezzo termico. I tagli operati al fondo di dotazione dell'Enel erano di seimila e 200 miliardi di lire. Secondo l'associazione per la tutela degli utenti l'ente elettrico in realtà recuperò quella somma alla fine del marzo 1994 e nonostante ciò continuò ad applicare tariffe comprensive delle quote di prezzo incassando in questo modo più del dovuto.

Nell'ambito di un altro troncone dell'inchiesta sull'Enel, quello relativo agli oneri derivanti dall'interruzione dei lavori di costruzione delle centrali di Montalto di Castro e Trino 2, il Pm Pietro Giordano chiese al tribunale dei ministri di porre agli arresti domiciliari l'ex ministro Vito Gnudi. La richiesta però non venne accolta. All'attenzione del Collegio per i reati ministeriali finirono le 23 persone indagate: ex ministri dell'Industria, ex sottosegretari delegati al Cip, nonché membri tecnici della commissione per la valutazione degli oneri nucleari. Tutti sospettati di avere abusato del loro ufficio e di avere procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale in relazione alle richieste di risarcimento avanzate da società Enel e da ditte appaltatrici. Fra gli indagati figurano gli ex ministri dell'Industria Adolfo Battaglia, Vito Gnudi e Guido Bodrato, del bilancio Paolo Cirino Pomicino e dei lavori pubblici Giovanni Prandini. Coinvolti nella vicenda anche gli ex sottosegretari Emilio Rubbi, Alessandro Ghinami, Eugenio Tarabini, Romeo Ricciuti, Maurizio Sacconi e Giovanni Zarro. Le ipotesi di reato per i 23 indagati vanno dall'abuso d'ufficio al peculato.

LO STATO SOCIALE CHE VOGLIAMO:
diritti di cittadinanza, risorse, federalismo fiscale
reti di solidarietà

CONVENZIONE

DELLE DONNE DELL'ULIVO

Perugia, Sala della Partecipazione
Consiglio regionale dell'Umbria - Piazza Italia
Giovedì 11 gennaio 1996 - Ore 15.00

Programma dei lavori

Ore 15.00 **Presentazione:**
Catuscia MARINI

Ore 15.30 **Relazioni:**

Marina SERENI, assessore regionale dell'Umbria
Laura PENNACCHI, deputata progressista
Maria Antonia MODOLO, senatrice progressista

Ore 16.30 **Comunicazioni:**

Anita GARIBALDI GIALLET, parlamentare europea
Maria Rita LORENZETTI, deputata progressista
Enrica PIETRA LENZI, senatrice progressista
Alfonsina RINALDI, deputata progressista

Ore 17.00 **Dibattito:**

Hanno assicurato il loro intervento rappresentanti delle associazioni di volontariato, del forum del III settore, operatori sociali, donne elette nelle istituzioni locali, amministratrici

Ore 19.00 **Conclusioni:**

Rosa RUSSO JERVOLINO, parlamentare Ppi, Forum nazionale delle Donne dell'Ulivo

FORUM DELLE DONNE DELL'ULIVO UMBRIA

Smentite le voci di trasferimento alla Direzione antimafia

Il procuratore Caselli: «Resto al mio posto»

«Questa Procura è compatta»

Caselli smentisce che sta per abbandonare la Procura di Palermo: «Illazioni. Io resto al mio posto». In una conferenza stampa, il procuratore della Repubblica del capoluogo siciliano risponde alle polemiche suscitate dalla richiesta di trasferimento di alcuni sostituti: «Questa non è la procura dei veleni. L'ufficio è unito, compatto. Se ci saranno ancora polemiche, i colleghi ritireranno le domande di trasferimento ad altro incarico».

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Caselli lascia la procura di Palermo? La notizia, apparsa su qualche quotidiano è stata decisamente smentita dal procuratore del capoluogo siciliano: «Illazioni. Resto al mio posto». Poi Caselli ha parlato di lotta alla mafia e delle polemiche suscitate nei giorni scorsi dalla richiesta di trasferimento di alcuni sostituti palermitani.

«Non dividiamoci»

«Ci si può dividere su tutto, non sull'impegno antimafia. Qui le casacche, le contrapposizioni, le distinzioni e gli steccati non sono consentiti, sono un regalo alla mafia». Questo l'appello di Caselli. Riprendendo le cose dette nei giorni scorsi da Alfredo Morvillo, il Procuratore della Repubblica di Palermo ha aggiunto: «C'è il pericolo che la morte di Falcone, quella di Borsellino, che hanno determinato, subito dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, una straordinaria mobilitazione unitaria, della gente, tutta, degli apparati dello Stato, delle istituzioni, delle forze politiche, diventino non più significativi, al limite addirittura inutili, nel momento in cui questa unità si appanna, diminuisce, il circuito istituzionale si incrina, non è più compatto». Incontrando i giornalisti, il capo della procura più esposta d'Italia ha risposto alle polemiche dei giorni scorsi. Quella di Palermo «non è la Procura dei veleni, né vi sono in corso «fughe». Tutti i sostituti che hanno presentato domanda di trasferimento hanno dato la loro disponibilità a revocarla. «Non ci sono state rivolte, ribellioni, veleni, contrasti, dissensi. Questo è un ufficio compatto che vuole rimanere tale perché si rende conto che la compattezza è condizione indispensabile per poter rendere il servizio che istituzionalmente ci compete». Prima della conferenza stampa, Caselli ha incontrato i suoi sostituti. Una riunione contraddistinta da toni sereni

durante la quale «invece di scanzarsi - ha osservato il Procuratore aggiunto Luigi Croce - abbiamo discusso di problemi concreti». Caselli ha poi sottolineato che «tutti i magistrati dell'ufficio hanno manifestato la disponibilità a revocare le domande, ma poi è prevalsa - ha aggiunto - la considerazione che, visto che non vi era stata una decisione collettiva nell'andar via, non vi sarebbe stata nessuna revoca collettiva». «Se però dovesse riproporsi una falsa prospettiva di «veleni» e di dissensi - ha concluso il Procuratore - si riproporrà anche l'eventualità di una revoca».

Riunione serena

Esclusa l'esistenza di un malessere interno all'ufficio, il procuratore ha invece accennato a «problemi di crescita» della Procura. Dopo le stragi del 1992 sono stati raggiunti risultati di grande rilievo ma i magistrati hanno dovuto sostenere il peso di un «pesantissimo carico di lavoro». Pur riconoscendo che lo Stato ha attuato una serie di interventi organizzativi, Caselli ha segnalato la mancanza di «un piano complessivo della giustizia» e tentativi da parte di «alcuni pezzi dello Stato di inescare processi di delegittimazione della funzione giudiziaria». Alla domanda se condivide allora la denuncia del giudice Alfredo Morvillo secondo cui «Falcone e Borsellino sono morti inutilmente», il procuratore ha risposto: «Inutile forse no. Ma condiviso lo spirito di quella dichiarazione che mira a indicare uno scarto tra la dimensione dei problemi e gli interventi compiuti». Caselli ha poi spiegato un sensibile calo di tensione nella società civile con una «voglia di normalità dopo tre anni di emergenza». «Si tratta - ha aggiunto - di un fenomeno fisiologico comprensibile, ma occorre vigilare per impedire che lasci spazio a tentativi di normalizzazione». Il procuratore ha escluso che i trasferimenti possano comportare la

I processi a distanza non piacciono a Rilina: «La teleconferenza è una mascalzonata»

L'attuazione della teleconferenza nel processo di mafia preoccupa Totò Rilina «perché non consente all'imputato di conferire con il suo avvocato». Lo ha riferito l'avvocato Mario Grillo, uno dei difensori, dopo un colloquio con il boss, durante una pausa del processo per la strage di Capaci. L'attuazione della teleconferenza renderebbe ancora più ferreo il regime di segregazione previsto dal 41 bis del regolamento carcerario, interrompendo i continui trasferimenti tra carceri ed aule di giustizia. Dopo che Grillo gli ha chiesto i contenuti della proposta di legge, Rilina - sostiene il legale - ha commentato: «I processi allora se li facciamo da soli, tanto li hanno creati loro». Secondo Grillo l'introduzione della teleconferenza presupporrebbe la contestuale presenza di due difensori, uno in aula, l'altro accanto all'imputato. Rilina, infine, ha definito con Grillo «una mascalzonata» l'attentato incendiario al garage della villa dell'altro suo difensore, oggi assente, Cristoforo Fileccia. Il boss del boss, quindi, non ama la teleconferenza, preferisce continuare a fare il «turista pentiteggiante», non vuole più essere rinchiuso all'Ainara, preferisce le accoglienze delle dell'Ucciardone.

dispersione di un grande patrimonio di competenze. «Il vero problema - ha concluso - è che nessuno chiede di lavorare negli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria». Rispondendo alla domanda su chi e perché stia tentando di delegittimare i magistrati, Caselli ha detto: «Non fateci fare nomi e cognomi. Vorrei soltanto ricordare che in questa procura non ci sono assenti, non si fanno soprusi, non si viola la legge». Il procuratore aggiunto Guido Lo Forte ha insistito sull'esigenza di sviluppare un lavoro «organico e pianificato, perché bisogna uscire una volta per tutte dall'emergenza, evitando di assumere iniziative sull'onda di fatti emozionali».

Processo Berlusconi

C'è Di Pietro tra i 146 testimoni di Taormina

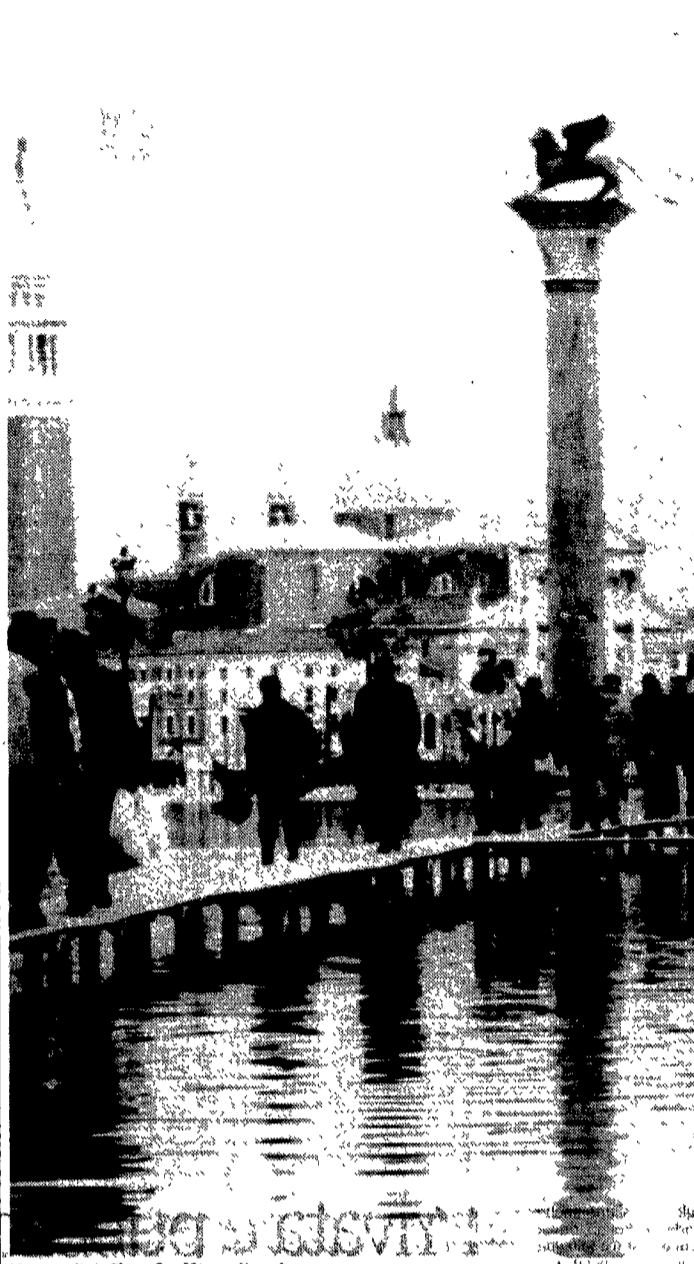
SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. È cominciato il conto alla rovescia per il processo a Silvio Berlusconi, in calendario per il 17 gennaio, salvo rinvii. E intanto le truppe scendono in campo e si schierano. Ieri gli avvocati difensori dei vari imputati hanno depositato la lista dei testimoni e il record delle richieste lo ha battuto il professor Carlo Taormina, legale del generale Giuseppe Ceriello. Il professore ha mostrato i muscoli e ha depositato una lista di ben 146 testimoni, contro i 68 richiesti dall'accusa. Ma Taormina ama i colpi di scena e nella sua «guest list» ha introdotto pure Antonio Di Pietro. Si tratta di una richiesta destinata ad essere bocciata dal tribunale, dato che il codice di procedura penale parla chiaro in proposito.

Bocciatura in vista

L'articolo 197 vieta tassativamente l'escussione di un pubblico ministero come teste e l'ex magistrato come è noto, ha condotto buona parte dell'istruttoria di questo processo. Ma il professore ci prova, bisando un numero già fatto a Brescia, nel primo processo a carico del suo assistito. Anche i giudici della «Leonesa» avevano respinto la sua richiesta, che difficilmente avrà successo a Milano. Di Pietro dovrebbe essere interrogato non come testimone, ma come indagato in procedimento connesso. Anche gli avvocati di Silvio e Paolo Berlusconi hanno depositato ieri la lista dei testimoni, con un numero di «invitati» decisamente più contenuto: cinquanta per l'ex presidente del consiglio e altri venti per suo fratello. Insomma, si annuncia un processo destinato a durare parecchi mesi, con una lista di più di trecento testimoni, anche se questo numero è destinato a ridursi notevolmente dopo il taglio del tribunale e tenendo conto che in parecchi casi, lo stesso teste è citato sia dalle difese che dall'accusa. Il processo, lo ricordiamo, è quello in cui Silvio Berlusconi è accusato di corruzione, assieme al fratello Paolo e a un gruppo di manager Fininvest: il responsabile dei servizi fiscali Salvatore Sciascia, il suo collaboratore Marco Rizzi, il direttore amministrativo Alfredo Zucconi e l'avvocato Massimo Maria Berruti. I destinatari delle mazzette erano alcuni ufficiali della guardia di Finanza, tra cui il generale Giuseppe Ceriello. In tutto undici imputati per 330 milioni di tangenti per le verifiche fiscali presso tre aziende del gruppo: Mondadori, Mediolanum e Videotext.

Il processo riguarda anche una vicenda più imbarazzante per la Fininvest, ovvero la proprietà di Telepiù, la pay tivù che secondo l'accusa, per un periodo fu di proprietà del Biscione, in violazione della legge Mammì. Per nascondere questa magagna, la Fininvest avrebbe pagato altre mazzette ai finanziari incaricati dei controlli sull'assetto societario. Ma il dibattito si annuncia anche come una indagine a porte aperte sui fondi neri della Fininvest: circa 15 miliardi di quattrini non contabilizzati, che sbucano dalle indagini condotte in Svizzera, dalla scoperta dei libretti al portatore che erano nelle disponibilità di Silvio Berlusconi e altri 10 miliardi emersi nella recente indagine sulla mazzetta di 10 miliardi arrivata a Bettino Craxi e partita dai forzieri off-shore del Biscione. Proprio in questi giorni e dove in tempo per l'inizio del dibattimento, dovrebbero arrivare Lugano le ultime carte attese dai magistrati milanesi, quelle che rivelarono il nome del titolare del conto svizzero All Hiberian, sul quale transitò la mazzetta destinata a Craxi.



L'acqua alta in Piazza San Marco a Venezia

Attilio Costantini/Agf

Slavina uccide un ragazzo in Val Camonica

Que e là è ricomparso il sole, ma non c'è da sperarci molto: al massimo da domani pioggia e neve torneranno a cadere su tutta Italia. E intanto in montagna cresce, complice il relativo aumento della temperatura, il pericolo di slavine e valanghe. L'allarme riguarda soprattutto la Valle d'Aosta, dove Protezione civile e Soccorso alpino segnalano forte rischio soprattutto nei tratti più ripidi e sui pendii lungo i quali si è andata accumulando la neve caduta abbondante negli ultimi tre giorni. Da evitare è soprattutto la pratica del «fuoripista», che già domenica ha provocato una vittima a Monte Campione, in alta Val Camonica, un ragazzo bresciano di 16 anni, travolto da una slavina mentre effettuava una discesa con lo «snowboard». La disgregazione è avvenuta di primo pomeriggio, ma i soccorritori, ostacolati da una violenta bufera, sono riusciti a recuperare il

corpo del giovane solo in serata. Se al Nord l'abbondanza di neve rappresenta un pericolo, al Sud è però la sua mancanza a fare danni: a Campitello Matese, sull'Appennino molisano, è stato chiesto il riconoscimento dello stato di calamità naturale perché la totale mancanza di neve non ha ancora consentito l'apertura della stagione sciistica e ha provocato decine di diadette di prenotazioni negli alberghi della zona, una delle più frequentate località sciistiche dell'Appennino meridionale. Problemi, infine, anche in mare: le forti mareggiate hanno messo in difficoltà più di una imbarcazione. Ieri a Soverato, sullo Ionio catanzarese, si è tenuto a lungo per i due occupanti di un peschereccio di cui si erano perse le tracce. In serata, fortunatamente, l'imbarcazione è riuscita a rientrare in porto.

I BOSS BATTONO MONETA. Europa inondata da piccoli pezzi fabbricati in Italia

Falsi marchi conati dalla 'ndrangheta

La 'ndrangheta batte moneta, ovviamente falsa e sceglie la divisa più forte, quella del marco, per inondare Germania e altri paesi europei. Secondo una stima approssimativa, i falsari avrebbero coniato pezzi da cinque marchi (5500 lire) per un valore complessivo di cinque miliardi e mezzo. Il piccolo taglio sarebbe stato scelto data la facilità del suo smercio: chi va a controllare se sono «buone» le monete? Marchi made in Italy, giurano i tedeschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Se le fate cadere per terra sentirete un sospetto cilinghino invece che l'onesto cilinghino. Se poi le osservate con una lente d'ingrandimento non avrete più dubbi: l'aquila effigiata sul retro è come se avesse le corna e altri dettagli tradiscono l'imbroglione. Ma chi si mette a pignoleggiare così per un Finter, una moneta da cinque marchi tedeschi, l'equivalente di 5500 lire? E quello che debbono aver pensato i falsari che da almeno un paio d'anni stanno inondando di pezzi da cinque fatti in casa la Germania e gli altri paesi in cui i marchi circolano in massa: gli stati dell'Europa centro-orientale e quelli ad alta frequentazione turistica teutonica, Italia in testa. E proprio dall'Italia, stando a quello che scrive l'ultimo numero dello

Spiegel, provverebbe il flusso delle monete false. A gestirle sarebbe la 'ndrangheta calabrese, la quale però sfrutterebbe manovalanza e appoggi logistici nei paesi dell'est. Il traffico, secondo gli investigatori tedeschi, avrebbe dimensioni enormi: nella sola Repubblica federale circolarebbero, attualmente, un milione di pezzi falsi, vale a dire oltre 5 milioni di marchi. Sulla provenienza italiana dei pezzi falsificati non ci sono più dubbi dall'ottobre del 1984, quando i carabinieri in una irruzione in una zecca clandestina in provincia di Padova trovarono, tra le altre cose, 6 mila Finter contraffatti. Dietro la zecca c'erano noti personaggi della malavita organizzata calabrese, ma costoro si occupavano, per così dire, della «produzione» non

vare un giorno del maggio '94 per un pagamento. Forse fu proprio quell'apparizione in massa di marchi-bidone, che gli impiegati della banca slovena avevano trattato in perfetta buona fede: a mettere la polizia bavarese sulla pista giusta. Pochi giorni dopo la scoperta di Bad Reichenhall, infatti, a Lubiana furono fermati tre uomini che cercavano di cambiare monete false in banca. Nelle case dei tre furono trovati 5500 pezzi falsi da cinque marchi, insieme con 30 mila monete da cinque franchi svizzeri anche esse, va da sé, contraffatte e indici che portavano all'Italia e alla 'ndrangheta. Qualche settimana dopo, grazie all'aiuto di alcuni infiltrati della polizia federale svizzera, i carabinieri di Milano riuscirono a identificare una «officina» a Gussago dove, come confessò uno degli arrestati, erano state coniate «circa 300 mila monete»: marchi, franchi svizzeri e anche pesetas spagnole. Né i sequestri né gli arresti comunque, parebbero aver arrestato il traffico. Soprattutto nella Germania del sud, ammette Eduard Liedgens, specialista della sezione antifalsari del Landeskriminalamt di Monaco, il rischio di imbattersi in Finter falsi è abbastanza alto. Se viaggiate da quelle parti, perciò, attenzione al ciling.

TOTOGOL. Ad Albenga l'unico «otto» della settimana

Supervincita da 4 miliardi

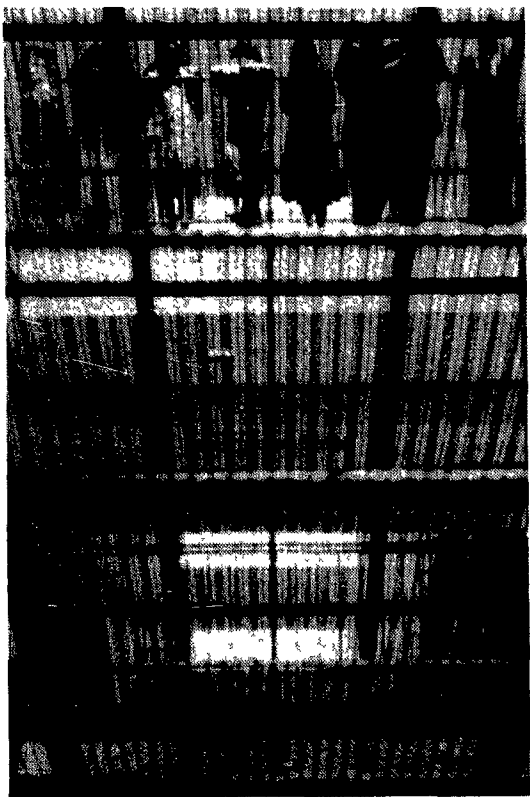
Poco meno di quattro miliardi di lire. È andato a uno scommettitore di Albenga il secondo più alto premio nella storia del Totogol. Un «otto», quattro «sette» e trentasei «sei» ottenuti grazie a una schedina da seicentomila lire. Albenga e il Savonese abbonati alla fortuna: in una settimana ci sono state la più alta vincita di sempre al Totip, un 13 miliardario al Totocalcio e un premio da 250 milioni della Lotteria Italia.

NOSTRO SERVIZIO

■ SAVONA. Una vincita miliardaria, la seconda in assoluto. A elargire 3.869.977.000.000 lire all'unico giocatore che ha azzeccato tutti e otto i risultati è stato il Totogol, ultimo arrivato tra i giochi di schedina ma già popolarissimo. Meno della metà dei quasi 8 miliardi che appena un mese fa lo stesso Totogol ha fatto piovare su chi ha azzeccato la combinazione vincente del concorso del 10 dicembre, ma comunque una somma più che rispettabile per l'anonimo che aveva giocato la sua schedina nella ricevitoria di piazza del Popolo, ad Albenga, nel Ponente ligure. La cittadina di Albenga ha del resto un conto aperto con la fortuna. Dopo essere stata tartassata da pesanti alluvioni, adesso è sotto l'effetto di una cascata di soldi che

si è concentrata tutta negli ultimi sette giorni. Una settimana fa proprio nello stesso centro rivierasco è stata realizzata una vincita favolosa al Totip, 771 milioni, mai registrata prima; e domenica sera è stata la volta del Totogol. In provincia di Savona è stato realizzato anche un tredici miliardario al Totocalcio, mentre 250 milioni sono arrivati da un premio «di consolazione» della Lotteria Italia. Attilio Strazzi, titolare della ricevitoria di piazza del Popolo di Albenga, dove è stata giocata la schedina da record del Totogol, assicura di non conoscere lo scommettitore che ha acquistato un sistema da 600 mila lire con il quale ha totalizzato, oltre all'«otto», quattro «sette» e trentasei «sei» Nel complesso una cifra altissima che

si piazza al secondo posto delle vincite, visto che il primato resta saldamente nelle mani, anzi nelle tasche, dell'anonimo giocatore che ha «guadagnato» 7 miliardi e 686 milioni con il concorso del 10 dicembre scorso. Ma anche in piazza del Popolo ad Albenga il nuovo concorso ha avuto manica larga, concedendo a qualcuno una Befana davvero eccezionale. Questo qualcuno, ovviamente, ha tutte le intenzioni di restare rigorosamente in incognito. Una cortina di riserbo tutela il suo anonimato: anche se le vincite sono esenti da imposte - o, per essere più precisi, sono soggette a ritenuta alla fonte - il timore del fisco non viene mai meno. Poi c'è il problema degli amici e dei parenti: come sottrarsi all'obbligo di elargire a tutti quanti un regalo o un prestito? Quattro miliardi sono una cifra da capogiro che può concedere davvero una svolta nella vita, a patto che la si impieghi oculatamente. Ne sanno qualcosa i tanti che in passato si sono visti sfuggire tra le dita vincite a nche ingenti, e nei giro di pochi mesi o di qualche anno si sono ritrovati al punto di partenza, se non addirittura più poveri di prima. Meglio quindi godersela in silenzio e tutelarla propria privacy attenuando l'euforia del momento.



Paola Agosti

DONNE IN CELLA. È condannata a morte. Una vita d'inferno, poi ha ucciso il marito «Giustiziatemi, non voglio aspettare»

Dopo una vita di incesto, stupri, alcool e disperazione Guinevere Garcia, detenuta nel braccio della morte, ha espresso un unico desiderio: che nessuno intervenga per impedire allo Stato dell'Illinois di portare avanti l'esecuzione. «Sono pronta, non voglio aspettare». La detenuta dovrebbe ricevere l'iniezione letale il 17 gennaio per l'omicidio del secondo marito, un uomo violento che una volta le aveva ferito i genitali con una bottiglia rotta.

RICCARDO STAGLIANO

CHICAGO Fosse per lei lo con-vocherebbe anche subito quel professionista in camice bianco che con un'iniezione letale dovranno spedirla al Creatore: «Sono pronta adesso, perché aspettare?», ha chiesto placida Guinevere A. Garcia al suo avvocato. Il Dwight Correctional Center, 60 chilometri a sud-ovest di Chicago, invece ha prenotato la squadra della morte per il 17 gennaio: dovranno eseguire la pena capitale inflitta alla trentasettenne per l'omicidio del secondo marito, di trent'anni più vecchio e che abusava di lei selvaggiamente, conosciuto come cliente quando alcolizzata e derelitta bat-

teva i marciapiedi della capitale dell'Illinois. In una lettera alla Corte Suprema, non ha lasciato dubbi sulle sue volontà: «Rinuncio al diritto di fare appello contro la condanna e vi prego di ignorare qualsiasi azione legale o morale portata avanti da terzi per salvarmi la vita. Non voglio implorare, voglio morire con dignità». Sarebbe la seconda donna giustiziata negli Stati Uniti da quando - era il 1977 - è rientrata in vigore la *death row*. Solo il percorso disumano della sua esistenza offre qualche indizio per spiegare il gesto di questa «volontaria all'esecuzione», come riportano asetticamente i registri del

carcere americano. La sua famiglia si polverizza poco dopo la sua nascita. Guinevere ha 14 mesi quando la madre alcolizzata la fa finita buttandosi dalla finestra e il padre la abbandona. Sono i nonni materni che dovrebbero aver cura della piccola. Conosce l'alcool a 6 anni ed è lo zio che la anestetizza con bicchieri di whisky prima di violentarla. Un giorno la nonna entra in camera mentre l'uomo sta abusando della bambina invece di intervenire esce dalla stanza chiudendosi dietro la porta. Il suo undicesimo compleanno lo festeggia da sola mentre torna ma una bottiglia di bourbon. È già un'alcolizzata. Quattro anni dopo, mentre torna a casa, una banda di teen-ager la violenta a turno. Non sono passati troppi mesi quando il nonno la usa come merce di scambio per un affare di 1.500 dollari con una calligrafia legnosa ma inequivocabile vende il permesso affinché la nipotina si sposi con uno studente iraniano in cerca di cittadinanza. Divorziano poco dopo e Guinevere decide di far pagare quello che tutti sino ad allora, le hanno preso gratuitamente è spogliarellista in un locale di periferia poi prostituta sui

sedili posteriori di chi ha pochi dollari da investire. Un «incidente di lavoro» le regala una bambina, troppo tardi per cercare di rimediare, troppo presto per essere mamma di chiacchierata. È bella però, troppo bella, in quel letame di esistenza, perché lo zio depravato non le servi, prima o poi, le attenzioni imposte alla madre; fra l'altro c'è il rischio che ne ottenga l'affidamento. «Una madre che fa la vita non è il migliore esempio di educazione», le spiega stolidamente l'assistente sociale. Guinevere non tollera questa possibilità e, gonfia di alcool e disperazione, soffoca la figlia di 11 mesi. Ai poliziotti che vengono ad arrestare spiega che l'ha fatto «per il suo bene» ed è esattamente quello di cui è convinta. Dopo dieci anni dietro le sbarre esce. Riprende il mestiere e, fra tutti i suoi clienti, uno sembra meno peggio degli altri: George Garcia, che con quasi il doppio della sua età, ha qualcosa del padre che non ha mai avuto. Si è sbagliata sul suo conto, drammaticamente: botte, abusi, perversioni. Una volta le ferisce i genitali con un collo rotto di bottiglia. Un giorno come tanti nel 1991 stanno litigando per una que-

stione di soldi, lei ha bevuto e l'ammazza. In primo grado, Guinevere si è appellata contro la condanna: nell'attesa del responso non riusciva neppure a mangiare né a dormire dall'agitazione. Tre contro due, i giudici dell'Illinois hanno confermato la pena. E lei ha deciso che era meglio così: «Ho cominciato a sentirmi in pace, perdonando quelli che avevo odiato e chiedendo perdono a chi avevo fatto del male». Molte organizzazioni di diritti umani anche in questi ultimi giorni stanno cercando disperatamente di cambiare il finale a questa morte annunciata. «Se avesse aderito alle campagne per salvarle la vita - spiega Victor L. Streib, professore di diritto alla Cleveland State University - avrebbe avuto il 99% di possibilità di vedersi commutare la pena: ci sono state 112 condanne capitali nei confronti di donne in questi vent'anni ma soltanto una è stata eseguita». Ha paura di morire chi ha provato qualche gioia della vita. Quello del 17 gennaio, nei locali dei moderni boia di Chicago, sarà - come molti denunciano - «un suicidio assistito dallo Stato».

Il ragazzo ha indagato per 8 anni

Salva la madre dall'ergastolo

BROWNSVILLE «Sono suo figlio e sono sicuro che non è un'assassina». In base a questa convinzione, un ragazzo di 24 anni, Wade Burnett, ha cercato strenuamente una prova per scagionare sua madre Susie Mowbray, condannata all'ergastolo per l'assassinio del secondo marito, e alla fine, dopo otto lunghi anni c'è riuscito. «Ho sempre creduto che un giorno qualcuno mi avrebbe salvato - ha commentato la donna - ma non pensavo che sarebbe stato mio figlio. Oggi lui è il mio eroe».

Susie era stata condannata nel 1987 a Brownsville, nel Texas. La donna aveva chiamato la polizia nel cuore della notte raccontando che il marito, il facoltoso commerciante di Cadillac Bill Mowbray, si era sparato alla tempia davanti ai suoi occhi, le crescenti difficoltà economiche a cui doveva far fronte da un po' di tempo, con sempre più scarso successo, sarebbero state all'origine del tragico gesto. Ma la donna, risultò beneficiaria di un'assicurazione sulla vita di oltre un milione di dollari, e quindi nessuno credette alla sua versione dei fatti.

La coppia era nota a Brownsville per l'alto tenore di vita e i pettegolezzi su presunti giochi sessuali, il processo si era svolto, quindi, con gran clamore e sotto l'influenza di voci che definivano la condotta

dell'imputata non proprio cristallina.

Il pubblico ministero basò tutta l'accusa sulle macchie di sangue rinvenute sulla camicia da notte della donna - secondo il pm provavano senza dubbi che sarebbe stata lei a sparare - e non aveva lesinato gli effetti scenici. Aveva addirittura portato in aula il letto matrimoniale intriso di sangue, con tanto di testiera a specchio, e manichino che impersonava la vittima.

Ma il giovane Wade, figlio del primo marito che all'epoca del processo aveva solo 16 anni, non aveva mai creduto alla colpevolezza della madre. Negli anni successivi ha spulciato tutte le carte del processo e degli appelli, ha incontrato numerosi amici della madre, e infine è riuscito a convincere l'avvocato Robert Ford ad assumere la difesa di Susie. Insieme i due hanno trovato un elemento decisivo a favore dell'innocenza: un rapporto di Herbert Mc Donnell, esperto di prove ematiche (apparso anche nel processo contro O.J. Simpson) che escludeva l'omicidio in base all'esame della camicia da notte. Il rapporto era stato tenuto nascosto dall'accusa. Il giudice distrettuale ha dunque accettato la riapertura del caso, raccomandando l'assoluzione dell'imputata. La liberazione è ora praticamente certa, anche se bisognerà attendere qualche mese per lo svolgimento del nuovo processo.

Si risvegliò dal coma innamorato della principessa Ora perseguita Anna

LONDRA Bernard Quinn forse è un po' matto, ma certamente è un gentiluomo. Innamorato della principessa Anna d'Inghilterra al punto di seguirla da oltre un anno in ogni suo impegno pubblico e perfino all'estero, ha doverosamente informato la Regina dei suoi sentimenti e della sua determinazione a conquistare il cuore della matura, ed in verità piuttosto austera, donzella.

La storia di quest'uomo di 52 anni - padre e sposo esemplare fino al 1992 quando finì in coma per un incidente stradale e al risveglio scoprì di essere perdutamente innamorato della principessa Anna - appassiona la stampa britannica che da giorni continua a pubblicare sempre nuovi particolari del bizzarro e ossessivo corteggiamento alla figlia della regina Elisabetta. E così Bernard Quinn, pur non es-

seno riuscito a coronare il suo sogno d'amore, è diventato una celebrità.

Ieri sulle prime pagine della stampa popolare è finita una lettera che Quinn scrisse alcuni mesi fa alla sovrana. Dopo averla informata del suo amore per Anna la avvertiva che se gli fosse stato impedito di incontrarla, sarebbe stato costretto a tirare le «logiche conclusioni». Nessuno sa quali siano queste conclusioni, ma forse si trattava di una minaccia visto che Quinn nella lettera accusava anche sua maestà di essere stata una pessima madre e di aver torturato la figlia. Un corteggiatore ossessivo ma simpatico, sembrano pensare i sudditi di sua maestà. Non dello stesso parere la sovrana che certo gradirebbe non finire ogni giorno in prima pagina. Per una ragione o per l'altra.

VUOI UN BAMBINO DI TUZLA O SARAJEVO?

No, non puoi averlo.

Pero' puoi aiutarlo

Se vuoi

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

Mi impegno a sostenere INTERSOS per l'affidamento di un bambino

versando mensilmente lire..... con versamento "una tantum" di lire

chiedo di ricevere informazioni sulle vostre attività

Nome Cognome via

CAP città Tel. professione

Organizzazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00187 Roma
tel.: (06) 42818656/42814554 fax (06) 42903999
c.c. postale intestato ad INTERSOS n. 87702007
C. bancario n. 48163/0, Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.

UN002

Enzo Boncoraglio, un poliziotto italiano nella task force internazionale antidroga e i suoi anni nel regno di Khun Sa

«La mia missione per stanare il re dell'oppio»

Chang Chi Fu, soprannominato «Khun Sa» (signore della guerra), è tornato a far parlare di sé. Rappresentanti della giunta birmana sono rientrati a Ho Mong, l'inaccessibile città della etnia Shan, quartier generale del più grande trafficante mondiale di eroina. Enzo Boncoraglio, funzionario della polizia italiana, dal 1985 al 1987 visse e lavorò a Bangkok. Faceva parte di una task force internazionale antidroga. Poi fu tre anni in Colombia. Oggi racconta.

era una forzatura, ma quei corsi accelerati ci fornirono un prezioso know how».

Le serate all'aeroporto

«Cosa ricordo di quegli anni a Bangkok? Innanzitutto, tante serate trascorse all'aeroporto internazionale «Don Muang». Arrivavamo alla spicciolata, verso le 7 di sera, orario in cui cominciano a partire tutti i voli internazionali per l'Occidente. Mentre per l'Italia eravamo in due, gli americani avevano una squadra della Dea di una trentina di persone, poi c'erano gli inglesi, i francesi, gli australiani, gli austriaci... Abitavamo tutti in città, ma ognuno di noi aveva il suo appartamento e faceva la sua vita autonoma. In aeroporto ci si riconosceva tutti, ma si faceva finta di niente. Un giorno erano gli inglesi ad avere avuto la soffiata giusta. Un giorno toccava a noi italiani lavorare su imput che riferivano di arrivi di passeggeri sospetti dalla Sicilia. L'interpol svolgeva un enorme e delicatissimo lavoro di coordinamento. I thailandesi erano bravissimi e di una gentilezza squisita. Noi operavamo sul loro territorio, dunque dovevamo muoverci di comune accordo. Si trattava sempre di intervenire in flagranza di reati commessi in territorio thailandese e questo complicava un po' le cose. Il nostro interesse non era identico al loro.



Khun Sa, il re dell'oppio



E il «trafficante terrorista» si accorda con Rangoon

Khun Sa, considerato il principale trafficante mondiale di eroina, definito dalla giunta militare birmana «un trafficante-terrorista», sembra che abbia trovato un accordo col governo di Rangoon, ed eviti così il processo e il carcere. Secondo le notizie provenienti da Ho Mong, il quartier generale del re dell'oppio, la firma dell'accordo si sarebbe svolta in un'atmosfera di grande cordialità con ripetuti brindisi. Con l'accordo, l'esercito privato del potente trafficante sarebbe inquadrato nelle forze armate birmane come milizia locale. Comunque sarà lo stesso Khun Sa a illustrare la natura del patto di pace alla minoranza etnica Shan, che per anni si è fatta guidare dal trafficante nella lotta

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

PALERMO

Per quasi tre anni, a Bangkok. Sotto copertura, con specializzazione in droghe pesanti, con una missione delicatissima e complicata: neutralizzare - nei limiti del possibile - l'influenza nefasta di «Khun Sa», alias «il principe delle tenebre», alias «il re dell'oppio». Ma non è del «re» che oggi vogliamo parlare. Quello che segue è infatti il racconto di un funzionario della polizia italiana, Enzo Boncoraglio, di anni 50, sposato con figli, che da parecchio tempo gira il mondo alla ricerca di trafficanti d'eroina e cocaina. Anche in questo momento non è in Italia, sta da qualche parte, «appoggiato» presso qualche ambasciata, lavora sotto copertura. Come nell'85, nell'86, e nell'87, quando era a Bangkok... Boncoraglio ci è noto dagli anni lontani in cui lavorava alla Squadra Mobile di Palermo, ai tempi di Boris Giuliano.

Dalla Sicilia a Bangkok

«Perché andai a Bangkok in Thailandia? Perché l'ufficio di Bangkok fu il primo che il dipartimento di Pubblica Sicurezza aprì all'estero, a metà degli anni '80. Non era una scelta casuale. Le indagini antidroga, soprattutto in Sicilia e a Palermo, avevano già consentito di mettere a fuoco lo strettissimo legame che si era stabilito fra i trafficanti di Cosa Nostra e i produttori e distributori di droga del «triangolo d'oro». Infatti, non dobbiamo dimenticare che l'eroina che arrivava allora in Sicilia era la «numero 4», purissima, al 98 per cento, la più costosa; e proveniva tutta dal Sud est asiatico. Insieme a un validissimo collega romano, anche lui funzionario di pubblica sicurezza, fui inserito in una task force della quale facevano parte una dozzina di stati stranieri. Con un compito ampio: arginare l'esportazione di droghe pesanti da quella parte del mondo. E in uno schema operativo tanto ampio, può rientrare di tutto. Prima di partire, dovemmo imparare l'abc di una materia a noi per molti versi sconosciuta.

Costi, a quel nostro lavoro di iniziazione, si aggiunse anche un aggiornamento a tappe forzate sui risultati investigativi raggiunti dalle polizie del sud est asiatico. Un pianeta inizialmente sconosciuto cominciava a svelarci i suoi segreti. Diverammo fascicoli e fascicoli su Khun Sa, sulla sua storia, sulla sua famiglia, sulle pochissime testimonianze dirette di chi lo aveva conosciuto, sulla sua tribù, gli Shan; ma anche su un'altra dozzina di etnie satelliti e che riconoscevano la sua tremenda autorità. Studiammo le rotte più battute, ma anche quelle ancora meno note, che alla fine sfociavano tutte nell'occidente europeo e nel mercato statunitense. Studiammo la composizione dei «cartelli»: chi ne faceva parte, qual era la loro potenza finanziaria, le singole specializzazioni. Ricordo che i nostri istruttori ci dicevano sempre: dovete sapere tutto prima di arrivare sul posto. Naturalmente

Fatto un esempio: se sapevamo che il fazzo stava tornando in Italia con un paio di chili di eroina purissima, facevamo di tutto per lasciarlo partire tranquillamente. A cosa sarebbe servito sbatterlo subito nelle carceri thailandesi dalle quali sarebbe riemerso - se fosse andata bene - dopo una decina d'anni? A noi interessava scoprire il maggior numero possibile di anelli di una catena. Il tizio, che tornava in Italia con la merce, ci avrebbe inconsapevolmente condotto dai suoi committenti. Fra l'altro, la differenza di sei ore di fuso ci dava la possibilità di lavorare con la massima tranquillità, predisponendo tutta la rete necessaria in Italia per accogliere il finto turista. Seguevamo il percorso contrario. Se dall'Italia ci segnalavano l'arrivo di un presunto trafficante, noi eravamo in condizione di non lasciarlo mai solo per tutto il suo soggiorno in Thailandia. Telefonici sotto controllo negli hotel o nostri uomini alla guida di taxi o tuk tuk erano le soluzioni più banali.

Ho partecipato a decine e decine di arresti di italiani in quegli anni, ispezionato le raffinerie che i colleghi thailandesi scoprivano

proprio in Thailandia, sorvegliato più volte il «re dell'oppio» sul fiume Mekong, visto i campi di papavero che era difficilissimo distinguere a causa di una vegetazione lussureggiante. Sono stato in missione, in più occasioni, nelle capitali del nord della Thailandia. Ho visto in azione i paracadutisti che andavano a fare le fumigazioni per distruggere i campi di papavero, e qualche volta siamo anche riusciti a intercettare le carovane di multi stracolmi di eroina già raffinata da Khun Sa. Ho visitato le carceri di Rangoon in Birmania, su delega dell'autorità giudiziaria italiana. Un'esperienza indimenticabile: i film che vediamo in occidente non aggiungono nulla nella descrizione di una realtà agghiacciante.

Quel ragazzo di 25 anni

Andai a Rangoon per interrogare un ragazzo italiano che aveva 25 anni e che era stato trovato in possesso di mezzo milione di dollari, una cifra enorme, e lui non seppe spiegarne la provenienza. Feci di tutto per convincerlo a dire i nomi di chi - in Italia - gli aveva commissionato l'acquisto di una partita

d'eroina così grande. Lui ripeteva sempre: «Non so chi è il suo punto di vista, ma anche lei deve capire il mio. L'unica possibilità che ho di restare in qualche modo in vita è mantenere il mio segreto. No. Non so che fine abbia fatto. Noi non mettiamo mai radici. Prima o poi ce ne andiamo. E purtroppo non riusciamo a seguire l'epilogo di ogni storia nella quale ci andiamo a ficcare. Spero solo che anche per lui, come per tanti ragazzi detenuti in quelle prigioni, sia arrivata la grazia del re, che normalmente arriva dopo sei, sette anni di durissima detenzione.

Avremmo tante altre cose di cui parlare. Potremmo aprire il misteriosissimo capitolo delle triadi cinesi. Parlare della triade «United Bamboo» che controlla il mercato americano, o della «14 K» che controlla Amsterdam. Mi preme fornire un dato: i thailandesi si sono talmente impegnati in queste guerre che mentre all'inizio degli anni '80 la produzione annua di oppio era di 400 tonnellate, oggi le piantagioni producono appena 20 tonnellate. La Birmania sta cominciando a muoversi ora. E l'assalto alla città-

della di Khun Sa ne è la prova. La Birmania viene da secoli di isolamento. Vuole avvicinarsi all'Occidente. E la nuova classe politica si rende conto che neutralizzare Khun Sa, una volta per tutte, sarebbe un ottimo biglietto di presentazione. All'inizio di quest'anno, ad esempio, hanno ripetutamente sconfitto, in autentici scontri campali, gli appartenenti alla dinastia dei Karen, anche essa coinvolta sino in fondo nel traffico. Sono segnali positivi.

Poi la Colombia

E se io dicessi che noi eravamo laggiù per mettere a segno la cattura di Khun Sa, direi una cosa ridicola: dovevamo fare il possibile per rendergli la vita più complicata, questo sì. E qualche grattacapo siamo riusciti a darglielo. Ora, a Bangkok, al mio posto, c'è un altro funzionario, e anche lui dipende dalla Direzione Centrale per i servizi antidroga della Polizia di Stato. Dopo Bangkok, sono stato per tre anni in Colombia ad occuparmi di narcos... Ora, per me, la vita e quel lavoro continuano in un'altra parte del mondo.

Non vedente di 74 anni si prepara al trapasso: «Così voleva mia moglie, non voglio essere di peso a nessuno»

È vivo, ma porta i fiori sulla sua tomba

Ha preparato con cura la sua tomba: ci ha fatto incidere la data di nascita e ha dato disposizione perché al momento del trapasso qualcuno provveda a scrivere quella della morte. Non ha tralasciato nulla il professor Raggio, 74 anni, di Chiavari, non vedente dalla nascita. Perfino i fiori, che ogni giorno cambia sulla lapide. Più che un vezzo, un patto: lo aveva fatto con la moglie scomparsa qualche tempo fa che gli ripeteva sempre: «Pensa prima a tutto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARGO FERRARI

GENOVA

I fiori sono sempre freschi. Ci passa davanti e li odora. Tutto è in regola. Accanto ai fiori il nome, la fotografia e una sola data, quella di nascita, 23 - 6 - 1921. Manca dunque la data di morte. No, non è la lapide di un romanzo o di un film surrealista, è una lapide vera. Si trova nel cimitero di Chiavari, nel comune di San Colombano Certenoli, in Val Fontana, buona, provincia di Genova. E non è neppure un errore del marmista, troppo preso a rifinire artisticamente quel blocco di materia bianca, oppure di familiari distratti o di becchini svogliati. Chi c'è dunque sepolto in quel loculo? Lo stesso uomo che sta deponendo i fiori. Il morto non esiste, il morto è vivo. Il professor Giacomo Mino Raggio, settantatreenne non vedente dalla nascita, non ha timore della morte. Ha voluto prepararsi tutto in tempo, con largo anticipo. Il tra-

passo non lo coglierà impreparato. Ha fatto in modo che, una volta spirato, nessuno debba perdere tempo nella burocrazia tipica dell'evento: la scelta del cimitero, del loculo, del marmista, del materiale e via dicendo. Resta soltanto un piccolo dettaglio da compiere una volta che la sua vita terrena sarà terminata: scrivere la data esatta del decesso. Ma anche per questo ha già pagato chi di dovere.

Un patto con la moglie

Raggio, che tutti chiamano «il professore», vive nel centro storico di Chiavari ed è una persona particolare: fondatore dell'Associazione Radioamatori Ciechi Italiani, nata nel 1967, professore della scuola speciale per non vedenti e da circa cinquant'anni organista della parrocchia chiavarese di San Giovanni Battista. La storia della tomba non è dovuta ad un vezzo

personale ma piuttosto ad un patto con la consorte, la signora Angela, sfortunatamente deceduta tre mesi fa. «Pensa prima a tutto, proprio a tutto» le diceva sempre. Così il professore, visto che non ha figli e non vuole essere di peso a nessuno, a dire l'anno fa si è fatto costruire due loculi a Cichero, suo paese d'origine, uno per lui ed uno per la moglie. La signora Angela è deceduta in circostanze particolari, a Lourdes; mentre assisteva un malato è stata colta da infarto. Un duro colpo per il professore che aveva vissuto trent'anni con la consorte. «Vedevo attraverso i suoi occhi» continua a dire. Dal buio della sua esistenza, non teme il buio del decesso, quando passerà a miglior vita. «Quel loculo attende soltanto me» afferma.

Questo non significa che non sia attaccato alla vita, tutt'altro: visto gli impegni, gli interessi e le passioni che esprime. Il professore è in-

fatti una guida per tanti non vedenti, un maestro, quasi un padre. E la sua associazione crea molte attività, manifestazioni e convegni, l'ultimo dei quali in memoria di Guglielmo Marconi. Poi c'è la musica e l'organo della sua parrocchia che ha sempre suonato, escluso in certo periodo passato a Grenoble, in Francia, dove si è laureato in lingue. Come insegnante si è sempre battuto per superare l'handicap visivo e, stando ai suoi risultati e a quelli ottenuti da numerosi allievi, si può dire che abbia dato un grande contributo alla causa.

L'ultimo capitolo

Ma adesso che un velo di tristezza è sceso attorno a lui, il professore affronta l'ultimo capitolo con la compostezza e la dignità che gli è propria. Anche se, quando qualcuno lo saluta e gli chiede come sta, lui risponde: «Benissimo».

Daphne data per morta è stata salvata dal becchino perché russava all'obitorio

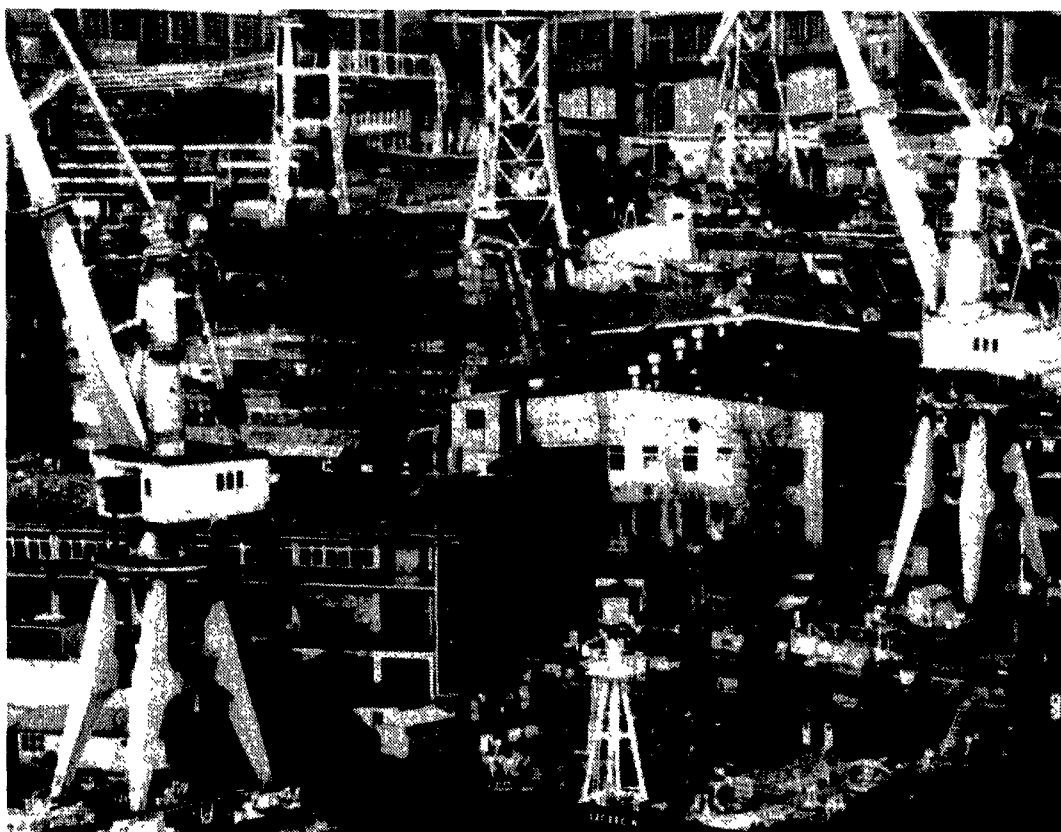
LONDRA

Il becchino si è accorto che russava mentre la deponeva nella cella frigorifera, così Daphne Banks si è salvata la vita. È successo la notte di san Silvestro a Stoneley, nella contea di Cambridge, dove una donna di 61 anni, che soffriva di crisi epilettiche si è sentita male. Il medico, chiamato d'urgenza, ne ha constatato la morte e il corpo è stato portato all'obitorio. Lì, per sua fortuna, era di turno un uomo che conosce da molto tempo i coniugi Banks, il quale si è fermato accanto alla donna per darle l'estremo saluto. «Improvvisamente - ha raccontato in seguito - ho visto contrarsi una vena sulla gamba e poi Daphne ha cominciato a russare». Il becchino ha dato subito

l'allarme e i medici hanno fatto trasferire la donna al piano superiore, in sala rianimazione, mentre il dottore che ne aveva decretato il decesso è corso a casa ad avvisare il marito. Daphne intanto migliora a vista d'occhio ed è già stata trasferita in un normale reparto dove ha ricevuto una telefonata di auguri dal parlamentare della sua circoscrizione, il primo ministro John Major. «Spero che tra qualche giorno possa tornare a casa», ha detto il marito. La vicenda, comunque, non avrà alcuno strascico giudiziario. Daphne e il marito hanno deciso di non fare causa al medico che l'aveva dichiarata morta. «Sono arabiato per quello che è accaduto, ma lei è viva e questo è quello che conta».

Forse Walesa tornerà a fare l'elettricista

Lech Walesa vuole tornare a fare l'elettricista nei cantieri navali di Danzica. L'ex presidente polacco ha incontrato giovedì della scorsa settimana il presidente del sindacato Solidarnosc dei cantieri di Danzica, Jerzy Borowczak, al quale ha espresso il desiderio di rivestire la tuta di operaio. Borowczak ha fatto sapere che, dal punto di vista sindacale, non vi sono ostacoli perché Walesa, secondo la legge polacca, continua ad essere un dipendente dell'azienda navale meccanica del Baltico nonostante i cinque anni al Belvedere. L'ex capo dello Stato con questo gesto forse vuole rinvicinarsi alle masse operaie polacche e recuperare il loro appoggio. La carriera politica di Walesa cominciò nell'agosto 1980 proprio dai cantieri di Danzica. Allora giovane elettricista licenziato per opposizione al regime, Walesa saltò il muro di cinta del grande complesso cantieristico e si mise a capo dello sciopero. La protesta portò alla nascita di Solidarnosc, il primo sindacato autonomo ed autogestito del mondo comunista e segnò la prima tappa della lotta per la fuoriuscita del comunismo. Eletto presidente nel 1990, Walesa si è ricandidato alle ultime presidenziali dello scorso novembre, ma è stato sconfitto dal post-comunista Aleksander Kwasniewski.



Enrico Giuseppe Moneta

Aereo sul mercato, strage in Zaire
Un Antonov falcia più di duecento persone

KINSHASA. Disastro aereo in Zaire. Un aereo di una compagnia privata, un vecchio Antonov, si è schiantato su un affollatissimo mercato della capitale Kinshasa, seminando la morte ed il terrore. Le vittime, secondo un bilancio ancora provvisorio fornito dalla Croce Rossa internazionale, sarebbero almeno duecentocinquanta.

Il disastro è avvenuto nei pressi dell'aeroporto di Ndolo, uno degli scali della capitale del paese africano. Secondo quanto hanno riferito testimoni dell'accaduto, un vecchio Antonov 32, un aereo noleggiato da una compagnia privata, è partito carico di merci e senza passeggeri a bordo.

Equipaggio russo

Ai comandi dell'aeroplano quattro piloti russi che, secondo le autorità dello Zaire, si sarebbero salvati. L'equipaggio si è poi dato alla fuga per evitare il linciaggio da parte della popolazione. Una folla inferocita è penetrata nel pomeriggio in un ospedale di Kinshasa con il proposito di scovare e linciare i quattro piloti.

Secondo le autorità dello scalo il vecchio Antonov, subito dopo il decollo, si è alzato di pochi metri sulla pista, poi improvvisamente è ripiombato a terra ed ha proseguito la folle corsa oltre il confine del

disastro aereo in Zaire. Un vecchio Antonov di una compagnia privata ha fallito il decollo e si è schiantato su un affollatissimo mercato. Le vittime sono almeno 250. La folla inferocita penetra in un ospedale nel tentativo di scovare e linciare i quattro piloti russi responsabili della tragedia. In Zaire decine di compagnie aeree trafficano in armi e carburante in barba ad ogni norma di sicurezza.

NOSTRO SERVIZIO

l'aeroporto dove si trova uno dei più grandi e trafficati mercati della capitale del paese africano. L'apparecchio, ormai sfuggito al controllo dei quattro piloti russi, si è diretto verso l'affollatissimo mercato di Simbazikita, nel centro della capitale dello Zaire nelle vicinanze del fiume che l'attraversa. L'aereo si è schiantato contro le bancarelle ed in mezzo ad un'immensa folla che si accalca davanti ai venditori con le merci stese lungo le stradine del grande mercato.

Secondo alcune testimonianze i motori dell'Antonov sarebbero esplosi, distruggendo parte della carlinga e scagliando pezzi di metallo in tutte le direzioni.

L'aereo non è riuscito in pratica a decollare - ha dichiarato alle agenzie di stampa un operatore dello scalo di Kinshasa - i motori

stavano girando al massimo quando sono esplosi. Centinaia di persone sono state investite, travolte e letteralmente fatte a pezzi dall'aereo impazzito. A poche decine di metri dalla pista si trovavano decine di venditori di frutta e legumi, che sono stati falciati dai rottami dell'aereo.

Soccorsi in ritardo

I soccorsi sono giunti sul luogo del disastro con grande ritardo. Lo Zaire, del resto, è un paese in preda all'anarchia, ospedali e strutture amministrative non funzionano. Le poche ambulanze giunte sul posto hanno cominciato a portare via i feriti facendo la spola con l'ospedale centrale di Kinshasa mama-Yemo. Le squadre di soccorso mobilitate dalla Croce Rossa, nelle prime ore del pomeriggio, avevano contato duecentocinquante corpi



solamente nella zona centrale del mercato. Ieri, in serata, si è appreso che a bordo dell'Antonov 32 c'erano altre due persone di equipaggio, un ucraino e uno zairese, sulla cui sorte non si hanno per ora notizie. Altre dodici vittime della sciagura sono state identificate all'ospedale Mama-Yemo della capitale.

Quello avvenuto ieri è il disastro aereo più grave avvenuto nel paese africano ad uno dei più temibili tra quelli accaduti nel mondo negli ultimi vent'anni.

La catastrofe aerea con il bilancio più grave resta quella accaduta il 27 marzo del 1977 nei cieli sopra l'aeroporto di Tenerife, alle Canarie. Nella collisione tra due aerei di

linea morirono seicentododici persone.

Le autorità di Kinshasa hanno dichiarato che l'aeroplano che ha provocato la spaventosa tragedia era stato noleggiato da una compagnia privata la Scibe-Zaire, di proprietà di un importante uomo d'affari del paese africano.

In Zaire non esistono in pratica controlli sullo stato degli aerei, che volano in spregio ad ogni norma di sicurezza. Solamente poche settimane fa, il diciotto dicembre, un aereo appartenente ad una compagnia privata dello Zaire si è schiantato in Angola. Centocinquanta persone hanno perso la vita nella sciagura. Decine di piccole e inaffidabili compagnie aeree collegano lo Zaire ad alcuni paesi africani ed in particolare con l'Angola. I cargo trasportano, in barba ad ogni legge ed ogni controllo, materiali, armi e carburante da uno scalo all'altro. I piloti, in massima parte stranieri, accettano compensi «fuori-busta» per caricare oltre ogni misura i loro aerei e partire al di fuori di ogni norma di sicurezza. Il governatore di Kinshasa, Mungul Diaka, intervistato dalla radio dello Zaire, a chiesto «responsabilità della politica di mettere ordine nel settore dei trasporti» ed ha invitato le autorità di polizia a controllare i carichi degli aerei che partono dalla capitale.

Dopo le roventi polemiche sull'omicidio Rabin

Si dimette il capo dello Shin Bet

Sommerso dalle critiche per l'inefficienza dimostrata il giorno dell'attentato a Yitzhak Rabin si è dimesso in Israele il capo dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano. Peres ha accettato «con rammarico» le dimissioni. Il primo ministro israeliano rivendica, sia pur indirettamente, l'assassinio di Yihia Ayash, l'«artigianiere» di Hamas: «Chi pensa che Israele possa rimanere indifferente all'uccisione di suoi cittadini commette un grave errore».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «testa» di Yihia Ayash non è servita a salvarlo il posto. Il colpo decisivo l'aveva ricevuto da quel filamento amatoriale che riprendeva gli ultimi minuti di vita di Yitzhak Rabin. Un filmato che aveva messo a nudo davanti agli occhi di milioni di israeliani le responsabilità degli agenti preposti alla sicurezza del primo ministro. E così, a poco più di due mesi da quella tragica notte di Tel Aviv, il capo dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, ha rassegnato le sue dimissioni. Il primo ministro Shimon Peres, stando a quanto riferito da «Radio Gerusalemme», ha accettato le dimissioni che il capo del servizio aveva già presentato per la prima volta pochi giorni dopo l'uccisione di Rabin. Domenica, «C» - in Israele l'identità del responsabile dello Shin Bet è segreta, ed è solo nota l'iniziale - aveva di nuovo presentato le dimissioni a Peres che le aveva respinte, esortandolo a ripensare la decisione. Ieri mattina, però, «C» è tornato di nuovo da Peres per confermarci che la sua decisione era da ritenersi irrevocabile. Al premier, a questo punto, non è rimasto che prendere atto della volontà del suo subordinato. Il gesto, dunque, era da tempo nell'aria ma non per questo risulta meno clamoroso. Perché non vi siano dubbi sulle ragioni delle dimissioni, la Tv israeliana, che ha dato con grande risalto la notizia, ha messo in chiaro che questa decisione «è strettamente collegata all'assassinio di Yitzhak Rabin». «C» non ha retto all'ondata di critiche piovute sugli 007 israeliani e sui loro responsabili: le accuse andavano dall'«inefficienza» sino al coinvolgimento diretto nel «complotto» che aveva portato Yigal Amir a pochi metri dal premier laburista senza aver incontrato alcuna resistenza. Ora, C. resterà in carica fino alla nomina del suo successore. L'assassinio di Yihia Ayash, l'«artigianiere» di Hamas, ha fatto risalire di molti punti la credibilità dello «Shin Bet» nell'opinione pubblica israeliana, ma non abbastanza da far dimenticare le pesanti responsabilità dei servizi nel non avere fermato l'oltranzista ebreo che a più riprese aveva pubblicamente manifestato la sua volontà di far fuori il «traditore» Rabin. A raccogliere i frutti politici dell'eliminazione del nemico pubblico numero uno di Israele resta Shimon Peres. Che non solo rimanda al mittente, cioè Arafat, le accuse di aver violato l'autorità palestinese nei Territori eliminando nei pressi di Gaza Ayash, ma, sia pur indirettamente, rivendica per la prima volta il merito di aver eli-

minato «uno spietato assassino». E se oggi Arafat si trova in difficoltà la responsabilità non è di Israele ma di «Hamas» e della «Jihad» islamica: è questo, in sintesi, il succo del discorso fatto ieri da Peres a Gerusalemme nel corso di un incontro con la stampa estera. E se non fosse ancora chiaro il concetto, ecco la «colomba» Peres calzare l'elmetto e affermare che: «Chi pensa che Israele possa rimanere indifferente all'uccisione di israeliani commette un grave errore». «I problemi per Arafat - ribadisce - vengono dai gruppi estremisti, nemici del processo di pace. Per quanto ci riguarda, abbiamo fatto e continueremo a fare tutto il possibile per mettere Arafat in una buona situazione». Di più Shimon Peres non concede. In tasca, ha il sondaggio pubblicato ieri dai maggiori quotidiani di Tel Aviv: l'87 per cento degli israeliani approva l'assassinio di Ayash anche se ciò potrebbe scatenare un'altra ondata di attentati. La campagna elettorale è già iniziata, e la testa dell'«Ingegnere morte» è un buon viatico per conquistare voti.

Hashimoto candidato premier il voto giovedì

La coalizione politica al governo in Giappone (composta da socialisti, liberaldemocratici e centristi del piccolo partito Seikigakke) ha candidato ieri Ryutaro Hashimoto alla carica di primo ministro in sostituzione di Tomichi Murayama, dimessosi venerdì scorso. Hashimoto, leader dei liberaldemocratici e vice-premier nell'esecutivo guidato da Murayama, ha indicato tre punti prioritari del suo programma di governo: rilancio dell'economia, soluzione alla crisi del credito immobiliare, rafforzamento delle relazioni con gli Stati Uniti. «Farò del mio meglio per avviare l'economia sulla via della stabilizzazione», ha detto Hashimoto, aggiungendo che a suo parere si stanno già notando «segnali di miglioramento». Il rapporto con gli Usa è stato definito «il più importante sul piano internazionale per l'avvenire del paese». Il nuovo primo ministro ed i responsabili del singolo dicastero saranno eletti dal Parlamento in una riunione in programma dopodomani. La due Camere per l'occasione si riuniranno in seduta congiunta.

SARAJEVO. Arriva da Mostar, più che dai sobborghi serbi di Sarajevo, la prima vera crisi che rischia di mettere in forse gli accordi di pace per la Bosnia sottoscritti prima a Dayton e poi a Parigi. La tensione tra croati e musulmani è alle stelle. E nella capitale bosniaca c'è allarme, preoccupazione, perché se si dovesse riaccendere la miccia nel cuore dell'Erzegovina l'esplosione farebbe piazza pulita della Federazione croato-bosniaca mandando in frantumi anche tutto il complesso impianto istituzionale della Bosnia Erzegovina partorito a Dayton dopo lunghissime trattative. Dall'inizio dell'anno ci sono già stati cinque gravi incidenti, con sparatorie che hanno provocato la morte di due persone e diversi feriti. Il sospetto qui a Sarajevo è che i settori più estremisti del nazionalismo croato dell'Erzegovina stiano soffiando sul fuoco per rilanciare il loro vecchio sogno separatista. E cioè una nuova amputazione della Bosnia con la creazione della Repubblica «indipendente e sovrana» della Hertzeg-Bosnia.

Ieri a Mostar non si sono uditi colpi di arma da fuoco e la città apparentemente ha vissuto una giornata tranquilla. Ma la città è ripiombata nel clima plumbeo dei mesi scorsi. Le due etnie, i croati

Alta tensione nella città tra croati e musulmani. Appello all'Ifor per garantire la sicurezza

La mina Mostar sulla strada della pace

I blindati dell'esercito spagnolo presidiano da ieri la strada che segna il confine tra le due Mostar: quella ad ovest abitata dai croati e quella ad est dai musulmani. Le due etnie formalmente alleate nella Federazione croato-bosniaca sono nuovamente sul piede di guerra dopo i cinque incidenti che hanno provocato due morti. Ma per la Nato è solo un problema di polizia. Fonti Usa: gli elicotteri Apache sono pronti ad intervenire per garantire la pace.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

da una parte nella zona Ovest e i musulmani dall'altra ad Est, sono nuovamente sul piede di guerra il passaggio da un settore all'altro è nuovamente bloccato. E lungo la strada che segna il confine sono ora schierati i mezzi blindati dell'Ifor (così si chiamano le forze di pace della Nato qui in Bosnia).

Il tedesco Hans Koshnik, che l'Unione Europea ha inviato in Erzegovina come «sindaco» della città aveva convocato per ieri una riunione con gli altri due sindaci di

Mostar, il croato Misho Braikovic e il musulmano Safed Orusevic. L'incontro che avrebbe dovuto servire a trovare una via d'uscita alla gravissima crisi è però saltato. Il sindaco musulmano non si è presentato. Orusevic ha fatto sapere che per motivi di sicurezza non gli era possibile raggiungere il luogo fissato per l'incontro. Poi ha preso carta e penna e ha scritto alla Nato chiedendo un intervento dei militari dell'Ifor per «disinnescare la gravissima tensione provocata dal com-

portamento dei croati». Prima ancora della risposta dei responsabili militari dell'Alleanza Atlantica, al sindaco musulmano ha replicato il suo omologo croato. Misho Braikovic dai microfoni della radio locale ha usato toni duri: «Se i musulmani non smetteranno di provocarci, sapremo come rispondere...» Parole chiare, ma pesanti come pietre che non lasciano presagire nulla di buono. Anzi.

Fonti ufficiali dell'Ifor a Sarajevo hanno comunque escluso, per il momento almeno, un rafforzamento del contingente spagnolo che attualmente è incaricato di presidiare la zona di Mostar. La Nato, ha dichiarato uno dei tanti portavoce, «eviterà di farsi coinvolgere in questa crisi. Per noi si tratta di un problema di polizia e come tale va affrontato e risolto». Fonti americane tuttavia fanno sapere che i potenti elicotteri Apache già da oggi potrebbero alzarsi in volo sia a Mostar che a Sarajevo, pronti ad intervenire in caso di bisogno.

La crisi di Mostar era attesa. Croati e musulmani dopo un anno di guerra - dalla primavera del '93 alla primavera del '94 - la scorsa estate avevano sancito un'alleanza dando vita ad una Federazione. L'accordo, sancito a Spalato durante un incontro a luglio tra il presidente croato Tudjman e quello bosniaco Izetbegovic era stato, se non proprio imposto, fortemente voluto dall'amministrazione Clinton. Da allora e fino alla firma di Dayton gli eserciti di due ex nemici avevano in più occasioni marciato insieme contro le armate del generale serbo Mladic. E comunque già in quei giorni si era capito quanto fosse difficile la convivenza, il ritorno alla normalità, tra le due etnie. In ogni città liberata dall'esercito erzegovese veniva subito issata la bandiera croata della Hertzeg-Bosnia, con buona pace della neonata Federazione con i musulmani.

A Dayton i nazionalisti croati dell'Erzegovina avevano rischiato di far saltare l'accordo di pace rifiutando di firmare il trattato faticosamente messo insieme dai mediatori americani. Allora era stato lo stesso Tudjman che con un vero e proprio colpo di mano aveva di fatto esautorato Krasimir Zubac, leader degli erzegovesi. Il quale fra l'altro non aveva per nulla mandato giù quella parte degli accordi che assegnano ai serbi una fetta della Posavina, terre fertili e ricche lungo la valle della Sava, nel nord della Bosnia abitata prevalentemente dai croati.

L'episodio che ha fatto da detonatore alla nuova crisi di Mostar è avvenuto il 31 dicembre. La notte di capodanno un diciottenne musulmano passa con la sua vettura nel settore ovest quello dove vivono i croati. Forse va a trovare degli amici per festeggiare insieme l'ultimo dell'anno, o forse ha bevuto un po' di più e decide di attraversare il «confine» in segno di sfida. Fatto sta che per la fine dell'anno si trova

in una zona per lui «vietata», nonostante da un mese nella «capitale» dell'Erzegovina fosse stato riaperto il transito ai civili da un settore all'altro. Al momento del suo rientro nella zona musulmana, una pattuglia della polizia vede l'auto «so-spetta» e intima l'alt. Il giovane, raccontano i due poliziotti croati, invece di fermarsi accelera tentando di forzare il posto di blocco. Parte una raffica di mitra che centra in pieno la vettura uccidendo il diciottenne musulmano.

La versione fornita dai poliziotti non convince la comunità musulmana. Molti sospettano che i due croati abbiano sparato deliberatamente per uccidere. Due giorni dopo lungo il boulevard che segna il confine tra Est ed Ovest, molte auto croate vengono colpite a sassate. Nonostante tutto, però, la tensione sembra diminuire e qualche giorno dopo la strada è nuovamente riaperta ai civili. Ma poche ore dopo alcuni croati aprono il fuoco ferendo gravemente due poliziotti musulmani. Puntuale, l'altro giorno, arriva la vendetta con l'uccisione di un soldato croato. Ora lun go il «confine» sono schierati i blindati dell'esercito spagnolo. Ma fino a quando potranno fare da cuscinetto?

STATI UNITI. La più grande tempesta dal 1947 si abbatte sulla East Coast. Già 22 i morti



Passanti si riparano dalla neve a New York. A sinistra Bill e Hillary Clinton

L'America va in tilt nella morsa del gelo

Duemila italiani bloccati a Toronto

Prima è arrivato il freddo, poi la neve. Dall'alba di domenica una tempesta di neve storica si è abbattuta sulla costa atlantica, paralizzando i trasporti e la vita di New York, Boston, Philadelphia e Washington. Si contano già 22 morti, soprattutto anziani, mentre l'accumulazione di neve a Central Park ha superato il livello record dei 70 centimetri del 1947. Chiusi gli aeroporti e bloccato il traffico automobilistico. Duemila italiani bloccati in Canada.

scendere in termini reali ai -25 centigradi.

Nessuno al lavoro

I postini sono rimasti a casa. Anche questo è un record, dato che il motto dell'ufficio postale americano, scritto dal suo fondatore Benjamin Franklin, dice «né la pioggia né la neve, né l'oscurità della notte impediranno ai corrieri di compiere i loro giri». Ci voleva una tempesta di tali dimensioni per imbarazzare i figli di Franklin. L'onore non è perduto invece alla Borsa, dove il dollaro vale più di una cartolina e lunedì un agente che nonostante tutto si è recato al lavoro è stato vittima di un infarto sul trading floor. Wall Street ha lavorato, a orario ridotto, dalle 11 alle 14. È successo solo un'altra volta, nel 1972, a causa dell'uragano Gloria. Le Nazioni Unite invece hanno proprio serrato i battenti per tutta la giornata e così le università cittadine.

Mentre la paralisi coinvolge tutta la regione atlantica, a Washington la tempesta ha rallentato perfino l'attività politica. Lunedì doveva essere il primo giorno di lavoro per migliaia di impiegati pubblici, dopo settimane di serata dovute allo stallo dei negozianti sulla finanzia-

ria tra Casa Bianca e Congresso. Sabato sera era stato finalmente raggiunto un accordo temporaneo che avrebbe permesso il ritorno negli uffici e il pagamento degli stipendi arretrati. La neve invece ha bloccato la ripresa di tutte le attività, e perfino gli incontri previsti tra Clinton e il leader del Congresso sono rimasti incerti fino al tardo pomeriggio. Alla Casa Bianca non risponde che il centralino e qualche segretaria. Tutti i politici sono a casa, e solamente gli infaticabili 9 giudici della Corte Suprema sono al lavoro a difendere la Costituzione anche nella tempesta.

Pochi gli incidenti di viaggio. Le condizioni, del tempo sono state talmente proibitive per due giorni ormai che molti automobilisti hanno abbandonato le loro macchine sulle autostrade, riempiendo i motel in attesa di una schiarita. A Washington la metropolitana è rimasta bloccata, isolando 200 passeggeri nel sottosuolo per alcune ore. E chi domenica sera ha preferito prendere il treno per raggiungere New York da Boston, ha avuto la spiacevole sorpresa di trovare un black out proprio all'ingresso della città. Ore di attesa nel freddo e al buio non sono state certo piacevoli, e hanno beneficiato solo un pas-

seggero munito di telefonino, che lo ha affittato ai suoi colleghi di sventura per un modico compenso: una birra a chiamata.

Sciatori a Manhattan

Non c'è tanto da ridere sui telefonini in queste situazioni di emergenza. Moderni cacciatori di anatre, attrezzati di cellulare, sono stati scorsoci prontamente quando hanno chiamato la polizia perché avevano perso l'orientamento nella tempesta che li ha sorpresi a Long Island. I telefonini non sarebbero serviti comunque ai passeggeri dei voli internazionali, che sono stati dirottati domenica sera verso altre città. Circa duemila italiani diretti a New York con voli Alitalia si sono ritrovati a Toronto, in Canada, con un bel sole ed una temperatura polare. Altri connazionali, partiti con la Twa e la Delta, hanno subito la stessa sorte e, ammirando il panorama, aspettando negli alberghi canadesi che riaprano gli aeroporti di New York. Intanto nella Grande Mela sono tutti rintanati in casa, a guardare la televisione che riporta minuto per minuto i progressi del tempo. Eroi reporter intabarrati, il naso rosso e il viso parzialmente nascosto dal vapore che

emettono parlando, confermano che fuori si gela. Solo oggi ci si aspetta una schiarita per il pomeriggio, e temperature sugli 0 gradi centigradi, che ormai sembrano tropicali. La notizia che a Los Angeles con 30 gradi si è raggiunto un record di caldo fa solo rabbia. Ma a New York c'è anche chi non si abbatte, e non rinuncia al jogging. Sciatori di fondo approfittano del giorno di festa e della totale assenza di traffico per allenarsi lungo le avenues.

Il sindaco di New York Rudolph Giuliani ha dichiarato lo stato di emergenza e riaffermato il suo ruolo di garante dell'ordine pubblico. Da quattro giorni i 30 mila lavoratori addetti alla pulizia e manutenzione di 1000 uffici della città sono in sciopero, e picchettano gli ingressi. Ora minacciano di impedire con la forza se necessario lo sgombero della neve davanti agli edifici, e non sarebbe il primo esempio di violenza in cui sono coinvolti. Sabato uno scioperante ha tagliato con un rasoio il viso di un crumiro che andava a lavorare al suo posto. Giuliani ha promesso che farà arrestare chiunque blocchi gli spalatori assunti temporaneamente per garantire l'accesso agli uffici.

Usa: polizia spara a rapinatore che chiedeva pietà

Un rapinatore che si era arreso e chiedeva pietà è stato ucciso dalla polizia ad Atlanta (Georgia), secondo un rapporto inviato ieri alla magistratura. Il sindaco Bill Campbell ha dichiarato che il racconto dei testimoni e gli elementi rilevati dalla squadra scientifica suscitano «profonda preoccupazione» sull'episodio, che risale al mese scorso. Secondo la versione ufficiale, la polizia è intervenuta per bloccare l'assalto dei rapinatori a un concessionario di motociclette. Vi è stata una sparatoria e un uomo, disarmato, è stato ucciso da una pallottola vagante. Alcuni testimoni affermano invece che l'uomo ucciso era caduto sul marciapiede quando un poliziotto lo ha preso freddamente di mira con la pistola e gli ha sparato mentre il rapinatore supplicava di risparmiargli la vita.

Boutros Ghali in visita a Roma incontra Corcione

La volontà del governo italiano «a proseguire nel tradizionale impegno a favore delle nazioni Unite», è stata ribadita ieri dal ministro della Difesa, Domenico Corcione, nel corso di un incontro con il Segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali, in visita ufficiale in Italia. Al segretario generale, il ministro Corcione ha detto che è «fermo convincimento» dell'Italia che l'Onu «costituisce un insostituibile strumento per il mantenimento della pace e della sicurezza nel mondo». Nel corso del colloquio sono state passate in rassegna le principali questioni attualmente all'esame delle Nazioni Unite, con particolare riferimento alle varie missioni che vedono impegnate le Forze Armate Italiane.

Gran Bretagna: illegale lista di sole donne

Le liste di sole donne nelle elezioni primarie del partito laburista sono illegali. Lo ha deciso ieri un tribunale del lavoro londinese dando ragione a due aspiranti candidati uomini che erano stati esclusi dalla competizione a causa del loro sesso. Il partito laburista britannico, per aumentare il numero di donne elette alla Camera dei comuni, che ora è pari al 10 per cento, aveva selezionato 37 circoscrizioni elettorali dove alle elezioni primarie interne dovevano essere presentate solo liste di donne fra le quali scegliere il candidato da presentare alle prossime elezioni politiche che dovranno tenersi non oltre la primavera del prossimo anno.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Una renna passeggiava domenica mattina per le strade del centro di Manhattan, e il bello è che nessuno dei pochi passanti è rimasto colpito dall'insolito incontro. Perché la città era già coperta da un manto di neve, il traffico sospeso, e la solitudine spettrale attorno all'Empire State Building e gli altri edifici normalmente affollatissimi in un giorno di festa. Barni Brooke, della troupe natalizia al Radio City Music Hall, ne ha approfittato per godersi la Grande Mela, diventata all'improvviso una grande tundra.

Lunedì mattina la città si è svegliata nella paralisi. Le scuole sono rimaste chiuse, ed è la prima volta che questo accade dal 1978. Ad

autobus e macchine è proibita la circolazione per evitare incidenti e inutili congestioni. La polizia e perfino alcune unità mediche della riserva dell'esercito sono state mobilitate per soccorrere i senza tetto e chiunque si trovi in difficoltà. A New York, nonostante i 1300 spazzeve impegnati a ripulire le strade, è praticamente impossibile circolare perché pochi minuti dopo il loro passaggio l'asfalto è di nuovo coperto di una fitta coltre bianca. Neveva senza interruzione da due giorni, e come se non bastasse lunedì mattina la temperatura è precipitata a valori polari. Il termometro registra i 22 Fahrenheit (-5 centigradi) ma quello che i meteorologi chiamano «attore vento» la fa

Nuovi documenti seminano dubbi sulla buona fede di Hillary

First Lady sott'accusa «Sul Whitewater ha mentito»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Quella che sta per aprirsi doveva essere, per Hillary Rodham Clinton, la stagione del «grande rilancio». O, almeno, questo era quanto i media andavano da tempo preannunciando. In prossimità, ormai, della nuova campagna presidenziale - questa era la voce corrente - la first lady s'apprestava a degnamente accompagnare la corsa del marito, «abilitata» da una fulminea operazione di «make up» della propria pubblica immagine. Un'immagine che, come si ricorderà, era stata non poco logorata tanto dal clamoroso insuccesso della sua riforma sanitaria, quanto dal suo ripetuto e vischiosissimo coinvolgimento nello scandalo Whitewater. Strumento del rilancio: un libro. Quello, tutto dedicato ai problemi dell'infanzia, che - sotto il titolo «It Takes a Village» - la stessa Hillary s'appresta in questi giorni a pubblicare per la Simon & Schuster.

Il piano era, nelle intenzioni, assai chiaro. In un ampio giro di conferenze, la first lady non solo avrebbe provveduto ad adeguatamente pubblicizzare l'opera sua, ma, grazie a tale opera, si sarebbe pubblicamente «riqualificata» come «prima tutelatrice dell'infanzia». Posizione, questa, di primissima importanza politica, a fronte d'un Congresso che, per bocca dello speaker Newt Gingrich, è di recente


tornato ad esaltare la positiva funzione degli orfanotrofi di dickensiana memoria.

Ad alterare - e forse a rovinare del tutto - questo ambizioso progetto sono tuttavia giunti, negli ultimi giorni, un paio di documenti, entrambi improvvisamente emersi da quelle due inesauribili miniere di mezza verità e mezzi misteri che sono il già citato scandalo Whitewater, e la mai del tutto chiarita vicenda dei licenziamenti all'Ufficio Viaggi della Casa Bianca. Nulla di grave o di definitivo, ancora una volta. Ma, ancora una volta, quanto basta per mettere in dubbio la buona fede della first lady.

Il primo dei due documenti è, nella sostanza, il memoriale d'un funzionario della Casa Bianca di nome David Watkins, dal quale si apprende come, da pochissimo entrata nella residenza presidenziale, Hillary Rodham Clinton avesse fatto di avere alcuni conoscenti, a chi di dovere, la sua volontà di rimpiazzare con persone di fiducia i dipendenti dell'Ufficio Viaggi. Nell'aprile del 1994, la stessa Hillary, interrogata dal General Accounting Office, aveva al contrario negato d'aver avuto alcun ruolo in una vicenda che, pur priva di implicazioni legali, era tuttavia apparsa alquanto censurabile sul piano della moralità (per rimpiazzare i dipen-

enti era stata ventilata un'accusa di irregolarità amministrative mai avvenute). Non così, rivela ora il memoriale scritto da Watkins subito dopo i licenziamenti. Ed aggiunge: «Se avessi pensato che, resistendo alle pressioni, mi fosse stato possibile seguire una strada meno sconsigliata senza perdere a mia volta il posto di lavoro, lo avrei certamente fatto...».

Il secondo documento - assai più ricco di implicazioni legali - è invece un lungo elenco di ricevute, di note e di conti (parcelle e telefonate in particolare) che attestano le attività svolte dall'avvocato Hillary Clinton - allora moglie del governatore dell'Arkansas ed avvocato di punta della Rose Law Firm di Little Rock - per conto della Madison Guaranty, la società finanziaria che, poi fraudolentemente fallita, è al centro dello scandalo Whitewater. E tra le transazioni in questione, figurano anche le operazioni d'acquisto (segnate anch'esse da numerose irregolarità) d'una proprietà denominata Castle Grande. Nulla, a quanto pare, rivela una specifica partecipazione di Hillary ad atti illegali. Ma contro la first lady giocano, una volta di più, le sue stesse parole. Due anni fa, infatti, agli inquirenti aveva assicurato che la sua partecipazione alla gestione legale degli affari della Madison era stata «minima». E che nessun ruolo aveva avuto nell'acquisto di Castle Grande.



ITALIA RADIO

OGNI GIORNO

È

PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Coffe-rati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA:
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport

PIÙ ASCOLTABILE:
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO

Economia lavoro

PREZZI E TARIFFE. Telecom: «Non penalizziamo le famiglie». Ma la polemica non si placa

Caro-telefono, tutto congelato

Ora il governo rivede conti e cifre

Il governo ha iniziato la verifica delle cifre su cui si basa la manovra sulle tariffe telefoniche. Per ora, niente caro-telefono, tutto resta come prima. Secondo Telecom per la famiglia la bolletta crescerebbe di 10.000 lire l'anno, ma i sindacati vogliono dati non unilaterali e denunciano una stangata del 7,5%, il doppio dell'inflazione programmata. In vista un incontro a Palazzo Chigi, chiesto a Dini da Cgil Cisl Uil sulla politica tariffaria dell'Esecutivo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nel pieno della bufera scatenata dal caro-telefono, il ministro delle Poste Agostino Gambino dovrebbe scendere oggi nella fossa dei leoni. Ovvero, nella Commissione trasporti e telecomunicazioni della Camera dove si dovrebbe parlare di liberalizzazioni, e non mancherebbero scintille sul «congelato» decreto ministeriale che doveva aumentare le tariffe telefoniche urbane e ridurre quelle interurbane e internazionali: quasi tutti i gruppi parlamentari hanno criticato il provvedimento. Però sempre oggi l'aula di Montecitorio sarà impegnata nell'ascoltare da Dini le prospettive del governo, e quindi è probabile un rinvio dell'audizione.

Verifica avviata

Intanto Gambino fa sapere che il suo dicastero, assieme a Tesoro e Bilancio, ha avviato l'approfondimento dei dati che sono alla base della manovra tariffaria, considerando che le cifre fornite da Telecom sono state contestate dai sindacati e dalle associazioni dei consumatori. Sino a quando la verifica non sarà completata, il provvedimento resta privo di efficacia, nulla cambia dell'attuale struttura tariffaria.

Se ne parlerà, forse, fra un paio di settimane. Proseguendo nella loro accusa di manovra inflattiva - oltre che di attacco alle tasche delle famiglie - i leader Cgil Cisl Uil hanno chiesto al presidente del Consiglio Lamberto Dini un incontro urgente proprio sull'intera politica tariffaria del governo, a partire dalle bollette telefoniche. Dini non ha respinto l'invito, e dovrebbe presto fissare una data per l'incontro. Intanto il ministro dell'Industria Alberto Clò difende il provvedimento sul caro-telefono, sostenendo che se non si aumentano le tariffe (comprese quelle ferroviarie) sono a rischio gli investimenti nelle grandi infrastrutture.

Dal canto loro, i dirigenti dell'azienda pubblica di telefonia, la Telecom, non si aspettavano quest'radidido. «Ma come», dicono - ci rimettiamo 400 miliardi con questa operazione che volemmo fare a costo zero, cosa che il governo ci ha impedito imponendoci un buco nel gettito finale. E ripetono le loro cifre, per dimostrare che la riduzione delle tariffe interurbane è superiore all'aumento di quelle urbane: le quali portano a Telecom 608 mi-

liardi in più, e altri 807 dai canoni; invece chiamare da una città all'altra farebbe entrare 1.640 miliardi in meno. Meno entrate anche dal traffico internazionale (78 miliardi) e dai collegamenti speciali (140 miliardi). Insomma, 1.478 miliardi in più contro i 1.858 persi con le riduzioni. Saldo, 380 miliardi in meno.

Manovra necessaria, ribadisce Telecom, sulla quale il ministero sta lavorando da un anno, e che è imposta dalla concorrenza sui collegamenti extraurbani e dall'Unione europea per il riequilibrio fra le varie tariffe. Telecom respinge l'accusa di infierire sulle famiglie, per le quali l'interurbana rappresenterebbe il 45% delle telefonate. Secondo Telecom per le famiglie la bolletta telefonica crescerà non oltre le 10.000 lire l'anno, anche perché soltanto il 20% delle loro telefonate urbane sarebbe colpito dai rincari (l'80% avverrebbe già adesso nella sera o sarebbe di durata inferiore ai 2 minuti).

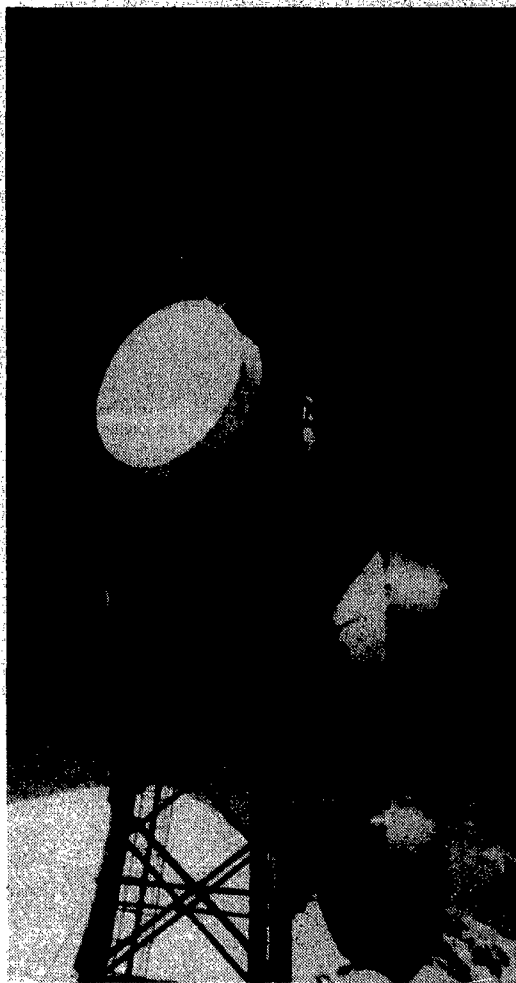
No all'aumento

I sindacati sono molto scettici su questi dati, e attendono di verificarli a Palazzo Chigi. Il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda ricorda che dovrebbe essere una «authority» super partes e non il ministro a decidere sulle tariffe; e che le confederazioni respingono la contestualità fra riduzione delle tariffe extra-urbane e aumento di quelle urbane: quest'ultimo caso mai dovrebbe avvenire fra sei mesi, una volta accertato l'andamento dell'inflazione, e comunque con la formula «price cap» secondo quanto concordato nel luglio 1993: non oltre l'inflazione programmata.

I RINCARI "CONGELATI"					
LUNEDI VENERDI		13:00		18:30	
Variazione tariffa	+45%	0	+45%	25	invariato
Fascia oraria nuova	DUE MINUTI		DUE MINUTI		OPPURE TRE SECONDI
SABATO					
Variazione tariffa	+45%	0	+45%	25	invariato
Fascia oraria nuova	DUE MINUTI		DUE MINUTI		OPPURE TRE SECONDI
DOMENICA E FESTIVI					
Variazione tariffa	+45%	0	+45%	25	invariato
Fascia oraria nuova	DUE MINUTI		DUE MINUTI		OPPURE TRE SECONDI

meno gli incrementi di produttività. Per il '96 i prezzi sono programmati al 3,5%, e «abbiamo calcolato che la manovra fa crescere la tariffa urbana - assicura Cerfeda - del 7,5%. Né varrebbe il ragionamento del ministro Clò, perché Telecom nel '94 ha chiuso il bilancio con oltre 2.000 miliardi di utile da impegnare negli investimenti.

Sul fronte politico-parlamentare, il presidente della commissione competente a Montecitorio, il Ccd Sante Pericario ha chiesto al governo di ritirare - non solo sospendere - il provvedimento e ricominciare tutto daccapo, coinvolgendo il Parlamento. E per il ritiro anche Vincenzo Vita del Pds, che denuncia la pericolosità dell'assenza dell'«authority» prevista dalla legge. Al Senato il capogruppo Antonello Falomi ha chiesto a Gambino di riferire in Parlamento, mentre associazioni di consumatori come Codacons e Adusbef ha deciso di denunciare presso le autorità giudiziarie il provvedimento per ora congelato.



Una torre di trasmissione della Telecom

IN PRIMO PIANO Gsm: Omnitel ha già 60mila abbonati

Telecomunicazioni, è guerra senza quartiere

PAOLO BARONI

modo incerto». E nel quartier generale di Londra, la concorrenza la conoscono bene. Basti pensare che in Gran Bretagna operano ben 200 diverse società telefoniche che offrono i servizi (e soprattutto le tariffe) più disparate. «Per cui - ci spiega un portavoce di Bt - ad un inglese può capitare di fare un contratto con una società solo per le chiamate urbane, un altro solo per le interurbane ed un altro ancora per le chiamate internazionali. E alla fine si ritrova in casa con tre diversi apparecchi». «Altroché! Anche perché il singolo utente può costruirsi praticamente su misura il suo piano di spese. Aspettiamo con ansia la liberalizzazione dei servizi in voce anche in Italia, perché dopo le imprese vorremmo riuscire ad aiutare anche gli italiani più in generale».

Per ora nella rete di Albacom sono finite Cariplo, Comit e Guzzini. Per loro la società anglo-italiana gestisce le reti di «comunicazione virtuale», oltre ad offrire tutti i prodotti ed i servizi internazionali di Bt, nonché i servizi di Concert, la rete globale internazionale creata sempre da British Telecom assieme al colosso americano Mci. Telecom Italia, invece, forte della sua posizione di leader di mercato ha invece fatto suoi altri contratti multi-miliardari: Fiat, Benetton e Banca di Roma tra gli altri.

Anche Cable & Wireless, il più agguerrito rivale domestico di Bt, è però presente in Italia con una apposita società per azioni con sede a Milano che a fine anno dovrebbe arrivare a fatturare più o meno 40 miliardi di lire con 60 dipendenti. «Siamo il più grande gestore alternativo di tic in Italia», proclama l'amministratore delegato di

C&W Stefano Borghi rimarcando così che mentre gli altri operatori stringono alleanze, loro, firmano i contratti con le imprese. Imprese del calibro di Eni, Inpsalco e Caboto.

La concorrenza, però, non parla solo inglese. Ma presto parlerà anche francese e tedesco. Anche i colossi telefonici di Francia e Germania, infatti si apprestano a sbarcare in Italia. Il loro partner sarà il gruppo Olivetti tramite la società «Infostrada». France Telecom e Olivetti, a metà novembre, hanno infatti siglato un'intesa per la creazione di una società congiunta che ha l'obiettivo di diventare il principale operatore alternativo delle telecomunicazioni in Italia. «Leader del mercato globale delle telecomunicazioni» nel nostro paese.

Il «network» di De Benedetti

Di prima scelta l'elenco degli alleati che De Benedetti è riuscito a schierare in questa nuova avventura: innanzitutto gli americani di Bell Atlantic (soci di Olivetti in Infostrada) e poi, oltre agli amici francesi, i tedeschi di Deutsche Telekom e gli americani di Sprint, a loro volta alleati di France Telecom attraverso due network globali denominati «Atlas» e «Phoenix».

Per Carlo De Benedetti, che dalla fine dell'anno insidia con Omnitel il monopolio di Telecom Italia nel settore della telefonia mobile, «la nuova joint venture, grazie alla forza ed alla competenza dei suoi partners, offrirà servizi di alta qualità, una più efficiente e veloce utilizzazione delle nuove tecnologie, l'accesso ai grandi network internazionali». E anche se la società parte con capitali abbastanza modesti (200 miliardi di investimenti entro il '97) a Parigi hanno le idee

molto chiare. «Per France Telecom e i suoi partners - dichiara il presidente Michel Bon - l'Italia è un mercato chiave in Europa. Una presenza significativa nel vostro paese per noi è non solo un'opportunità ma una necessità in quanto vogliamo fornire a tutti i nostri clienti, italiani e internazionali, servizi autenticamente globali».

Dal canto suo «Infostrada» ha già messo a segno un colpo grosso varando una joint-venture («Banknet») con Cedacrinord. Si tratta di una società che si occupa della elaborazione dei dati di ben 42 casse di risparmio italiane (per un totale di 5mila sportelli), situate prevalentemente nel nord Italia, corrispondenti al 25% del mercato bancario forse uno dei più ricchi per le imprese che si occupano di telecomunicazioni. Basti pensare che una banca media (400 sportelli) ogni anno spende dai 15 ai 30 miliardi di lire per collegamenti telefonici e telematici. Cifre che, grazie alla liberalizzazione, ora possono subire tagli anche del 25-40%.

Un altro settore di «caccia grossa» per tutti i protagonisti della guerra delle tic è rappresentato dalle piccole medie imprese, in particolare quelle del Nord-Est e più orientate all'export e quindi alle telefonate internazionali. Per non parlare poi di Comuni e municipalizzate, università, consorzi ed enti di ricerca: tutte realtà interessatissime ai nuovi (e più convenienti) servizi.

Anche per questo da tempo cerca di mettere un piede in Italia anche il colosso americano At&T. «Non ha ancora una sua rete - spiegano ad Infostrada - ma ha molti soldi, un'ottima tecnologia e

tantissima esperienza. Oltre a Telecom sono loro i nostri veri concorrenti».

Ma la concorrenza non si ferma qui, anzi. Basti pensare ai telefoni cellulari.

Si chiama Gsm, ed è lo standard europeo che già oggi in Italia fa funzionare qualcosa come mezzo milione di «portatili» su un totale di 3 milioni e 800mila: di questi 420mila sono allacciati a Telecom Italia Mobile, la società nata a luglio da una costola di Telecom, altri 60mila funzionano attraverso le antenne di Omnitel Pronto Italia, la società (controllata dal gruppo Olivetti) che ha vinto la concessione per il secondo gestore della telefonia cellulare. Di tutto rispetto l'exploit fatto registrare da quest'ultima società.

La battaglia del Gam

«Farci scegliere nel primo mese di attività da più di 50mila clienti - commenta con soddisfazione Francesco Caio, amministratore delegato di Omnitel - è un risultato che va al di là delle nostre aspettative. È un grande risultato, analogo a quello ottenuto realizzando in pochi mesi una rete di alta qualità che raggiunge oggi più del 70% della popolazione».

Proprio questo è il settore dove, con maggior spiegamento di mezzi, è da pochi mesi è partita la con-

correnza. Che però non intacca la questione tariffe. Entrambe le società, infatti, praticano gli stessi prezzi. A favore di Tim gioca la migliore copertura della rete (che supera il 60% del territorio nazionale), mentre Omnitel (che da fine novembre ha raggiunto la copertura minima del 40% imposta dalla legge) gioca la carta della qualità e dei servizi all'utente. «L'introduzione della concorrenza in un servizio fino ad oggi in monopolio - spiega Caio - sta incontrando il pieno consenso dei consumatori che finalmente hanno la possibilità di scegliere».

La battaglia dei telefoni, che nei mesi passati ha avuto dei momenti molto aspri (oltre ad essere finita sul tavolo dell'Unione europea), però è ancora tutta da combattere. Nel vivo si entrerà forse davvero solo quando prenderà le mosse un eventuale terzo gestore. Per questo ruolo ci sono già diverse candidature: innanzitutto C&W («siamo orgogliosi d'aver aperto per primi in Italia il discorso del terzo gestore», afferma l'amministratore delegato Stefano Borghi) e poi Mediaset del gruppo Fininvest, che potrebbe allearsi ai tedeschi di Veba o alla stessa C&W. «I contatti - ha confermato nelle scorse settimane il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri - sono in corso con tutti».

Bollette: Intesa Poste-Telecom per evitare errori nei pagamenti

Dopo tutte le polemiche ed i poveroni di questi giorni, arriva una notizia che agli utenti dei servizi telefonici non potrà che far piacere. Tra l'Ente poste italiane, Tim e Telecom Italia è stato infatti sottoscritto ieri un accordo per la lettura integrale (senza possibilità di errore) delle bollette telefoniche. L'intesa introduce una procedura che prevede due successivi livelli di lettura dei dati contenuti nella bolletta, che non sempre vengono integralmente acquisiti dal lettore ottico. Con la nuova soluzione, nessun utente potrà ricevere solleciti per una lettura incompleta dei dati contenuti negli estremi identificativi del pagamento. Le informazioni riportate sui bollettini di conto corrente postale, eventualmente corretti, vengono trasmesse per via telematica dalle Poste alle due aziende.

In Gran Bretagna prezzi scontati per giocare col pc

«Battaglia navale telematica» tra Londra ed Edimburgo, e tra tutte le città britanniche, durante il weekend, al prezzo di 3.700 lire l'ora. È l'ultima novità annunciata dalla British Telecom, che ha lanciato in via sperimentale un nuovo servizio nazionale di giochi computerizzati, «Wireplay». A settembre '95 Bt aveva annunciato la creazione di una rete nazionale dedicata ai giochi computerizzati, per consentire agli utenti di giocare utilizzando la rete telefonica. L'esperimento avrà inizio questo mese, e il lancio sull'intero territorio britannico è previsto per la seconda metà del 1996. La compagnia per le telecomunicazioni britannica ha già cominciato ad identificare circa 1.500 clienti per sottoporre il sistema a l'utenza del servizio ai beta-test. Le tariffe per utilizzare il «Wireplay» - che saranno addebitate con il criterio «paghi quando giochi» - sono di due tipi: una serale e per il weekend ed un'altra per il servizio durante la giornata, indipendentemente dalla collocazione degli utenti nel territorio britannico. Non è prevista alcuna quota addizionale o di licenzia per utilizzare questo servizio. Con la tariffa serale o weekend, gli utenti britannici, al prezzo di una sterlina e mezza l'ora iva compresa (circa 3.700 lire), potranno giocare l'uno contro l'altro nel computer games più innovativi. La tariffa diurna è stata invece stabilita tenendo conto di quello standard nazionale, e cioè di importo inferiore a 10 pence (circa 250 lire) al minuto, ovvero 15mila lire all'ora sempre comprensive dell'imposta sul valore aggiunto.

MERCATI

BORSA	
MIB	996 - 0,03
MIBTEL	9.435 0,07
MIB 30	14.090 0,04
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	0
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0
TITOLO MIGLIORI	
FINMECCANICA W	18,31
TITOLO PEGGIORI	
ITALMOB WR	- 16,08
LIRA	
DOLLARO	1.579,31 0,48
MARCO	1.097,51 0,78
YEN	14,977 - 0,07
STERLINA	2.449,83 0,09
FRANCO FR.	319,86 0,06
FRANCO SV.	1.358,43 0,08
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,08
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	- 0,08
BILANCIATI ESTERI	0,18
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	8,78
6 MESI	8,88
1 ANNO	8,78

PREZZI E TARIFFE. Nuovo monito del governatore: occorre tenere alta la guardia

ROMA. L'inflazione è in regresso e si può ricominciare a tirare il fiato? Il governatore della Banca d'Italia non è affatto d'accordo. Per Antonio Fazio siamo anzi in presenza di una situazione ancora «terribile» e la battaglia per vincere la corsa dei prezzi si presenta lunga e difficile. A Basilea per partecipare all'appuntamento mensile dei governatori del G 10, il massimo custode della lira ha ieri gettato tanta bella acqua sul fuoco degli entusiasmi sollevati dai dati relativi a dicembre. Fazio non l'ha detto esplicitamente, ma ha fatto chiaramente intendere che chi spera in un abbassamento dei tassi di interesse a scadenza breve ha davvero sbagliato i suoi calcoli.

Il punto di vista del governatore è molto chiaro. Ciò su cui basa i suoi giudizi e prende le sue decisioni non sono i due o tre decimali di punto che da un mese all'altro fanno gridare all'impennata dell'inflazione o a un suo repentino raffreddamento. Quel 5,8% di crescita tendenziale rilevato per dicembre, rispetto al 6% di novembre, per Fazio è semplicemente «senza alcun significato». Non è con i raffronti a dodici mesi che si può avere la misura del fenomeno.

Un dato senza significato
I dati rilevati a tale distanza, sostiene il governatore, «sono molto poco significativi perché troppo influenzati dai dati di partenza». Per Fazio conta quello che succede sul lungo periodo e, per quello che lo interessa ora, conta il fatto che il 1995 si sia chiuso con una inflazione media del 5,4%. Ed è appunto questa la cifra «terribile» che non lo fa vivere tranquillo.

E le previsioni tutte così unanimemente fauste? E la convinzione che il giro di boa è stato compiuto e che si tratta ora solo di aspettare per raccogliere i frutti? Fazio non sembra affatto convinto che le cose stiano in realtà in questi termini. E non si farà convincere neppure dai numeri di gennaio, che «danno assai poco» anch'essi. E forse neppure da quelli dei mesi subito seguenti perché, aggiunge il governatore, «ciò che bisogna aspettarsi è che il dato dell'inflazione continui a «ballare nei prossimi mesi».

La conseguenza è che i tassi di interesse, per scendere, dovranno aspettare. È vero che in dicembre sono diminuiti in quasi tutti i prin-



Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia. Accanto, Tancredi Bianchi



Vittorio La Verda/Agf

**Fazio: «Inflazione terribile»
In fumo le attese sui tassi**

L'inflazione è ancora a un livello «terribile» sostiene il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Soprattutto se la si raffronta con quella degli altri principali paesi industriali. Fazio non si fa impressionare dal marginale raffreddamento di dicembre, per lui conta il dato medio del '95 e il fatto che anche nei prossimi mesi i prezzi saranno «ballerini». Conclusione non detta ma ovvia: per ridurre i tassi è ancora troppo presto.

EDUARDO GARDUMI

cipali Paesi industrializzati. Ma è appunto anche vero che se mettiamo a confronto le rispettive inflazioni - ed è questo per Fazio l'aspetto veramente «terribile» della nostra situazione - troviamo la Germania, la Francia e il Canada al 2% e il Giappone a livello zero. Il governatore non lo dice apertamente, ma basta rianalizzare un po'

con la memoria ai discorsi nei quali ha prospettato la sua politica, per rendersi conto che sta solo seguendo una sua coerente linea di condotta. In maggio Fazio aveva detto che il 4,6% di inflazione era il punto limite oltre il quale non avrebbe esitato a valersi dei suoi strumenti di restrizione del credito. Ora, se al 5,4% medio del '95 si sottrae la

componente dovuta alla manovra fiscale dello scorso febbraio (uno 0,7-0,8%), si raggiunge proprio il punto critico già indicato. Parlare di allentamento dei tassi in queste condizioni appare dunque velleitario.

Il perentorio richiamo del governatore a non abbassare la guardia non è stato commentato da Dini il quale, richiesto di un parere, si è limitato alla laconica considerazione che «è bene abbassare l'inflazione, non la guardia». Il presidente dell'Abi (banche) Tancredi Bianchi trova invece che Fazio «abbia tutte le ragioni» e vede un'eventuale abbassamento dei tassi solo dopo la manovra '97 da 70 mila miliardi. Anche i sindacati concordano in generale con una politica di cautela. Mentre la Confindustria non ha apprezzato l'uscita del governatore Michele Perini, membro

del direttivo dell'organizzazione, lo accusa di cattiva volontà perché, se davvero lui lo volesse, i tassi potrebbero cominciare a scendere. Per il senatore progressista Cavazzuti è la politica che frena la discesa del costo del denaro. Se si esce dalla crisi, dice Cavazzuti, gli spazi per una riduzione si creano

L'economia crescerà ancora

Tomando a Fazio e ai suoi colleghi governatori, la notizia consolante che viene da Basilea riguarda le prospettive di crescita dell'economia mondiale. Secondo le informazioni in possesso delle banche centrali l'attuale rallentamento della congiuntura in Europa non porterà a un'inversione del ciclo, ci sarà un consolidamento o un ulteriore ripresa. Mentre, a quanto pare, anche il Giappone comincia a dare segni di risveglio

Lira in ripresa, marco a 1.092
Quotazioni in rialzo per la lira in attesa della verifica di governo, che si apre oggi. La moneta italiana ha reagito positivamente a un certo ammorbidimento del toni all'interno del Polo, e in serata è salita a 1.094 contro il marco, dalle 1.097,5 della rilevazione di Bankitalia, a 1.1575 contro il dollaro (1.579,31 nel primo pomeriggio). Bene il futuro sul Btp decennale ha mantenuto un andamento rialzato, segnando un ultimo prezzo sul Liffe di 109,42.

Bene lo stop sui telefoni, ma sul tavolo altre richieste. Urgono strumenti nuovi

Cofferati: ora discutiamo tutte le tariffe

ROMA. Un Sergio Cofferati parzialmente soddisfatto e, insieme, preoccupato, dopo il dietro-front del governo sulle tariffe telefoniche. Sono infatti all'orizzonte altre richieste per luce, acqua, ferrovie... È una vittoria del sindacato questa annunciata nuova verifica sulle tariffe telefoniche decisa dal governo?

È un atto di buon senso. Avevamo da tempo espresso la nostra contrarietà agli aumenti.

La Telecom non è stata spinta alle sue scelte da problemi di competitività?

Aveva certo bisogno, per questo, di ridurre le tariffe internazionali. Non esistevano ragioni per incrementare le tariffe interne. È un'azienda che non ha problemi di gestione, ha fatto profitti consistenti, non può nemmeno accampare motivi di difficoltà di bilancio. L'aspetto più stridente sta nei tentativi di intervenire sull'area nella quale opera da monopolista. Accetta le regole del mercato, sul piano internazionale. Su quello interno pretende di dettare le sue regole. È un comportamento schizofrenico.

Ora che cosa vi attendete?

Avevamo chiesto un incontro al presidente Dini per parlare della politica tariffaria e al ministro Gambino per parlare delle tariffe telefoniche. Esistono però più problemi da affrontare contemporaneamente. Abbiamo in qualche misura arginato la questione relativa alla Telecom. Ora però è aperto un contenzioso ben più ampio. Molte altre imprese di servizio hanno avanzato richieste per la revisione delle tariffe.

Una pioggia di aumenti a inizio '96? Chi li vuole?

Ferrovie, Enel, Telecom e via via tutti i servizi. Io spero che la decisione di stoppare l'aumento per i telefoni sia l'occasione per una riflessione attenta.

Una partita complessa che interessa milioni di consumatori. Come affrontarla? Proponete il tradizionale blocco delle tariffe? Io sostengo che è giunto il momento di accelerare la definizione

La battaglia sul telefono spia di una partita ben più ampia sulle tariffe. Ora dovrebbe toccare ad acqua, luce, ferrovie... Cofferati apprezza l'allarme del governatore Fazio sull'inflazione e invoca strumenti nuovi. Il rischio di una pesante finanziaria, con la Confindustria che già spinge per nuovi tagli. «L'Europa non aspetta le nostre scelte sul presidenzialismo o meno: vuol sapere quali scelte economiche faremo. I partiti dovranno dirlo agli elettori».

BRUNO UGOLINI

di quelle che abbiamo chiamato «Authority». Sono organismi da formare per ognuno dei grandi servizi, come telefoni ed elettricità, con il compito di gestire, appunto, la politica tariffaria. Avevamo deciso la realizzazione di tali strumenti già nell'accordo del 23 luglio 1993 stipulato da sindacati, governo e imprenditori.

Quali criteri, quali metri di misura dovranno essere messi in campo per decidere o meno l'aumento delle tariffe?

Le tariffe dovranno essere collegate, intanto, alla gestione dei servizi, ma il loro aumento non può essere definito al di fuori di ogni parametro.

Questo collegamento è mancato nella vicenda dei telefoni?

Non sono state chiarite le dimensioni dei singoli consumi telefonici, non è chiaro l'effetto dei singoli consumi sul bilancio del servizio. Non esiste, inoltre, una sufficientemente definita ipotesi di sviluppo della Telecom. È un ragionamento che vale per tutte le tariffe e per tutti i servizi. Chi paga, cioè il consumatore, vuol sapere le ragioni per cui gli viene aumentata la bol-

ta, pretende trasparenza nella costruzione delle decisioni, trasparenza sui progetti per il futuro. C'è, invece, un processo decisionale condotto al buio.

Questi aspetti dovrebbero essere affrontati dalle Authority? La loro presenza dovrebbe coincidere con la privatizzazione di Telecom e Enel?

“ Serve una riflessione attenta da parte del governo E soprattutto occorre varare quanto prima le Authority ”



Sergio Cofferati

Andrea Cerase

sciuti. Credo che sia necessario riconfermare un ruolo alle parti sociali, nel confronto sulle tariffe, ma prevedere anche uno spazio specifico di consultazione e di coinvolgimento anche delle associazioni degli utenti e dei consumatori.

Non c'è il rischio che ogni futuro servizio, ormai privatizzato, costruisca la sua tariffa, senza calcolare l'incidenza sull'economia complessiva?

Un tempo c'era il Cipe, il Comitato interministeriale prezzi, addetto al coordinamento delle politiche tariffarie. Oggi ogni ministero è competente in materia di tariffe: quello dei trasporti per le ferrovie, quello delle poste per i telefoni... Anche l'adozione di meccanismi come il «Price-cap», per tenere collegato l'incremento delle tariffe alla produttività e l'istituzione della Authority, non risolvono il problema del coordinamento. Potremmo trovarci di fronte ad esigenze legittime di ciascun servizio di incrementare e proprie tariffe, ma ad un effetto combinato dell'aumento di più tariffe con ricadute negative sulle dinamiche dei prezzi al consumo. Qualora il governo avallasse, ad esempio, le richieste di aumenti per telefoni, ferrovie, Enel, la somma potrebbe avere effetti terribili sull'inflazione. È indispensabile, soprattutto guardando alle ormai vicine privatizzazioni dei servizi, dar vita ad una sede di verifica collegiale nella quale si verifica l'opportunità degli incrementi tariffari e la loro compatibilità con le dinamiche inflattive.

Il governatore della Banca d'Italia prevede, nei prossimi mesi, di vedere ballare i dati sull'inflazione. Sarà così?

Il governatore mi sembra raffreddato un po' i facili entusiasmi. C'è un leggero calo ed è positivo, ma non va enfaticizzato. Se l'inflazione reale non torna vicinissima a quella

programmata i danni per la nostra economia saranno rilevanti.

La Confindustria, intanto, sembra tornare sul piede di guerra, reclamando un nuovo blocco delle pensioni di anzianità. E prevede una finanziaria di lacrime e sangue per il 1996. Come risponde la Cgil?

Le ipotesi sul nuovo blocco delle pensioni creano allarmismo, spingono chi può a cercare la via della pensione anticipata. Sono esposte per creare le condizioni di una manovra finanziaria del 1996 che dovrebbe nuovamente incidere sulla spesa sociale. Ma sono un errore. Non esiste alcuna condizione materiale per mettere mano ancora alle pensioni. Io penso che questo Paese si debba dare l'obiettivo di entrare stabilmente in Europa. Per poterlo fare è indispensabile proseguire sulla strada del risanamento dei conti dello Stato e ridurre drasticamente l'inflazione, per permettere la diminuzione dei tassi di interesse. La riduzione dei tassi di interesse ridimensionerebbe il fabbisogno della Authority, non risolvono il problema della manovra finanziaria. Una manovra di 60-70 miliardi, rischia, certo, di essere socialmente insopportabile. Bisogna operare perché non si arrivi a quel punto. I comportamenti rigorosi su prezzi e tariffe servono a questo scopo. Sennò lo scontro sarà aspro e sarà su chi deve pagare il prezzo della manovra.

Ci vorrebbe un interlocutore politico saldo in sella...

Io penso, tra l'altro, che se si vota a giugno subito dopo bisognerà varare la manovra finanziaria. E le forze politiche dovrebbero cominciare a discutere di questo e non solo di regole. O meglio: le regole dovrebbero servire a compiere bene determinate scelte, ad esempio sulle questioni economico-sociali. Io spero che la campagna elettorale si faccia su tali contenuti. Magari cominciando dai telefoni, dalle tariffe, dai problemi connessi alle privatizzazioni. Io non credo che all'Europa che ci aspetta interessi molto sapere se ci arriveremo con un livello presidenziale o meno.

**Contratto statali
«È sciopero se non parte la trattativa»**

ROMA. Se entro la prossima settimana non partiranno i negoziati per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, i sindacati chiederanno ai lavoratori alla mobilitazione generale. Stanchi dei continui rinvii, Cgil, Cisl e Uil pongono un nuovo ultimatum al governo e all'Aran. Ultimatum che comunque fino ad ora non ha sortito gli effetti desiderati. Infatti, con la finanziaria ormai varata, il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini non ha ancora emanato la direttiva che fissa la cornice per i rinnovi contrattuali che è una precondizione all'avvio delle trattative.

«Chiediamo di sederci al tavolo del negoziato non oltre la prossima settimana» sostengono all'unisono i segretari confederali di Cisl e Uil, Roberto Tittarelli e Antonio Focillo, «altrimenti unitariamente avvieremo le procedure per la mobilitazione generale del pubblico impiego». Una iniziativa sulla quale da tempo spinge anche la Cgil. Sotto accusa il ministro della Funzione pubblica. «Frattini deve sapere - ha spiegato Focillo - che se non emanerà la direttiva entro questa settimana lo scontro investirà in primo luogo il ministero della Funzione pubblica». Da parte sua Tittarelli è ottimista sulla possibilità di evitare lo scontro. «Credo - ha affermato - che esistono le condizioni per la prima convocazione del tavolo negoziale dal momento che Frattini si è impegnato a varare la direttiva e l'Aran si è dichiarata disponibile alla convocazione immediata delle parti sociali». Nel merito dei contenuti economici dei rinnovi la proposta di un aumento complessivo a regime dell'8%, ipotizzata dal presidente dell'Aran Carlo dell'Aringa, è considerata «inaccettabile» dai sindacati, fermi nel replicare che non si può scendere sotto al 9,5%.

«Uno sciopero generale il paese non se lo meriterebbe ma questi governanti fanno di tutto per far pagare alla collettività ed utenti altri disagi. Dini si ravveda per tempo», afferma invece il leader della Fp Cgil Paolo Nerozzi. «Le affermazioni di Cisl e Uil sono il segno - aggiunge Nerozzi - di quanto sia forte l'unità sindacale». La proposta del presidente dell'Aran dell'Aringa «è una provocazione» - spiega Nerozzi - su queste basi non si comincia neanche a discutere: ci vuole il 9,5% per fare i contratti. Proponere l'8% è scherzare coi tizzoni di fuoco su un braciere». Ecco perché «prima che sia tardi - ammonisce Nerozzi - Dini si ravveda». «I nostri calcoli - ha precisato Focillo - basati su dati ufficiali, danno il risultato di una perdita delle retribuzioni pubbliche di 3 punti rispetto all'inflazione reale. Questo è il differenziale da recuperare a cui si aggiunge il 6,5% dell'inflazione programmata per il biennio '96-'97. In totale 9,5%. Un livello - conclude - superato dai contratti privati dei chimici e degli assicurativi, chiusi recentemente».

Borsa in rialzo nel finale Mibtel cresce (+0,70%) Bene Eni e Fondiaria

MILANO Si è chiusa in rialzo una seduta che si profilava di attesa in vista del dibattito parlamentare sul futuro del governo Di Nelli...

FS. L'assemblea degli azionisti ha confermato per un nuovo mandato il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato spa...

FIAT. Giovanni Battista Razelli ha assunto ieri la direzione della Fiat in Brasile...

MGS-GEPI. La Mgs - Medical grade system gruppo del settore biomedicale...

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various state titles and their market performance.

FINANZA E IMPRESA

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various financial and company titles.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various stock market indices and company shares.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various investment funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various bonds.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo. Lists gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various restricted market securities.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various international market indicators.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various international market indicators.

Mediobanca cede: ammessi solo i «vecchi» titoli

Ferfin: per Cuccia un'Opa a caro prezzo

Ogni azione sarà pagata 1.534 lire

Mediobanca ha perso un nuovo scontro con la Consob e ieri sera si è vista costretta a comunicare gli estremi dell'offerta pubblica d'acquisto sul 10% del capitale Ferfin cui la stessa Consob nelle scorse settimane l'aveva «condannata». Dunque l'Opa non solo si farà, ma vi potranno aderire solo le azioni «vecchie» (precedenti l'aumento di capitale) ed il prezzo sarà particolarmente «salato»: 1.534 lire ad azione. Per Cuccia è un «salasso» da 242 miliardi.

MARCO TEBESONI

ROMA. Dopo l'ennesimo braccio di ferro, Cuccia ha dovuto nuovamente cedere e piegarsi (cosa insolita, per lui) al mercato. In questo caso rappresentato dalla Consob e dalle sue disposizioni. E così ieri pomeriggio attorno alle 18.30 via Filodrammatici, al termine di una logorante guerra di posizione, ha comunicato ufficialmente i termini dell'offerta pubblica di acquisto che la stessa Consob le aveva intimato di lanciare sul 10% del capitale della Ferfin, dopo che la stessa quota di azioni era stata rastrellata in Borsa da Mediobanca.

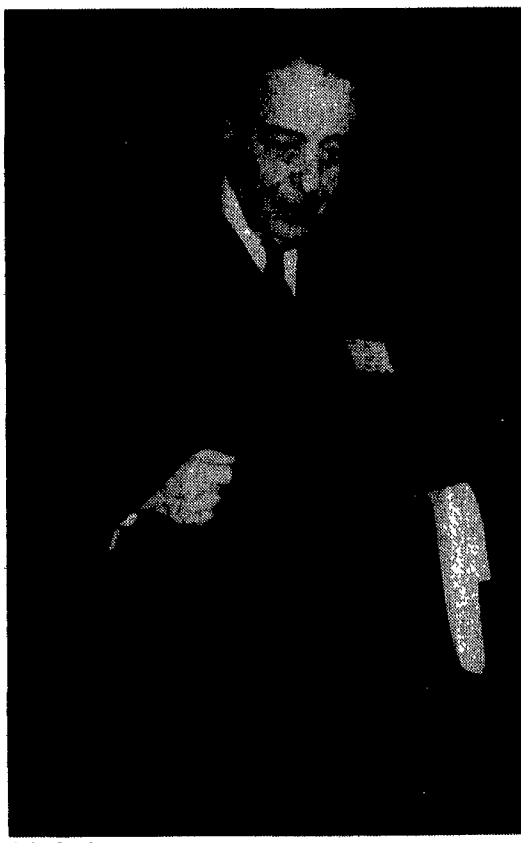
Il braccio di ferro

Mediobanca, dunque, lancerà l'Opa sul 10% del capitale Ferfin. Il prezzo è stato fissato in 1.534 lire per azione. Oggetto dell'offerta, conferma inoltre uno stringato comunicato inviato da Mediobanca, saranno le «vecchie» azioni, cioè quelle emesse prima dell'aumento di capitale in corso. «Mediobanca» è scritto nella nota - visto il comunicato stampa che la Ferruzzi Finan-

teriano tra Mediobanca e la Commissione presieduta da Enzo Berlanda, dopo che l'Istituto di Via Filodrammatici aveva già perduto i round legali al Tar e al Consiglio di Stato sull'obbligatorietà o meno dell'Opa. È così passata la linea della Commissione, convinta che l'offerta si debba svolgere solo sui titoli emessi al momento del «raid» di Mediobanca. Un fatto che alcuni azionisti di Ferfin, Istituto San Paolo di Torino in testa, non possono che vedere con favore, visto che così potranno consegnare almeno una azione ogni nove circa del pacchetto posseduto, percentuale che in caso di Opa «allargata» sarebbe stata maggiore, circa di una ogni sedici. Rimane sempre aperto però il fronte di possibili iniziative che potrebbero prendere gli azionisti che si sentono «discriminati», visto che tutte le azioni hanno godimento '95.

Il caso del prezzo

La questione del prezzo si è posta successivamente a quella della tipologia di azioni. La Ferfin ha infatti deliberato lo scorso 8 dicembre un aumento di capitale, partito il 15 dicembre. Le «vecchie» azioni oggetto dell'Opa hanno quindi incorporato il diritto a partecipare all'operazione e che viene contrattato fino al 10 gennaio. Un valore che quindi, calcolato in 46 lire dal Consiglio di Borsa cui Mediobanca si è rivolta per un parere, è stato defalcato dal prezzo medio di acquisto di titoli Ferfin, pari a 1.580 lire. Uno «sconto» che vale circa 7 miliardi e porta l'esborso di Mediobanca a 242 miliardi circa



Enrico Cuccia

Antonucci/Master Photo

Integrativo Fiat, riparte il confronto

Si tratta sino al 15 febbraio

L'accordo sul calendario tra l'azienda ed i sindacati

TORINO. È stato prorogato il calendario della trattativa il tema principale della riunione con la quale, ieri pomeriggio all'Unione industriale di Torino, dopo la pausa natalizia, ieri pomeriggio alle 18 è ripreso il confronto in seduta plenaria tra Fiat e sindacati per il rinnovo del contratto integrativo. La riunione (che era stata preceduta da una lunga «ristretta») si è conclusa con la decisione di proseguire fino a giovedì l'esame della prima parte del contratto, quella normativa. Venerdì 12 gennaio si riuniranno insieme, a Roma, le segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilim e, fatto nuovo, della Fismic, per fare il punto della situazione e affrontare, in particolare, la questione della previdenza integrativa. Lunedì 15 gennaio si terrà una riunione del coordinamento delegati Fiat e, dal martedì al venerdì successivi, la trattativa Fiat-sindacati toccherà i temi del salario e dell'orario. Tra il 16 e il 19 gennaio ci sarà anche una nuova puntata del confronto che, a Napoli, affronta i problemi specifici degli stabilimenti di Melfi e Pratola Serra. Il 22 gennaio i sindacati saranno impegnati in una nuova riunione del coordinamento delegati, per riprendere quindi il confronto con l'azienda, dal 23 al 26, con lo scopo di valutare la possibilità di un affondo finale. L'intenzione delle parti infatti è di firmare l'intesa entro la metà di febbraio, per questo in sindacati intendono utilizzare l'ultima settimana di gennaio per le assemblee in fabbrica che dovrebbero dare il mandato conclusivo alla delegazione.

La giornata era iniziata nel pomeriggio con un incontro preliminare tra le segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici e i delegati. Subito dopo Fim, Fiom, Uilim e Fismic hanno incontrato l'azienda per entrare nel merito della discussione. I sindacati hanno chiesto e ottenuto dall'azienda di non considerare il 20 gennaio una data determinante per la conclusione della vertenza (l'azienda avrebbe voluto definire l'intesa prima che fossero resi noti i dati di bilancio con la lettera agli azionisti), utilizzando per il confronto tutto il tempo consentito dalla «moratoria» contrattuale, impegnandosi quindi a chiudere la vertenza entro la metà di febbraio.

Eni: Ras e Fideuram tra i nuovi soci

Comincia a cadere il velo sui nuovi azionisti dell'Eni. Il gruppo petrolchimico pubblico sbarcato in Borsa a fine novembre. Dal collocamento del 15% del suo capitale sociale emergono ora infatti come primi nomi quelli della Ras, della Fideuram Vita (gruppo Iri) e della Mediolanum Vita (gruppo Fininvest): le tre compagnie di assicurazione hanno acquistato azioni del Cane a sei zampe, per un totale di oltre 70 miliardi. Gli acquisti risultano fatti alla data del collocamento ed il prezzo dovrebbe dunque essere quello dell'opv, cioè 5.250 lire per azione. In particolare la compagnia milanese ha acquistato un pacchetto di 7,5 milioni di titoli, con una spesa di poco meno di 40 miliardi. Fideuram Vita ne ha ritratto uno da 5 milioni di azioni (26 miliardi e rotti). La Mediolanum Vita ne ha comprato 840.000 (esborso di circa 5 miliardi). Ma anche altre compagnie hanno comprato Eni: si tratta di Veneta Vita, Arca Vita e Mgf Vita.

Randi presidente

Decolla la «nuova» Italtel

MILANO. «Italtel-Stet and Siemens company» è il nome della società nata dalla fusione di Italtel e Siemens telecomunicazioni. La nuova società sarà guidata da Salvatore Randi e prevede di realizzare 5 mila miliardi di fatturato nel '98. Il conseguimento di questo obiettivo avverrà «attraverso il consolidamento delle posizioni sul mercato nazionale e un importante sviluppo del portafoglio internazionale soprattutto in quelle aree (Europa orientale, Cina, America latina) in cui l'azienda è già presente e che costituiscono i mercati a più elevata crescita». Randi, nella veste di presidente e amministratore delegato, sarà affiancato da due direttori generali, Giovanni Barbieri e Fausto Plebani.

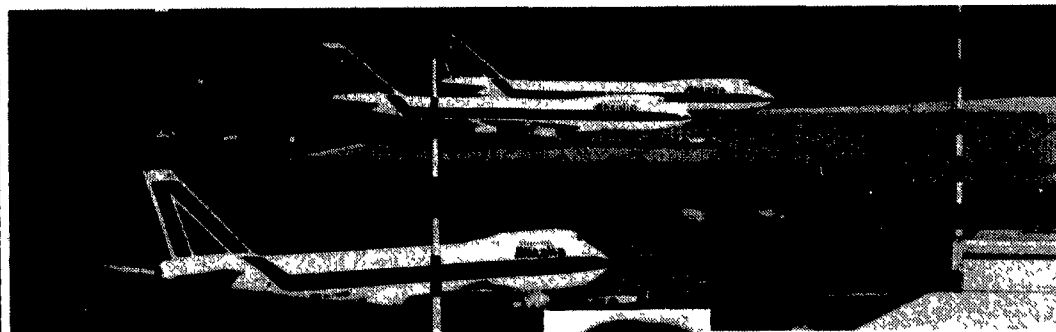
È quanto deciso dal primo consiglio di amministrazione della nuova società tenutosi ieri a Milano. «Si completa così - fanno sapere da Italtel - l'operazione avviata da Stet e Siemens ag per la creazione di una nuova realtà industriale in grado di giocare un ruolo di primo piano come fornitore internazionale di reti e sistemi di telecomunicazioni».

Le cifre della nuova società indicano un fatturato di 3.700 miliardi nel '95, oltre il 33% di export, una ricerca che impegna 3.500 specialisti (il 20% delle risorse umane) e con costi intorno al 15% del fatturato. «La nuova società - ha commentato Randi al termine del cda - ha grandi opportunità sia per le forti capacità nella ricerca e sviluppo che per la comprovata efficienza nell'innovazione. Ha inoltre ricevuto dagli azionisti missioni internazionali di alto valore industriale e tecnologico».

«La somma di questi fattori - ha sottolineato il presidente e amministratore delegato della nuova società - costituisce la garanzia del mantenimento dell'autonomia e della forte connotazione italiana della società confermata - ha concluso - dalla scelta del nome Italtel, integrato da quello degli azionisti».

L'aeroporto di Napoli sta per passare alla «British Airport Authority». Prima intesa

Gli inglesi atterrano a Capodichino



A destra il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

La Baa, la British Airport Authority, la società inglese che gestisce cinque aeroporti nel Regno Unito e due in Inghilterra, ha inviato una lettera di intenti alla Gesac, la società costituita da Provincia, Comune di Napoli e Alitalia che gestisce l'aeroporto partenopeo di Capodichino, con l'offerta di acquisto del 75% delle azioni. Prezzo offerto: 20 milioni di sterline. I contenuti della trattativa e le possibilità di sviluppo per lo scalo partenopeo.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Gli inglesi puntano su Capodichino, l'aeroporto di Napoli. La voce che circolava già da qualche giorno in città ha avuto, ieri, la conferma londinese. È stato il prestigioso «Financial Times» a dare notizia che la Baa (la British Airport Authority) ha inviato una lettera di intenti alla Gesac (la società che gestisce attualmente lo scalo partenopeo) nella quale si esprime l'intenzione di acquistare azioni per un valore di 20 milioni di sterline. Ma una ulteriore conferma è venuta da Napoli.

La lettera di intenti

La lettera di intenti con la Baa è stata firmata dal sindaco, Antonio Bassolino, e dal presidente della Provincia, Amato Lambertini, in rappresentanza del 47,5% che ciascuno possiede rispettivamente nella Gesac, la società di gestione dell'aeroporto (il rimanente 5% è detenuto dall'Alitalia)

«È solo una lettera di intenti - ha precisato l'assessore alle Risorse Strategiche del Comune, Roberto Barbieri - ma si tratta di un primo passo avanti verso la realizzazione di un accordo che giunge al termine della realizzazione di un piano di sviluppo preparato da Gesac e Baa sulla possibilità di far aumentare il traffico passeggeri di Capodichino fino a 4 milioni in due anni». Barbieri ha precisato anche che l'eventuale ingresso di Baa non avverrebbe tramite cessione di quote ma con la sottoscrizione di un aumento di capitale finalizzato al piano di investimento, il quale prevede un finanziamento di 240 miliardi per lo sviluppo delle infrastrutture. La Baa raggiungerebbe una quota azionaria di maggioranza della società ma agli enti locali resterebbero «forti e significativi poteri di controllo». «In base alla legge sui rapporti tra pubblici e privati - ha precisato Barbieri - con la formula del «golden share», ci riserveremo il



controllo sugli atti fondamentali della società a tutela dell'interesse pubblico».

«La quantità degli investimenti - sottolinea una nota del Comune - garantirà lo sviluppo dell'aeroporto e promuoverà di conseguenza un significativo incremento dell'occupazione diretta ed indiretta nell'area, altrimenti messa a rischio dalle nuove leggi di liberalizzazione dei servizi». L'operazione, inoltre, potrà servire da «stimolo e richiamo» per gli ulteriori investimenti di capitale estero per i progetti di sviluppo già in cantiere per Napoli.

Polemiche sulla scelta

Una nota che dovrebbe tranquillizzare la Filt Cgil che per venerdì 12 la Filt Cgil ha proclamato uno sciopero dei lavoratori dei servizi a terra dello scalo partenopeo, preoccupata per una possibile riduzione dei livelli occupazionali

Lo scalo partenopeo ha sviluppato lo scorso anno un traffico passeggeri di due milioni e mezzo di passeggeri: il piano di sviluppo preparato dalla Gesac, in collaborazione con la Baa, prevede la concreta possibilità di svilupparlo fino ad una capacità di circa 6,5 milioni di passeggeri nel 2015. Il piano di investimenti previsto è, come detto, di 240 miliardi, una cifra che «va ben oltre il valore di 22,5 miliardi ad oggi programmato per la ricapitalizzazione societaria».

Contrari all'ingresso della Baa a Napoli sono Forza Italia e AN. Una posizione motivata dal presidente del gruppo consiliare del Cavaliere in consiglio regionale, colonnello Francesco Bianco, già per 25 anni direttore amministrativo dello scalo di Capodichino, con la preoccupazione che la Baa finirebbe per privilegiare i voli delle compagnie inglesi rispetto a quelli della compagnia di bandiera.

Ma la Baa viene giudicata da Comune e provincia come «l'organizzazione internazionale più adatta per portare la qualità dei servizi dello scalo napoletano all'altezza dei migliori parametri di riferimento europei». Uno scalo che potrebbe diventare ancora più strategico. È infatti prossima la decisione di costruire uno scalo intercontinentale nel meridione proprio in Campania che, secondo voci raccolte in ambienti partenopei, potrebbe sorgere a Grazzanise, la località del casertano dove ha sede una base militare che fra qualche tempo dovrebbe essere dismessa.

La segreteria del Pds e la presidenza della commissione di garanzia esprimono sentite condoglianze alla signora Liliana per l'imatura scomparsa del compagno

GIULIO REDONDI

Milano, 9 gennaio 1996

Il compagno del Pds della zona Ticino-Olona, colpito dall'imatura scomparsa del compagno

GIULIO REDONDI

partecipano al dolore della sua compagna Liliana Legnano, 9 gennaio 1996

Lina e Mario Mangi partecipano affranti al dolore per la scomparsa del compagno

GIULIO REDONDI

Si stringono addolorati alla sua amata Liliana e piangono l'indimenticabile compagno e amico Parabiago, 9 gennaio 1996

Pino e Flora Verrini colpiti dalla scomparsa immatura del compagno

GIULIO REDONDI

esprimono alla sua amata Liliana le più sentite condoglianze Legnano, 9 gennaio 1996

I compagni dell'Udb del Pds di Bareggio partecipano al dolore per l'imatura scomparsa del compagno

GIULIO REDONDI

e si stringono al dolore di Liliana Bareggio, 9 gennaio 1996

Antonio Simondo partecipa al dolore di Liliana per la perdita del suo caro

GIULIO REDONDI

In suo ricordo sottoscrive per l'Unità Magenta, 9 gennaio 1996

I compagni del Pds della Udb del Collegio 14 sono vicini a Liliana in questo momento per la grave perdita del suo caro

GIULIO REDONDI

Ricordandolo con affetto sottoscrive per l'Unità Magenta, 9 gennaio 1996

Gli amici della Sinistra giovanile di Bari e della sezione 7 novembre piangono il compagno

DARIO SURICO

troppo presto sottratto alla vita Bari, 9 gennaio 1996

È mancato all'affetto dei familiari e ai compagni tutti

ALESSANDRO GARBARINO

(Nino)

sindaco di Torriglia dal 1946 al 1970. Partigiano combattente i funerali si svolgeranno oggi a Torriglia alle ore 15 con rito civile. Partenza dal piazzale (parcheggio) verso il cimitero dove la salma sarà tumulata. Ai familiari giungano le più sentite condoglianze dei compagni della sezione e della Federazione del Pds Torriglia, 9 gennaio 1996

La federazione del Pds di Bologna ricorda il compagno

ARMANDO PRATI

(Nino)

grande figura della Lotta di Liberazione della Resistenza bolognese, nel 10° anniversario della scomparsa Bologna, 9 gennaio 1996

A un anno dalla scomparsa di

CHRISTIAN D'ECCELESIS (19 anni)

lo ricordano il padre, la madre, la sorella, il cognato e gli zii. Barbero al Mugello (Fi), 9 gennaio 1996

Le compagne e i compagni della zona nord Pds di Roma sono vicini a Mana Grazia ed ai figli per la scomparsa del compagno

GIAMPAOLO CIPOLLINI

Roma, 9 gennaio 1996

RINA

carissima, oggi 9-1-1996 avresti festeggiato il tuo compleanno, so che sarebbe stato lieto nel calore della tua famiglia e con il tuo Fabrizio da cui tanto hai avuto e a cui tanto hai dato, invece ci hai lasciato sempre più soli, costemati, impotenti. Ciao cara Ivonne Bologna, 9 gennaio 1996

Il Gruppo consiliare del Pds di Nichelino partecipa al dolore della famiglia Audino per la scomparsa della cara mamma

TERESA FAZZARI

sottoscrive per l'Unità Nichelino (To), 09 gennaio 1996

I compagni della Unione comunale del Pds di Nichelino sono affettuosamente vicini ad Angelo e famiglia e partecipano al loro grande dolore per la perdita della mamma

TERESA FAZZARI

in sua memoria sottoscrive per l'Unità Nichelino, 9 gennaio 1996

Abbonatevi a

L'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 9 gennaio e alla successiva L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei deputati è convocata per martedì 9 gennaio alle ore 20.00

Le senatrici e i senatori del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 10 gennaio

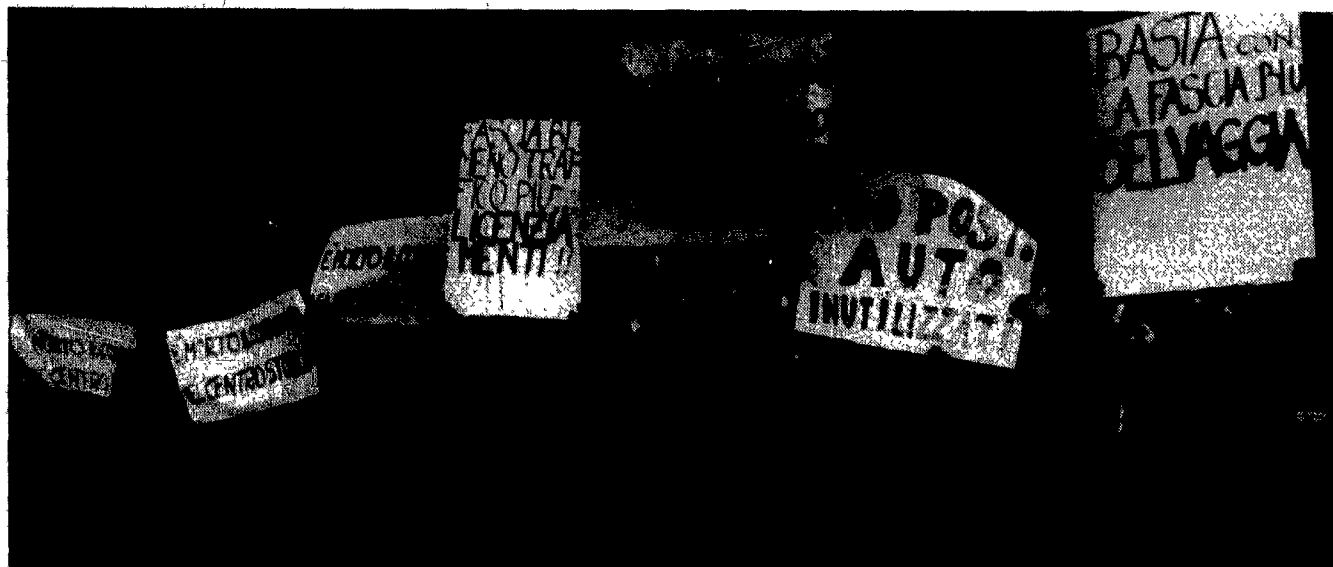
PROVINCIA DI FIRENZE SETTORE SERVIZI FINANZIARI

Via Cavour, 1 - Tel. 055/27601 - Fax 055/2760388

Appalto del Servizio di Tesoreria per il periodo 1/7/1996 - 31/12/2000. Il servizio verrà aggiudicato con procedura ristretta (licitazione privata) ai sensi art. 6 comma 1 lett. b D.lgs. 157 del 1/7/3/95 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte saranno valutate sulla base dei criteri economici, organizzativi, altri, indicati nella delibera n. 201/C del 4/12/95. Le domande di partecipazione, in bollo, redatte in lingua italiana, corredate della documentazione e delle attestazioni elencate nel bando di gara inviato per la pubblicazione al GUCE in data 3/1/96 dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 38° giorno da tale invio. Copia integrale del bando e del capitolato di gestione possono essere chieste al Servizio Finanziario - Tel. 055/27601

IL RESPONSABILE SERVIZI FINANZIARI

Il presidente dell'associazione appoggia la rivolta e scrive al Comune: «Non possiamo più collaborare»



La protesta dei commercianti alcuni giorni fa

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Guerra aperta sulla fascia blu Aut aut della Confcommercio a Walter Tocci

Sulla «fascia blu» la Confcommercio minaccia di rompere con il Comune proprio il giorno in cui dal Campidoglio vengono diffusi i risultati di un sondaggio secondo cui la maggioranza dei romani è favorevole alla «fascia». Il segretario dell'associazione scrive al vicesindaco Walter Tocci una lettera che suona come un aut-aut: «Non siamo più certi di poter collaborare». Da Confesercenti toni più cauti. Domani, in Campidoglio, il tavolo della trattativa.

LUANA BENINI

■ Sulla «fascia blu» è guerra aperta. Nei giorni scorsi la protesta dei commercianti di via Nazionale, serrande abbassate e cartelli a piazza della Repubblica per dire che la chiusura al traffico voluta dall'amministrazione capitolina soffoca il commercio. E ieri la Confcommercio che questa protesta raccoglie e cavalca. Proprio nel giorno in cui il Campidoglio diffonde i risultati di un sondaggio secondo il quale la maggioranza dei

cittadini si dichiara favorevole alla «fascia». In una lettera al vice sindaco Walter Tocci il presidente di Confcommercio, Franco D'Amico, fa sue le ragioni della manifestazione di protesta: «Il malessere tra i nostri associati è sempre più diffuso», denuncia, poiché il Comune «procede nella totale indifferenza delle conseguenze negative sul commercio provocate dai provvedimenti di chiusura del centro che, contrariamente alle richieste

non sono contestuali all'offerta di una reale alternativa al mezzo privato». D'Amico elenca i disagi tanti, a fronte di nessun effettivo vantaggio nella lotta contro l'inquinamento e di un generale miglioramento del caos cittadino. Bando alla collaborazione dunque se «ad ispirare l'operato del Campidoglio sarà solo la ricerca di un superficiale consenso di facciata e non di un giusto equilibrio degli interessi collettivi».

Dottor D'Amico avete dichiarato guerra?

Siamo contrari all'allargamento della «fascia blu». Glielo avevo già detto a Tocci a dicembre. La «fascia» elimina la possibilità di attività commerciali, turistiche e di servizio. Se viene impedito l'accesso al centro storico di un bacino di utenza il disagio economico diventa insopportabile e si costringono i commercianti a lasciare le attività. Il centro storico diventerà un deserto.

Non le sembra un po' esagerato?

to? Anche in altre città si è proceduto in modo analogo.

Nelle altre città ci sono zone pedonali circoscritte, a macchia di leopardo, accessibili con mezzi privati e pubblici, vi sono parcheggi... Tocci ha voluto allargare la «fascia» comprendendovi via Nazionale ed è scattata la contestazione. Così non si fa il bene della città.

Dalla manifestazione di protesta però si sono dissociati i commercianti del coordinamento del Centro storico che hanno una trattativa aperta con il Comune. La prima riunione ci sarà domani. Voi non parteciperete?

La trattativa è aperta con le associazioni dei commercianti di strada più gli artigiani e i professionisti. Ci saranno anche i nostri osservatori. Ma il problema si può risolvere solo contenendo al minimo indispensabile la fascia blu e creando parcheggi.

Allora la rottura non è definitiva...

Non lo è se Tocci ci verrà incontro per cercare un equilibrio fra il commercio e le esigenze della città.

Più cauta Confesercenti. «La protesta degli operatori del Centro storico - dice il segretario Vincenzo Alfonsi - contiene in se motivazioni valide anche se portate avanti a volte con confusione e spesso strumentalizzate da coloro che vogliono creare uno scontro tra commercio e Amministrazione comunale. Tuttavia è vero che la fascia blu è nata e proseguita senza alcuna programmazione degli interventi necessari ad evitare che il centro divenisse una gabbia dorata, senza sistemi di sosta nelle aree a ridosso della fascia, con il perpetuarsi di gravi carenze nel trasporto pubblico. Abbiamo chiesto al Comune un ripensamento complessivo del progetto di mobilità per il centro e di avviare una discussione per renderlo accessibile. Si comincia con il tavolo comune domani».

Appello per gli scrutini post-occupazioni

Provveditore contro i «non classificato»

Il provveditore agli studi rivolge un appello a professori e presidi, e chiede uno sforzo in queste settimane per evitare una pioggia di «non classificato» sulle pagelle degli studenti che hanno perso settimane nelle occupazioni. Ma nelle scuole dove pure vi sono stati giorni e giorni di interruzione della didattica, presidi e prof assicurano di essere già al lavoro per recuperare il tempo perduto. Si annunciano così giorni di interrogazioni e compiti a raffica.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'appello ai presidi per evitare una pioggia di «non classificato» sulle pagelle parte dal Provveditore agli studi. Angela Di Giacchino ieri ha espresso l'auspicio che entro l'ultima decade di gennaio i professori riescano a fare il possibile per evitare sfilze di «n.c.» sulle pagelle. Si annunciano quindi settimane di interrogazioni e compiti in classe a raffica per gli studenti degli istituti che più hanno «occupato» e «autogestito» sottraendo decine di ore all'attività didattica. Secondo il provveditore, le occupazioni che tra novembre e dicembre hanno coinvolto circa 140 istituti, hanno inferto una «grave ferita all'attività scolastica», tuttavia i presidi sono ancora in tempo per garantire a tutti gli studenti le valutazioni del primo quadrimestre. «Il calendario scolastico - ha detto Angela Di Giacchino - prevede che le valutazioni siano fatte entro l'ultima decade di gennaio, mi au-

guro che i presidi si impegnino massimamente in questo». Secondo il provveditore, analogo impegno deve essere messo per garantire il corretto svolgimento dei corsi di recupero. Cosa non semplice quest'ultima, visto che i corsi hanno proprio nelle settimane prima delle vacanze natalizie il loro ruolo decisivo, e cioè far arrivare i ragazzi all'appuntamento con la pagella in condizioni di sufficienza. Ma ce davvero il rischio di una valanga di «n.c.» per i ragazzi. Non vede questo pericolo il preside del liceo «Mamiani» Giuseppe Contessa. Eppure nel famoso liceo sono state tre le settimane «perse» tra autogestione e occupazione. «L'appello del Provveditore è giusto. Certo, le proteste degli studenti sono cadute in un periodo delicato, ma credo che ora si potrà dedicare tutto gennaio a recuperare. Quello dei «non classificato» è quindi un fenomeno che può essere arginato». Insomma, secondo il preside alla fine sa-



Studenti in un liceo occupato

Alberto Pasi

ranno molti di meno rispetto all'anno scorso gli «n.c.» sulla pagella. «C'erano i trimestri l'anno scorso, occupazioni e autogestioni caddero proprio nel periodo degli scrutini e quindi il fenomeno fu molto più massiccio». Anche la professoressa Marinari, preside del Liceo Visconti, minimizza. «Per quanto riguarda la nostra scuola questo problema non esiste. Certo, ci sono state due settimane di autogestione, ma i docenti sono già al lavoro per recuperare il tempo perduto».

Ma loro, gli studenti, i protagonisti di quel mese e mezzo di assemblee, corsi di studio alternativi e nottate in classe col sacco a pelo, come lo vivono questo rischio del «non classificato»? Meglio un «n.c.» da poter contrabbandare in famiglia come qualcosa che riguarda anche tutti gli altri compagni di classe o un'insufficienza chiara e netta? Al liceo «Mamiani», uno di quelli

che hanno più occupato (oltre tre settimane, la prima di autogestione), i ragazzi sembrano preferire un «n.c.» piuttosto che lo stress di interrogazioni a raffica. «Un «non classificato» non è mica per forza da considerarsi uno zero - dice Giorgio Fano, rappresentante al Consiglio di Istituto - e spero quindi che i prof non scelgano la linea dura programmando interrogazioni e compiti tutte in questi ultimi giorni. Io l'anno scorso, sempre a causa dell'autogestione, ho preso due non classificato... e certo forse anche quest'anno ce ne saranno molti». I genitori invece confidano nello sforzo dei prof per recuperare il tempo perduto dai propri figli. «Devo dire che qui al Mamiani c'è un corpo docente particolarmente responsabile - afferma Ugo Gobbi, presidente del Consiglio di Istituto - Non credo che fioccheranno i non classificato. Ogni docente sta già rivedendo i propri piani, la propria tabella di marcia».

Proseguono le indagini per ritrovare la parure dei Borbone

Una collana storica in mano a ladri ignari

Brillanti e granati montati nell'800: una parure dall'enorme valore storico e artistico, quella appartenuta a Maria Cristina di Borbone che giovedì scorso è sparita dalla casa del gioielliere che la possedeva. Le indagini dei carabinieri procedono e l'ipotesi più probabile è che i ladri non sapessero di avere preso «quella» collana. Ora aspetteranno parecchio, prima di tentare lo smercio. Ma non possono smembrare le pietre: la parure perderebbe ogni valore.

■ Brillanti di taglio ovale e granati rossi, una montatura in argento e oro, raffinata lavorazione ottocentesca. La splendida parure della regina Maria Cristina di Borbone-Spagna, una collana, due bracciali e orecchini a pendente, più di settecento milioni di valore, ma soprattutto un valore storico e artistico, è ora nelle mani dei ladri che giovedì scorso l'hanno presa dalla cassaforte del gioielliere Antonio Mantovano nella sua abitazione a piazza di Spagna. E che si sono dileguati. Le indagini condotte dal maresciallo Francesco Rocco dei carabinieri del comando provinciale e dal nucleo tutela patrimonio artistico sono complesse e non si aspettano novità a breve scadenza. Un furto su commissione? «Potrebbe essere - dice il colonnello Roberto Conforti, comandante del nucleo tutela patrimonio artistico - Ma potrebbe anche darsi il caso che i ladri fossero ignari del contenuto della cassaforte e solo successivamente si siano resi conto di che

cosa avevano in mano. In questo caso aspetteranno che si siano calmate le acque prima di muovere qualche passo. Poi, se cercheranno di rivenderla, è possibile incastriarla». Sull'ipotesi del furto commesso da un gruppo di ladri, c'è qualcosa che non quadra. Un furto su commissione del genere potrebbe fruttare 200 milioni complessivamente, 70 a testa, un po' poco non le pare? Quel furto è una strana storia. Antonio Mantovano era in vacanza a Cortina quando i ladri si sono introdotti nella sua abitazione. Ed a Cortina, giovedì sera, aveva ricevuto la telefonata di un negoziante che lo avvisava che qualcosa non andava, che cinque giovani sconosciuti erano stati visti uscire dal suo portone con dei borsoni. Ma solo sabato qualcuno si è accorto che la porta del suo appartamento era

scassinata e lui è tornato di gran carriera per denunciare il furto. Mentre i ladri «operavano», giovedì, l'inquilino del piano di sopra aveva sentito rumori provenienti dall'appartamento di Mantovano ma non si era preoccupato pensando che stesse «facendo del sesso». I ladri, sempre giovedì, erano entrati anche nell'appartamento del paracchiere confinante con quello del gioielliere e avevano tagliati i cavi elettrici e aggrovigliato i fili del phon, forse avevano tentato di entrare nella casa del gioielliere sfondando un muro e poi ci avevano ripensato, preferendo entrare dalla finestra del bagno. Il lavoro sulla cassaforte, 15 quintali di peso, nella quale hanno praticato un foro sul retro, deve essere durato un bel po'. Ma è stato un lavoro tranquillo perché il sistema d'allarme era rotto e loro si sono limitati a coprire la telecamera sul soffitto con una federa. «Devo ritenere che i ladri - dice Mantovano - cercassero qualche altra cosa e fortuitamente si siano imbattuti nella parure che nessuno sapeva si trovasse in casa. Normalmente i gioielli sono custoditi nella cassaforte di una banca e in questi giorni si trovavano nel mio appartamento solo perché dovevo fare delle foto per un catalogo. Poi, purtroppo, a causa delle festività, ho tardato a riportare i gioielli in banca». Nella cassaforte c'erano altri oggetti di valore e alcuni documenti contabili che sono stati bruciati con la fiamma ossidrica usata dai ladri. □ Lu.B.

IL CAMPIDOGGIO

«Andremo avanti La gente è con noi»

La «fascia» della discordia. È quella blu, la nuova, più estesa, messa in pratica dall'8 dicembre dal Campidoglio per limitare il traffico nel centro storico per combattere l'inquinamento atmosferico. Dopo la protesta dei commercianti di via Nazionale venerdì scorso, ieri è sceso in campo in maniera critica il presidente della Confcommercio D'Amico, che minaccia la rottura dei rapporti. Ma l'assessore Tocci annuncia: «Andremo avanti».

PAOLO CAPRIO

■ Muro contro muro. Commercianti contro l'assessorato alla mobilità, il presidente della Confcommercio D'Amico contro l'assessore Walter Tocci. Lo scenario è completo. La commedia della «nuova fascia blu» diventa sempre più intricata, sempre più complessa. A livello di scontro verbale, per il momento. Ma il braccio di ferro tra i due «litiganti» promette scintille, visto che l'assessore Walter Tocci ribadisce la sua linea: «Andremo avanti, questa è la regola». La protesta dei commercianti e l'uscita del suo presidente ha un qualcosa di pretestuoso, di strumentale. Se gli affari non sono andati sotto Natale come speravano, le colpe non possono essere ricercate alle limitazioni del traffico privato al centro storico. Anche loro, i grandi contestatori lo sanno benissimo. La riprova arriva dai saldi, partiti ieri a ritmo lentissimo. Non ci sono soldi, o meglio ce ne sono sempre meno per le spese non strettamente necessarie. E il commercio è il primo a risentirne.

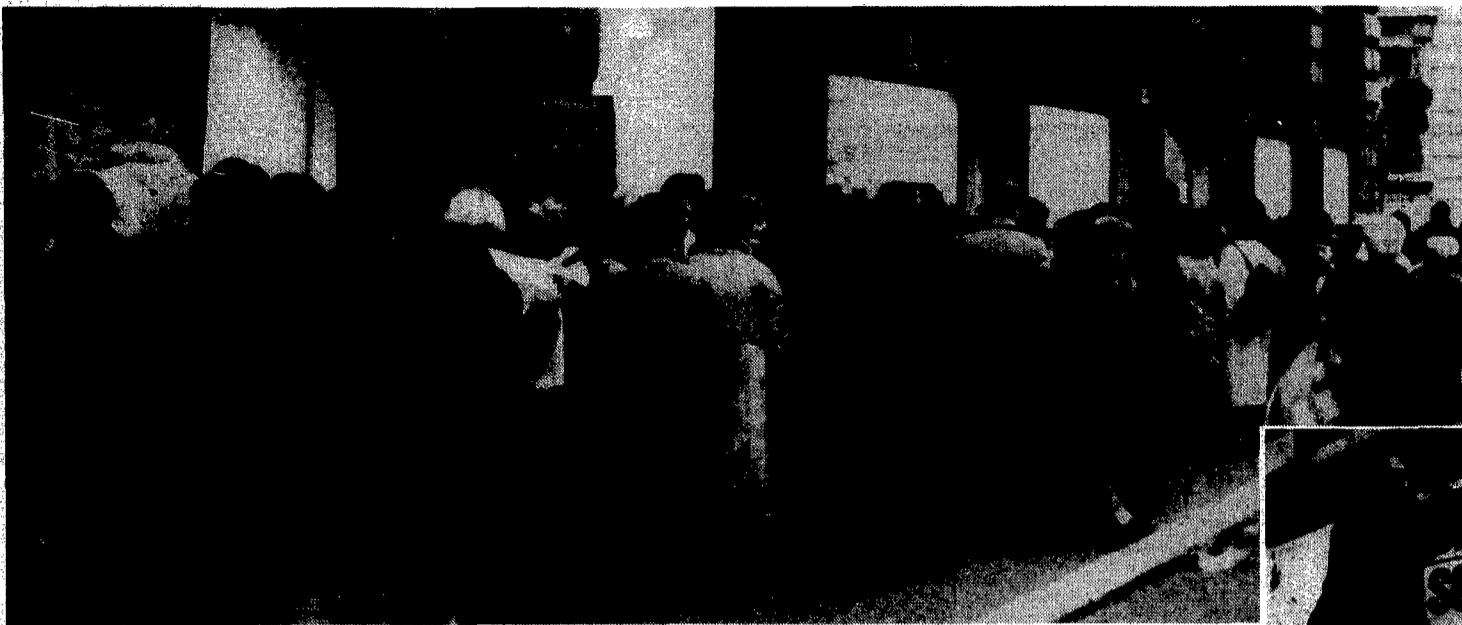
Ma loro, da quell'orecchio non ci sentono e hanno dichiarato lo stato di guerra. Si preparano a combatterla perché contro dei provvedimenti che ormai sono irrevocabili. «La nuova fascia blu» è una realtà ed è ben vista dai romani. Un sondaggio della Cirm (70% di sì) lo ha ampiamente dimostrato, mentre molte associazioni ambientaliste si sono schierate al fianco del Campidoglio. Legambiente Lazio ha addirittura istituito una linea telefonica (486980) per raccogliere suggerimenti e consigli da quei commercianti che non ritengono la «fascia» la causa dei loro cattivi affari. Ma Legambiente va addirittura oltre: lancerà una peti-

zione popolare per rendere la capitale più vivibile. Tra le prime richieste, quella di trasformare in isola pedonale l'area dei Fori Imperiali.

Mentre infuriano le polemiche e le prese di posizione, gli amministratori capitolini vanno avanti. Stanno già mettendo a punto quella che sarà la prossima tappa del progetto: la tariffazione della sosta. Si partirà dalla via Appia sabato 20 gennaio, e gradatamente si estenderà a macchia d'olio per il resto del centro storico cittadino. Con la tariffazione, punto fondamentale del progetto della «fascia» ideato dall'ing. Quaglia, si vuole evitare che la città diventi un garage a lungo tempo, con macchine parcheggiate al mattino alla sera, ma che possa permettere un avvicendamento della sosta.

A far da cavia alla tariffazione sarà la zona di S.Giovanni. La prima fase di questo nuovo sistema di sosta riguarderà il tratto che va da piazzale Appio a piazza Re di Roma, quindi da quest'ultima a Ponte Lungo e infine raggiungerà piazza dei Colli Albani. Tutte zone dotate di metropolitane e con possibilità di parcheggio «limitato». L'operazione verrà completata entro la fine del mese. La sosta a pagamento che si effettuerà utilizzando una scheda tipo «gratta e vinci» che sarà venduta nei negozi della zona interessata, sarà naturalmente gratuita per i residenti, che riceveranno a casa tutte le informazioni necessarie per il ritiro del contrassegno. Dopo questa prima fase dell'operazione «tariffazione della sosta», si passerà al cuore del centro storico, al quartiere Prati, una zona confinante con la fascia e a forte densità di traffico.

Folla in centro per il primo giorno di liquidazioni, ma la gente non compra. Vende solo l'alta moda



■ Tutti in fila per «fare affari», ma solo se in saldo c'è la griffe. Per il resto, strade affollate e negozi vuoti.

Lunedì pomeriggio, prime ore per gli sconti autorizzati. Code davanti ai tre negozi di Luisa Spagnoli e a quelli di Salvatore Ferragamo, clienti allineati anche davanti a Vi-sconti di via del Gambero per i Barbour finalmente scontati, commesse indaffaratisime nei vari punti vendita di Max Mara, Cappotti, tailleur, scarpe e maglioni di qualità sono diventati più accessibili. Sono queste le occasioni evidentemente «imperdibili» se, alla maniera londinese, anziane signore si sono incolonnate già all'ora di pranzo davanti alle vetrine di Luisa Spagnoli di via del Corso che avrebbe aperto solo alle 15.30. Sembra salita in fretta la febbre da saldi. Ma è solo una mezza verità.

L'altra metà sta nella prudenza, quella dimostrata nella giornata di avvio dei prezzi stracciati dai moltissimi potenziali acquirenti che a guardare le vetrine del centro quasi hanno rischiato il torcicollo ma che si sono dimostrati molto meno audaci nel varcare le fatidiche soglie e liberare il portafogli. «Per passeggiare, passeggiano ma non entrano, non comprano. Tutta colpa dei giornali - tuona il titolare di Strada, abbigliamento di tendenza in via del Corso - Scrivono che si prendono le fregature, che i saldi servono solo per smaltire vecchi capi rimasti invenduti. Oggi i clienti sanno scegliere, chi è che si lascia

Saldi: via in sordina assalto alla griffe

Strade affollate, ma i negozi restano deserti. Avvio in sordina per la stagione dei saldi. Solo le griffe vincono l'oculatezza e la diffidenza dei consumatori romani: in coda per avere un capo firmato, ma per il resto si preferisce aspettare e «confrontare» le offerte. Disillusi i commercianti: «Comunque vada i saldi non scacceranno la crisi. Vendiamo a prezzo di costo, l'obiettivo è smaltire le rimanenze». E per qualcuno è «colpa» dei giornali.

FELICIA MASOCCO

irrobrogliare». Non certo tre simpatiche signore, piangere griffe che a fare la fila davanti al negozio preferito ci hanno provato e poi desistito: «Siamo in giro per lo shopping, ma mica compriamo dove capita. Ho preso nota prima del prezzo di quello che mi interessava e ora faccio il confronto. E poi sono convinta che uno sconto del 20 per cento garantisce molto di più di uno di 40: quando i prodotti costano troppo poco quasi sempre sono vecchi. Meglio lasciar perdere».

Lascia perdere, ma per altri mo-

di, una ragazza incollata in compagnia di un'amica alla vetrina di Babilonia: «Mi piacevano un paio di stivaletti, li avevo adocchiati tempo fa. Ho aspettato fino ad oggi, ma i prezzi sono ancora troppo alti». Il negozio, meta di pellegrinaggio di giovanissimi che vogliono stare al passo coi tempi, è praticamente deserto: «È solo il primo giorno, andrà meglio nei prossimi - spiega il responsabile - Ma non ci facciamo molte illusioni. I saldi serviranno a poco se non si risolve la crisi. Certo, risaliremo un po' la china rispetto alla stagione che è

andata davvero male, ma poco se si considera che con gli sconti gli utili si dimezzano». Non crede al miracolo neanche l'assessore al Commercio Claudio Minelli: «La gente consuma con molta parsimonia, dubito che ci sarà una frenetica corsa ai saldi e che si avrà un'inversione di tendenza rispetto ai mesi passati. Certo, si coglieranno le occasioni, ma questo incidere poco sulla domanda che probabilmente resterà bassa».

«Che almeno ci si liberi della merce in magazzino - spera il titolare in franchising di Via Pedrini - il nostro obiettivo è questo. Per il resto, sarà il pubblico ad avvantaggiarsi, loro compreranno con gli sconti, noi venderemo a prezzo di costo. Non ci guadagniamo molto». Quanto in meno? Difficile a dirsi. La stragrande maggioranza degli esercizi «dribbla» la regola del cartellino: i più riportano solo i nuovi prezzi, qualcuno indica anche i vecchi, quasi tutti evitano di segnalare la percentuale dello sconto. «Così non riesco a rendermi conto di quanto risparmio - dice una signora con pargolo al seguito - So-

no due ore che giro ma non ho ancora comprato nulla. Prima voglio guardare tutto, poi deciderò». Stefania aveva scelto invece da tempo un cappotto da Onix, per comprarlo si è portata dietro la mamma: «Ha aspettato i saldi inutilmente, i prezzi sono quelli di prima - racconta contrariata la genitrice - In quel negozio non li fanno». «Abbiamo scontato tutto prima di Natale», spiega la cassiera. Ma le tante ragazze emule di Naomi Campbell che si aggirano tra gli scaffali, di riduzioni di prezzo passate o future non ne hanno trovato neanche l'ombra. Forse un po' deluse, le più anche solo una maglietta se la sono comunque portata a casa. È il «marchio» che conta. I negozi vicini, con offerte ultraeconomiche, vengono snobbati. E non solo da loro. «Chi più spende, meno spende: questo per me vale solo in questo periodo - ironizza una signora in giro con il marito - È l'unico dell'anno in cui si possono comprare prodotti di qualità ai prezzi giusti. Per ora guardo, voglio fare le cose con calma». In fondo, ha ancora due mesi di tempo.

Ostia: su protesta commercianti guerra delle cifre

Stime discordi tra i commercianti sul numero dei negozi aperti domenica a Ostia in deroga all'ordinanza comunale nella prima giornata dei saldi. Secondo l'Ascom, l'associazione dei commercianti del Lido, sarebbe stato il 10% degli esercizi commerciali della XIII circoscrizione ad aprire i battenti rischiando multe da parte dei vigili urbani. La massima concentrazione, superiore al 70% nella centralissima via delle Baleniere, piazza Anco Marzio, centro storico. Ben diversi invece i dati forniti dal Casab, il consorzio delle attività commerciali operante in XIII circoscrizione. Causa anche il cattivo tempo che ha imperverato con una pioggia battente dalle 13 fino alle 21, solo il 3% degli operatori commerciali del Lido avrebbero sfidato l'ordinanza del comune. In particolare otto negozi a piazza Anco Marzio, undici nel centro storico e una trentina in via delle Baleniere. Sulla questione è intervenuto ieri il Pds della XIII circoscrizione, secondo il quale il contenzioso tra negozianti di Ostia e il comune di Roma va visto nell'ottica di una battaglia politica che l'associazione dei commercianti sta attuando nel territorio.

Il sindaco Rutelli in visita a Ostia Ponente

Nuovo anno, nuove visite e confronti con i cittadini da parte del sindaco Rutelli. Oggi il primo cittadino della capitale si recherà a Ostia Ponente, dopo le visite fatte alla Magliana, a Pietralata e quella del mese di febbraio, che si svolgerà a Pigneto. Negli ultimi dieci anni nessun sindaco era andato a Ostia Ponente.

Una donna uccisa vicino Rieti con una fucilata

Una ragazza di 28 anni, Giuseppina Chiani, è stata trovata morta, dopo essere stata colpita da una fucilata al petto, in un paesino vicino Rieti. La donna è stata trovata all'interno di un box di una impresa edile di Vazia di Rieti, sulla strada che porta a Castel Franco. Sul posto sono arrivati per gli accertamenti gli investigatori della squadra mobile.

Trinità del Monti L'Ospol denuncia vigilanza più cara

La vigilanza della Scalinata di Trinità del Monti costerà secondo l'Ospol, sindacato autonomo dei vigili urbani, almeno 500 milioni di lire l'anno al Comune. A tanto ammonterebbe, secondo il sindacato lo stipendio dei vigili urbani incaricati di sorvegliare la scalinata giorno e notte con quattro squadre composte ciascuna da quattro unità.

Lo scandalo del pornovideo a Monteromano

Sono ormai decine le testimonianze raccolte dagli inquirenti sull'inchiesta delle videocassette pornografiche sequestrate a Monteromano. L'inchiesta è nata dopo l'arresto di Maurizio De Guidi, 40 anni, titolare del più noto bar di Monteromano, presidente della locale società di calcio, attualmente in carcere con l'accusa di detenzione di armi da sparo e materiali esplosivi. Gli inquirenti di Tarquinia stanno ancora visionando le oltre 400 cassette video sequestrate nell'abitazione di De Guidi.

Nuove passerelle per l'alta moda nella capitale

Il palazzo delle Esposizioni ed il Teatro dell'Angelo, saranno le sedi dove la maggior parte degli stilisti presenteranno le collezioni di alta moda a Roma, dal 28 al 31 gennaio. La Rassegna sarà inaugurata da Rocco Barocco e da Gai Mattiolo che proporrà i suoi modelli all'Accademia Montemartini. Al Palazzo delle Esposizioni sarà di scena Gattinoni ed Egon Furstenberg; martedì Raffaella Curiel, Marella Ferrera, André Laug. Al teatro dell'Angelo sfileranno l'Accademia di Costume e Moda, Franco Ciambella, Grace Pear, Gianluca Borgonovi, Camillo Bona. Chiuderà la rassegna Renato Balestra al Palazzo dell'Esposizioni.

Nove librerie su dieci hanno boicottato l'iniziativa della casa editrice che da ieri propone il 30% in meno sui libri

Sconti Mondadori, le librerie dicono «no»

■ Più che una promozione è un attentato. Così la maggior parte dei librai romani giudica l'iniziativa della Mondadori di offrire per due settimane, a partire da ieri, i propri volumi scontati del 30%.

La promozione che entrerà a pieno regime solo oggi, dopo che le grandi librerie avranno concluso le operazioni di inventario. Ma le polemiche divampano. I piccoli librai, ma anche la Rizzoli e i punti vendita delle edizioni Paoline, così come Paravia, hanno deciso di non accogliere l'iniziativa. Organizzati dall'Ali, l'Associazione dei librai italiani, che a Roma raggruppa circa 200 delle 250 librerie esistenti, hanno stilato un documento al curaro.

Due settimane di sconti

«Solo la difesa del prezzo di copertina - dicono - consentirà di mantenere nel nostro paese una rete di commercializzazione non limitata solo alle grandi catene. Una rete che è garanzia di pluralità di informazione, di cultura e di democrazia».

Insomma la unilaterale decisione della casa di Segrate di abbattere il costo dei propri prodotti di una quota superiore al margine di guadagno dei librai, in media è del 28%, è visto come un attentato. Il solito «Golia» che tenta di strangolare i piccoli «David» che reggono il circuito e offrono proposte articolate. Ma soprattutto ci vedono dietro il tentativo di far passare a forza di colpi

Mondadori ribassa i suoi volumi: sconti del 30% per due settimane. Ma nove librerie su dieci, nella capitale, hanno deciso di boicottare un'iniziativa che schiaccia tutte le piccole case editrici autonome. Tra chi non applicherà gli sconti, Rizzoli, Paravia, i punti vendita delle edizioni Paoline. E tutte le librerie che a Roma aderiscono all'Associazione librai italiani. Boicottaggio, dunque, per garantire «pluralità di informazione, cultura e democrazia».

LUCA BENIGNI

di mano l'ipotesi di vendere libri anche nei grandi centri commerciali senza limiti di sconto.

Nove librerie su 10 dicono no

«È un settore il nostro - spiega Marcello Ciccaglioni dell'Ali e ispiratore della rivolta - sempre più insidiato da politiche disinvolute che provocano disagio negli operatori e provocano utili d'azienda molto bassi e sempre più erosi sia dalle vendite in continuo decremento che dall'aumento dei costi. Se questo del discorso della Mondadori non viene respinto significa decretare la morte per migliaia di piccole e grandi aziende librarie e che certo non potrebbero sostenere una concorrenza così spietata». Su questa posizione a Roma si ritrovano il 90% dei direttori di libreria.

Lo sconto è ravvivato dalla decisione di «svendere» libri per due settimane: l'iniziativa si concluderà infatti il 21 gennaio ma però avanti da tempo e il punto

di svolta dovrebbe esserci nei primi giorni di febbraio. Per allora è atteso il parere dell'antitrust presieduta da Giuliano Amato che sarà chiamato a stabilire se simili azioni promozionali siano lecite oppure no. Nell'attesa è partita l'offensiva mondadoriana che pur tra polemiche, distinguo, e forti perplessità, ha comunque rotto il fronte dei librai.

Dove sarà applicato il 30%

Nell'esiguo gruppo che ha scelto di accettare la proposta infatti ci sono librerie che pesano nel mercato romano sia per volume d'affari che per prestigio. È il caso delle tre «Feltrinelli» che hanno aderito su precisa indicazione della direzione generale, della «Manzoni» di viale Paroli, di «Maraldi» a piazza Risorgimento, e di «Rinascita». Tutti i responsabili di queste librerie non sono entusiasti dell'iniziativa ma oppongono solo ragioni commerciali.

Non faranno sconti invece oltre alle due librerie Rizzoli, a Paravia e alle due delle edizioni Paoline anche le 10 librerie del gruppo Arion, Bonacci, Micozzi, La Mel Books, Tuttolibri e Remo Croce. Il decano dei librai romani tuona contro la svendita. «Prova a catturare i nuovi lettori sulle spalle di noi librai - dice - visto che ci viene addossato il 10% della promozione».

Libri come deterrenti

Secondo l'offerta che viene avanzata dalla Mondadori infatti il rimborso ai librai che è del 20% viene calcolato in base alle vendite effettuate nel gennaio '95 e incrementate del 100%. Insomma il rimborso non terrà conto delle vendite reali ma sarà fatto su una proiezione.

Per Roberto Pecoriello, direttore della libreria Paravia di piazza Santi Apostoli, il discorso è inaccettabile anche per altri versi. «Il libro viene ridotto a rango di deterrente. Tipo comprati tre e paghi due. Il punto è che si vuole a tutti i costi che non ci siano regole, che si possa procedere, soprattutto nei grandi spazi commerciali, a sconti abnormi. Il costo del libro in questo caso verrebbe abbassato anche del 50% e la differenza magari caricata sul prezzo delle lenzuola. Così a quel punto avremmo inventato una nuova funzione del libro, quella del prodotto allodola».

ENEL
Società per azioni

Servizi per i Clienti

PIÙ FACILE PAGARE LE BOLLETTE

COMPARTIMENTO DI ROMA

Si informano i gentili Clienti che il pagamento della bolletta può essere effettuato, oltre che presso gli uffici postali, gli sportelli bancari e i Raggruppamenti Enel anche tramite:

• Il Bancomat

Per il pagamento è sufficiente disporre del Numero Utente Enel (non serve la bolletta) ed utilizzare la carta Bancomat dell'Istituto di Credito presso il quale si intende fare l'operazione. Tale sistema di pagamento è già attivo a Roma presso gli sportelli Bancomat abilitati della Banca Commerciale Italiana, del Banco Ambrosiano Veneto, del Banco di Sicilia e del Credito Italiano.

• La Domiciliazione Bancaria o Postale

Tale modalità di pagamento, sicuramente vantaggiosa per il Cliente, prevede l'addebito diretto attraverso il conto corrente personale. La Domiciliazione Bancaria o Postale, infatti:

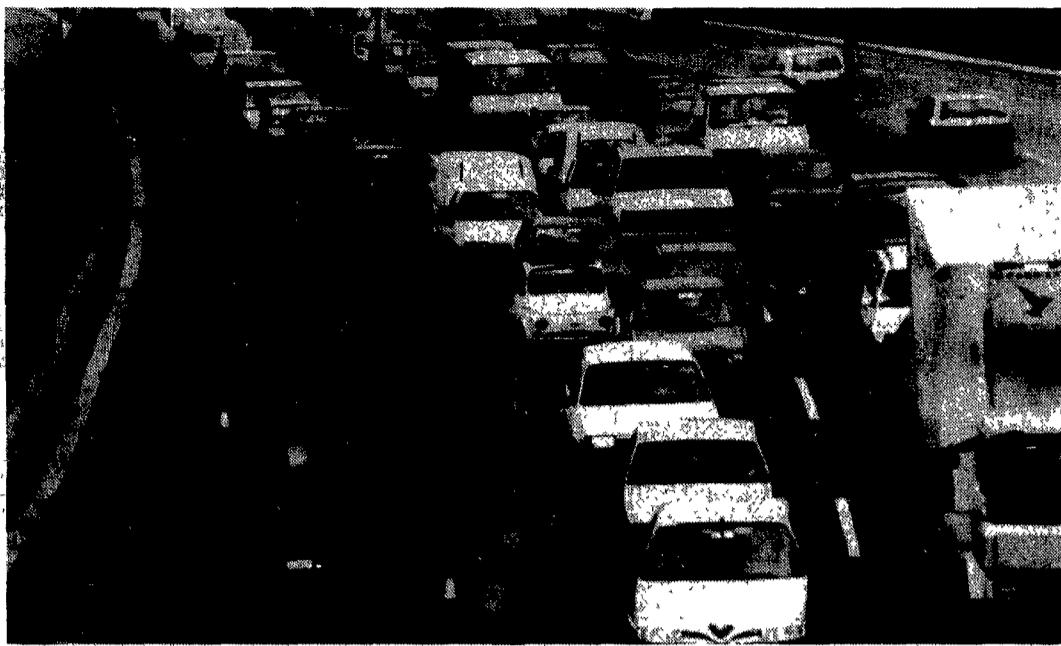
- evita il disagio di recarsi presso gli sportelli;
- permette di controllare in anticipo, presso il proprio domicilio, l'esattezza della bolletta ed eventualmente sospendere il pagamento;
- consente l'addebito nell'ultimo giorno di scadenza della bolletta;
- elimina il rischio di sospensione della fornitura per morosità dovuta a dimenticanza, disguidi o periodi di assenza.

Per attivare la domiciliazione bancaria o postale è sufficiente sottoscrivere il modulo disponibile presso le banche e gli uffici postali.

Si ricorda, infine, che non è prevista dall'Enel la riscossione di somme presso il domicilio dei Clienti, per cui sono sempre da respingere eventuali richieste fatte illecitamente da terzi.

Lavori in corso sulla tangenziale. Aperta una corsia. Traffico a rilento

Mezza corsia aperta e traffico della tangenziale non c'è un attimo di tregua. Ancora su quella che è una delle più importanti arterie cittadine, si cammina a singhiozzo. Il traffico nella zona del Salaria-Nomentano marcia su un'unica corsia, creando rallentamenti del traffico e nelle ore di punta lunghe file. Nonostante gli sforzi fatti, con lavori di giorno e di notte per rimettere in sesto una strada diventata un'enorme buca, lavori che avevano consentito una riapertura a tempo di record, ancora ieri erano all'opera sulla strada alcune squadre di operai, impegnati ad installare i pannelli fonoassorbenti. Così anche ieri l'arteria ha vissuto un'altra giornata tremenda, che ha costretto i vigili ad un super lavoro per regolare l'enorme mole di traffico che giornalmente transita su quella strada.



Lavori sulla tangenziale est

Ivano Pais/Blow Up

URBANISTICA. La giunta regionale chiede al Comune documenti sui reperti archeologici
Stop della Regione su Casal Bianco

La Regione rimanda indietro al Comune i due piani di zona di Casal Bianco, dove negli ultimi giorni sono stati scoperti i resti dell'antica cittadina di Ficullea. La Pisana chiede un approfondimento di indagine archeologica e ambientale. I Verdi chiedono che l'area sia inserita nel parco dell'Inviolata. L'assessore Cecchini: «Faremo una variante pianificandola insieme alla Soprintendenza come per Lunghezza e Tor Vergata».

RAONELE GONNELLI

■ Ancora un quartiere nuovo che viene costruito su un pezzo di città romana. Anzi, sopra un intero suburbio, periferico di origine latina con una piazza pavimentata a mosaico, una fontana, le terme pubbliche, le botteghe, il reticolo delle strade, un antico santuario trasformato in tempio in età repubblicana e sul colle più in alto una ricca villa patrizia. Questa volta però dopo i primi rilievi delle soprintendenza archeologica e la scoperta della città di Ficullea, è arrivato lo stop al cantiere della Regione.

Bonadonna, per carenza di documentazione ambientale e archeologica. A dire il vero le licenze edilizie per il secondo piano di zona, chiamato in sigla B31, sono state già congelate dal Comune. L'estate scorsa, approvando la variante di salvaguardia, il Campidoglio ha ridotto del 40 per cento le cubature del nuovo quartiere - riducendo il piano da 7000 a 2990 stanze -, liberando interamente dalle costruzioni il Colle Spaventa su cui si erge la villa patrizia di Ficullea. Una ruspa, che secondo i costruttori sarebbe stata tralugata in un cantiere, aveva cercato di fare scempio dei preziosi pavimenti policromi della villa. Da allora quest'area è stata delimitata e destinata a parco archeologico. E anche sul resto

delle cubature di Casal Bianco 2 per la prima volta i sondaggi preliminari non saranno fatti dalle imprese interessate alla costruzione dei palazzi, ma da ditte specializzate e pagate con i fondi statali ottenuti dall'amministrazione comunale e messi a disposizione dal ministero dei Lavori pubblici grazie ad un recente decreto legge. Quanto a Casal Bianco 1 - in sigla B28 - i lavori, a fondovalle, sono andati avanti fino a due mesi fa senza incontrare ostacoli. Poi sono iniziati ad emergere da sottoterra reperti di ogni tipo: una vasca di 15 metri delle terme, le stanze a muri bassi con apertura sulla strada delle botteghe, le tombe con ossa umane, il ninfeo con i tubi in piombo per l'approvvigionamento idrico, il mosaico bianco e nero a motivi geometrici della piazza. E questo, non con scavi veri e propri, ma con semplici saggi. Sulla base dei quali il soprintendente Adriano La Regina dovrà istituire una relazione al Campidoglio, attesa per il prossimo lunedì 15 gennaio.

L'assessore capitolino alle politiche del territorio Domenico Cecchini minimizza l'altolà posto dalla Regione. «Non è una bocciatura - dice - ma solo la richiesta di una documentazione che anche noi non abbiamo finché la Soprintendenza non ci manda la sua relazione. Non appena avremo ricevuto le prescrizioni della Soprintendenza le comunicheremo alla Regione e faremo una variante del piano di zona. Anche per Casal Bianco 1 e 2 - aggiunge Cecchini - stiamo adottando lo stesso metodo di copianificazione con la Soprintendenza che è stato usato in altri piani di zona come Lunghezza e Tor Vergata».

Il problema appare comunque serio. E riguarda innanzitutto le opere di urbanizzazione primaria: fognie, gallerie multiservizi, allacci di luce, acqua, gas, strade di collegamento. I sei palazzi del comparto F e G di Casal Bianco 1 sono in una zona che dovrebbe essere priva di presenze archeologiche. Perché nel vallone a ridosso del fosso di Pratalungo e quindi in una zona troppo insalubre per le tecniche e i materiali edilizi degli antichi romani. Ma a poche decine di metri dai palazzi in costruzione, tutto intorno al cantiere, sono spuntati i reperti. Adesso, a seconda di ciò che dirà la Soprintendenza, il Comune dovrà decidere da dove far passare fognature e strade e in base a questo probabilmente ridimensionare ulteriormente il piano di zona.

Spazi Verdi Prorogati i termini del concorso

■ Sono stati prorogati alla fine di febbraio i termini per la presentazione delle domande di partecipazione al bando per la gestione degli spazi verdi attrezzati. Si tratta dei progetti sui cosiddetti «spazi verdi qualità», riguardanti le settantacinque aree, la cui gestione il Comune intende affidare ai privati. Gli spazi interessano quindici circoscrizioni romane su diciannove, essendo escluse solo quelle comprese nel centro storico.

Parco Castelli Dure critiche del Wwf ai Comuni

■ Il Parco dei Castelli romani, una chimera. Boschi stupendi con piante secolari, scenari suggestivi, distese verdi sono praticamente dimenticati da chi dovrebbe operare il necessario controllo. Il parco esiste, ha una sua struttura, ma è come non ci fosse. Regna l'anarchia e la sporcizia. Nonostante i vincoli ambientalisti, i Comuni compresi nel parco continuano a far costruire incurante delle regole e incuranti nel controllo dell'abusivismo. proprio per questo motivo, dure critiche sono state rivolte ieri dal Wwf dei Castelli Romani e da altri ambientalisti ai comuni compresi nel Parco dei Castelli per il modo con il quale hanno condotto la «salvaguardia» dell'area. Portavoce dello scontento è stato ieri, in una conferenza stampa a Genzano, Roberto Salustri, coordinatore del Wwf casteliano, il quale ha dichiarato: «In undici anni di vita del parco, dal 1984 al 1994, non sono stati compiuti gli atti previsti dalla legge regionale ed ora che una commissione tecnico-scientifica, insediata durante la successiva gestione commissariale, ha proposto una nuova perimetrazione e un piano di assetto, i comuni esprimono parere contrario». «Le amministrazioni comunali - ha aggiunto l'ambientalista - si preoccupano di realizzare i propri piani regolatori, elaborati secondo uno sviluppo demografico basato soltanto sulle immigrazioni. Di questo passo, i Castelli Romani saranno trasformati in periferia di Roma».

Secondo le organizzazioni ambientaliste, l'attuale perimetro del parco esclude il 51 per cento dei boschi casteliani e presenta uno strano tracciato a ferro di cavallo evitando zone che pure meriterebbero maggior tutela. Le stesse organizzazioni hanno poi lanciato l'allarme sulla situazione idrogeologica. Ai Castelli si conterebbero 500 mila pozzi, di cui il 99 per cento non registrati e quindi «illegali». Alla Regione è stato chiesto di occuparsi finalmente e in concreto del Parco.

Compleanno
Un abbraccio collettivo agli auguri più sentiti dalla redazione e infermeria dell'Unità alla dottoressa Claudia Pirani

Ambiente a Ostia Via Pescatori nella riserva del litorale

■ Il capogruppo verde della Regione Lazio Angelo Bonelli definisce «una grande vittoria dei Verdi» l'inserimento dell'area di via del Pescatori, a Ostia, nella riserva del litorale romano, sancito ieri da un decreto ministeriale. Dopo aver ricordato che in quell'area erano previsti 60.000 metri cubi di edilizia economica e popolare, l'esponente dei Verdi afferma: «Ora che il B30, il piano di zona di via del Pescatori non si farà più grazie all'esclusiva azione e alle proposte concrete dei Verdi e non alle chiacchiere di An e soci, tutto tace. Nessun articolo di stampa, nessun commento, insomma un fastidioso silenzio regna su questa vicenda». «Il silenzio dei personaggi che ieri erano in prima linea a contestare il piano, vedi Buontempo e soci - aggiunge Bonelli - è la dimostrazione inequivocabile che sul piano di via del Pescatori si è fatta una bruttissima speculazione politica. Il piano B30 - aggiunge Bonelli - è stato utilizzato strumentalmente dalla destra per criticare Rutelli, ma la ventata ambientalista di An è finta e vuota. An in consiglio comunale ha votato e si è sempre schierato - conclude Bonelli - per la cementificazione della valle di Malafede, oltre 11.300.000 metri cubi di cemento contro gli 80.000 del Pescatori».

Le Unità di base Campitelli, Campo Marzio, Centro, Monti convocano tutti gli iscritti al

CONGRESSO DI UNIFICAZIONE

delle 4 sezioni, che si terrà presso Campitelli in via dei Giubbonari, 38 (informazioni al 68803897)

mercoledì 10 ore 18: apertura, dibattito
 giovedì 11 ore 18: commissioni di lavoro, dibattito
 venerdì 12 ore 18: dibattito, elezione direttivo conclusioni

Sono stati invitati e hanno garantito la loro presenza: Carlo LEONI, Roberto GIULIOLI, Silvano PISA, Antonio ROSATI, Ugo VETERE e un compagno della Direzione nazionale

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS

Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche ed Alternative Integrate

Corso propedeutico di Musicoterapia

Corso propedeutico di Danzaterapia

Settore di Formazione Professionale

Corso breve di Tecniche di Rilassamento

Training di Psicodramma

Iscrizioni ancora aperte (numero chiuso)
 Durata dei corsi: sei mesi (dal 15 gennaio al 15 giugno)
 Rivolto a: insegnanti, Terapisti, Psicologi, Operatori sociosanitari, Artisti, Educatori

Con il patrocinio di

PROVINCIA DI ROMA Presidenza
REGIONE LAZIO Ass. Pol. per la Qualità della Vita

Per informazioni ed iscrizioni: Tel./Fax (06) 70454670

Passi in avanti

PAGINE DI STORIA SOCIALE E POLITICA IN MAREMMA 1900 - 1970

Foto, documenti e testi a cura di PIER VITTORIO MARZOCCHI

Presentazione di LEONILDE IOTTI e TORQUATO FUSI

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Uffici Informazioni:

ESQUILINO: via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252

PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

RITAGLI

● **Grazia Di Michele.** Serata speciale, venerdì prossimo, al Palladium, organizzata dagli infaticabili del Muccassassina. A parte il tema - dove trova spazio una colorita «Sagra del Finocchio» - ospite dell'happening sarà Grazia Di Michele che interverrà come testimonial di solidarietà contro l'Aids. Vale la pena ricordare che le serate al Muccassassina sono finalizzate infatti alla raccolta fondi per sostenere le attività contro il diffondersi dell'Aids del Circolo di Cultura Omosessuale «Mario Mieli». Dalle 22.30, informazioni al 54.13.984.

● **Cinema in seconda.** Ovvero riscoprire, attraverso il cinema, le trasformazioni urbanistico-sociali in seconda circoscrizione (Flaminio, Parioli, Africano, Trieste, Pinciano, Salario...). È questo l'obiettivo della rassegna - organizzata dall'Associazione Made in Italy nell'ambito dell'iniziativa «La bella città» - che inaugura stasera alle 19 al cinema Caravaggio con *Il signor Max* di Mario Camerini; alle 21 *Mignon è partita* di Francesca Archibugi. Ingresso libero.

● **L'integrale di Bartók.** Si terrà stasera, all'Aula Magna dell'Università di Roma, la seconda e conclusiva serata dedicata all'integrale dei *Quartetti per archi* di Bela Bartók. Il concerto, nell'ambito della stagione dell'Istituzione Universitaria dei Concerti (IUC), è un omaggio al compositore ungherese scomparso cinquant'anni fa. Informazioni al 36.100.51.

● **Tromba rosée.** Massimo Nunzi e la sua tromba, Rugg-



Grazia Di Michele

ro Artala alle percussioni, Antonio Iasevoli alla chitarra, improvvisando sui temi musicali originali di *Romeo e Giulietta*, danno vita ad un concerto unico dove, sulla scia della migliore tradizione jazzistica, si amalgamano jazz, musica etnica, rap e funky. L'appuntamento è per domani nel consueto «Dopo il sipario» gli eventi, al teatro Quirino alle 19.30.

● **Il malato immaginario.** Va in scena stasera - al teatro Eliseo - l'ultima commedia scritta da Molière: il grande commediografo francese morì, infatti, il 10 febbraio 1673, poche ore dopo aver interpretato per la quarta volta, al Palais Royale di Parigi, il ruolo del malato immaginario. Con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli e Antonio Salmes. La regia è firmata da Jacques Lassalle, fino al 4 febbraio.

● **La Spagna al Farnetardi.** Sono di scena le canzoni spagnole, antiche e moderne, nel locale di via Libetta 13. I Los Farias presentano il loro repertorio di cover stasera, dalle 23.30 (ma lo spazio, per un drink e due chiacchiere, è aperto già dalle otto), ingresso con tessera lire 10 mila.

● **Cabaret all'Happening club.** Dopo varie trasmissioni in Rai, alla radio, e varie esibizioni in teatri più o meno off della capitale, Carmine Farago approda stasera all'Happening club, nuovo spazio di piazza Santa Rufina 13, tel. 58.13.655.



Mignon è partita

Roma per realizzare, di volta in volta, le varie proposte che vengono dalle principali associazioni ambientaliste e di solidarietà.

● **Teatro a Civitavecchia.** Con il giallo-comico *Corpse* (regia di Augusto Zucchi, protagonisti Paolo Ferrari e Giancarlo Zanetti) comincia stasera a Civitavecchia la stagione teatrale '96 organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune. Il programma prevede - al teatro Buonarroti - il 19 gennaio *La donna gigante*, con Athina Cenci, regia di Marco Mattolin; il 17 febbraio *La capannina* con Corrado Tedeschi e Carla Collodel, regia di Gigi Proietti; il 27 dello stesso mese *Benvenuti in casa Gon*, interprete e regista Alessandro Benvenuti; il 9 marzo *L'importanza di chiamarsi Ernesto* con Ileana Ghione, regia di Edmo Fenoglio ed il 22 marzo *Solo con un piazzato bianco* interprete e regista Davide Riondino.

TEATRO

«ROMEO E GIULIETTA»



Un set di attori giovanissimi - protagonisti di prove estenuanti - e musiche dal vivo di Massimo Nunzi a sottolineare il linguaggio postmoderno. È il risultato di un «Romeo e Giulietta» molto fedele all'originale shakespeariano, questo di Maurizio Panici, ma nello stesso tempo con le sfumature e i ritocchi di uno spettacolo realizzato ai nostri giorni. Sul palco Nicol Pambieri, Massimiliano Franciosa, Bruno Armando, Alessandra Costanzo, Rolando Ravello. Traduzione e adattamento di Stefano Antonelli; stasera alle 21 al teatro Quirino.

OPERA. Stasera «Iris» diretta da Gelmetti. Cantano la Dessi e Josè Cura

È l'ora di Mascagni
Il ritorno del maestro
nel «suo» teatro

Stasera *Iris* di Pietro Mascagni diretta da Gianluigi Gelmetti, inaugura la stagione del Teatro dell'Opera. E tutta Roma si prepara al ritorno del maestro nel «suo» teatro da dove prese e continuò il volo. Furono applaudite nell'allora «Costanzi» le «prime» di *Cavalleria Rusticana* (nel 1890), *Amico Fritz* (1891), *Iris* (1898), *Le Maschere* (1901), *Lodoletta* (1917), *Il piccolo Marat* (1920). Prove a porte chiuse con un cast di prim'ordine.



Roberto Servile in «Iris» di Pietro Mascagni

Corrado Maria Falsini

ERASMO VALENTE

Non abbiamo fatto in tempo a chiederglielo. «Senti, se durante le prove fosse venuto l'autore a dirti che la tua direzione non lo soddisfaceva, che cosa avresti fatto? Era la domanda che volevamo rivolgere a Gianluigi Gelmetti che, stasera, inaugura la stagione del Teatro dell'Opera, con *Iris* di Mascagni. Il perché della domanda sta nel fatto che, circa cento anni fa (*Iris* si rappresentò nel novembre 1898, qui a Roma), Mascagni, intervenendo alle prove - e si era pressoché vicini alla «prima» - bisbetico con Mascheroni, direttore d'orchestra, che pure non era l'ultimo arrivato. Tant'è, Mascheroni lasciò bacchetta e podio, e se ne andò in vacanza. La bacchetta fu raccolta da Mascagni stesso (era un buon direttore) e *Iris* ebbe un discreto successo.

Sentiremo Gelmetti, dopo la «prima». Lui ora è un mascagniano «arrabbiato». La *renaissance* di Mascagni ha in Gelmetti un pilastro. Aveva già diretto a suo tempo («Mi dettero anche un premio», dice), a Venezia, *Cavalleria Rusticana*, ma l'innamoramento per la musica di Mascagni è più recente. Risale alla direzione - Ferrara e Bologna - dell'opera *Le Maschere* e al periodo in cui ebbe modo di studiare la partitura autografa dell'*Iris*, che ora riporta all'attenzione, puntando su

di essa come su un capolavoro geniale, moderno, attuale. Mascagni - pensiamo - non potrebbe che esserne soddisfatto.

Maschere e *Iris* potrebbero essere i due poli che racchiudono il genio di Mascagni, dopo *Cavalleria*. E Gelmetti sta portando questa convinzione anche oltre i confini. Tant'è, tra qualche tempo, dirigerà *Iris* in forma di concerto (ed è uno strappo alla routine sinfonica) a Monaco con i Filarmonici di questa città.

Saremo tutt'orecchi, stasera. Non siamo riusciti a sentire qualcosa in anteprima. La nuova gestione dell'Opera mantiene, infatti, un'abusiva chiusura delle prove agli addetti ai lavori che volessero accostarsi un po' di più al *progress* della musica. Le contraddizioni del tempo d'oggi si manifestano in una gamma sempre più ricca. In compenso, vuole essere «povera» la realizzazione (costumi, scene e regia) di Hugo De Ana, che ha al suo attivo allestimenti fastosi. Pensiamo alla *Semiramide* di Rossini, a Pesaro e al *Sansone e Dalila* di Saint-Saens, allo Sferisterio di Macerata.

Il cast dei cantanti è di prim'ordine. *Iris* è interpretata da Daniela Dessi, Osaka che la ciruisce e rapisce, rivive nel canto di Josè Cura. Nei personaggi di Kyoto e del Cie-

co (il padre di *Iris*) figurano il bantono Roberto Servile e il basso Nicola Ghiururo. Completano i ruoli Michiè Nakamaru ed Ezio Di Cesare. Intervengono mimici nella realizzazione del teatro, con gioco di maschere che si agitano all'interno della nostra coscienza.

Di che si tratta? Si tratta di una fanciulla innocente, *Iris*, che Osaka e Kyoto rapiscono e portano in una casa di piacere. Da questo luogo *Iris* si getterà in un baratro, una sorta di discarica nella quale poi la ritroveranno i cencioli ormai vicini a morire. I pilastri tra i quali la vicenda si svolge sono costituiti dall'*Inno del Sole*, che apre e conclude l'opera.

Qualcuno nel 1898 disse che il «nipponismo musicale» di Mascagni sarebbe diventato presto rancido. Oggi, gli studiosi puntano su *Iris* come sull'opera che si inserì nel gusto per l'Oriente avviatosi in

Europa e avviò una linea «orientale» anche in Italia. Basti pensare al Puccini della *Butterfly* e *Turandot*.

Tutta Roma, intanto, si prepara al ritorno di Mascagni nel «suo» teatro. Mascagni prese e continuò il volo, qui, da Roma. Furono applaudite, nel Teatro dell'Opera (allora «Costanzi»), *Cavalleria Rusticana*, nel 1890, *Amico Fritz* (1891), *Iris* nel 1898, *Le Maschere* (1901), e Gelmetti si prepara al centenario del 2001, *Lodoletta* (1917), *Il piccolo Marat* (1921).

Intervennero alla «prima» del 1898 direttori di teatri e di conservatorio e i maggiori compositori del tempo: Puccini, Sgambati, Franchetti, Boito, nonché D'Annunzio (poi rifilò a Mascagni il libretto per *La Parsifal*) e la Regina Margherita.

Si replica alle 20.30 nei giorni 11, 16, 19 e 24; alle 16.30 il 21 e, alle 18, il 13.

ROCK, JAZZ & DINTORNI. Al via i cartelloni del '96

Riaprono i club...con riserva

MAURIZIO BELFIORE

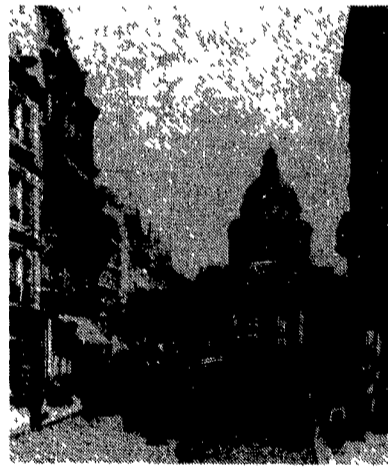
Dopo la bufera di dicembre che si è abbattuta sul club per la musica dal vivo, sembra che il tempo inizi a volgere verso un miglioramento per gli animatori delle notti romane. Da venerdì prossimo, infatti, riaprirà il «Frontiera», il locale situato sull'Aurelia all'altezza del Raccordo Anulare, chiuso da un mese e mezzo per problemi burocratici, mentre dei provvedimenti previsti dal piano dell'assessore Minelli per il quieto-notte si parla solo con tempi molto dilatati. Una riapertura che comunque fa discutere soprattutto perché il «Frontiera», a differenza di altri locali che hanno ricevuto solo delle diffide, non si trova nelle zone a rischio del centro, di Trastevere o Testaccio, ma fuori dal centro abitato. «Tutto nacque per la mancanza di un foglio che attestava che noi eravamo regolarmente collegati all'impianto fognario - spiega Stefano Strina, proprietario del club - poi è iniziata l'Odisea. Documenti che gli uffici competenti avrebbero dovuto scambiarsi tra di loro, sono stati richiesti a noi e si tutto pende un'ordinanza di sequestro per esproprio». Il «Frontiera» sorgerebbe infatti su un'area in-

senza nel progetto di costruzione della terza corsia del Raccordo Anulare e nonostante abbia scelto la politica del decentramento, la sua vita è appesa al filo dell'inizio dei lavori. Ma non tutto sembrerebbe essere legato solo ad un problema di permessi. Ecco infatti tornare alla ribalta un'ipotesi che molti gestori di locali dove si fa musica dal vivo, dicono a mezza bocca da tempo: sarebbe cioè in atto una guerra da parte del «presidente delle discoteche» (leggesi Bomiglia) per ridimensionare l'attività dei club. Il tutto facendo pressione su alcuni uffici dell'Amministrazione comunale. Voci difficili da confermare, che stanno però alzando un polverone sulle non proprio quiete acque delle notti romane.

Passate le feste, i gestori si trovano comunque ora di fronte al problema dei cartelloni del nuovo anno. Gennaio è stato sempre un mese un po' fiacco, ma a giudicare dalle proposte delle prossime settimane gli appuntamenti non dovrebbero mancare. Dopo la serata inaugurale di venerdì 12 con gli Africa Unite e la discoteca dei One-LoveHiPower il *Frontiera* proporrà il 20 Latte e i suoi Derivati, il 2 febbraio i Casinò Royale, l'8 i Dissidenten e a seguire i Pitura Freska e Mad Professor. Al *Palladium* invece il 21 gennaio arriveranno gli scatenati argentini Los Fabulos Cadillac ed il 22 il chitarrista dei Doors Robbie Krieger, mentre al Jive il 18 serata Beatles con i Pepperland ed il 20 il ritorno della cantante Karen Jones. Interessanti anche le proposte del *Big Mama* che il 16 ospiterà i Doppio Dobro Star di Stefano Tavernese e Marco Manusso, dal 23 al 25 i 16 elementi della Whitworth College Jazz Ensemble e tra febbraio e marzo Elliot Murphy e Steve Wynn e del *Folkstudio* che ha dedicato ogni venerdì e sabato, fino al 16 febbraio, ad una rassegna di musica celtica, all'interno della quale è previsto per il 29 gennaio un concerto di Jacky McShee dei Pentangle all'*Alphéus*. Per gli amanti dell'acid jazz il 26 gennaio all'Horus ci saranno gli inglesi Night Train, mentre per chi preferisce le atmosfere più raccolte e calde del jazz gli appuntamenti sono all'*Alexanderplatz* con Ronald Hanno, Cedar Walton e Franco D'Andrea e al *Teatro dell'Angelo* con la rassegna «Jazz in progress» che comprende nomi quali Joshua Redman, Pierre Favre, Paul Motian, Bill Frisell e Joe Lovano

«Belles vues de Paris» stampe, acqueforti, libri

Parigi nel suo splendore monumentale, nella sua «grandeur» ancor prima degli interventi di Haussmann. Da Montmartre alle Porte Dauphine, da Place de la Concorde, alla Tour Eiffel e Notre Dame, al Marché aux puces nelle immagini di Aubrun, Bayot, Bonicot, Galdiran. Guardati intorno agli anni della Comune, per riaffermarci nelle vedute a colori della bella Epoque, dell'Esposizione Universale del 1900 o nelle immagini dei pittori Charles Biondin, Maurice Balle o Parlatot. Tutto questo ed altro ancora sarà possibile vedere nella mostra - che inaugura oggi pomeriggio alle 18 nelle sale dell'Area Domus - «Parigi in bellavista - Belles vues de Paris». L'esposizione, organizzata dal Museo Parigino a Roma con le proprie collezioni, accoglie numerosissime immagini della capitale francese fra '800 e '900 nelle incisioni, acqueforti e stampe, dai «grands panoramas» alle cartoline postali realizzate con le stesse tecniche. Fino al 10 febbraio, via del Pozzetto 124; orario 10-13 e 16-19.30; domenica e lunedì mattina chiuso.



THE BLACK MUSIC STATION

101.3

RADIO CENTRO SUONO

101.3

TEL. 06/2588830

RADIO SERENA

ITALIAVERA

Modulazione: STEREO, Radio DATA SYSTEM

Programmazione: EMITTENTE di SOLA MUSICA ITALIANA

Sede: Via Antonio Cantore, 17 - 00195 ROMA

TEL. 06/325.03.34/2

FAX 06/31.82.67

SOLA MUSICA ITALIANA

FREQUENZE:

- 92.400 LAZIO CENTRALE
- 87.700 Golfo di GAETA
- 91.100 PAVERNO
- 92.900 Fondi (LT)
- 93.550 Segni
- 93.800 FROSINONE e PROVINCIA
- 94.100 RIETI e PROVINCIA
- 96.800 VITERBO e PROVINCIA
- 96.800 CIVITAVECCHIA
- 100.900 TERRACINA (LT)
- 106.250 LATINA e AGRO PONTINO

TEATRI

ANFITRIONE
(Via S. Saba 24 Tel. 5780827)
SALA B alle 21.15 Comp. La Piaulina presenta *La fanciulla di C. Goldoni* con: Patrizia Parioli, Sergio Ammirata, Marvella Bonini, Oreste F. Madonna, R. Italia, P. Gigli, M. De Fiori, regia Sergio Ammirata.

ARABIA Teatro di Roma
(Largo Argentina 52 Tel. 68648012)
Alle 20.30 **Primo martedì. Lo smantellamento** di Carlo Goldoni. Regia Massimo Castri.

MELI
(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5949475)
Dall'11 gennaio il **paesotto** si apre due volte di J. Cain con F. Bianco, P. Cozzenza, J. Benocchi, A. Palumbo e R. Rinaldi, regia C. Leri.

DELLE MUSE
(Via Forlì 43 Tel. 44231300-8440749)
Alle 21.00 **PRIMA** Patrizia Pellegrino in *Pare Pare di Bani Cinque Purpi* Regia di Massimo Cinque.

ELITRA MO VIVISEZIONE
(Via Capod Africa 32 Tel. 70496733)
Alle 21.00 La Compagnia «La Famiglia della Critica» diretta da Cherri presenta *Supponenza di sussidio* di e con Ciro Pipolo con A. Auer, M. Fiori, Regia di Klaus Mondrian.

ILLESO
(Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
Alle 20.45 **PRIMA** Ab. A. Giulio Bosetti ne *Il malato immaginario* di Molière con M. Bonifanti, A. Salines, Regia di J. Lassaletta. Prenotazioni su Televideo Rai 3 Pag. 647.

PIUOLO ELIACO
(Via Nazionale 183 Tel. 4885095)
Martedì 16 alle 20.45 **PRIMA** (abb. 1) An. Marchesini *Tullio Solenghi* in *Due di noi* di Michael Frayn, regia di Marco Matolotti.

FLAMINIO
(Via S. Stefano del Cacco 15 Tel. 6796486)
Alle 21.00 Anna Proclamer e Fiorenza Sacchi, con Federica De Via, Franco Venturini, Regia di F. Venturini.

CLUB IMITI
(Via B. Franklin 7 - Tel. 5758645)
Alle 17.30 **Il dittatore** è attorniato di e con C. Casini, Regia di Riccardo Pileri. *con Silvia Incanali e Riccardo Pileri*.

COLLOSIO
(Via Capod Africa 5/a Tel. 7004932)
SALA GRANDE alle 21.00 **Telesesta 1ª puntata: «Storie di notte»** di Eleanora Pocco con Fondi Costantini, Merelli De Santis, Prudenzi Sabatini, Morioli, Grandi, Castelli, Marino, Di Crosta, Rufini.

COLLOSIO RIDOTTO
(Via Capod Africa 5/a Tel. 7004932)
SALA A alle 20.45 **Storie di notte** di Eleanora Pocco, regia di Eleanora Pocco.

DEI COCCI
(Via Giovanni 98 Tel. 6785002)
Alle 21.15 «**Premiata Ditta**» presenta *Un amore da incubo* scritto e diretto da Francesca Draghetti con Roberto Dra, Ghiselli, Peppo Quintana, Antonella Voce.

DEI SATIRI
(Via di Girottopia 18 - Tel. 6871639)
Alle 20.45 **Karmacoma** di D. R. con Beatri, Casati, Urbano Lione, Mario Foscarini, Massimiliano Bruno, Regia M. Bruno.

DEI SATIRI LA LOBSETTA
(Via di Girottopia 18 - Tel. 6871639)
Alle 21.00 **Così è (se vi pare)** scritto e diretto da Alfredo Arciero con Maurizio Santilli.

DEI SATIRI LO STAZIONE
(Via di Girottopia 18 - Tel. 6871639)
Ogni lunedì alle 21.00 **Storie di notte** di Eleanora Pocco con Beatri, Casati, Urbano Lione, Mario Foscarini, Massimiliano Bruno, Regia M. Bruno.

DALLA COMETA
(Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)

con D. Granata, B. Toscani, C. Conte, M. Rota, A. Mongelli, Regia di Bindo Toscani.

LA ONANZINI
(Largo Braccaccio 82/A Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Vi è piaciuto il 9007** di Dino Verde con Dino Verde, Elena Berera, Gastone Peucci, F. Favella, Inguis, Le Chansonnètes, Coreografie di Don Lurio.

MANZONI
(Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 21.00 La Compagnia Cotta Alighiero presenta *Diase mamma non andare* di Charlotte Keatley con Elena Cotta, Maria Tagliaterra, Chiara Tango Sabina Vannucchi, Regia Giovanni Lombardo Radice.

NAZIONALE
(Via del Viminale 51 Tel. 485498)
Alle 21.00 **PRIMA** Alida Valli, Giustino Durano, Sebastiano Lo Monaco in *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello, Regia di Mauro Bolognini.

OROLOGIO
(Via di Filippini 17/a Tel. 68308795)
SALA ARTAUD alle 22.00 La Cooperativa Libera Scena Ensemble presenta *Prova orale per membri esterni* lezione-spettacolo di 55 circa. Testo e regia di Claudio Gismondi, regia di Claudio Gismondi.

SALA CAFFÈ alle 21.30 Teatro Libero di Milano presenta *La Cantatrice Calva* di Eugène Ionesco con A. Benvenuti, G. Brel, M. Coppo, Gasparini, A. Gruttu, Maria M. Piccoli, C. Rosatelli, Regia B. Ancillotti e A. Ferrari.

SALA GRANDE alle 21.00 *America* musical di Luigi Di Luigi Di Luigi con Luca Lionello, Regia di Claudio Boccacini.

PAROLI
(Via Gioberti 20 - Tel. 6836523)
Alle 21.00 **PRIMA** Comp. Cooperativa Art. Clak art in collaborazione con XXX Festival Teatrale di Giorgio Verezzi presenta *Roma e Giulietta* di W. Shakespeare con Micol Pambieri, Massimiliano Bruno, Bruno Armando, Alessandra Costanza, Rosalinda Ravetto, Regia di Mauro Bolognini.

PUPPET THEATRE
(P.zza dei Saliti Campo de Fiori Tel. 5962010)
Tutte le domeniche alle 17.00 **Cappuccetto Rosso** e il principe rampollo nella sua versione classica. Tutti i sabati il Puppet Theatre offre i suoi spettacoli sia in Italia che in lingua inglese per feste private e comaniani dietro prenotazione.

QUIRINO
(Via Minghetti 1 - Tel. 6794565)
Alle 21.00 **PRIMA** Comp. Cooperativa Art. Clak art in collaborazione con XXX Festival Teatrale di Giorgio Verezzi presenta *Roma e Giulietta* di W. Shakespeare con Micol Pambieri, Massimiliano Bruno, Bruno Armando, Alessandra Costanza, Rosalinda Ravetto, Regia di Mauro Bolognini.

SALA PETROLINI
(Via Roma 62 Tel. 5757488)
Alle 21.00 **Arlecchino** il varietè di e con Fiorenza Fiorentini e la sua Compagnia Musicale di Paolo Gatti e Alfonso Zengra. Tutti i mercoledì alle 21.00 *Roma Violetta*.

SALONE MARGHERITA
(Via Due Maccelli 75 Tel. 6791439)
Alle 21.30 **Mezzanotte di Castellani** e **Pingitore** con Martellotti, Dovi e Tosca.

SISTINA
(Via Sistina 129 Tel. 4826841)
Alle 21.00 **Abb. MA2 Gianfranco D'Angelo** e Stefano Maccari in *I Cavalieri della Tavola Rotonda* con Nadia Rinaldi, Sabina Salerno e con Adriano Pappalardo. Commedia musicale Gatti & Capone scene e costumi Franco Varolio. Musica originali di Enrico Riccardi. Regia di Alessandro Capone.

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5955785)
Alle 21.00 **Il burro** Greca presenta *Amani* di W. Kesselman (trad. M. Fallicchi) con N. Ferraro, G. Fradanni e Martelli, Regia Marco Bellocchi.

SPERONE
(Via L. Sponon 13 Tel. 4112287)
Domenica alle 21.00 Teatristi presenta *Una carovana contro l'indifferenza* *Chiare fresche dolci group* Spettacolo danza con la coreografia di Iaria Trinacci.

STABILE DEL GALLO
(Via Cassia 671 Tel. 30311335-3031078)
Alle 21.30 **Il mestiere dell'omicidio** di Richard Harris con Nino D'Agata, R. Barbera, A. Masullip, Regia di Marco Bellocchi.

TEATRO D'ARFÈ
(Via Mar Rosso 329 Doha Lido Tel. 50985239)
Alle 21.00 **L'Ass. culturale** La G. Gossa presenta *Il lungo pranzo di Natale* di Thornton Wilder, Regia di A. Di Francesco. Lunedì riposo.

TEATRO LA COMMUNITA'
(Via Tomaso Tel. 5817413)
Alle 21.00 **Il Carro della Calce** e Caludio Santinelli presentano *Calcedonia* di Manlio Santinelli con Stefano Antonucci, Rita Savagnone, Paolo Triestino, Regia di Rosario Gallo.

TEATRO MONOVOVINGI ACCETTELLO
(Via G. Genocchi 15 Tel. 6601733)
Alle 10.00 **L'Affare delle città** con le macchinette di Antonio Panzuto.

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890-3234898)
Alle 21.00 **Broadway Musical Company** di New York in *Hair* di Mac Dermot e Rado Verso originale in lingua inglese. Oggi abbonamento colore Iris. Prevedibile ore 11.00-19.00. Informazioni al 3234890.

TEATRO ROSINI
(Piazza S. Chiara 14 Tel. 68802770)
Alle 21.00 **Er melato immaginario** di Alfredo Alfieri con A. Alfieri, R. Merlini.

TEATRO STUDIO XX SECOLO
(Fonazione del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 5951444-5951637)
Alle 21.00 **Piero Ciampi** *L'assenza è un assedio* idee sceniche di Giuseppe De Grassi da poesie e canzoni di Piero Ciampi con Ottavio Fusco, Regia di Giuseppe De Grassi.

TEATRO TORDINOMIA
(Via degli Acquasparta 16 Tel. 68805890)
Alle 21.00 **PRIMA** La Comp. Koreja presenta *Cora* di Salvatore Trama con Silvia Riccardelli, Antonio Alvisti, Maria Rosaria Ponzetta, regia Salvatore Trama.

VIALE
(Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68803794)
Alle 21.00 **Il mistero dei soldati** di Pier Paolo Pasolini, Sergio Citti, Giulio Paradisi e Pier Paolo Pasolini, Regia di Carlo Goldoni. Ideazione scenica di Giorgio Barbaro Corsetti, Goli Dal Aglio e Mario Martone.

VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 Tel. 5982034-5989685)
Alle 10.00 La Compagnia teatro S. Leonardo presenta *Cenerentola* Regia Maurizio Annesi.

VITTORIA
(Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 6740386-5740170)
Alle 21.00 **PRIMA** 87 *quaranta 170* (86 Per chi chiama da fuori Roma) con la Compagnia Anni e Tecnici e la band Lalla e i suoi Danzetti. Scene e costumi di Santini Mico, regia di Attilio Corsini.

CIRCO MORIA PH. CIRCO DI MOSCA
(Piazza Conca D'Oro Tel. 68642233)
Alle 16.30 **Tournée** ufficiale italo-russa **Il grande Circo delle Feste**.

NUOVO TENDA STIBICE
(Via Te. di Quinto Fronte Poligono Tel. 22402067)
Alle 16.30 **Golden Circus Festival** di Liana Orfei.

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia 118 Tel. 3201752)
Giovedì alle 21.00 **Preso il Teatro Olimpio** Concerto con musiche di Luciano Beiro interpretate dall'Accademia Bizantina diretta da **Gustav Peichler** con solisti: Carlo Chiarpe violino e **Diego Dini** Cello con **Biglietti** al teatro (p. 2a G. Da Fabriano no tel. 3234890 Orario continuato).

ACCADÉMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via V. di Vitoria 6 Tel. 3611064 3611066 / segreteria 3611833)
La stagione di musica da camera riprende venerdì 12 gennaio con i recital del pianista Mikhail Pletnev con musiche di Skrjabin e Chopin.

A.C.E.M.
(Piazza Mincucciano 33 tel. 6861276)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di esami di canto corale preparazione agli esami di Conservatorio di tutti gli strumenti e corsi di teatro. Per informazioni rivolgersi alla segreteria Acem presso la Scuola media statale E. Majorana il lunedì, mercoledì e venerdì ore 16.30-18.30 Tel. 8861276.

ACQUARO ROMANO
(P.zza M. Fant. 47 Tel. 48904029)
Giovedì alle 21.00 **Acquaro Danza** 96 **RomaEuropa** **Virgilio Sieni** **Giorgio Batti Stelli** «*Ritratto di una Voce*» Compagnia Virgilio Sieni.

ARCORE SCUOLA DI MUSICA
(Via delle Carrozze 3 - Tel. 6787883)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori «insieme vocale e jazz» e «Danza storica».

ASS. CORALE NOVA ARMONIA
(Via S. Sallustiana 47 Tel. 3652138)
La Corale Nova Armonia cerca coristi per parti di tenore e basso. Le prove si svolgono il martedì e venerdì alle 19.15 in via della Madonna 286.

AUDITORIUM CATTOLICO
(Via Francesco Vito 1 Tel. 3014886/3051732)
Alle 20.45 **Presso largo S. Vito 1** (Pineta Sacchetti) **Franco Schimke** Master Series. **Orchestra** di concerto **«La Bibbia Telemusica»** di Morricone e Frisina.

AULA MAGNA I.U.C.
(P.le Aldo Moro 5 I.U.C. Tel. 361005172)
Alle 20.45 **Presso Aula Magna Università** La Sapienza (P.le Aldo Moro) i **quartetti per Archi di Bela Bartok** ciclo integrale il concerto interpretati **Quartetto Bartok**.

CORO POLIFONICO ROMANO
(Vicolo delle Scime Tel. 6785952)
Audizioni per coristi e giovani solisti ogni venerdì alle ore 19.30.

GWINE
(Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Domenica alle 21.00 **EuroMusica Master Series** Dmitri Alexeev pianoforte. 1º Premio Concorso Internazionale Leeds «uno dei più notevoli pianisti attuali» uno scudo di Beethoven Chopin Scriabin Rachmaninov.

IL TEMPESTO
(Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4814800)
Sabato alle 21.00 **Stasera** **Luciano** **Alessandra** **Spionichia** pianoforte **Marcella Cruciani** **Alessandro Splendicchia** pianoforte a quattro mani.

TEATRO BRANCACCIO
(Via Merulana 244 Tel. 4874563)
Alle 11.00 **Concerto** musicale di balletto **Lo schiaccianoci** Musica di Ciaikovskij **Coro** di F. Monteverde **Primi ballerini** M. Maruri, L. Martellotta, G. Piloni, G. Martellotta.

TEATRO DELL'ANGELO
(Via S. De Sisto 18 - Tel. 3700093)
Lunedì 22 alle 21.00 **Il nerario chitarrista** **Concerto Pappalardo Quintet** **Biglietto** lire 30.000 possibilità di prevendita e abbonamenti.

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza G. G. Tel. 4817003-481801)
Alle 20.30 **Serata inaugurale** con l'opera **Il 2º Macbeth** di Giuseppe Verdi **Condirettore** e **regia** **Gianluigi Gelmetti** **regia** scene e costumi **Hugo de Ana** **Interpreti** **prin cipali:** **Daniela Dessi** **Nicola Ghiaurov** **José Cura** **Rodrigo Bervillie** **Orchestra** e **coro** del Teatro dell'Opera.

CHIESA VALDESE
(P.zza Cavour Tel. 6874072)
Domenica alle 20.30 **Concerto** gospel e spiritual con i **Voces of Glory** **Ingresso** L. 15.000 senza prevendita.

CLASSICA

stor a dello spettacolo e della cultura italiana. Sabato primo spettacolo alle 20.30 (cena) secondo spettacolo alle 22.30 (drink) Domenica primo spettacolo alle 17.00 (drink) secondo spettacolo alle 20.30 (cena) Lunedì riposo.

PALLADIUM
(P.zza Bartolomeo Romano 8 Tel. 510203)
Venerdì 12 Muccassassina organizza la **sera del finnisch**. La serata sarà animata dalla musica mista e non c'è da dire **Paolo Di Lorenzo Rosal e Manuela**.

SANT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello 13 Tel. 4745076)
Alle 22.30 **Olivier Barney Quintet**.

D'ESSAI

CARAVAGGIO
(Via Palestro 24/B Tel. 8554210)
Riposo.

DELLE PROVINCE
(Viale delle Province 41 Tel. 44236021)
Riposo.

POLITECNICO
(Piazza T. Trepolo 13/a Tel. 3227559)
L'uomo dello stello (18.30-20.30-22.30)

TIBUR
(Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762)
Riposo. L. 7.000

TIPIANO
(Via Rini 2 Tel. 3236588)

Apello 13
(18.10-20.20-22.30)

GINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
(Via Tarquino Viperà 5 - tel. 58205550)

CLASSICA

Jules et Jim di F. Truffaut
Sabato primo spettacolo alle 20.30 (cena) secondo spettacolo alle 22.30 (drink) Domenica primo spettacolo alle 17.00 (drink) secondo spettacolo alle 20.30 (cena) Lunedì riposo.

LAZZURRO MELIES
Via Faa di Bruno 8 Tel. 3721840
Riposo.

LAZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni 82 Tel. 39373161

SALA LUMIERE
La magnifica ossessione. La Resistenza del cinema, **Antigone** (18.00)
Hanna **Roma** di Pasolini (22.00)
SALA CHARLIN
Non ricollocati di Straub Huillet (18.30)
Mosè e Aarone di Straub Huillet (20.00)
Dalla nube alla Resistenza di Straub-Huillet (21.30)

C.S.O. A BRANCALEONE
Via di Val Levanna 11 Tel. 82000959

The Gora Gora Gira (20.30)
Multiple Maniacs (22.30)

COSE GIÀ VISTE
Via Ostiense 113 bis Tel. 5754992)
Il **professionista** di Konchalovski (15.00)
Garage Demy di Varda

GRAUCCO
Via Perugia 34 Tel. 7824167
La leggenda della fortezza di Suran (19.00)
La leggenda di Ashik Kerih (21.00)

KAOS
Via Caffaro 10 Tel. 5124686-5130273
La Frontiera di Larrain (20.30 22.30)

L'ISOLA CHE NON C'È
Via Diego Angeli 143 Per inform rivoli gersi tel. 41730851
Riposo.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
(Via Nazionale 184)
Riposo.

TEATRO NAZIONALE
O.R.L. - Orchestra Regionale del Lazio
I Concerti di Roma
In collaborazione con Spinnelli CONTE ARCO

Inaugurazione **Giovedì 11 gennaio - Ore 21.00**

W.A. Mozart *Sinfonia n. 40 in sol minore K.550*
L.V. Beethoven *Sinfonia n. 9 in la maggiore op.125*
direttore **STEFAN ANTON RECK**

9 gennaio **TEATRO FLAVIO VESPASIANO, Roma** - 10 gennaio **TEATRO DI L. UNIONI, Viterbo**

Via del Viminale, 51 Roma Tel. 4871631/142/20/30 Bottegino ore 10-19

TEATRO PARIOLI
Per informazioni tel. (06) 8088.799

Dal 9 gennaio 1996

Nancy Brilll
e
Margaret Mazzantini
in
MANOLA
di M. Mazzantini
regia. Sergio Castellitto

COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE SUL PREZZO DEL BIGLIETTO DAL 38.000 A L. 24.000
(solo i mercoledì, mercoledì e giovedì)

TEATRO DELLA COMETA
Via del Teatro Marcello 4 Roma Telefono 6784380

DAL 9 AL 21 GENNAIO

MISERY
NON DEVE MORIRE
di Simon Moore. Tratto dal romanzo di Stephen King con Marina Confolone e Massimo Venturiello
Costumi di Daniele Rossi
Scena di Sebastiano Romano
Regia di Ugo Chiti

NAZIONALE
MARTELLI REGIA MARCO BELLOCCHI

ALIDA VALLI SEBASTIANO LO MONACO GIUSTINO DURANO
Così è (se vi pare)
di LUIGI PI RANDELLO

MAURO BOLOGNINI

MASSIMO LODOLÒ
Claudio MAZZENGA
Carlo DE MEJO
Rosaria CARLI
Matilde PIANA

ORARIO DEGLI SPETTACOLI E TURNI IN ABBONAMENTO
MARTEDÌ 10 h 21.00 1ª PRIMA VENERDÌ 19 h 21.00 2ª VEN serale
MERCOLEDÌ 10 h 16.30 1ª MERC diurno SABATO 20 h 16.30 2ª SAB diurno
VENERDÌ 12 h 21.00 1ª VEN serale SABATO 20 h 21.00 2ª SAB serale
SABATO 13 h 16.30 1ª SAB diurno DOMENICA 21 h 16.30 2ª DOMENICA serale
SABATO 13 h 21.00 1ª SAB serale LUNEDÌ 22 h 21.00 2ª LUN serale
DOMENICA 14 h 17.30 1ª DOMENICA MARTEDÌ 23 h 21.00 3ª MAR serale
LUNEDÌ 16 h 21.00 1ª LUN serale MERCOLEDÌ 24 h 21.00 3ª MERC diurno
MARTEDÌ 19 h 21.00 2ª MAR serale SABATO 27 h 16.30 3ª SAB diurno
MERCOLEDÌ 17 h 16.30 2ª MERC diurno Per informazioni telefonare 4870230

TEATRO COLOSSEO
VIA CAPO D'AFRICA, 5/A
DAL 9 AL 21 GENNAIO 1996

MORTE NELLA NOTTE DI NATALÈ
di FRANZ KRÖTZ
TRADUZIONE DI LUISA LAZZERONI SIGHI

con CRISTINA NOCI, NICOLA DERAMO, SALVATORE CHIOSI, EMANUELA DESSI

REGIA **ADRIANA MARTINO**
AROMA E COSTUMI ANNA AGUIRRE

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto da **L. 18.000** a **L. 10.000**

JAZZ ROCKFOLK

ALEXANDERPLATZ
(Via Ostia 9 Tel. 39742171)
Riccardo Basso **Francesca Sortino** **Eddi Palermo** Quintetto

ALFELMI
(Via Francesco Carletti 5 Tel. 5783595)
Riposo.

ALPHEUS
(Via del Commercio 36 Tel. 5447826)
MISSISSIPPI alle 22.00 **Eletto rock** **MOMOTOMBO** alle 22.00 Per il seminario di Percussioni a cura di Mory della scuola Timba di Roma seconda serata «Percussioni Afro-Brazil-Cuba»

RED RIVERS domanì alle 22.00 **Antonio** **Rezza Cabaret**

ASS. CULT LE ROSE ROSSE
(Via Alberico il 37 Tel. 68806126)
Giovedì alle 21.00 **Sarabande** **Quartet jazz**

BIG MANIA
(Vicolo S. Francesco a Ripa 18 Tel. 5812551)
Alle 22.00 **Concerto** blues rock ha wiato con i **Dandies Dobro Star** Ingresso libero con tessera.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
(Via Lamarmora 28 Tel. 7316196)
Alle 22.00 **Disoteca** **Jungle trip** **hop** e **dub** con il dj **Lampadad** Ingresso gratuito.

EL GHIARANO LATINO
(Via di Sant'Onofrio 28 Tel. 6879908)
Concerto del gruppo **Kabaka** Ingresso gratuito con tessera obbligatoria.

FONCLEA
(Via Crescenzo 82a Tel. 6896302)
Alle 21.30 **Easy listening** con **Fabio Di Cocco** e **Linda Valente**.

FRONTIERA
(Via Aurelia 1051 Tel. 5880026)
Venerdì prossimo il **Frontiera Music Club** riapre le porte al pubblico dopo un periodo di chiusura. Per questo ritorno alla musica dal vivo il **Frontiera** ha scelto il gruppo **Africa Unite**.

HAPPENING CLUB
(Piazza di S. Ruffina 13 Trastevere Tel. 5742033 5613655)
Alle 21.00 **Cabaret** con **Carmine Faraco** Ingresso gratuito con tessera obbligatoria. E gradita e consigliata la prenotazione.

MUSIC INN JAZZ CLUB
(Largo del Fiorentini 3 Tel. 68802220)
Giovedì alle 22.30 **Carpe Diem** Formazione nata da un progetto di Enrico Gherardi Ingresso con tessera annuale L. 10.000 Il locale è dotato di servizio ristorante per tutte le sere di programmazione.

MUSIC HALL
(P.le Medaglie di Oro 44 Tel. 35454331)
Alle 20.30 **Varietà** nazionale e su quanto di italiano c'ha resti famosi nel mondo la moda canzoni la musica classica le maschere i personaggi i monumanti **Gloria** **Carlo** **Maltese** che accompagnerà il pubblico ripercorrendo la

eti TEATRO QUIRINO Tel. 67.94.585

Questa sera ore 21.00 **PRIMA**

MICOL PAMBIERI
MASSIMILIANO FRANCIOSA
BRUNO ARMANDO
ALESSANDRA COSTANZO
ROLANDO RAVELLO

ROMEO E GIULIETTA
di William Shakespeare regia di MAURIZIO PANICI

QUESTA SERA AL

TEATRO DELLE MUSE

Via Forlì 3 - Tel. 44231300

Patrizia PELLEGRINO in **Pare però...** di BANI - CINQUE - PURPI musiche di Riccardo Belpassi con Roberto BANI Rhuna BARDUAGNI Gabriele CIRILLI Viviana GIUSTI Andrea LOLLI Regia Massimo CINQUE

PRIME VISIONI

Academy Hall
Palla di neve
Il cattivo vuole «armarsi» il delitto con una bomba. Ma i bimbi di Santorini e un vecchio attore glielo impediranno.

Capranichetta
Una donna francese
di R. Wagner, con E. Beati, D. Autuori (Pro 1995) - La moglie del militare si sente abbandonata e si consola con un tenente tedesco.

Greenwich 1
Quanta memoria
di T. Gutiérrez Alea, J. Tablo, Spagna/Cuba/Rig (95) - Dai registi di Fragola e cioncolato una commedia agrodolce che parte come La congiura degli innocenti di Hitchcock.

Multiplex Savoy 3
Palla di neve
di M. Nichetti, con P. Villaggio, A. Haber, A. Falchi (Ita 95) - Il cattivo vuole «armarsi» il delitto con una bomba. Ma i bimbi di Santorini e un vecchio attore glielo impediranno.

medieure buone ottime CRITICA PUBBLICO

VIA AL CINEMA CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VIA AL CINEMA

FUORI ROMA

Genzano
BRACCIONE
VIRILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000
Sala 1: Casper (16.30-18.30-20.30-22.40)
Sala 2: Seven (15.00-17.30-20.00-22.30) Campagnano

Il 1996 è partito bene.

Roma-Milano
In 1^a classe con 123.800 lire
In 2^a classe con 77.100 lire



Dall'8 gennaio la qualità dei nuovi Pendolini Eurostar vi aspetta, ogni giorno, tra Roma, Firenze, Bologna e Milano.



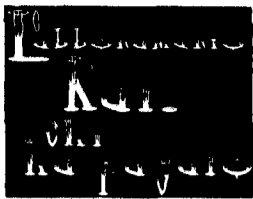
EUROSTAR Anno nuovo, nuovi treni. Per i passeggeri della linea Roma, Firenze, Bologna, Milano il 1996 parte davvero bene perché - dall'8 gennaio - sono sempre di più i nuovi Pendolini ETR 460 per muoversi comodi, veloci e sicuri da una città all'altra. Nuovi Pendolini Eurostar/FS per viaggiare nella qualità, per apprezzare il gusto delle nuove carrozze ristorante e dell'accogliente Bar Caffetteria, per rilassarsi in un ambiente più grande. Tante "stelle" per godere di ogni comfort, per trasformare il futuro in presente, per scoprire che si può essere al passo con i ritmi del nostro tempo senza rinunciare ad una migliore qualità della vita.

da Roma a Milano			da Milano a Roma		
	Part.	Arr.	Part.	Arr.	
ETR 460	6.55*	11.05	6.55*	11.05	ETR 460
ETR 460	9.45	14.05	7.55	12.05	ETR 460
ETR 460	13.45	18.05	12.55	17.15	ETR 460
ETR 450	15.45*	20.15	14.55*	19.15	ETR 450
ETR 450	16.55**	21.20	17.50**	22.05	ETR 450
ETR 460	17.45	22.05	19.30	23.25	ETR 460 no stop
ETR 460	19.45	23.55	19.40	23.50	ETR 460

*Festivi esclusi **Solo festivi

*Festivi esclusi **Solo festivi


FERROVIE
DELLO STATO



MARTEDÌ 9 GENNAIO 1996

Dopo la censura il comico ha presentato ricorso contro viale Mazzini. L'udienza il 24 gennaio

Grillo porta la Rai in tribunale

ROMA Il caso Grillo così come il comico genovese aveva annunciato è finito sul seno in tribunale. E in Tribunale ci andrà anche la presidente della Rai Letizia Moratti. Il giudice Olivieri accogliendo il ricorso in via d'urgenza presentato dall'avvocato Giuseppe D'Ippolito ha convocato nel suo studio Beppe Grillo e Letizia Moratti il prossimo 24 gennaio. Un provvedimento che non risolve tutto ma è già qualcosa: commenta il legale del comico genovese il quale sperava di riuscire ad imporre alla Rai di mandare in onda lo show domani sera così come era stato inizialmente stabilito. Domani invece lo show andrà in onda in Parla-

Il magistrato convoca l'attore e Letizia Moratti. E oggi lo show in onda alla Camera

STEFANIA CHIZZARI
A PAGINA 5

mento sollecitato dal vicepresidente Passan si riunirà la Commissione di vigilanza per discutere del caso. Il presidente Taradash ha già invitato ieri la tv pubblica «a un ripensamento». Dalla documentazione di cui sono in possesso - ha dichiarato - risulta che Grillo ha offerto alla Rai ogni garanzia in ordine ai contenuti. Credo che la Rai sbagli di grosso a voler fare di Grillo la vittima di una fatwa casareccia. La Moratti in tutta risposta ha pienamente sostenuto ieri la decisione del direttore generale Minicucci: «È una trasmissione che non mi sembra essere pertinente con il servizio pubblico».

Nell'arena tv il massacro dei sentimenti

ANNA OLIVERIO FERRARIS

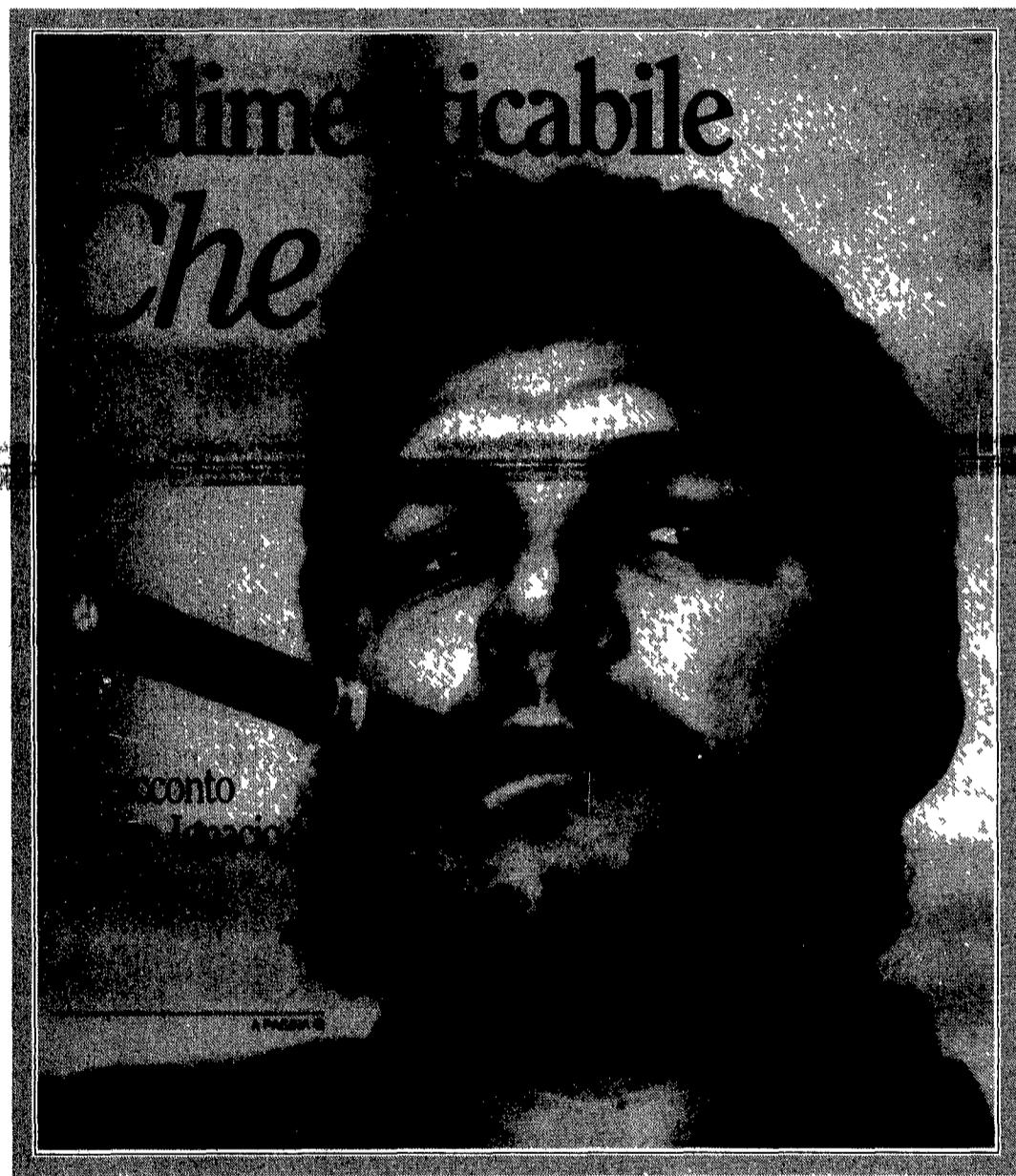
LE VICENDE personali sono da tempo al centro dell'attenzione televisiva che si tratti di un politico di un attore o di una casalinga confessarsi e raccontare delle vicende di comune vita quotidiana sembra costituire una formula vincente. Giocando sulla curiosità e il voyeurismo degli spettatori questa formula può essere ampliata a dismisura e combinata con altri generi: quello basato sulla contesa sull'insulto sulla commovente sul lutto tra due opposte fazioni. Questo mix di sicuro successo caratterizza da tempo numerose trasmissioni americane e ora si va diffondendo anche in Italia camuffato da un ottica di falsa psicologia della vita quotidiana. Costi nella trasmissione «Amici» domani in prima serata su Canale 5, vengono fatte scendere in campo famiglie distrutte da contese all'ultimo sangue, figlie che non hanno mai visto il loro padre ma anche vicende minime come quelle di madri che lavorano fuori casa non cucinano o non strano abbastanza. Si esibiscono fotografie di tempi forse felici scendono in piazza testimoni della bontà dell'uno o dell'altro avversario, parroci amici di lunga data o di passaggio e il pubblico si alza diviso in due fazioni storiche: quella dei figli e quella dei genitori. Si applaude. Si giudica. Ci si insulta. La conduttrice interrompe le lacrime perché la trasmissione dovrebbe fare chiarezza e non commuovere ma in realtà appena qualche riflessione rischia di avere il sopravvento sullo sceneggiato si passa ad un altro caso, si lanciano appelli si stacca con una mitragliata di pubblicità. Alla fine il dissesto dei sentimenti e dei rapporti intrafamiliari appare più grave di prima, malgrado le esortazioni all'abbraccio e alla pacificazione, in indubbio effetto.

Chi ha analizzato in precedenza queste trasmissioni ha notato come vi possano essere due casi: quello dei partecipanti fasulli, disposti a mettersi in piazza per una qualche ricompensa o per protagonismo e quello invece di partecipanti veri che temporaneamente annessi dalle loro dinamiche emotive pensano in buona fede di risolvere il loro problema (o di vendicarsi) di fronte al tribunale televisivo che assurge a quintessenza della giustizia e della verità. Ma non è sempre facile per lo spettatore valutare quanto i partecipanti a questo genere di *fight tv* siano fasulli o veraci.

IL CASO della simulazione fa parte dei tanti inganni della tv un inganno che non riguarda soltanto la veridicità dei partecipanti ma anche della visione del mondo che induce in quanto concentrando tutta l'attenzione sul rapporto genitori figli e indulgendo sul sentimentalismo e il buonsenso spicciolo si contribuisce a ridurre dei problemi sociali più vasti alle sole dinamiche intrafamiliari. Nel secondo caso invece la situazione sarebbe più grave perché persone che in realtà soffrono e che come tali sono preda delle loro emozioni vengono gettate in pasto ad un pubblico e lasciate poi in condizioni peggiori di quelle iniziali. Tornate a casa, dopo la sbornia televisiva, saranno identificate come il padre che maltratta le figlie, la mamma egoista la figlia di ghiaccio incapsulate, cioè all'interno di uno dei tanti stereotipi in più che verranno rancori sensi di colpa, frustrazioni per non essere riusciti a farsi comprendere e potranno anche sviluppare degli stati depressivi legati all'essere lasciati andare, all'aver ecceduto, all'aver trascinato di fronte alla vasta platea televisiva persone e fatti che avrebbero dovuto restare privati.

Per affrontare questi problemi esistono dei professionisti psicologi e psicoanalisti che possono ricorrere alla terapia della famiglia ed eventualmente scatenare dei piccoli conflitti per fare emergere i problemi reali o per individuare delle forme di comunicazione errate ma psicologi e psicoanalisti violerebbero la loro etica professionale se potessero in piazza le dinamiche psicologiche dei loro clienti se il incisero ad uscire da quell'alveo terapeutico che rappresenta anche una proiezione nei confronti del cliente e della sua temporanea incapacità di gestire alcune situazioni.

La televisione però può essere tutto questo si può fare psicologi e psicoterapeuti d'accanto si può diventare medici, psicologi dell'ultima ora e sostituirsi ad intere categorie professionali che dovranno poi se possibile riparare al mal fatto che in alcuni casi rappresenta un vero e proprio esercizio abusivo di una professione per cui si studia ci si laurea, ci si iscrive ad albi professionali si fanno lunghi tirocini. Purtroppo il pubblico italiano sembra apprezzare queste formule si preoccupa dell'estinzione della flora monaca dei combattimenti tra galli dello sfruttamento dei loro nelle corride pensando giustamente che non bisogna maltrattare gli animali ma poi si diverte quando in queste arene televisive scendono degli esseri umani che con le loro ferite e i loro dissesti servono a fare spettacolo.



Cecchi Gori e la sua «merce»

VALERIA VIGANO

AMPIA ECO ha avuto l'infelice sortita di due giorni fa alla vigilia della partita Roma Fiorentina dell'attuale disarticolato bla bla di Vittorio Cecchi Gori. La sua gustosissima e spiritosissima proposta di mettere in palio le giornalisti del suo telegiornale come premio per i suoi giocatori in caso di vittoria contro la Roma ha trovato una degna risposta da parte delle lavoratrici di Tmc che hanno immediatamente replicato con grande ironia. Ho seri dubbi che Vittorio abbia capito l'ironia fino in fondo forse a malapena si è turbato quando qualcuno più coraggiosa ha proposto uno scambio di persona e gli ha suggerito di offrire ai suoi maschi calciatori la propria moglie. Perché dovrebbe Vittorio sentirsi e che brutta piega dovrebbe avere infatti l'offensiva idea di riportare per

una volta Rita Ruscic ai fasti semi nudi del glorioso lungometraggio «Attila flagello di Dio» vissuti accanto al barbaro e semianalfabeta personaggio creato da Diego Abatantuono? Non si sentirebbe offesa invece lei che da quella carriera si è allontanata per subentrare in maniera decisiva e spesso intelligente al timone dell'impero produttivo cinematografico del marito?

Quello di considerare i propri dipendenti come merce di scambio appartiene per intero al capitalismo spinto delle grandi concentrazioni di denaro e potere che in Italia si spartiscono il mercato. Non stupisce affatto che Cecchi Gori si viva come un padrone di fermare di piantagioni di caffè di industrie a vapore otto centesime con diritto di disporre dei suoi lavoratori come e quan-

do vuole. Va da sé che nel caso questi lavoratori siano femmine il diritto si estende anche a ambiti che esulano dallo sfruttamento oramai ampiamente difeso da quella entità moderna che si chiama sindacato. E che sfoci verso le destinazioni più ludiche della raffigurazione obsoleta dello sport come prova di forza gladiatoria che fuori dall'arena si merita in cambio della prestazione un corpo in regalo per sollazzarsi è vecchia come il mondo ma evidentemente imperturbata. E poco serve l'ennesima prova di acume offerta dalle giornaliste di Tmc tra parentesi tra le più preparate nel panorama italiano per sfatare ciò che senza vergogna è un pensiero ricorrente tra gli strati meno evoluti del vivere maschile

Cecchi Gori ha semplicemente amplificato e megafonato ciò che viene detto in tanti spogliatoi in tanti luoghi dove la stretta vicinanza di uomo e uomo produce un eccesso di interesse per il femminile nella competizione scatenata utile a alimentare l'amicizia maschile. Difficile è rovesciare la questione. Chi penserebbe di offrire uno dei calciatori viola come premio per un innalzamento dell'audience del telegiornale di Telemontecarlo? Ve le raffigurate le giornaliste e presentatrici di Tmc che sfogliano l'album delle figure Panini alla ricerca di un bel volto di uno sguardo maliardo sotto i capelli impomatati di gel o coperti dal solito cappellino da baseball che ormai imperversa sui nostri schermi nel dopoparlato?

SEGUE A PAGINA 11

Volumi scontati del 30% Saldi Mondadori È subito polemica tra i librai

È polemica sui saldi Mondadori. Le librerie della Rizzoli, delle Messaggerie, delle Edizioni Paoline e molte altre piccole e medie non hanno accettato di vendere i libri con il 30% di sconto. Favorevoli invece la catena Feltrinelli e Rinascita di Roma.

ANNAMARIA GUADAGNI
A PAGINA 5

Su Tmc gara tra orchestre Vai col liscio! E il vecchio ballo finisce in video

Il liscio? È come la mamma e Garibaldi. È parte della nostra cultura musicale, un genere poco studiato ma dotato di una straordinaria ricchezza di timbri. Parola di Riccardo Tesi, musicista e sperimentatore. E intanto su Tmc gareggiano le orchestre italiane.

G. MONTUCCI M.N. OPPO
A PAGINA 5

Al secondo posto Maldini La Fifa incorona George Weah miglior giocatore

Dopo il Pallone d'oro George Weah si è aggiudicato anche il titolo di giocatore dell'anno, il «World Player Fifa '95». L'annuncio durante la serata di gala della Fifa organizzata per il centenario de «La Gazzetta dello Sport». Al secondo posto Maldini, terzo Klinsmann.

DARIO CECCHARELLI
A PAGINA 10

Anno quinto Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE

Giornale + Guida in edicola da giovedì a 2.000 lire

IL CASO. Messaggerie, Rizzoli, Paoline, Marzocco e altri dicono no agli sconti Mondadori

■ A una parte dei librai non è andata giù. Del libro-fustino non vogliono saperne. È guerra delle cifre per capire la consistenza dell'adesione all'iniziativa unilaterale di Mondadori, che fa sconti sui libri di tutto il catalogo (30% di sconto) fino al 21 gennaio. L'Ali, Associazione librai italiani (1500 aderenti circa) ha stilato un comunicato dove la competizione burocratica del linguaggio dà forma alla rabbia della categoria: così si strangolano le librerie piccole e medie. Gli uffici commerciali di Mondadori minimizzano l'entità della protesta. Fatto sta che, secondo l'Ali, il rifiuto di applicare gli sconti dei librai del Lazio, della Toscana e della Sicilia è arrivata al 90%; mentre in Piemonte quasi tutti i librai hanno accettato i sconti. Tra le catene piccole e grandi, a parte la Mondadori stessa, solo Feltrinelli ha aderito: «Perché si prepara a fare lo stesso col proprio monte-merci inventuto», dice con qualche amarezza Remo Croce, decano dell'associazione dei librai di cui è stato a lungo presidente.

«Meno libri sbagliati»
«Possibile - aggiunge Croce - che non si riesca a capire che in questo momento di crisi il vero problema non è la giacenza? Stamperemo meno libri sbagliati: al libro non si può applicare la logica dei paghi due prendi tre. Così si crea solo disordine, disorientando i lettori. E questo proprio mentre chiediamo una legge alla francese, come quella con cui Jack Lang ha salvato il mercato: col prezzo di copertina fisso e il massimo di sconto bloccato al 5%».

Coi librai dell'Ali si schierano anche le Paoline (un centinaio di librerie), Le Messaggerie (che, tra l'altro detengono il 25% della distribuzione), le Marzocco. Le Rinascite decidono singolarmente in ogni città (la libreria di Roma applica gli sconti Mondadori): «Non vedo perché non dovremmo - dice la responsabile Sonia Coriani - Abbiamo anche noi le nostre perplessità, ma le polemiche fini a se stesse non servono a chiarire», aggiunge in evidente contrasto con i colleghi dell'Ali. La catena Rizzoli invece non fa sconti in tutta Italia sui libri dell'editore concorrente. Saverio Ranfagni, direttore della Rizzoli-International di Milano, spiega: «Quella di Mondadori è stata un'iniziativa del tutto unilaterale, "prepotente". Al libro non è funzionale la svendita, ci vuole la promozione: e questo comporta un accordo preventivo tra editori e con i librai». Vuol dire che è concorrenziale? «Ma no, ma no... Voglio dire che queste cose vanno organizzate, come abbiamo fatto lo scorso anno con la Festa del libro».

La festa del libro
Proprio in quell'occasione, del resto, si era visto che il rischio di danni economici, con una politica massiccia di sconti, per le librerie piccole e medie c'è eccome. Tanto più in un momento in cui il passaggio alla distribuzione nei grandi spazi, tipo supermercati, cambia il costume dell'acquisto e crea una bella concorrenza».



Dalano Cristini

Saldi, polemiche in libreria

Le librerie della Rizzoli, delle Messaggerie, delle Edizioni Paoline e molte altre piccole e medie non hanno accettato di vendere i libri Mondadori con il 30% di sconto. Favorevoli la catena Feltrinelli e Rinascita di Roma.

Ma Segrate ribatte: «È un successo»

ANNAMARIA GUADAGNI

Cerchiamo di capire. Spiega Remo Croce che per i librai, che acquistano libri da Mondadori con uno sconto del 28%, non è possibile applicare il 30% ai clienti senza rimetterci; anche se Mondadori si fa carico del 20% dello sconto sul venduto di gennaio. Dice il direttore della libreria Messaggerie-Paravia di Piazza Santi Apostoli a Roma, Roberto Pecoriello: «Sappiamo che è molto difficile spiegare ai clienti che non è giusto applicare questo sconto e che la nostra è una battaglia difficile. Ma bisogna sapere che è importante: a metà febbraio l'Anti-trust dovrà pronunciarsi sulla limitazione degli sconti per i libri venduti sulle grandi superfici, e Mondadori ha preso un'iniziativa così rischiosa proprio adesso perché vuole dimostrare che anche i piccoli librai possono fare i saldi. Però non è vero, perché le promozioni nei grandi spazi si possono

fare tutto l'anno mentre la liberalizzazione del prezzo di copertina farà scomparire il 50% delle piccole librerie».

Un immenso Remainders
Così i librai chiedono pari opportunità per tutti gli operatori del settore, altrimenti la modernizzazione ucciderà il tessuto vitale del mercato sconvolgendone totalmente le regole. Insomma un terremoto che rischia di trasformare la vendita di libri in un immenso Remainders, che ricicla l'inventuto. «Non aderiamo all'iniziativa unilaterale della Mondadori - scrive l'Ali - nella coerente consapevolezza che solo la difesa del prezzo di copertina consentirà di mantenere nel nostro Paese una rete di commercializzazione non limitata alle sole grandi catene, rete che è garanzia di pluralità, d'informazione, di cultura e di democrazia».

■ Alla Mondadori, ieri, il clima generale era moderatamente trionfale: l'operazione «Librinverno» s'avia a diventare un successo. Code di acquirenti nelle librerie e, soprattutto, manifesta disponibilità da parte della maggior parte dei venditori: il che, almeno in parte, non coincide con le defezioni che registriamo nell'articolo qui accanto. «Le librerie Rizzoli non aderiscono alla nostra campagna? - ci ha detto Roberto Formigoni, direttore commerciale della Mondadori Libri - È naturale: hanno alle spalle una casa editrice che ritiene di essere penalizzata da questa operazione. Ma, dal punto di vista commerciale, la scelta della Rizzoli è imprudente: i consumatori, infatti, stanno rispondendo assai bene al nostro invito. Per quanto riguarda le Messaggerie, il problema è analogo poiché esse distribuiscono molte case editrici che evidentemente hanno deciso di voler contrastare questa iniziativa che, a nostro parere, va solo a vantaggio dei lettori. Tuttavia, nei prossimi giorni ognuno potrà rivedere le sue posizioni, aderendo a «Librinverno» anche in un secondo momento».

Il nodo, comunque, sembra essere quello dello spazio sempre più esiguo che i marchi non Mondadori hanno nel mercato librario. Ma anche su questo terreno Formigoni preferisce sollecitare partecipazione e non ostilità alle altre case editrici: «Bisogna trovare un accordo con tutti gli editori per fare in modo da offrire ai consumatori la possibilità di comprare libri scontati

da tutti i cataloghi». Tuttavia, non si vede come ciò possa accadere in assenza di una sia pur minima regolamentazione dei «saldi». Formigoni non solo è d'accordo sulla necessità di una regolamentazione, ma ha anche una proposta, per così dire, operativa: «Bisognerebbe programmare uno/due periodi fissi, ogni anno, per operazioni promozionali come questa lanciata da Mondadori: la primavera e le settimane che seguono le festività di fine d'anno sarebbero perfette. Fermo restando, ovviamente, l'impegno a vendere i libri a prezzo pieno di copertina per il resto dell'anno... L'obiettivo, lo ripeto, è favorire il consumatore, dargli la possibilità di comprare libri a un prezzo più vantaggioso. E del resto sono anni che il nostro mercato librario è fermo: noi stiamo cercando di muoverlo. Abbiamo cominciato con le feste del libro, che hanno dato risultati assai positivi, e ora continuiamo con «Librinverno» che speriamo abbia lo stesso successo».

C'è poi il problema del rapporto con i librai e con la grande distribuzione: su questo tema si aspetta una decisione dell'antitrust chiamata a pronunciarsi sul potere della grande distribuzione (i supermercati, per intenderci) che può permettersi di vendere sempre libri scontati anche del 20%. E anche in questo caso, Formigoni sottolinea le necessità di un accordo con la grande distribuzione. Per quel che riguarda i librai, invece, il direttore commerciale della Mondadori Libri dice: «Credo che i venditori si siano resi conto della grande opportunità che noi abbiamo offerto loro con «Librinverno». Lo sconto del 30% pesa solo per un terzo sui librai. Ebbene, con questo esiguo costo i librai possono vendere libri che altrimenti, quasi certamente, avrebbero dovuto dare in resa: in realtà, anche i librai possono trarre solo vantaggi, anche economici, da questa operazione». Nei prossimi giorni, insomma, sarà possibile valutare se quelle librerie che non hanno aderito ai saldi Mondadori hanno perso l'occasione per fare buoni affari oppure no. □ N.Fa

PLAGI

Rinvio fra Tamaro e Luttazzi

■ MILANO. È iniziata ieri mattina presso la prima sezione civile del Tribunale di Milano, presieduta da Giuseppe Patrono, la causa d'appello intentata da Susanna Tamaro e la Baldini&Castoldi contro Daniele Luttazzi e la casa editrice Comix. Come si ricorderà, Tamaro e la sua casa editrice avevano chiesto che venisse sequestrato il libro di Luttazzi *Va' dove ti porta il cilo* considerandolo un plagio di *Va' dove ti porta il cuore*. In primo grado la richiesta della scrittrice era stata respinta ed il libro di Luttazzi non era stato sequestrato. Ieri mattina le parti hanno ripetuto le loro argomentazioni: per la Baldini&Castoldi si tratta di un plagio da punire, mentre per la Comix si tratta di una parodia perfettamente legittima. Il giudice Patrono si è riservato di decidere nei prossimi giorni.

IL CASO. A Londra emergono documenti sul possibile uso di veleni in Germania

Londra preparò le armi chimiche contro Hitler?

■ LONDRA. Ancora rivelazioni dall'Inghilterra su alcuni importanti retroscena dell'attività dei servizi segreti britannici durante la seconda guerra. È di ieri l'altro, infatti, la novità del ritrovamento di alcune lettere di Rudolf Hess circa il coinvolgimento diretto di Hitler nel tentativo della Germania nazista di contrattare una pace separata con la Gran Bretagna al fine di concentrare l'esercito nazista sul fronte sovietico.

Guerra biologica
Di ieri, invece, l'altra rivelazione: durante la seconda guerra mondiale gli alleati ammassarono grossi quantitativi di devastanti armi chimiche, biologiche e batteriologiche per la distruzione dei raccolti agricoli e del patrimonio zootecnico in Germania e Giappone ma decisero di usarle soltanto in estremo caso, se Tokyo e Berlino si fossero lanciati per primi in simili attacchi.

Questa pagina del conflitto finora sconosciuta è venuta prepotentemente a galla grazie a documenti «top secret» rimasti per cinquant'anni chiusi negli archivi britannici e da pochi giorni accessibili agli storici.

Stando ad uno spesso incartamento del governo Churchill, adesso consultabile al Public Record Office di Kew, un sobborgo di Londra, la Gran Bretagna fu particolarmente zelante: nel gennaio del 1942 il Foreign Office varò un massiccio programma sperimentale per la messa a punto di vari agenti tossici - antrace in testa - con cui fare piazza pulita di bestiame e raccolti agricoli.

Una di queste micidiali sostanze era in grado di avvelenare in modo apocalittico i campi uccidendo l'80 per cento del bestiame nel giro di due settimane. Nel dicembre del 1942 erano già stati compiuti progressi giganteschi: era stato persino scoperto un agente chimico

Morto l'uomo che «svelò» l'Olocausto

È morto a Stoccolma, all'età di ottant'anni il giornalista e scrittore svedese Arvid Fredborg che nel 1943 per primo svelò al mondo i piani nazisti per lo sterminio degli ebrei.

La notizia del decesso, avvenuta tre giorni fa, è stata data dalla famiglia solo ieri. Fredborg, che negli anni della seconda guerra mondiale era corrispondente da Berlino per il quotidiano conservatore «Svenska Dagbladet», diventò famoso per il libro «Bakom Staalvallen» (Dietro le barriere d'acciaio) in cui descriveva la situazione degli ebrei nella Germania nazista e svelava la politica di sterminio di Hitler. La sua ultima opera, pubblicata nel 1994, verteva sul conflitto fra serbi e croati nella ex-Jugoslavia.

che non solo ammantava le barba-bietole da zucchero ma diffondeva anche in aggiunta peste e tifo al bestiame.

In apparenza, il Foreign Office accelerò questi programmi nel crescente timore che il nemico si preparasse a scatenare una guerra biologica senza quartiere per risolvere le sorti di uno scontro che si profilava perdente. Il sospetto sembrò avvalorato dal fatto che esami del sangue effettuati su prigionieri nipponici e tedeschi rivelarono ad un certo punto tracce di un vaccino in apparenza inoculato contro gli effetti delle armi batteriologiche. Senza contare il continuo ricorso della propaganda nazista alla celebre «arma segreta» mediante la quale Hitler sosteneva di poter volgere definitivamente a proprio favore i destini del conflitto mondiale.

In uno dei documenti adesso disponibili a Kew, un eminente medico inglese, sir Henry Dale del «Medical Research Council», dà

credito a voci incontrollabili secondo cui agenti segreti agli ordini di Hitler si preparavano ad introdurre negli Usa entro la fine del 1942 orde di topi portatori di peste.

Paul Fildes, il medico a cui il Foreign Office affidò nel gennaio 1942 il segretissimo programma di riarmo batteriologico, la pensava allo stesso modo: era convinto che andava costruita senza indugio una «bomba all'antrace» battendo sul tempo il Führer.

La minaccia dell'aviazione

«La migliore difesa è un potente attacco», scrive il dottor Fildes in un promemoria del 1944 per i superiori. Dai documenti emerge che essendo sotto la costante minaccia dell'aviazione tedesca, la Gran Bretagna fece angosciate pressioni sull'America per la creazione di un adeguato arsenale chimico, biologico e batteriologico e in merito frequenti furono screzi e attriti tra Londra e Washington.

RITRATTI

Ritorno a «Linus», più giovane di Holden

OTTAVIO CECCHI

NELL'APRILE del 1965, mese e anno in cui uscì il primo numero di Linus, la società degli amici di Charlie Brown era già folta e agguerrita. La rivista intitolata al più nevrotico della famiglia, Linus, in parte appagò, e in parte turbò gli adepti: perché Linus e non Charlie? E perché la rivista, com'era scritto sopra la testata, si dedicava con uguale fervore anche ad altri fumetti? Quella numerosa società si dava arie massoniche. Ma non era né poteva essere segreta, intanto perché era molto folta e poi perché, sin dal 1955, Umberto Eco aveva presentato il fumetto di Schulz ai lettori italiani scrivendo la prefazione al volume *Arriva Charlie Brown* (appena ripubblicata proprio da Linus insieme al volume originale e riproposta pure su queste pagine). I fautori della segretezza furono in breve sopraffatti dal successo della rivista. Lo stupefatto faccione di Charlie divise subito la fortuna con la spaurita espressione di Linus. Un successo a parte fu decretato al simbolo di quei fumetti: la psicoterapeutica copertina di Linus.

Non sappiamo se qualcuno abbia in programma la ripubblicazione del primo o dei primi fascicoli di Linus; né sappiamo se qualcuno altro lo abbia già fatto. Noi teniamo stretta la nostra collezione. Ma perché abbiamo tirato giù dallo scaffale dei fumetti i primi tre numeri di Linus? Perché, in primo luogo, Eco ha ristampato la sua prefazione al volume del '55 e, in secondo luogo, perché, dopo trent'anni si era fatta pungente in noi la curiosità di recuperare la ragione del successo italiano di quel fumetto (Schulz designava le sue strisce fin dal '50) e di quella rivista.

Sul primo numero di Linus, Eco stesso intervistava Elio Vittorini e Oreste del Buono. Vittorini si esibiva in uno dei suoi numeri: questo Schulz, diceva, è meglio di Sallinger. I suoi interlocutori non raccoglievano la sfida. L'altro incalzava: nel *Politecnico*, egli si era occupato di fumetti ecc. Gli altri esprimevano le loro ragioni. «Un fumetto come diagnosi, prognosi ed esorcismo» disse del Buono, e aveva ragione. Un buon fumetto «accresce la ricchezza della storia», disse Eco, e aveva ragione. Ma oggi, che cosa si può soggiungere?

TRENT'ANNI da quel grande successo: all'improvviso, le copertine di Linus spuntarono dappertutto, i cagnolini ebbero il nome di Snoopy e la Lucy, sorella maggiore di Linus van Pelt, divenne la sorella dispotica di una generazione. Trent'anni o sono la società italiana era gravida di *peanuts*, aveva in sé, nello stesso boom, il boom e la nevrosi del tempo. «Se ho fatto cambiare le gomme alla macchina - diceva un personaggio di Schulz al pastore della sua chiesa - non è che non creda alla vostra predica sulla fine del mondo». I *peanuts* ci aiutarono a capire le nostre certezze e le nostre paure. Era un buon fumetto e come tale «accrebbe», in questo senso, le storie che raccontava. Noi andavamo verso quel tipo umano e sociale, e quel modello veniva verso di noi.

Durante un colloquio a distanza con Schulz (mediatore Ruggero Orlando, allora corrispondente della Rai da New York) il padre del Charlie Brown, dei Linus, delle Lucy, delle Violet e degli Snoopy accolse con cordiale humour il ragionamento che avevamo svolto intorno alle sue creature: lo condivideva, ma aveva il dubbio che le argomentazioni sociologiche turbassero le umbratili coscienze di quelli adulti-bambini: «Proprio ora - disse - che Charlie sta allenando la nuova squadra di baseball...». Poiché avevamo detto che l'autoritarismo di Lucy era di marca fascista, ci fece sapere che, per quel personaggio, si era ispirato a sua moglie. Fu un divertente batti e ribatti.

Forse siamo male informati, arriviamo tardi: ma perché non comporre in un'antologia come si fa per le riviste importanti, il meglio del primo Linus?

IL RACCONTO. L'uccisione di Guevara ricostruita dal noto romanziere in questo articolo per l'Unità

LENTAMENTE la storia si è fatta strada nella palude della disinformazione, delle menzogne, delle giustificazioni la paura e l'arroganza degli assassini. Oggi sappiamo che Ernesto Guevara, meglio conosciuto come il Che, non è morto combattendo contro l'esercito boliviano in una gola che alcuni chiamano la Quebrada del Churo e altri del Yuro, il 7 ottobre 1967.

Oggi sappiamo che fu catturato per caso da una squadra incaricata di tenere un mortaio, mentre si ritirava, ferito alla gamba destra, e che non usò il fucile. Era accompagnato dal minatore Willi Cubas che gridò ai soldati: «È il Che, trattatelo con rispetto!». I tre soldati si spaventarono e ci fu un momento di sconcerto. Alla fine lo portarono dal comandante della compagnia, il capitano Gary Prado.

È stato raccontato molte volte come fu portato nel villaggio della Higuera rinchiuso in un'aula della scuola insieme ai cadaveri di due suoi compagni. Che conversò brevemente con vari soldati durante la lunga sera e la lunghissima notte. Che parlò con la maestra e la rimproverò per gli errori di ortografia in una frase scritta alla lavagna. Che fu offeso da un sottufficiale che tentò di tirargli la barba e lui rispose con un calcio. Sappiamo cosa accadde quella notte nell'aula: era seduto a terra e la moglie del telegrafista gli portò la minestrina. Gli restituirono una delle sue pipe e si fumò il tabacco di una sigaretta Astorga.

Si può ricostruire con un margine minimo di errore la lista dei generali boliviani che decisero di uccidere il Che (Ovando, Torres, Lafuente, Belmonte Ardiles, Vázquez Sempertegui, Barrientos). Conosciamo persino il testo del dispaccio cifrato con cui fu trasmesso al colonnello Zenteno l'ordine dell'esecuzione: «Salutate papà».

Abbiamo testimonianze su ogni ora che il Che trascorse nell'aula, sui moltissimi telegrammi e radiogrammi trasmessi dalla Higuera, sulle conversazioni che ebbero luogo, sappiamo persino che aspetto aveva Guevara. Abbiamo visto la foto che Rodriguez, il cubano della Cia, gli scattò la mattina del 9 ottobre: i capelli aggrovigliati, una certa desolazione aspra del volto, la barba sporca, gli occhi gonfi per la stanchezza e il sonno. Conosciamo pure le reazioni della Casa Bianca, il rapporto segreto della Cia e quelli dell'ambasciatore Henderson, le note per Lyndon Johnson.

Sappiamo il nome del sottufficiale Mario Terán e come e perché entrò verso mezzogiorno del 9 ottobre '67 nella scuola e sparò la raffica di mitragliatrice in risposta alla frase che quasi trent'anni dopo si dice abbia detto il Che: «Spara, vigliacco. Stai ammazzando un uomo». «Quando arrivai, il Che era seduto su una panca. Appena mi vide, disse: «Lei è venuto per uccidermi». E siccome non avevo il coraggio di sparare, mi disse: «Stia tranquillo, sta per uccidere un uomo». Feci un passo indietro, verso la soglia della porta, chiusi gli occhi e sperai la prima raffica. Il Che cadde a terra con le gambe piegate, si contorse e cominciò a sanguinare copiosamente. Mi feci coraggio e sparai la seconda raffica che lo colpì al braccio, alla spalla e al cuore». Sappiamo che a Terán avevano promesso un orologio e un viaggio a West Point come ricompensa per l'omicidio, ma non mantennero la promessa.

Ma c'è un'altra storia meno nota. Il corpo, che era stato colpito da nove pallottole, si trasformò in un fantasma.

NON DIEDERO tempo al cadavere del comandante di diventare freddo. In ogni caso avevano annunciato la sua morte quando ancora era vivo. Il 9 ottobre del 1967, all'una di notte, il colonnello Joaquín Zenteno nel quartier generale di Vallegrande aveva comunicato alla stampa: «Guevara è morto in uno scontro tra l'esercito e i guerriglieri nei pressi della Higuera a 35 km da Vallegrande. La battaglia è durata quattro ore (...) Guevara, colpito all'inguine e al polmone, è morto all'inizio dei combattimenti».

Un'ora prima, in compagnia

dell'agente della Cia, Félix Rodríguez, aveva lasciato la Higuera. Che Guevara era ancora vivo, anche se leggermente ferito alla gamba. Aveva anche consegnato l'ordine di ucciderlo. Il Che fu assassinato nell'aula della scuola della Higuera proprio mentre i militari stavano convocando la conferenza stampa.

Vallegrande, secondo la descrizione del giornalista uruguayano González Bermejo, è un villaggio come molti altri, con la piazza principale, una fontana senz'acqua, un busto in memoria di qualcuno. Il municipio, con l'orologio eternamente fermo sulle 5 e dieci di chissà che giorno, la farmacia di Julio Durán, i magazzini Montesclaros, il negozio di dona Eva, che affitta anche le camere, e la chiesa, ovviamente, che chiamano, con una certa presunzione, cattedrale.

I reporter che seguono la guerriglia in Bolivia cominciano ad arrivare all'aeroporto militare nei pressi della base di Pando. Non cercano solo il fantasma del Che: qualcosa nell'aria fa pensare che la storia che stanno raccontando è avvelenata. Il britannico Richard Gott ha ricevuto una soffiata la sera prima a Santa Cruz, gli hanno detto che il Che è stato catturato vivo. Pare che la confidenza, infilata in una conversazione informale al locale club del golf, provenisse direttamente dal capo dei berretti verdi nordamericani, Papy Shelton.

ALLE 13.50 arrivano a Vallegrande il capo dell'esercito, generale Ovando, accompagnato dal generale Lafuente e dal contrammiraglio Ugartechea. Visitano l'edificio militare dove si raccolgono i cadaveri dei soldati morti nel corso delle ultime operazioni. Ovando appare teso, rigido, sembra voler nascondere il nervosismo. È uno strano trionfo, che produce nei vincitori più paura che esultazione...

Alle cinque della sera, l'elicottero guidato dal maggiore Nino de Guzmán, atterra. Trasporta su una barella un corpo avvolto in una coperta. I reporter che si trovano nell'aeroporto notano un paio di uomini in uniforme ma senza distintivo, si dice che siano agenti della Cia, vengono fotografati. Uno di loro sembra dirigere le operazioni di scarico. Rendendosi conto dell'interesse che suscita nella stampa, Félix Rodríguez dice: «Let's get the hell out of here». Prima che riesca a dile-

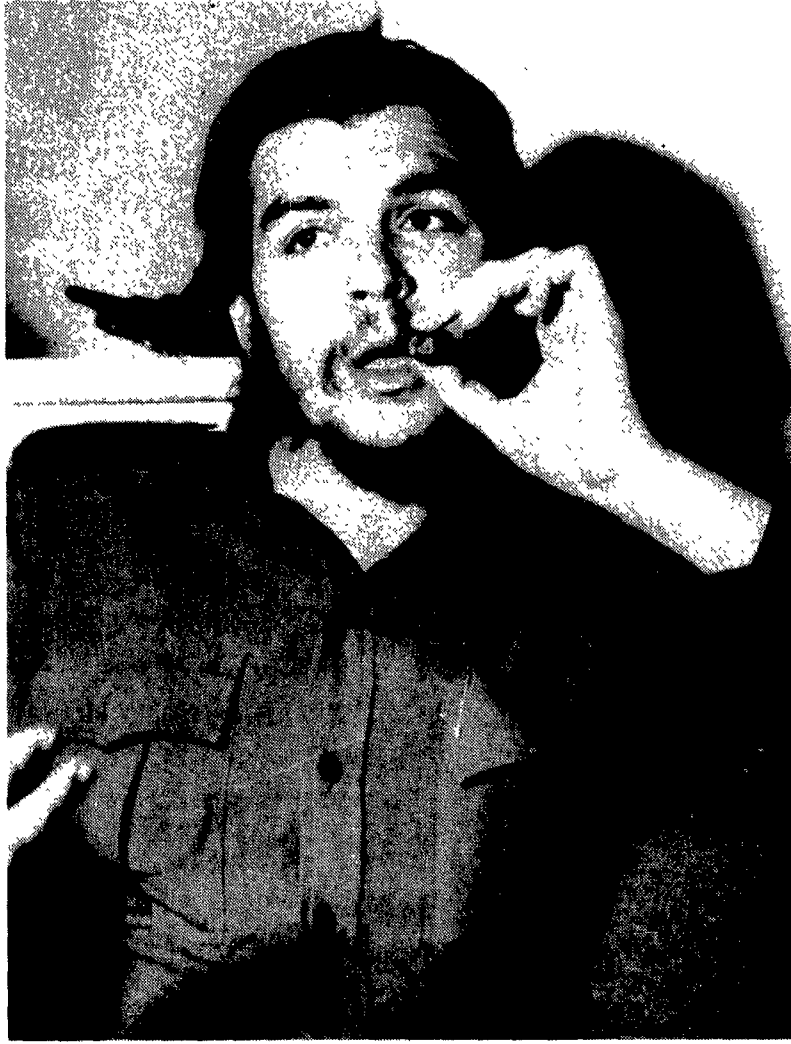
guarsi, un giornalista svelto gli chiede da dove viene: da Cuba? da Puerto Rico? «From nowhere». Edwin Chacón, inviato boliviano del cattolico *Presencia*, approfittando del caos toglie la coperta dalla barella scoprendo il volto del morto. Un contadino si sporge e vede il cadavere del Che. Anni dopo dirà a voce alta: «Non sembrava morto. Stava sulla barella e i suoi occhi ci guardavano come se fosse vivo».

In una jeep chiusa, tra un brulicchio di soldati, trasportano il corpo all'Ospedale Señor de Malta, una piccola costruzione arrangiata, poco più di una tenda. Lo portano in lavanderia, mettono il cadavere su una lastra di pietra, con il giaccone e qualche mattone sotto la testa per tenere sollevato il capo. Edwin Chacón e un fotografo militare scattano le prime immagini, più tardi, in aereo da La Paz, arriverà un altro gruppo di reporter.

Il corrispondente della Upi, Alberto Zuazo, riporta: «La trasparenza lievemente acquatica dei suoi occhi, verdi ed espressivi, insieme a una specie di sorriso enigmatico appena disegnato sul viso, davano l'impressione che quel corpo fosse vivo. Penso che più d'uno, tra i venti giornalisti che erano lì a Vallegrande quel 10 ottobre del '67, aspettasse solo che Guevara ci parlasse».

Uno dei medici gli lava le mani che sono coperte di sangue. Alle cinque e mezza gli alti ufficiali si fanno fotografare con il cadavere. Ovando rilascia le prime dichiarazioni alla stampa. Attribuisce al Che, al momento della cattura e già ferito, la seguente frase: «Sono il Che, valgo più da morto che da vivo». È l'inizio di una lunga catena di falsità.

Nel pomeriggio la gente di Vallegrande sfilava davanti al cadavere in fila indiana e in un terribile silenzio. Verso sera si procede all'autopsia: se ne occupano il direttore dell'ospedale e un internista,



Lo scrittore e il rivoluzionario

Paco Ignacio Taibo II è nato in Spagna, a Gijón, nel 1949 e dal 1958 vive a Città del Messico. Giornalista, docente universitario, storico e soprattutto romanziere, Paco Taibo II è autore ampiamente tradotto anche in Italia. Tra i suoi titoli pubblicati in italiano ci sono: «Come la vita...», «Quelche nuvola...», «Stessa città, stessa pioggia...», «La bicicletta di Leonardo...», «A quattro mani...», «La lontananza del tesoro...». Per la Marco Tropea Editore sta per uscire «Rivoluzionario di passaggio», e, sempre la stessa casa editrice pubblicherà questo mese, in edizione economica, «Ombre nell'ombra».

Il fantasma del Che

PACO IGNACIO TAIBO II

Il medico legale vola a Vallegrande: «Ormai siamo sulla pista giusta»

La ricerca dei resti di Che Guevara potrebbe conoscere nuovi sviluppi. Alejandro Inchaurregui, medico legale incaricato di ritrovare il corpo di Guevara in Bolivia e che attualmente si trova a Vallegrande, 700 chilometri a sud-est di La Paz, si è detto «certo», in un'intervista al giornale «La Nación», di poter ritrovare il luogo dove i resti del Che furono seppelliti l'11 ottobre 1967 precisando che sono state localizzate due nuove fosse. Da settimane una équipe medica si trova a Vallegrande, nella Bolivia centrale, dove 28 anni fa fu catturato e giustiziato il guerrigliero. Gli specialisti di medicina legale hanno ritrovato tre corpi e identificato «con certezza» i resti di uno dei guerriglieri, Jaime Arana Campero, e, con «quasi certezza» quelli degli altri due, di cui uno sarebbe Octavio Pedraza, ex primario di una clinica dell'Avana entrato nella guerriglia. L'équipe medica è stata incaricata nel dicembre scorso della ricerca e dell'identificazione dei resti del Che dal governo boliviano dopo le rivelazioni di un generale in pensione sul luogo della seppellitura.

Al militare resta una questione da risolvere: cosa fare del corpo. Alle 10 di mattina è arrivato un telegramma del capo di stato magistero, il generale J.J. Torres. «I resti di Guevara devono essere cremati e le ceneri conservate». Però non si può eliminare il corpo prima di averlo identificato definitivamente il fantasma del Che è più pericoloso della tomba del Che Ovando suggerisce di tagliargli la testa e le mani e di imbalsamarle per poi procedere, in seguito, a un'identificazione che non lasci adito a dubbi. L'agente della Cia, Félix Rodríguez, cerca di convincere Ovando che è sufficiente conservare le mani per poi confrontare le impronte digitali.

La tensione e la vista del corpo sezionato è troppo per uno dei

medici, il dottor Martínez Casso, che si ubacca. È il dottor Abraham a tagliare le mani al cadavere e conservarle in formalina. Si prende anche un calcio di cera del volto ma, secondo la testimonianza dell'infermiera Susana Osinaga, «facendo il calcio, lo sigurano».

Verso le 3 del mattino dell'11 ottobre, il colonnello Zenteno e il tenente colonnello Selich, che comandano le operazioni, ordinano al capitano Vargas Salinas di occuparsi del cadavere del Che e di quelli dei suoi sei compagni. È ancora in piedi l'idea di cremare i corpi, anche se uno dei medici ha spiegato ai militari che non è facile cremare un corpo senza forno crematorio.

Nonostante le precauzioni, un vecchio che lavora di fronte all'o-

spedale, riesce a vedere nell'oscurità. Dieci anni dopo racconterà al giornalista Guy Guglietta: «Portarono il cadavere nella vecchia lavanderia, poi lo tirarono fuori insieme agli altri. Li portarono via quella notte in un camion dell'esercito. Caricarono i cadaveri sul camion e partirono. Non so dov'erano diretti».

Lo sa il reporter Erwin Chacon. Rimasto di guardia davanti all'ospedale per tutta la notte, seguì la pista fino al quartier generale di Pando, dove perse le tracce del camion. Sa anche che Selich e Vargas sono i due uomini incaricati dello sporco compito di seppellire clandestinamente il corpo del Che. Di farlo sparire.

L'informazione cominciò a filtrare poche ore dopo la sepoltura. Il quotidiano *Presencia* raccontò ai suoi lettori che il comandante Guevara era stato sepolto in segreto all'alba dell'11 ottobre.

Il 14 ottobre tre ispettori della polizia argentina fanno alcune prove calligrafiche sui diari e prendono le impronte digitali alle mani del Che conservate in formalina. Le impronte corrispondono a quelle rinvenute su vecchi documenti d'identità.

A PARTIRE da questo momento, l'alto comando dell'esercito boliviano comincia a rilasciare una ridda di dichiarazioni contraddittorie e ridicole sulla sorte toccata ai cadaveri del Che. Mentre Torres dice che è stato cremato, Ovando parla di sepoltura segreta e Barrientos conferma. Il che obbliga Torres a rettificare: prima è stato cremato, poi sepolto. In ogni modo, quando Roberto Guevara, fratello del Che, si presenta a Santa Cruz accompagnato da un gruppo di giornalisti, i militari rifiutano di dare spiegazioni sul corpo.

Le voci sul cadavere scomparso si accavallano: si fanno tutte le ipotesi, plausibili o assurde che siano. Il giornalista messicano José Natividad Rosales è certo che il corpo è sepolto nella caserma della Esperanza in una bara col coperchio di cristallo. Si diffonde anche la versione che il cadavere è stato cremato e che le ceneri sono state sparse nella giungla da un elicottero. Due mesi dopo la morte del Che, Michelle Ray raccoglie la versione che il corpo è conservato sotto ghiaccio in qualche scantinato di La Paz.

Il primo a rompere il silenzio ufficiale è il generale dei servizi segreti boliviani, Saucedo Parada. Anni più tardi, confesserà che sapeva che i corpi dei guerriglieri erano stati trasportati nella caserma di Pando con l'intenzione di bruciarli. Erano anche state preparate quattro taniche di combustibile, ma non c'era una graticola adatta e già albeggiava. Per cui si decise di semplificare le cose.

Gli investigatori cubani Cupull e Gonzalez raccolsero più di ottanta versioni sulla possibile ubicazione della fossa comune: «Si parla di due posti: un terreno dietro al dormitorio del reggimento Pando o un lato della pista d'atterraggio dell'aeroporto di Vallegrande. I due punti distano circa duecento metri».

Dovevano passare più di 28 anni perché uno dei necrofori, l'allora capitano Vargas Salinas, oggi generale in pensione, decidesse di rompere definitivamente il silenzio ammettendo che aveva partecipato alla sepoltura insieme al maggiore Flores. Riferì che all'alba dell'11 ottobre del 1967, avevano scavato una fossa con l'aiuto di un trattore sul lato della pista di atterraggio, ci avevano buttato i corpi del Che e dei suoi compagni e avevano poi coperto la tomba senza lasciare impronte.

Il ritrovamento dei resti, lo scorso novembre, ha suscitato un'assurda agitazione. L'esercito è titubante e si contraddice, il sindaco di Vallegrande pretende che la zona dell'aeroporto sia dichiarata «d'interesse storico» per promuovere il turismo in quel villaggio abbandonato dagli dei, il presidente boliviano Gonzalo Sánchez vorrebbe assicurare al Che «cristiana sepoltura».

Ma i veri resti del comandante Guevara, le ossa, la materia fisica, tangibile, si trovano nella memoria di altri... Celia, la figlia minore del Che, ha tentato di leggere il diario boliviano molte volte, senza mai riuscirci. Fidel confessa a Gianni Minà che il Che gli appare spesso in sogno negli ultimi anni. E gli parla. Non è l'unico. La lavandaia Graciela Rodríguez, che lavorava nell'ospedale nel '67, riceve abitualmente la visita del Che nei suoi sogni e il Che le dice che la riscatterà dalla miseria in cui vive. Inti Peredo ha ripreso le armi («Torneremo in montagna») ed è morto sotto tortura dopo essere stato catturato.

Pochi mesi dopo la morte, tra i contadini di Cochabamba si dif-

fonde una strana litania: «Anima del Che, fammi il miracolo, fammi guarire la vacca, concedimelo anima del Che».

Ana María, sua sorella, si interrompe un istante durante un'intervista con un giornalista peruviano e dice tra sé, come confessando qualcosa di ovvio: «A volte mi sembra che mi guardino attraverso, come se io fossi lui, in qualche modo. E sento che non c'è nessuno e non so come reagire e cosa fare. Ho dovuto imparare a convivere».

Una vecchia, vent'anni dopo la sua morte, ha raccontato di averlo visto passare in processione davanti alla sua casa della Higuera e che poi l'ha visto volare su in cielo... su un elicottero, dirà alla fine, come accettando una spiegazione che le hanno ripetuto tante volte ma che le suona strana, mentre è certa che se n'è andato in volo.

Quando il Che morì, a Buenos Aires pioveva e il poeta Paco Urondo, che doveva morire anni dopo assassinato dai militari argentini, scrisse: «Pioverà ininterrottamente per una settimana. E gli scettici o quelli che non sono superstiziosi penseranno che è un caso, un puro caso: che sta accadendo qualcosa di eccezionale ma fortuito. Gli amici sono sempre più bagnati, stavolta gli è pressa male a questo tempo schifoso. Ma questa volta le congetture in città non sono le solite, non si parla dell'umidità e delle calamità che provoca: non c'entra il fegato. Stavolta si fanno ipotesi strane, e si sta in silenzio».

La scuola dove fu assassinato è stata distrutta. Al suo posto hanno costruito un ambulatorio che non ha mai funzionato: né medici né medicine. Più tardi è diventata una scuola. Nel '71 González Bermejo la visitò: «Che sai del Che? domando a un bambino figlio di contadini mentre la maestra è distratta. E quello lì, risponde e indica un ritratto di Simon Bolívar».

«Ci sentiamo così. Costernati, furiosi», diceva Mario Benedetti ed era forse l'immagine più giusta. La morte del Che aveva lasciato una generazione intera vittima prima dello stupore e poi della rabbia.

Il mio conoscente, il grande poeta Juan Gelman, che era nella lista di argentini che il Che voleva portare in Bolivia e che non fu contattato per un errore di Tania, mi regala uno dei suoi libri. Rileggo con una certa angoscia le sue meravigliose poesie e mi imbatto in questi versi: «Ma/ la cosa è che in realtà/ il comandante Guevara entrò dentro la morte/ e sarà là a quanto si dice/ bello/ con pietre sotto il braccio/ sono di un paese dove ora/ Guevara deve morire altre morti/ e ognuna scogliera la sua morte ora/ chi si rallegrò è ormai polvere miserabile/ chi pianse che rifletta/ chi dimenticò che dimentichi o ricordi».

HO PASSATO un paio d'anni a incontrare gli uomini del Che e poco a poco mi sono fatto l'idea che sono uomini marciati, gente che ha il segno di Zoro invisibile ma evidente sulla fronte. Parliamo nell'oscurità, nel quartiere dell'Avana c'è un black out. A volte la voce si spegne e si indovinanone le emozioni. «Eravamo poveri diavoli. Chissà dove ci avrebbe portato la vita, aspettavamo di incontrare un uomo come il Che», dice Amando Manresa. Ex sergente dell'esercito di Batista, incontra Guevara alla fine della rivoluzione cubana nella fortezza della Cabana, quello gli domanda se sa scrivere a macchina, se ha partecipato alle torture, e quando gli risponde che lui era solo un impiegato, lo recluta come segretario per tutta la vita, dopo avergli chiesto di togliersi la vecchia uniforme.

Francisco Rivas, contadino nei paraggi della Higuera, 60 anni, quattordici figli, raccontava a un giornalista spagnolo a metà degli anni Settanta. «Allora non capivo. Ora so che ho perso molto. Prima sono arrivati i preti a dirci che i guerriglieri erano comunisti che andavano in giro ad ammazzare i vecchi e mangiavano i bambini. Poi sono venuti i militari e ci hanno detto che i guerriglieri ci avrebbero frustato. Non era vero. Abbiamo perduto molto. Non ci sarà un'altra opportunità».

E da migliaia di foto, poster, shirt, cartoline, ritratti, riviste, libri, frasi, memorie, ricordi, il Che vigila su di noi. È il nostro santo laico. Quasi trent'anni dopo la sua morte, la sua immagine vive nelle generazioni, il suo mito girovaga tra i deliri di grandezza del neoliberalismo. Irriverente, burlesco, cocciuto, moralmente cocciuto, indimenticabile.

Che importa dove sono le ossa di un personaggio che continua a vivere? (traduzione di Cristiana Paternò)

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Il judo, buona terapia per il piede valgo

Ha due bambini, di 10 e 8 anni, entrambi con problemi ai piedi. Il più grande ha il difetto più accentuato dovuto al ginocchio valgo. L'ortopedico gli ha prescritto delle scarpe ortopediche, ma i bambini non ne hanno voluto sapere, e così abbiamo ripiegato sui plantari. Secondo l'ortopedico, se sarà il caso, si potrà ricorrere ad un intervento chirurgico. L'operazione è pericolosa, ed è in grado di risolvere il problema?

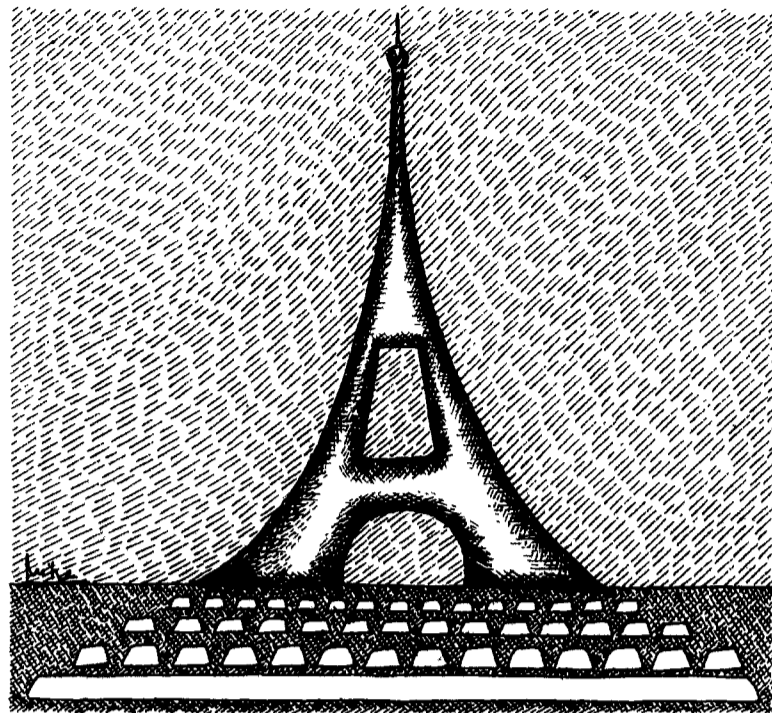
Ginocchio valgo e piedi piatti: non è certo un problema allarmante per la salute del bambino. E non è grave nemmeno l'eventuale - molto eventuale - peraltro - opportunità di un intervento chirurgico che elimini il difetto. Anche gli interventi ortopedici, quelli sulle ossa, ormai non sono molto impegnativi e vengono ben tollerati dai piccoli pazienti. Tuttavia, io francamente non ne vedo l'opportunità, a meno che questa malformazione sia invalidante, ovvero finisca per ostacolare la possibilità per il bambino di camminare e di correre, possibilità cui peraltro non credo.

Il provvedimento ortopedico ha due possibilità: la scarpa e il plantare, decisamente meno funzionale, però. Perché se è vero che entro certi limiti può correggere la posizione del piede, è parimenti vero che ne blocca la muscolatura. Quindi il mantenimento di una posizione corretta viene in qualche modo ostacolato. Viceversa, il provvedimento più salutare, il più importante di tutti, è proprio quello di far usare al bambino i muscoli della pianta del piede; e per far questo bisogna eliminare del tutto le scarpe, tranne - ovviamente - quando deve camminare per strada. Ma per il resto, a casa, al mare, in vacanza, il bambino deve poter andare a piedi scalzi. E, il più possibile, in punta di piedi, in modo che venga coinvolta l'intera muscolatura della pianta: solo facendo così questo tipo di inconvenienti può essere corretto.

Esistono degli sport particolarmente indicati: ad esempio il judo, che viene praticato solo in punta di piedi e che in generale richiede una prestazione molto forte da parte del piede - fin da subito e con una certa intensità - uno sport adeguato, e poi si vedrà se adattare qualche provvedimento ortopedico che il bambino riesca a digerire (vedrei con sfavore quegli arnesi incrostanti che sono le scarpe ortopediche che sembrano fatte d'acciaio). Infine - e solo se si renderà strettamente necessario - si ricorrerà ad un intervento chirurgico. Normalmente, tra l'altro, né il ginocchio né il piede presentano delle malformazioni talmente gravi da rendere indispensabile un intervento di chirurgia. Si tratta di casi davvero molto rari, di eccezioni. E comunque non c'è nulla di cui preoccuparsi. Del resto, per il momento pensare ad un'operazione chirurgica è assolutamente prematuro.

Basta pensare, del resto, che nei Paesi dove le scarpe non si usano, o si usano pochissimo, il piede valgo non esiste. Morale: io sono dell'opinione innanzitutto, di far praticare al bambino - fin da subito e con una certa intensità - uno sport adeguato, e poi si vedrà se adattare qualche provvedimento ortopedico che il bambino riesca a digerire (vedrei con sfavore quegli arnesi incrostanti che sono le scarpe ortopediche che sembrano fatte d'acciaio). Infine - e solo se si renderà strettamente necessario - si ricorrerà ad un intervento chirurgico. Normalmente, tra l'altro, né il ginocchio né il piede presentano delle malformazioni talmente gravi da rendere indispensabile un intervento di chirurgia. Si tratta di casi davvero molto rari, di eccezioni. E comunque non c'è nulla di cui preoccuparsi. Del resto, per il momento pensare ad un'operazione chirurgica è assolutamente prematuro.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.



Disegno di Mitra Divshali

La British Telecom lancia i giochi on-line

Giocare in rete con due lire. Giocare con altri concorrenti a qualche caccia al tesoro virtuale. Inventarsi una partita a bridge senza per questo far levitare la bolletta del telefono. Da una settimana in Inghilterra si può. La British Telecom ha infatti deciso di dare il via ad un nuovo servizio denominato Wireplay (per ora sperimentale ma entro giugno pienamente operativo). Si tratta di questo: una rete nazionale dedicata ai giochi che consente agli utenti di partecipare alle stesse gare utilizzando il telefono. La novità più importante sta comunque nelle tariffe. C'è una tariffa «normale» (che è comunque più bassa di quella telefonica: meno di 20 pence al minuto) e c'è una tariffa serale e per week-end, di poco superiore. E, cosa importante, la tariffa è uguale per tutti, indipendentemente da dove ci si collega. Senza contare che la British Telecom non chiede alcuna quota di iscrizione. Per cominciare a giocare, insomma, sarà necessario solo un pc ed un modem.

TARIFFE

Penalizzato chi lavora con Internet

STEFANO BOCCONETTI ■ Un favore per chi ci gioca, molti punti di penalizzazione a chi lo usa per lavoro. Si sta parlando di Internet e dei nuovi rincari delle bollette. Rincarati bloccati, per ora, in attesa di «consultazioni». Ma prima o poi le tariffe telefoniche aumenteranno, lo dicono tutti. Ed allora? Se in qualche modo gli aumenti dovessero essere mantenuti nell'impianto previsto dal decreto, non c'è dubbio che il «popolo telematico» potrebbe trarne anche qualche beneficio. Un piccolo beneficio ce l'avrebbe sicuramente chi usa la Rete, collegandosi da una grande città: per questo utente l'accesso ad Internet dalle 18,30 alle 22 di un normale giorno ferialmente costerebbe uno scatto ogni sei minuti e 40 secondi. Oggi, invece, sempre in quella fascia l'utente connesso con un client (il servizio che dà accesso ad Internet) paga uno scatto ogni tre minuti e venti secondi. Un risparmio, quantificabile, attorno al venti per cento, anche se solo in questa «fascia» oraria.

Ma non è tutto. Quando si parla di telecomunicazioni telematiche, si pensa sempre ad un utente urbano (Napoli, Roma, Milano, Genova, ecc) che può raggiungere il proprio client ad un numero senza prefisso. Ma molti abitano fuori città ed il loro collegamento avviene con una telefonata interurbana. Anche per loro, le ipotesi di nuove tariffe dovrebbero prevedere un piccolo risparmio: quantificabile attorno al diciotto per cento. Risparmio comunque più «simbolico» che reale, visto che ormai quasi tutti i servizi dispongono di «protocolli» in grado di evitare la chiamata interurbana e di far connettere un utente come se chiamasse dalla stessa città.

Piccole convenienze, si diceva. Ma appunto riguardano chi usa Internet per divertirsi, per scambiarsi informazioni, per discutere. Piccoli risparmi, insomma, di chi usa la Rete per hobby. Diverso, molto diverso è il discorso per chi riguarda la telematica «non personale». Quella utilizzata dalle imprese, dai professionisti. Quella utilizzata dalle nuove forme di telelavoro. E si sta parlando di un mercato che solo per quello che riguarda le banche date on line sfiora un volume di affari di quattordici miliardi di Euro (stima del 92). Bene, da questo giro di affari le imprese od il singolo «lavoratore telematico» italiano rischiano d'essere esclusi. Per loro (per lui) la connessione in orario di lavoro, cioè dalla mattina alle 8,30 alle 18,30, dovrebbe costare qualcosa come il 35% in più (difficile quantificare con esattezza, visto che oggi le tariffe urbane dalle 8 alle 18,30 sono composte da tre fasce). E se per trasferire i dati relativi ad un progetto occorre un'ora di connessione, dalle 2500 lire di oggi (che sono già tante) si dovrebbe passare alle 3300, 3500 lire. E come dice la Città Invisibile (la prima associazione italiana a battersi contro il caro tariffe) questo significa che «non si punta sulla telematica come occasione di sviluppo. Al massimo si favorisce l'uso spettacolare, ludico della Rete».

La Telecom d'oltralpe entra in Internet e si porta dietro il Minitel Francia: la presa della Rete

■ In due settimane di «permanenza» su Internet (http://www.vatican.vat) il sito del Vaticano ha collezionato oltre 1.000.000 (un milione) di visite. Dunque Internet non è propriamente uno scherzo da ragazzetti «smanettoni», non è il diavolo (non è neanche l'acqua santa), non è la peste tecnologica del nuovo secolo. Bisogna imparare a convivere.

Così la France Telecom annuncerà questa settimana come intende catapultare i suoi utenti nella grande Rete. La compagnia francese non vuole occuparsi come prima cosa dei «grandi affari», non pensa solo alle aziende. Pensa ai milioni di francesi che vivono, lavorano, studiano, leggono, comprano quotidianamente. E che usano il telefono.

Oltre 6 milioni e mezzo di loro sono già abbonati al Minitel, quel sistema nazionale via cavo che decretò un bel successo francese, quindici anni fa, nel campo della telecomunicazione. All'epoca furono offerti accontentati semplici videoterminali con semplici tastiere. Collegandosi via telefono potevano entrare in comunicazione, leggere notizie, orari dei trasporti, dare vita a veri e propri mercati, entrare in contatto con aziende e negozi. Niente (e tutto, visto che il sistema era lo stesso) a che vedere con il Videotel italiano, clamorosamente fallito. Di che cosa c'era bisogno perché funzionasse anche da noi? Probabilmente di uno Stato con sufficiente volontà politica per mettere mano alla rivoluzione tecnologica e poi di un gestore di rete che oltre al monopolio economico

La Telecom Francia darà Internet. In settimana verranno annunciati prezzi e condizioni di connessione. Pronti grandi investimenti anche per rivitalizzare il sistema di casa, il Minitel che dovrà convivere accanto alla grande Rete. Il sistema nazionale francese, nato nel 1981, ha oltre 6 milioni di abbonati e, quasi in maniera profetica, si basò subito su servizi offerti dalla rete e su terminali economici e facili da utilizzare.

tenesse in almeno egual misura al monopolio civile e sociale. Il Minitel ha richiesto sostanziosi investimenti (56 miliardi di franchi in 20 anni), ma i risultati, ancora oggi, nonostante il fenomeno Internet, premiano gli sforzi. Nonostante la grafica meno appetitosa (bianco e nero e solo testo) e la lentezza, il sistema ha totalizzato, lo scorso anno, circa 2 milioni di chiamate, fornito 110 milioni di ore di connessione e ha fatto «girare» più di sei miliardi di franchi in affari. E per questo che i signori della France Telecom vogliono considerare Minitel un sistema complementare ad Internet (e non competitivo). Anzi con l'occasione (la decisione della compagnia di diventare operatori di Internet) verranno introdotti terminali molto più veloci delle macchinette a 1200 baud degli anni Ottanta.

Ma veniamo ad Internet. Il costo di connessione al servizio non è stato ancora annunciato, ma i «navigatori» dovrebbero essere in grado di connettersi alla grande Rete al prezzo di una chiamata urbana con una tariffa massima di circa 7000 lire all'ora (da qualunque parte del paese). L'obiettivo della Francia, ora, è quello di «garantire l'accesso ad Internet a tutti possibilmente, ad un prezzo che sia conveniente e uguale per tutti» ha detto il ministro per la Tecnologia, François Fillon. Gli abbonati della Telecom francese avranno un posto in prima fila per navigare grazie a due programmi tipo «famiglia»: il Wanadoo (pagina gialle versione Internet) e France en ligne, attivi dalla prossima primavera per circa 50 franchi al mese (circa 15.000 lire). In questo momento in cui molto si discute di «computer idioti», l'esempio del Minitel fa pensare. In fondo il sistema nazionale francese altro non è che l'utilizzazione di piccoli computer a poco prezzo (circa 300.000 lire), facili da usare, in grado di connettere subito l'utente ad una grande mole di servizi offerti dalla rete. Insomma un computer di rete libero dalla servitù di programmi sempre più sofisticati, di mega memorie e megadischi. È per questo che in Francia non si vuole disperdere il patrimonio Minitel. Nonostante il solo testo (o

la bassa risoluzione grafica) la France Telecom investirà ancora nel sistema di casa, convinta che milioni di francesi continueranno ad utilizzarlo. Gli investimenti maggiori saranno destinati al sistema di trasporto dei messaggi, il Transpac e alla necessità di integrarlo con il normale sistema telefonico.

Minitel, dicono gli estimatori, ha qualcosa in più rispetto ad Internet. In primo luogo è arrivato con anni di anticipo (è dove oggi sembra arrivare Internet (dati e programmi nel cyberspazio); computer economici e facili). Poi, ad esempio, ha un sistema sicuro per le transazioni economiche e l'utilizzo delle carte di credito (il software di verifica è installato nel terminale e non deve essere inviato on line); o, ancora, la possibilità di consultare l'elenco telefonico di tutta la Francia e anche di altre nazioni.

Ma il futuro della telematica (non solo francese) sta nelle multimedialità, rispondono in molti, in Internet e nei servizi in linea. O almeno questo è quello che sino ad oggi ha fatto credere il fiorente mercato del Pc e del software. Che cosa succederà se il modello Minitel dovesse veramente imporsi? Louis Gertsner (IBM) ha dichiarato al Comdex di Las Vegas dello scorso autunno (in cui si è parlato pubblicamente dei «computer idioti»): «I computer di rete non rimpiazzeranno mai i Pc, come i Pc non hanno preso il posto dei grandi computer. Ma cambieranno profondamente la nostra industria». La strada che porta alla Rete è lastricata di buoni ma vecchi hard disk.

Dai fanghi un aiuto contro i tumori?

Alcuni microorganismi che di solito vivono nel fango, secondo un'equipe di studiosi britannici, producono sostanze con un marcato potere anticancerogeno che si possono riprodurre anche in laboratorio. Lo ha annunciato ieri a Londra l'associazione Cancer Research Campaign sulla base degli studi condotti dal dottor Michael Shipman e collaboratori alla Loughborough University. Queste sostanze, che si trovano in abbondanza anche nell'acqua e in qualsiasi tipo di terreno, sono note come azimomone e shimmani e collegati hanno messo a punto un metodo che permette di sintetizzare in quantità in laboratorio. Le azimomone, rievca Shipman, in vitro sono apparse efficaci contro diversi tipi di cancro in particolare per i tumori del intestino, dei polmoni e del seno. Tuttavia ci vorranno un paio d'anni prima di poter passare ai test clinici. Si sa che, per esempio, esse eliminano le cellule tumorali spezzando la doppia elica del loro Dna mentre tutti gli altri medicinali con effetto simile ne spezzano solo una.

MEDICINA Gene contro la corteccia cerebrale

■ Un gruppo di ricercatori italiani, guidato da Edoardo Boncinelli, del dipartimento di ricerca biologica e tecnologica dell'Ospedale San Raffaele di Milano, è riuscito a mettere in correlazione una rara malattia congenita, la Schizocencefalia, con le alterazioni del gene «EMX2», coinvolto nello sviluppo della corteccia cerebrale. Il risultato di queste ricerche, pubblicato dalla rivista scientifica internazionale «Nature Genetics», è una prima importante conferma degli studi che quest'anno hanno fruttato il Nobel a Lewis, Nusslein-Volhard e Wleshaus, i quali avevano isolato nella comune mosca i geni deputati allo sviluppo del corpo e del cervello. Boncinelli, che già nel 1991 aveva identificato nell'uomo due di questi geni è riuscito a mettere in correlazione uno di essi, appunto l'EMX2, con la schizocencefalia.

RUSSIA Esperimenti illegali sui feti?

■ Il premier russo Viktor Cernomyrdin ha ordinato l'apertura di un'inchiesta sui presunti esperimenti medici illegali compiuti in Russia da medici stranieri su embrioni umani. Lo ha riferito ieri l'agenzia Itar-Tass ricordando che l'altra sera la televisione indipendente «Ntv» ha mandato in onda un filmato realizzato dalla tedesca «TV-Spiegel» secondo la quale in alcuni ospedali della Russia opererebbero medici stranieri che sperimentano su donne incinte un farmaco che provoca l'interruzione della gravidanza in fase molto avanzata. L'aborto verrebbe provocato per ricavare dagli embrioni, giunti alle fasi finali dello sviluppo, una sostanza che sarebbe in grado di curare la sindrome di Down. Cernomyrdin ha incaricato il ministro della sanità russo Alexandr Tsaregorodtsev di avviare una verifica dettagliata dei fatti rivelati dal filmato.

Il disturbo, stagionale e non solo, va curato esclusivamente in certi casi La tosse vi affligge? Il rimedio c'è

■ Tossisce il fumatore al suo risveglio mattutino, ma anche chi è allergico e soffre di alterata reattività bronchiale. Cioè reagisce con eccessivo entusiasmo agli stimoli. Tossisce chi respira aria fredda tenendo la bocca aperta e persino chi è afflitto dal fastidioso ngurgito di materiale acido che viene dallo stomaco. Ma in questo periodo la tosse angustia soprattutto quelli con una banale infiammazione delle prime vie aeree (niti, farnigiti e così via) e quelli che sono già a letto con l'influenza, quest'anno particolarmente perniciosa. Tossire peraltro contribuisce alla diffusione del contagio: l'emissione di aria attraverso le vie respiratorie e la bocca avviene infatti alla velocità di 80 chilometri all'ora, e le particelle così proiettate possono raggiungere anche i 5 metri di distanza. Il contagio è quindi altamente favorito nei luoghi molto affollati, dai cinema agli autobus, alla tediosa fila all'ufficio postale.

EDUARDO ALTOMARE «La tosse è essenzialmente un meccanismo di difesa - spiega Sebastiano Bianco, ordinario di Fisiopatologia respiratoria dell'università di Milano - un atto riflesso utilizzato per eliminare materiale estraneo (come secrezioni o corpi estranei) dall'albero trache-bronchiale». Gli stimoli tossigeni possono partire dalla mucosa faringo-laringea, tracheale, bronchiale, ma anche dal diaframma e dal pericardio. In molti casi l'agente irritante è il freddo, che può da solo scatenare una tosse afinalistica. «Che va soppressa - avverte Bianco - soprattutto negli anziani, nei quali attacchi di tosse violenti e prolungati possono provocare conseguenze potenzialmente temibili: dalla perdita di urine e fratture costali, crisi sincopali, cedimento di ferite chirurgiche». La tosse è però assai frequente anche in età pediatrica, come conseguenza di infezioni respiratorie

che possono riguardare la zona naso-faringea fino alle sedi più basse (bronchiti e broncopneumoniti) o di una allergia alla polvere o allo smog. Lo sanno bene gli «eroici» genitori spesso costretti a trascorrere notti in bianco al capezzale del piccolo malato che a causa del fastidioso disturbo non riesce a tenere il ciuccio in bocca, non riesce a dormire e quindi, oltre a tossire, piange. «È quando nel bambino la tosse diventa un fenomeno così fastidioso da interferire con il sonno e l'alimentazione o da scatenare il vomito, va senz'altro sedata», raccomanda Paolo Careddu, direttore della I clinica Pediatrica dell'ateneo milanese. Ma la tosse non va sempre trattata, ad esempio non va sedata quella mattutina del fumatore (perché serve ad eliminare il materiale che ristagna). Se dipende dall'asma o da un reflusso gastroesofageo, la tosse si attenuerà fino a scomparire curando la patologia di base. Va soppressa invece la tosse «inutile», così come qualunq.ue tosse «stressante» o che possa risultare pericolosa. «L'anti-tosse ideale - sostiene Cesare Sirtori, farmacologo clinico dell'Università di Milano - dovrebbe avere un'azione centrale (sul fantomatico «centro bulbare» della tosse) e un'azione di rinforzo centrale del riflesso) e non dare assuefazione; potrebbe essere vantaggiosamente associato ad un farmaco ad azione periferica (ad esempio un mucolitico-spessorante). Un'azione selettiva anti-tosse è quella presentata dalla noscapina. Un vecchio farmaco di grande attualità: possiede infatti una potenza pari alla codeina nel bloccare la tosse, senza dividerne gli effetti depressivi sul centro del respiro o assuefacenti. E di recente l'esistenza di un recettore noscapinico è stata descritta nientemeno che dal gruppo di Solomon Snyder della Johns Hopkins University di Baltimore».

MAURITANIA Misteriosa moria di delfini

■ La scoperta di un cimitero di delfini che si sono «spiaggiati» sulla costa mauritana sta suscitando interrogativi tra gli scienziati e i pescatori della zona e polemiche sulla presenza di un virus nuovo e misterioso. Oltre 100 delfini morti, in avanzato stato di decomposizione, sono stati trovati su un tratto di costa tra la capitale Nouakchott e Nouadhibou. Le carcasse dei delfini si susseguono sulla spiaggia per tre chilometri. Il mistero sulle cause che possono aver provocato questa strage resta fitto. Vengono avanzate le ipotesi più svariate come quella che accusa pescatori di frodo stranieri di aver sterminato i delfini con reti a strascico per la cultura degli squali. Una ricostruzione che non convince però i biologi marini e le autorità. Più accreditata pare l'ipotesi di un virus che potrebbe essersi diffuso nelle ricche acque dell'Atlantico al largo della Mauritania.

Spettacoli

LA TENDENZA. Torna di scena un genere musicale «denigrato». Ne parla Riccardo Tesi

E ora le orchestre si sfidano su Telemontecarlo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Vai col liscio» è la parola d'ordine della nuova Telemontecarlo? In realtà speriamo di no, ma l'apertura di queste tre serate consecutive (a partire da oggi, ore 20,30) con il Festival delle orchestre italiane potrebbe segnare un'inversione di tendenza della tv rispetto ai tradizionali generi musicali. La musica da ballo e da balera, infatti, è forse tra i generi meno eseguiti in video e, oltre tutto, è anche agli antipodi di quella cultura giovanile cui si dedica tutta intera Videomusic e cioè l'altra metà del gruppo Cecchi Gori.

La conclusione di questa sorta di gara sanremese per gruppi è affidata a Claudio Lippi e a Maria Giovanna Elmi, insomma al conduttore tradizionale che si fa l'autoparodia a *Mai dire gol* e alla fatina degli schemi Rai. Mentre fa da sponsor l'Istituto geografico De Agostini, che fa uscire in questi giorni in edicola una sua iniziativa editoriale con tanto di compact che raggruppa «cinquant'anni di canzone italiana nella interpretazione delle grandi orchestre». Non di solo liscio però si tratta. Tra le incisioni ci sono canzoni diciamo così «non sospette» come *Un mondo di ladri* di Venditti o *Vita spericolata* di Vasco, eseguite però alla maniera delle sale da ballo, con procedimento inverso a quello usato dallo stesso Vasco, che ha inciso invece *Il tango della gelosia*.

Insomma: di che cosa si tratta? Ma è chiaro: di un genere che spopola, ma che rimane quasi fuori dalla portata di giornali e televisione. In Italia ci sono 7000 orchestre e 6.160 locali da ballo che danno lavoro a circa 120.000 addetti. Mentre si preparano a sfomare nuovi appassionati circa 10.000 scuole da ballo e gli incassi (calcolati per biglietti venduti) del settore vengono calcolati attorno ai 1000 miliardi. E forse è valutabile altrettanto il giro d'affari discografico, difficilissimo da calcolare per la sua dispersione in etichette e minime etichette. Molte orchestre infatti si autoproducono e autovendono durante le serate. Ma è indice dell'interesse crescente del fenomeno il fatto che almeno due grandi case, come la Fonit Cetra e la Sugar si stiano attrezzando per lanciare nuovi cataloghi di musica da ballo. Come annunciava a novembre la rivista *Musica e dischi*, sottolineando con qualche enfasi il prossimo emergere, in questa annata di grazia 1996, di un fenomeno tenuto troppo a lungo ai margini della scena musicale.

Ma, tornando alle tre serate di gara in diretta tv da Bologna su Telemontecarlo, le orchestre che partecipano sono ben 44 e si affronteranno in due eliminatorie per arrivare in 20 alla finale del giorno 11. Microfono d'oro alla prima formazione classificata, secondo il giudizio professionale di giornalisti e critici musicali. Niente giurie elettroniche, dunque, né stressanti lenti demoscopiche. E, in più, il ricavato sarà beneficamente devoluto alla salvezza del telefono Azzurro. Mentre partecipa all'impresa anche Radio Italia solo musica italiana, in una diretta condotta da Francesco Cataldo.

Per concludere, l'elenco delle 44 orchestre non ve lo diamo perché troppo lungo. Né ci sentiamo di citarne alcune per escluderne altre. Quello che ci piacerebbe, almeno dal punto di vista dello spettacolo televisivo, sarebbe l'apertura di uno spiraglio su quel mondo di girovaghi musicanti che è un po' il nostro «country». Con tutte le (consapevoli) illusioni del caso, prodotte dalle memorie cinematografiche, che svariavano da *Nashville* ai *Bibes brothers*, due capolavori del resto molto crudeli nel descrivere il mondo di una certa musica popolare.



Una scena del film «Ballando ballando» di Ettore Scola

Il liscio? Come la mamma

A percorrere in lungo e in largo la storia e la geografia di questo nostro paese, troviamo un filo rosso ininterrotto che ci accompagna ovunque. Se lo tiriamo, questo filo, il suono che ne esce è quello del liscio, quella musica per la quale non c'è posto preciso, eppure non manca mai, almeno nei ricordi. Chincaglieria da poco prezzo? Immaginario di provincia? Ne parliamo con Riccardo Tesi, musicista che al liscio ha dedicato un lavoro di grande poesia.

GIORDANO MONTECONI

BOLOGNA. Il liscio è come la mamma, Garibaldi, il pallone. Non è un vestito che in un attimo ci si può togliere e dimenticare. È roba che non si cancella, di cui un po' tutti siamo inevitabilmente impastati. Mezzo sepolto nella memoria, ma anche variamente agganciati alla minutaglia quotidiana, tantissimi sono i ricordi, gli episodi, le immagini, le reazioni che la parola «liscio», «ballo liscio», mettono in gioco. Musicalmente il liscio ha il medesimo sapore della bigiotteria di pessimo gusto. Eppure... Eppure questo serbatoio di immagini sonore ha una ricchezza tutta speciale, è un agglomerato strano, graffiato, colonna sonora del nostro film, quello che nessun altro ha visto. E poi anche musicalmente, questo

sapore, da un po' di tempo in qua, è un po' cambiato. Sarà l'effetto world music, che ci fa riascoltare come dal di fuori questa musica, ma le attenzioni per questo genere bistrattato vanno aumentando. Ne sa qualcosa Riccardo Tesi, musicista, anzi «suonatore» bisognerebbe dire, uno dei più apprezzati organettisti italiani, nonché navigatore di rotte strane, fra tradizione etnica e sperimentazione; uno che di questo sapore si è riempito la bocca dedicando a questo suo, e nostro, serbatoio, un disco, intitolato, appunto, *Un ballo liscio*, uscito da poche settimane per l'etichetta Silex.

Niente di meglio che parlarne con lui, di questo benedetto liscio. «Nessuno di noi può far finta che il

liscio non esista. Con qualunque altro genere musicale possiamo, ma in Italia il liscio lo abbiamo sentito tutti, lo abbiamo dentro come una fetta importante e insostituibile della nostra memoria. Anche per me che suono l'organetto, che ho continua dimestichezza con le musiche di tradizione, il liscio è sempre stato una presenza incombente, ma soprattutto un genere dal quale tenere le debite distanze.

Immagino, in tanti abbiamo sempre ostentato la distanza, l'idiosincrasia per questo genere. E ora cos'è successo?

È successo che mi sono reso conto di quanto il cliché di questo genere è consegnato sia distorto, di come esso soffra di un'immagine stereotipata, quando invece è un fenomeno enormemente sfaccettato. E con una storia che ormai ha più di un secolo, come il jazz.

Molte cose hanno compiuto cent'anni senza che ce ne siamo accorti. Il liscio è dunque un genere che merita di essere studiato?

Sì è certamente un genere poco studiato ed invece ha una straordinaria ricchezza di timbri, di percorsi evolutivi e di varianti. Dal Concerto Cantoni alle orchestre

d'archi, fino ai complessi di liscio romagnolo con clarinetti e archi inaugurati da Brighi, c'è stata un'evoluzione che reca l'impronta di tutta la storia musicale e non di questo secolo in questo paese. Inoltre ci sono curiose e inimitabili varianti regionali. Penso ad esempio al carattere che gli organettisti abruzzesi danno alle loro polke e mazurke. E poi c'è l'emergere del jazz, Gorni Kramer, Wolmer Beltrami, l'introduzione del sax. Oppure, ancora prima, vi si colgono gli apporti musicali degli emigranti di ritorno, con l'innesto delle danze sudamericane: il tango ad esempio.

Dove sta allora il senso della rivitalizzazione di «Un ballo liscio»? Non mi sembra filologia né contaminazione a effetto...

Si tratta di un viaggio personale e libero che si muove fra scelte diverse, alcune curate e rigorose, persino filologiche, altre più spregiudicate. In ogni caso si tratta di una musica proposta astraendola dal suo contesto, per toglierla ai troppi cliché che l'affliggono e che l'hanno deformata, trasformandola in immagine mercificata del folklore romagnolo, col quale invece il liscio non ha nulla a che fare. Cliché che gli hanno anche

nuociuto, attirando su di esso l'accusa di aver cancellato la tradizione folklorica locale. Per questo ho riunito un'orchestra «multietnica», formata da musicisti di varia estrazione, jazzisti, un quartetto d'archi, strumentisti di musica tradizionale. Ho poi cercato brani di esemplificativi di aspetti diversi, in qualche modo «classici», all'origine di certe tendenze e stili e su di essi abbiamo lavorato, scoprendo con sorpresa che questo mondo ci era incredibilmente familiare e piacevole.

In fondo il liscio ha una natura ibrida: non è musica tradizionale, eppure lascia spazio all'improvvisazione. Oltretutto presuppone notevoli capacità tecniche. Anche questo l'accumulo a molte delle pratiche musicali più vitali. È forse lì che si radica quel suo fascino di ritmo, al quadrato?

Può darsi. Ma per quanto mi riguarda non sono un suonatore di liscio, né ne ho sposato la causa. Mi interessava soprattutto far convergere su questo terreno le esperienze di musicisti diversi e vedere cosa ne usciva. Di certo, per la prima volta, ho realizzato un disco che piacerà anche ai miei genitori...

LA TV DI VAIME



Macchiette di politica

SIAMO TORNANDO, grazie anche alla tv, ad un periodo di rifiuto ideologico generale, quello che si esprimeva una volta nei bar e negli scompartimenti ferroviari con la frase «ah, la politica è una cosa sporca». Oggi l'espressione è formalmente cambiata («ah, la politica ha stancato»), ma il risultato è lo stesso. Sulla carta stampata si ribadisce questo stato d'animo che si presume diffuso mentre nei tg si cerca di limitare i danni riducendo gli spazi concessi a leader e portavoce agevolando la cronaca nera o rosa o solo scema. Vai coi reali d'Inghilterra, i morti ammazzati, i «tragici bilanci» del maltempo o dei tamponamenti autostradali, le top model, i sempre anonimi vincitori della lotteria (è il momento dei ritrosi tabaccai e caffettieri titolari delle rivendite).

I politici trascurati, pur di restare sulla cresta di qualcosa, continuano a prestarsi alle domande esaurite dei telecronisti e a rilanciare le strazianti alternative «elezioni subito, quasi subito, tra un po'», a rifiutare la responsabilità del marasma, a presentarsi come portatori sani di una disponibilità vicina all'aggregazione mondana («Vediamoci, parliamo, mettiamoci d'accordo, non escludiamo aprioristicamente nessuno diamine, in fondo ognuno di noi ha del buono da proporre: e sono in molti a questo punto a pensare che allora votare per uno o per l'altro è ormai una questione di sfumature quasi irrilevanti»). L'opposizione è riservata alle macchiette, ai caratteristi: gli altri sembrano dedicarsi alle pierenie più sfrenate, all'assemblaggio di comitive per scampagnate nelle valli del potere. Certo questa «festa a tema» non ha un andamento lineare, è spesso ondivaga come i trenini di Capodanno che girano in balera zigzagando e ogni tanto qualcuno di stacca sul ritmo di *Brigitte Bardot Bardot o A, e, i, o, u, ipsilò... Ipsilò...*. Perché gli astanti dovrebbero interessarsi? Non sono loro a ballare, la musica è sempre quella e i protagonisti sono così compatti che li riconosci a stento dal colliton casuale che si infilano in testa. Qualcuno può parlare di qualunquismo. Ma di chi?

SI È VERO, la politica ha stancato e i riflessi di questa sono sempre meno comprensibili: l'aumento delle tariffe telefoniche, per dire l'ultima, ha provocato sconcerto e indignazione. I tg cercano di spiegare: sono sacrifici che si impongono per restare in Europa. Qualcuno, intimidito, borbotta «Ah bé, allora...». Ma non c'è quella adesione convinta che auspicano in molti (è difficile spiegare a cassintegrati e disoccupati quant'è meglio per loro essere degli sfigati «europei» piuttosto che sfigati nazionali). In preda a foia didattica (Tg3 e Tg5 di domenica), si ospitano tecnici del settore delle comunicazioni che spiegano (?) che si tratta di un adeguamento: eravamo quarri nel calmier telefonico continentale, da noi si spendeva meno che in Germania, in Inghilterra, Belgio e Olanda. Un sacrificio si può fare, no?, per rimanere nel club. Qualcuno, nell'euforia didattica, aggiunge: non c'è alcuna intenzione speculativa nel ritiro delle tariffe. Tant'è vero che noi spenderemo di più, ma la Telecom ci rimetterà. I Tafazzi in questo caso sono due. Contenti? La tv cerca di spiegarci come può il divenire, ci aggiorna minuto per minuto. Se questo contribuisce a deprimerci, non è colpa sua. Tutto passa, sembra di poter dedurre dalle informazioni degli speaker: i dialoghi si interrompono, ma poi riprendono. Vedrete che a furia di insistere si riuscirà a combinare una bella tavolata. Anche se qualcuno non arriverà alla sambuca. E ci sarà (i nostalgici non mancano mai) chi si ricorderà di quando la politica era sì una cosa anche sporca, ma c'erano le ideologie, gli schieramenti, i simboli, le bandiere e i leader si riconoscevano più facilmente che non guardando il colliton che si metteva in testa per fare il trionfo. A, e, i, o, u, ipsilò... [Enrico Vaime]

IL CASO. Il giudice accoglie il ricorso del comico e convoca l'udienza per il 24 gennaio

Grillo contro Moratti, primo round in tribunale

Beppe Grillo incontrerà Letizia Moratti in tribunale. Appuntamento il 24 gennaio. È questa la decisione presa dal giudice del Tribunale civile di Roma, Olivieri, che ieri ha accolto il ricorso presentato dall'attore. Tutto rimandato di un mese? Il presidente della commissione di vigilanza Taradash, convocata domani, sostiene la causa Grillo e spera in un ripensamento Rai. «Condivido in pieno la scelta della direzione generale», risponde invece la Moratti.

STEFANIA CHINZARI

occuparsi della spinosa questione. Data ufficiale, il 24 gennaio prossimo, quando nello studio romano del giudice si incontreranno («contreranno») la presidente della Rai Letizia Moratti e il comico Beppe Grillo.

Una soluzione che dovrebbe soddisfare per il momento solo in parte Grillo e il suo avvocato, il quale parla di «un provvedimento che non risolve tutto, ma è qualcosa». E non vuole aggiungere altro. Silenzio su tutta la linea. Non svanisce

l'ottimismo di chi certamente non ha giocato alla cieca, convinto di avere in mano le carte giuste per poter portare il caso davanti alla magistratura e tornare a casa vincitori. Ma forse si fa strada anche un pizzico di delusione rispetto al risultato ottenuto ieri. L'obiettivo pieno, dichiarato senza troppe esitazioni dallo stesso Grillo, era infatti quello di arrivare ad imporre alla Rai di mandare in onda lo show alle 20,50 di domani sera, 10 gennaio. Cioè nella giornata in cui lo

spettacolo *Un grillo per la testa* era inizialmente previsto. Una serata-Grillo su cui hanno infornato polemiche d'ogni tipo.

«Metto nelle mani della magistratura l'annullamento dello show: sarà un giudice a decidere cosa è e cosa deve essere un servizio televisivo pubblico», aveva dichiarato Grillo, convinto di creare un precedente straordinario, provocato proprio dalla estenuante titolarità di approvazioni e smentite da parte di viale Mazzini. Giuseppe D'ippolito ha così chiesto al presidente del Tribunale civile che la decisione venga presa in via d'urgenza, secondo quanto prevede l'articolo 700 del codice di procedura civile. Una quarantina di pagine depositate negli uffici del ruolo generale del tribunale per raccontare il fatto e accusare in sostanza il direttore generale della Rai, Raffaele Minicucci, di aver arbitrariamente bloccato il programma ritenendolo diffamatorio. Programma — lo ricordiamo — che lo scorso novem-

bre era già andato in onda alla televisione svizzera e tedesca.

In attesa dell'incontro con il giudice, più vicina la scadenza di domani, data «fatidica», giorno in cui è convocata la riunione della commissione parlamentare di vigilanza, sollecitata nei giorni scorsi dal deputato Mauro Paissan: altro polverone in vista? «Mi auguro che prima e al di là di un possibile intervento della commissione» ha intanto fatto sapere il presidente della commissione stessa, Taradash, «la Rai voglia correggere il suo atteggiamento e che domani sera la trasmissione possa andare regolarmente in onda». Un appiglio in extremis? «Dalla documentazione relativa alla trattativa che ho ricevuto — sostiene Taradash — risulta che Grillo ha offerto alla Rai ogni garanzia in ordine ai contenuti dello spettacolo, ha acconsentito ai tagli richiesti in relazione alla Stet e si è dichiarato disponibile a ulteriori modifiche». Fermo restando il diritto di chiunque di dissentire dalle

inettive e dai paradossi della satira di Grillo dice, prosegue Taradash, «credo dunque che la Rai sbagli e sbagli di grosso a voler fare di Grillo la vittima di una fatua casareccia».

Libertà di critica per i telespettatori della tv pubblica, si invoca. In tutta risposta, nessun ripensamento da parte dell'azienda televisiva pubblica. Anzi. Sempre ieri, infatti, la presidente della Rai Letizia Moratti ha espresso pareri assolutamente concordi con la decisione di Minicucci. Per motivi legali e di opportunità era giusto interrompere le trattative, ha confermato. «La direzione ha preso una decisione che personalmente condivido, per le motivazioni che sono state già espresse. Motivazioni, cioè, da un lato legali e dall'altro di opportunità di una trasmissione che non sembra essere pertinente con il servizio pubblico. Per quello che mi riguarda — ha concluso — condivido la valutazione fatta in autonomia dalla direzione generale».



ROMA. Grillo sì o Grillo no? Oppure: Grillo versus Moratti, atto primo. Mare ancora in tempesta e nessuna decisione presa sullo show del comico genovese annullato da Raiuno, ma ancora una giornata densa di avvenimenti e di polemiche incrociate. Cominciata a Roma, al Tribunale di civile dove il legale del comico, l'avvocato Giuseppe D'ippolito, ha presentato ricorso, in accordo a quanto già annunciato dall'attore domenica scorsa. Sarà il giudice Olivieri ad

CINE-NATALE. Vanno bene «Seven» e «I soliti sospetti». E tra le sorprese «I laureati»

Verdone «vola» insieme ai thriller

Vincitori e sconfitti della «cine-battaglia di Natale» (secondo i dati «Cinetel»). Sempre meglio il Verdone di *Viaggi di nozze* (quasi 21 miliardi), ottimamente piazzato *Vacanze di Natale '95* (17 miliardi e 600 milioni), una rivelazione *I laureati* di Pieraccioni: in una settimana, con sole 10 copie, è già a quota 1 miliardo e 400 milioni. Così così gli americani. Anche la coppia Stallone-Banderas di *Assassini* non trionfa: 622 milioni.

NICHIELLE ANSELMI

ROMA. Tutto confermato, o quasi, rispetto ai primi dati di San Silvestro. Verdone alle stelle più che mai. *Vacanze di Natale '95* piazzatissimo in provincia, *Pocahontas* non ripete il miracolo del Re Leone, *Ace Ventura. Missione Africa* perde colpi nel centro-sud, *Casper* piace ai bambini molto più del disastroso (commercialmente) *Palla di Neve*. E la sorpresa dove è, allora? Sul fronte dei film italiani non «vacanzieri», la palma spetta a *I laureati* di Leonardo Pieraccioni: maltrattato dalla critica (compresa *l'Unità*) ma ben accolto dal pubblico, e non solo toscano. In casa Cecchi Gori gongolano: con sole 10 copie, il film è già arrivato a quota 1 miliardo e 400 milioni, totalizzando - informa il gentile Leandro Pesci - una media di 99 milioni per schermo, altissima per un esordiente. Sul fronte statunitense, invece, è stata la doppietta *Seven/I soliti sospetti* a fare faville. Il primo, terrificante e potente, ha superato i 9 miliardi, grazie anche alla disponibilità di sale garantita dal marchio Cecchi Gori; il secondo, partito in sordina, si sta rivelando un ottimo affare per la Lucky Red: a ieri ha incassato qual-

cosa come 2 miliardi e 500 milioni, e l'arrivo di nuovi locali (33 in luogo dei 18 precedenti) dovrebbe permettere un notevole rilancio di pubblico. Piace molto alle donne, invece, *La lettera scarlatta* con Demi Moore: un disastro negli Usa, un buon successo (3 miliardi) da noi. Ormai i giochi sono fatti. E una volta di più si dimostra che la cosiddetta sfida natalizia è appannaggio dei comici italiani, a meno che - come accadde qualche anno fa con il Kevin Costner di *La guardia del corpo* - gli americani non azzechino il film giusto per le feste. E intanto le majors hollywoodiane scaldano i muscoli: chi, come la Uip, portando in Italia Pierce Brosnan per lanciare alla grande il nuovo 007 *Goldeneye*, chi, come la Fox, del fortunato *Braveheart*, sperando di trasformare in un successo (e se lo meriterebbe) il super-tono Usa *Strange Days*. Certo, per Verdone è stato un Natale del tutto speciale. Il suo *Viaggi di nozze* ha superato nella classifica del «Cinetel» addirittura *Pocahontas*: 22 miliardi e 800 milioni contro 20 miliardi e 250 milioni. In realtà, sono cifre da prendere con le molle, nel senso che il film

della Disney è uscito in molte più sale delle 170-180 «situazioni» censite. Ma comunque Verdone concluderà a quota 23-24 miliardi, un record assoluto per l'attore-regista romano, che giustamente ha annunciato per il prossimo anno (e non per Natale) un film completamente diverso, sul filone «più intimista». Ride anche De Laurentiis: pur essendogli costato più di S.P.Q.R., il suo *Vacanze di Natale '95* ha tenuto botta benissimo, perdendo qualche punto nelle grandi città ma sgominando gli avversari in quell'Italia «profonda» spesso dimenticata dal cinema. Inutile dire che il produttore ha già sotto contratto la coppia Boldi-De Sica per il prossimo fine anno. Pure i Vanzina non possono lamentarsi, anche se da *Selvaggi*, reclamizzatissimo sulle reti Fininvest, era forse lecito attendersi un risultato più pieno dei 4 miliardi sino ad ora accertati: per il tono corale della vicenda, per l'esotismo allegrone della confezione. Infine i «ferti a morte». Va malissimo *Palla di Neve* (1 miliardo e mezzo) su cui l'Ippolito e Fulvio Lucisano puntavano molto per acchiappare il pubblico infantile; male il Monicelli di *Facciamo Paradiso* (610 milioni), già brutto di suo e sciaguratamente buttato nell'agone natalizio. Nel confronto, i 526 milioni del piccolo film cubano *Guantanamera* suonano come un successo, mentre i 900 milioni del furente *Underground* sono un risultato accettabile: chi va a vedere sotto Natale un film di quasi tre ore sullo sfacelo dell'ex Jugoslavia? Eppure bisognerebbe fare uno sforzo, perché Kusturica è una spazza sopra tutti gli altri.



I protagonisti di «I laureati» diretto da Leonardo Pieraccioni

I primi 12 di Natale (e della Befana)

VIAGGI DI NOZZE	Cecchi Gori	20.804.000.000
POCAHONTAS	Buena Vista	20.200.000.000
VACANZE DI NATALE '95	Filmmauro	17.600.000.000
CASPER	Uip	12.700.000.000
BRAVEHEART	20th Fox	9.800.000.000
SEVEN	Cecchi Gori	9.800.000.000
ACE VENTURA	Medusa	7.900.000.000
SELVAGGI	Medusa	4.000.000.000
LA LETTERA SCARLATA	Cecchi Gori	3.000.000.000
I SOLITI SOSPETTI	Lucky Red	2.600.000.000
PALLA DI NEVE	I.I.I.	1.500.000.000
I LAUREATI	Cecchi Gori	1.400.000.000

* Sono dati «Cinetel» che corrispondono a 170-180 situazioni. Ma molti di questi film sono usciti in un numero superiore di copie, per cui gli incassi reali devono essere aumentati anche del 30%.

TEATRO. Castellitto debutta nella regia

Nancy e Margaret gemelle in gabbia

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Ortensia e Anemone - due nomi esotici, evocativi di chissà quali magiche alchimie - sono più prosaicamente due gemelle «scoppiate», l'una riflesso capovolto dell'altra, antitesi umane che si sfogano in cerca d'integrazione e che invece si ribalteranno addosso le rispettive personalità. E in questo gioco di rispecchiamenti psicologici, virato su toni velatamente surreali, gira tutta la trama di *Manola*, testo d'esordio come autrice teatrale per Margaret Mazzantini, che ne è anche interprete con Nancy Brilli. Una «prima volta» di cui divide il sapore con Sergio Castellitto, al suo debutto come regista, in prima ufficiale stasera al teatro Farioli di Roma. I protagonisti sono evidentemente soddisfatti, soprattutto convinti di un'«impresa» che li vede riuniti con ruoli diversi, dopo varie esperienze di lavoro in comune. Castellitto attacca in *souplesse*, pronunciandosi «timido e introverso» per il suo debutto registico, «accettato perché il prurito di fare quest'esperienza, c'è sempre stato», e per il fatto di lavorare con due attrici che stima. Ma si vede che la cosa lo prende per viscere artistiche, per la «scrittura immaginifica» del testo, la moltiplicazione in scena dei personaggi via via evocati dalle parole, per poter constatare di persona «cosa si prova a guardare gli attori per determinare quel che funziona e quello che non va». La voglia di oltrepassare la barricata scenica sussiste, ma Castellitto si è trattenuto volentieri, verificando le qualità di regista intento «a scremare il talento altrui». A replicarsi in queste vesti, però, non ci pensa più di tanto: tornerà presto al suo mestiere di attore per il film *Hotel paura* di Renato De Maria. Sul doppio fronte teatro-cinema

si muove anche Nancy Brilli, impegnata a ultimare il doppiaggio del film *Bruno aspetta in macchina* di Duccio Camerini che uscirà verso febbraio-marzo, mentre di televisione, per il momento, non se ne parla: «Mi sto ancora disintossicando». Di *Manola*, Nancy può considerarsi a buon diritto istigatrice oltre che co-protagonista: è stata lei a spingere Margaret a sviluppare in una vera e propria pièce ciò che era nato come semplice scheggia teatrale. Una sintonia immediata e reciproca corre fra le due artiste, che ha indotto Margaret a cimentarsi - dopo i successi del suo romanzo *Il catino di zinco* - nella scrittura per il palcoscenico e Nancy ad accettare a copione chiusa la commedia. Sì, perché di commedia si tratta, per quanto allargata a temi vasti - dalla politica al sesso, dall'amore alla nevrosi - attraversati in modo obliquo, spesso irriverente, in ogni caso particolare, così come è lo stile di Margaret scrittrice. Stile meditato, considerando che ci ha messo sette anni per ultimare il suo primo, fortunato romanzo, ma assolutamente non confezionato a tavolino: «Ho un rapporto emozionale con la scrittura - precisa la Mazzantini - non ci credo nelle strategie». D'istinto, dunque, è nata anche *Manola*, il cui personaggio è una sorta di interlocutrice di pietra, punto di riferimento e di congiunzione dei monologhi delle due sorelle, assente sulla scena, presente idealmente come una sorta di maga. Nel suo «calderone» finiranno in brodo mistico tutte le parole, le evocazioni, i sogni di Ortensia e Anemone, in cerca di se stesse. Anche fisicamente: arrampicandosi incessantemente su per la teoria di scale metalliche che forma l'essenziale scenografia-gabbia delle loro esternazioni di fine millennio.

Sanremo Valeria Mazza con la Ferilli

Si chiama Valeria Mazza ed è una top model ventunenne argentina di origine italiana, la «bionda» che affiancherà Fippo Baudo e Sabrina Ferilli nella conduzione del 48° festival di Sanremo. La Mazza, nata il 27 febbraio 1974 a Rosario de Santa Fé, in Argentina - ma i bianchi sono italiani - è stata lanciata nel mondo della moda come sorella di Claudia Schiffer. «All'inizio essere paragonata alla Schiffer per me era un complimento - dice - Ma ora il paragone mi fa un po' stancare». E conclude, non del tutto felicemente: «Sono Valeria Mazza e voglio essere conosciuta come tale». Ha partecipato all'ultima edizione di «Donne sotto le stelle». Con il suo Sabrina Ferilli-Valeria Mazza, Baudo ripercorre la formula già sperimentata l'anno scorso, quando contrappose la bionda Anna Falchi alla bruna Claudia Koll in un gioco che fece la gioia di fotografi e rotocalchi rosa.

Apra a Liverpool scuola «sognata» da McCartney

Un sogno di Paul McCartney è diventato realtà. Da anni l'ex Beatle voleva aprire a Liverpool una scuola che aiutasse i giovani della sua città a raggiungere il successo nel mondo dello spettacolo, e ora questa scuola esiste: si chiama Institute for Performing Arts, e ha aperto i battenti ieri. La sede è nel vecchio liceo che Paul ha frequentato da ragazzo: l'idea venne al musicista in occasione di una visita a Liverpool, a metà degli anni '80. Rivedendo quello che un tempo era un bell'edificio vittoriano, ed era completamente decaduto, McCartney decise di fare qualcosa per la sua città natale. Ci sono voluti parecchi anni, ma ora i primi 200 studenti, selezionati fra migliaia di aspiranti in Gran Bretagna e nel mondo, sono a Liverpool: e proprio in questi giorni cominceranno un corso di tre anni alla fine del quale «saranno famosi». Almeno, così si spera.

Piace in Francia libro italiano su Fellini

C'è un libro italiano di cinema che sta avendo un gran successo all'estero e deve ancora uscire in Italia: si chiama - in francese - «Conversation avec Fellini», è pubblicato dall'editore Denoel e raccoglie le interviste che Costanzo Costantini, lungo 40 anni di amicizia e di frequentazione, ha fatto al grande regista. Sia «La Monde», sia «Figaro», sia «Libération» hanno dedicato al volume recensioni entusiaste. «La Monde» scrive addirittura che Costantini non è un intervistatore, ma «uno stregone», e «Libération» sicuramente il più cinetico fra i grossi quotidiani francesi - scrive che il libro è un «autentico tesoro». Il libro è già uscito anche in Inghilterra, edito da Faber & Faber (la casa editrice che pubblica i libri di cinema più belli, in inglese) e sta per arrivare in libreria anche in Giappone, Usa, Portogallo e Grecia. E l'Italia? Dovrebbero pensarci gli Editori Riuniti, speriamo in bene.

TV. Il conduttore fino a maggio con la Gialappa's Claudio Lippi il goleador

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Che cosa succede a *Mai dire golf*? Aggiorniamo la tele-novela sportiva di Italia 1. Mentre circolano le scommesse tra gli assatanati del programma che cercano di indovinare il cast settimana per settimana, la puntata della ripresa postnatalizia, andata in onda ieri sera, ha visto ancora una volta la presenza di Claudio Lippi, ma insidiato nella conduzione da altri due «aspiranti» e cioè da Frassica (il «bravo presentatore») e da Giobbe Covatta (alla sua terza partecipazione). Nella mattinata di ieri Lippi, nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare il Festival delle orchestre che va in onda su Telemontecarlo, ha annunciato la sua presenza stabile fino a maggio nel programma della Gialappa's Band. Una partecipazione che in qualche modo iride tutto il senso della sua carriera, ma che lo diverte e lo lusinga lo stesso. Lippi di-

mostra così un'ironia che va tutta a sua merito e che lo segnala tra gli «incompresi» della nostra tv. Mentre la sua faccia, passata imperturbata attraverso decenni di storia televisiva, ha acquistato espressioni e intensità che gli consentono ormai di interpretare perfino il ruolo impegnativo dell'avvoltoio, che campeggiava ieri alle spalle di Niño Frassica. Aldo Giovanni e Giacomo continuano a rinnovarsi facendo leva sulla loro stupenda e tragica «fisicità». Sempre più trasformisti, svariando continuamente dall'umano al sovrumano, imbestiandosi in creature del tutto surreali, anzi astratte. E concedendo sempre meno passaggi al loro personaggio più drammatico, il superbo Talazzi che ci ricorda dolorosamente l'assenza del grande Caccamo. E pazienza. E Giobbe? Giobbe ha partecipato alla sua maniera evangelica, con preghiere e parabole, ma è ap-

parso anche in versione «mohicana» come assurdo figlio di Frassica. Roba da non credere e da elevare all'ennesima potenza il ballamme in studio, mentre, ormai, gli inviati fissi interpretati da Bebo Storti e da Francesco Paolantoni appaiono elementi di una tradizione rassicurante. Il grande attore tragico Ruggiero De Lollis, anzi, ha voluto ieri dedicare all'altra parte «consolidata» del programma, e cioè alla bella Simona Ventura, una poesia scritta da lei medesima e pubblicata (non si sa perché) dall'ultimo numero di *Sette*. Tanto per dimostrare ancora una volta che la realtà supera la fantasia. Ma è superata a sua volta dalla stampa, che continua a lanciare mirabolanti ipotesi di cast. Si parla ormai di «visitors» la cui lista deve diventare parecchio i ragazzi della Gialappa. È uscito (sulla ruota di Torino) anche Lino Banfi, ma nell'ambiente è dato cento a uno, pressappoco come Robert De Niro.

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 400.000	L. 210.000
6 giorni	L. 350.000	L. 190.000
5 giorni	L. 300.000	L. 170.000
4 giorni	L. 270.000	L. 150.000
70.000 40.000		
*Ad esclusione delle videocassette		
ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 350.000	L. 190.000
6 giorni	L. 300.000	L. 170.000
5 giorni	L. 250.000	L. 150.000
4 giorni	L. 220.000	L. 130.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a

L'Area Spa
via Due Martiri 23/13
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

OGNI SABATO UN GRANDE FILM CON L'UNITÀ

l'Unità

Giornale fondato da Angelo Gramsci

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire

la Hit

- 1) Madonna Something to remember (Wb/Wea)
2) Queen Made in heaven (Emi)
3) A. Venditti Prendilo tu questo... (Heinz/Ricordi)
4) Jovanotti Lorenzo 1990-1995 (Mercury/Polygram)
5) E. John Love songs (Rocket/Polygram)
6) Ligabue Buon compleanno Elvis (Wea)
7) Zucchero Spirito divino (Polydor/Polygram)
8) Leo Lusso Greatest Hits (Emi)
9) Baya The memory of trees (Wea)
10) Renato Don't bore us-Get to the chorus (Emi)

a cura della Nielsen

Dischi

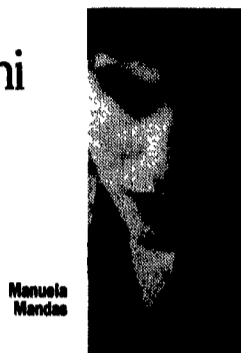
Scelto da

Daniele Luchetti

BLUES

Giovani italiani per la musica del diavolo

Si parla molto di giovani cantautori italiani, o della nuova generazione rock, ma in Italia esiste anche una florida e appassionata scena blues che continua a produrre, all'ombra di locali, pub e cantine, un circuito di band e solisti di ottimo livello...



Manuela Mandas

plin, Piece Of My Heart, a Lisa Wiechmann, voce solista dei Black Inside, che interpreta con grinta un vero classico, Crossroads...



Il gruppo rock Avion Travel

Sugar - Etti Music

POP. È uscito «Finalmente fiori» degli Avion Travel. Elogio della leggerezza

ROMA. Nel panorama italiano a cavallo tra canzone d'autore e tradizione pop, gli Avion Travel - anzi, la Piccola Orchestra Avion Travel - sono stati per qualche anno ribattezzati - si sono ormai ritagliati una propria personalissima nicchia...

ALBA SOLARO

Un teatrino surreale. Sono, gli Avion Travel, come quell'Orlando curioso di cui cantano nel loro nuovo album, sempre a guardare le nuvole, e comunque lucidi, con occhi bene aperti, e la leggerezza nel cuore...

quasi quindici anni fa, fra sax melodici e ritmi sinuosi, mentre Il trovatore è la storia di lettere da scrivere sempre rinviate, di parole da cercare, di pensieri che distruggono...

1996: il ritorno di George Michael

Si intitola Jesus To A Child: il singolo che segna il ritorno sulle scene della popstar britannica George Michael, dopo cinque anni di silenzio e le traversie dovute alla causa intentata da Michael contro la Sony...

AVION TRAVEL «Finalmente fiori» (Rti)

CLASSICA

Il fascino «esplosivo» di Boulez

Luci folgoranti, incandescenti colori, frammentati contrasti, poi un attenuarsi della concitazione, un respiro più pacato, sonorità più trasparenti...



Pierre Boulez

ca creano una complessa varietà di piani sonori, di mutevoli sfondi, intrecci, dilatazioni. Boulez parla di una forma «a mosaico», perché nasce dall'elaborazione di cellule indipendenti...

BOULEZ «...explosante-fixe...», «Notations», «Structures II» (Dg) (Paolo Petazzi)

Il «nuovo» nel rock è solo una questione anagrafica? L'«età critica» dei critici

note

Come ogni anno, Musica & Dischi, il mensile che meglio si occupa dell'aspetto economico del settore discografico, pubblica il suo referendum. Si tratta di una classifica stilata dai maggiori critici italiani...

no di «introdurre nel dibattito la questione anagrafica»? Di parlare cioè dell'età di questi critici, chiamati a trattare di prodotti quasi sempre «giovanili», ma che si ostinano a premiare le vecchie glorie di sempre?

ROBERTO GIALLO

sulle attitudini, sulla cultura rock globalmente intesa si, da dire c'è eccome. Conferma indiretta viene dai più votati tra gli artisti italiani. Primo Paolo Conte, secondi (solo secondi, verrebbe da dire) gli Almamegretta, poi Pino Daniele, Daniele Silvestri e Franco Battiato...

Live

- AFTERHOURS. Il 13 a Milano (cso Leoncavallo).
ARIADIGOLPE. Il 12 a Bologna (Teatro Occupato), il 13 a Modena (cso XXII Aprile), il 14 a Ferrara.
FRANCO BATTIATO. Il 13 e 14 a Modena (Teatro Comunale).
EDOARDO BENNATO. L'11 a Bergamo, il 12 a Trento, il 13 a Belluno.
CHICKEN MAMBO. Il 13 a Gattinara (No).
EXTREMA. Il 12 al Fillmore di Piacenza.
FLUXUS. Il 13 a Genova (Teatro Albatros).
LA FURA DEL BAUS. L'11 a Roma, il 12 a Genova, il 13 a Torino, il 16 a Milano.
LAURA FYGI. L'11 a Palermo (Teatro Massimo).
LOKUA KANZA. L'11 a Bari (Teatro Kismet Opera).
TOSHINORI KONDO. Il 12 e 13 gennaio a Roma.
MEATHEAD & SABOTAGE. Il 13 a Bologna (Link Festival).
MISANTHROPIC UNIVERSITY/CRUNCH. L'11 a Torino, il 12 a Milano, il 13 a Bolonone (Vr), il 14 ad Alfonsine (Ra).
NOVALIA. Il 16 al Country Club di Catanzaro.
NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE. Il 10 a Savigliano (Cn), il 13 a Loano (Sv).
883. Il 13 a Roma (Palaeur).
LA PINA & OTIERRE. Domani sera a Torino.
SADIST. Il 13 a Milano (cso Leoncavallo).
SKANTOS. Il 12 a Milano (cso Leoncavallo).
SOLUZIONI CHIMICHE. Domani sera a Cinquale (Ms), l'11 a Pisa, il 12 a Prato, il 13 a Padova.
STATUTO. Il 13 a Roma (centro sociale Ricomincio dal Fara).

AVION TRAVEL «Oppia» (Rti) «Duke Ellington diceva che di musica esistono solo due tipi: quella buona e quella cattiva. Ecco, io amo la buona musica».

Che posto ha la musica nella tua giornata? Totale. Alla mattina mi sveglio con Mozart, a pranzo ascolto Rossini, nel pomeriggio passo a Miles Davis e la notte mi addormento con Benedetto Michelangeli...

Cosa consiglia ai nostri lettori? Sicuramente i dischi degli Avion Travel: Oppia e Finalmente fiori. Trovo che questo gruppo rappresenti la novità più interessante del panorama musicale italiano.

Tra i miei preferiti però, c'è anche e soprattutto Bill Frisell, l'autore che ha scritto le musiche per il mio film La scuola. È un chitarrista jazz bravissimo...

Cinque righe

LONDON PHILHARMONIC ORCHESTRA «Us and them» (Point Music)

Rileggere in chiave sinfonica i grandi successi del rock è un esperimento più volte tentato e viene il dubbio che si dovrebbe proibire per legge. Con la London Philharmonic impegnata sul versante Pink Floyd...

HEINER GOEBBELS «Ou bien le débarquement désastreux» (Ecm)

Toni a tratti apocalittici, altre volte più riflessivi, in quest'opera scritta a quattro mani dal tedesco Heiner Goebbels e dal nordafricano Bouabakar Djebate...

ENRICO RAVA «Rava Carmen» (Label Blue)

Il più internazionale jazzista italiano ha pubblicato, in questo scorcio d'autunno, due dischi diversissimi e indispensabili. Rava Carmen è il seguito ideale dell'Opera V2...

IVES «Three Places in New England» (Orchestral Set n. 2)

Quattro opere fondamentali dei padri storici della musica sperimentale americana sono proposte dalla magnifica orchestra di Cleveland che Dohnanyi dirige con intensa adesione...

JANACEK/PROKOVIEV/DEBUSSY «Sonate per violino»

Tre opere diversissime nel modo di porsi di fronte alla sonata, Debussy (1917) reinventando il tempo e il suono, Janacek (1913/21) con libertà rapsodica, Prokofiev (1938/46) con drammatici contrasti e tensione lirica...



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 8:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 18:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 19:30 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

Video music and Onon sections listing video releases and TV programs.

Cinquestelle, Tele+1, and Tele+3 sections listing various TV programs.

GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO sections providing details on radio programs and showview guides.

AUDITEL advertisement for 'Il calcio sempre in testa seguito da Paolo Bonolis', featuring program details and pricing.

24 ORE advertisement for 'EDICOLA MEDICA' and 'FORUM' programs, discussing medical and social issues.

DA VEDERE advertisement for 'Day-Lewis il fascinoso ultimo dei Mohicani', featuring a photo of Daniel Day-Lewis and program details.

ELZEVIRO

La parabola del vigilante e quel genio di Frustalupi

FILIPPO BIANCHI

NEL 1972, la Lazio ritornò, dopo alcuni anni, in serie A. A portarcela furono soprattutto i gol di Giordano Chinaglia, e quella sponda che, sulla destra, rispondeva al nome di Peppinello Massa. Dovendo allestire con poche risorse una squadra che reggesse la massima serie, la Lazio cedette, il piccolo Massa, destinandolo all'Inter. In cambio ricevette i soldi per comprare Re Cecconi, ma l'Inter insistette per moltiplicare anche un giocatore che la Lazio non voleva: Mario Frustalupi. Il presidente Lenzini, infine, se lo prese storcendo la bocca. Quale ruolo fondamentale ebbe, quel mirabile regista, nella Lazio dello scudetto, la storia ce lo disse poi...

Mio cugino Andrea, detto «il goccia» per via della goccia al naso permanente, è sempre stato un bravo figlio. Da piccolo era una peste, come me, ma non si è mai rifiutato di scendere a prendere il latte. E se mezz'ora dopo gli dicevano che mancava anche la cipolla, andava a prendere anche quella, senza lamentarsi oltre un «Mamma malata» appena borbottato. Semmai, il suo buonumore, e folgorante senso dell'umorismo, erano appena stemperati da un filo di malinconia: quella di chi sa, perché glielo dice il patrimonio genetico, che la vita non sarà tutta rose e fiori. Nella famiglia di Andrea, infatti, non si è fatto altro da generazioni che tagliare il cuoio e cucire tonale di scarpe (unica interruzione, lungo l'albero genealogico, quella di mio padre e dei suoi due figli). Attività senza dubbio dignitosa, ma non proprio esaltante. Parebbe.

Quando aveva ventisei anni non essendo impegnato in studi superiori, Andrea andò militare. A quel tempo i suoi se la passavano benissimo: avevano messo su una piccola azienda, che ovviamente produceva scarpe. Mentre era militare, Andrea ricevette due notizie tremende, di quelle che cambiano il corso dell'esistenza: la prima era che suo padre aveva un male incurabile, che se lo sarebbe portato via in pochi mesi; la seconda era che a un'ispezione della Guardia di finanza nell'azienda suddetta erano risultati gravi irregolarità amministrative. Così, si ritrovò orfano di padre, senza la fabbrichetta che doveva garantirgli il futuro, e con un fallimento sul groppone del quale portava responsabilità, ma non certo colpa (dubito, avendolo conosciuto bene, che ne portasse anche suo padre, e sarei semmai portato ad attribuirle ad un disinvoltato commercialista). Si sa che la condizione del «fallito» è piuttosto umiliante: non può avere proprietà, che gli verrebbero sequestrate, se non limitate al mobilio essenziale di casa, e soprattutto non ha diritti civili, non può nemmeno pensare un po' di esercitare il diritto di voto. Non di sfuggita che, nello stesso periodo, alcuni commercianti di mia conoscenza, facendo fallire le loro ditte a ripetizione, si arricchivano. Andrea non si arrese, e quindi si pose il problema di sbarcare il lunario. Tentò un concorso per diventare vigilante urbano, ma gli spiegarono che a quel concorso non poteva accedere, sempre per via del fallimento, che lo inibiva ai pubblici uffici. E lì, qualche malinconia lo prese, e qualche scoraggiamento, soprattutto perché cercava di capire, giustamente, quali fossero le sue colpe, e non le trovava. Avrebbe studiato di più, gli sarebbe risuonata nelle orecchie la terribile parola *nermessi*. Ragazzo solido, Andrea non si perse d'animo, e si rimise a fare quello che i suoi avevano fatto da generazioni: tagliare il cuoio. E siccome lo faceva da generazioni, lo faceva bene assai, con gusto e perizia. Al punto che oggi, la sua azienda fattura parecchi miliardi l'anno, ed ha un vasto mercato internazionale. Siccome non può essere vigilante urbano, gli è toccato, senza averne alcuna intenzione, diventare ricco. L'averlo accettato a quel concorso, oggi dirigerebbe il traffico a Firenze... Pensava d'aver preso una fregatura, la Lazio, quando accettò Frustalupi in cambio di Massa (che all'Inter non combinò nulla), invece la fregatura la prese poi, quando lo svedette al Cesena, e quello sfoderò altre tre o quattro stagioni da campione. La vita non ci dice quasi nulla che ci faccia capire, e quel poco ce lo dice dopo, a posteriori. Ma forse è proprio quello il bello...

CAMPIONATO. I tifosi scatenano la contestazione. L'allenatore: «Ma non abbiamo demeritato...»

Parma perde la pazienza E ora Scala scricchiola

Parma nella bufera e non solo per le palle di neve con le quali i tifosi hanno bersagliato il pullman della squadra dopo il pareggio di Torino. La contestazione è a mille, oggi l'allenatore Scala incontra i «Boys» per cercare di arrivare ad una tregua.



Nevio Scala, allenatore del Parma

Alberto Pais

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELLI

PARMA. Contestazione. Anzi, ribellione. Il «miracolo» Parma scricchiola. La squadra di Scala nelle ultime 7 partite ha guadagnato solo 8 dei 21 punti a disposizione. Il flop complessivo prima ha depresso poi scatenato la tifoseria. Il pareggio di Torino è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della contestazione. Domenica gli ultrà gialloblu sono andati a Torino con la ferma intenzione di contestare Zola e compagni. Così dalle tribune sono apparsi, minacciosi, alcuni striscioni: «Miliardari senza cuore», «Onoratela», con riferimento alla maglia gialloblu adeguatamente disegnata. E ancora: «Si gioca con umiltà e non per denaro». La contestazione è aumentata a dismisura al termine dell'incontro. Al passaggio dei giocatori che compivano i rituali giri di campo defatiganti, sono arrivate sonore bordate di fischi e urla minacciose: «Te ne vai o no», dedicato a Scala. «Buffoni, buffoni per i giocatori e un irridente «Vinceremo lo scudetto» acclamato ad una salva di fischi. E per finire il classico «Fuori le palle». Ma la domenica di contestazione non era finita. Il pullman gialloblu, al ritorno a Parma è stato bersaglio di un fittissimo lancio di palle di neve. La protesta «bianca» si è chiusa con l'intervento del 113, chiamato dal guardiano dello sta-

dio. Per fortuna i tifosi più esagitati si sono presto calmati. Ed è sopravvenuto un micro dialogo. Nel senso che Sensi, Di Chiara e l'allenatore Scala hanno rabbonito tutti. Ma il rammarico resta. I tifosi non riescono a spiegarsi il crollo della squadra. L'arrivo di Stoichkov sembrava presagire una stagione di alto profilo. Che però s'è bruscamente inceppata. Lo 0 a 3 patito in Coppa Coppe con l'Halmstad, seppure ribaltato al ritorno, ha messo a nudo tutti gli equivoci tattici di una squadra che avrebbe dovuto lottare spalla a spalla col Milan e che invece si trova ora a cinque punti dalla capolista rossonera con un sonoro meno quattro in media inglese. Nevio Scala, uno dei maggiori «imputati» assieme a Stoichkov, cerca di difendersi. «A Torino non abbiamo demeritato. Ho visto una buona prestazione del Parma. Certo, abbiamo commesso alcune ingenuità, che poi ci sono costate il risultato pieno, ma la squadra, specie nel primo tempo ha prodotto buone manovre». «Per questo», aggiunge il tecnico, «giudico immotivate le critiche che ci sono piovute addosso. Ma ognuno è responsabile delle proprie manifestazioni, sia di assenso che di dissenso. Poi risponde di ogni cosa davanti alla propria coscienza». Intanto Stoichkov, l'altro gran-

de «imputato», continua la guerra del silenzio. Non parla coi cronisti da un paio di mesi. Ogni banto borbottava qualche maledizione all'indirizzo di questo o quel giornale. Come domenica pomeriggio: «Non mi piace quello che scrivono». Ha mormorato a fine partita. E fin troppo evidente che il ruolo di panchinaro lo manda su tutte le furie. E solo l'intermediazione di qualche dirigente riesce a frenare l'ira. Però la frattura fra il bulgaro e la squadra pare insanabile.

Domenica è entrato in campo al 33 del secondo tempo al posto di Zola. E in 12 minuti i compagni gli hanno offerto un solo pallone. Non deve sembrare un caso. Stoichkov ormai è sentito come un corpo estraneo alla squadra. Quando appena 4 mesi fa sembrava essere l'umo della provvidenza, arrivato in Italia per proiettare il Parma verso lo scudetto. Scala le ha provate tutte dal 4-3-3 al 5-3-2. Ha messo il bulgaro al fianco di Zola con scarsi risultati, poi lo ha spostato un po' più indietro senza ottenere apprezzabili miglioramenti. Ora l'allenatore, sempre più solo, si trova di fronte ad un vero e proprio rompicapo. E il Milan vola. Oggi verrà tentata una tregua coi tifosi contestatori. Scala incontrerà alcuni rappresentanti dei «Boys» per favorire la ripresa di un dialogo più sereno. È importante piacere gli ultrà e il pubblico in genere. Perché domenica arriva il Cagliari.

Non è l'ultima spiaggia. Ma di certo un crocevia delicatissimo per il prosieguo della stagione? «C'è il Milan da rinvincere ma anche la Coppa delle Coppe. A marzo il Parma deve affrontare il Paris Saint-Germain per la semifinale. Non può fallire. E soprattutto non può fare a meno del proprio pubblico. Campionato e Coppa: almeno un bersaglio deve esser centrato.

Inter, Hodgson: «Col Bari abbiamo perso giocando bene»

Anche di fronte alla débacle di Bari, Roy Hodgson, tecnico dell'Inter, tiene duro. In fondo cosa sono quattro gol subiti in quel del San Nicola? Una sconfitta e nulla più. «Non abbiamo deluso, fino al 70' ci eravamo comportati bene. Dopo l'espulsione di Bergomi c'è stato un grande abbandono della squadra e in 15' ci hanno rifilato tre gol. Ci è mancato un uomo di esperienza. Sarebbe venuto verso la panchina a raccogliere qualche suggerimento da distribuire ai compagni. Ho tentato di urtare qualcuno, ma non è bastato. Purtroppo "zio" Bergomi era stato espulso, invece non giocava e a Bari manca ancora molto tempo per tornare ai suoi livelli. Ma la squadra nel complesso non è andata male. Tutti sottolineano le grandi difficoltà che abbiamo avuto in difesa, ma nessuno ha notato che la partita con il Bari è stata quella in cui abbiamo avuto più occasioni da rete degli ultimi 3 mesi». Hodgson non mollerà e difende a spada tratta i giocatori, poi un piccolo «mea culpa». Ma davvero piccolo. «C'è stato un momento, qualche tempo fa, in cui mi ero illuso che tutto stesse filando. Purtroppo stavo ascoltando il cuore, non il cervello. Ma non piango, sarebbe stato un disastro se non avessimo giocato per nulla al calcio e invece in questi mesi abbiamo mostrato del gioco anche ad alto livello». La squadra intanto, per farsi perdonare, ha rinunciato al giorno di riposo. Oggi di nuovo ad Appiano Gentile per la pentonza sul campo. □ L.F.

Oltre agli emiliani, Fiorentina, Juventus, Lazio e Roma si affannano a rincorrere, ma senza continuità

Rossoneri in vetta, ma dov'è l'anti-Milan?



RONALDO PERGOLINI

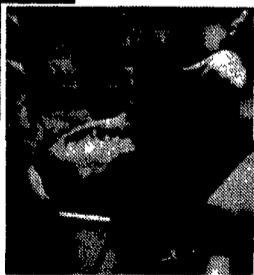
ROMA. Una giornata al giro di boa, il titolo di campione d'inverno il Milan lo ha conquistato, ma sulla carta, potrebbe anche vincerlo a mezzadria. Domenica i rossoneri vanno a Cremona e, sempre in linea teorica, ne potrebbe approfittare la Fiorentina che ospita il Pisa. Ma anche se la pletorica volata di metà campionato finisce spalla a spalla si tratterebbe di un dettaglio, anche se non di poco conto. È il Milan la squadra da battere, come lo è stata l'anno scorso la Juventus. Il vantaggio dei bianconeri, alla medesima giornata, era più sostanzioso di quello accumulato ora dal Milan. Tra la squadra di Lippi e la seconda in classifica, il Parma, c'era una differenza di quattro punti (36 contro 32). Oggi tra il Milan e la Fiorentina ce ne sono tre (33 contro 30). Sempre tra la Juve e la sesta in classifica (il Milan) esisteva un solco di 11 punti, mentre tra il Milan e le attuali quinte (Roma e Lazio) la distanza è di

otto lunghezze. Il raffronto numerico lascia maggiori chances alle inseguitrici di questa stagione ma, anche se la matematica non è un'opinione, ci sono altre varianti senza scomodare lo sdrucito motto «il pallone è rotondo...». L'anno scorso c'erano un Parma ed una Lazio che avevano i mezzi, la Fiorentina che aveva la forza della convinzione giusta per dare la caccia alla lepre. La squadra di Scala dopo soli quattro anni dalla promozione in serie A era riuscita, dopo una prima annata di ottimo assetto (sesta nel campionato '90-'91) a chiudere ogni stagione con un trofeo: la Coppa Italia, la Coppa delle Coppe, la Supercoppa europea. E l'anno scorso ha fatto poker con la Coppa Uefa. Il Parma non era più una simpatica «rompicatole». È la stessa Lazio sembrava essere riuscita a trovare il carburante della continuità per la sua macchina da gol (dieci in più della Juve alla fine della stagione). Un'anti-Juve credibile, insomma,

Ma quest'anno esiste un'anti-Milan con le medesime credenziali? Se c'è, finora non si è materializzata in maniera incisiva. Ogni domenica si fa avanti qualcuno per rivendicare il ruolo di antagonista, ma basta una settimana e la pretesa torna tra i comprimari. La Fiorentina è un'ottima sorpresa, ma i viola sembrano loro stessi troppo sorpresi. La loro capacità di rimonta è segno di carattere, ma la personalità di una squadra che aspira allo scudetto la forza della rimonta deve prevederla solo in alcune occasioni. Per vincere bisogna saper imporre la propria volontà attraverso il gioco. E la Fiorentina sembra avere più voglia che volontà a cominciare dal suo presidente Cecchi Gori che con il suo straripante sta inquinando anche la sapienza del cacciatore-Ranieri che ha sempre preferito vendere la pelle dell'orso solo dopo averlo ucciso. Firenze anche calcisticamente è città spumeggiante. Il

Frattura dello zigomo Operazione per Mancini

Roberto Mancini dovrà essere operato per la riduzione della frattura all'osso zigomatico di sinistra, aggravata dall'incarceramento del processo coronale della mandibola. Il verdetto è arrivato ieri, al termine del consulto tra il professor Dino Bonfigliore, responsabile dello staff sanitario della Sampdoria, e il professor Renato Camurati, primario del reparto di chirurgia maxillo-facciale dell'ospedale San Martino, che effettuerà l'intervento presso la clinica Montalegno, dove il giocatore si trova ricoverato da domenica sera. Mancini, rimasto vittima di un duro scontro di gioco con il milanista Weah, dovrebbe andare sotto i ferri domani. Il ritorno in campo è previsto non prima di un mese, probabilmente il 18 febbraio a Cagliari. L'ex capitano doriano ha già saltato 4 partite per squallida in seguito all'espulsione decretata dall'arbitro Nicchi durante la gara con l'Inter.



Mancini lascia il campo in barella. A sinistra l'abbraccio tra Baggio, Savicevic e Weah

Ansa/Ap

tasso alcolico dialettico della tifoseria viola può raggiungere una gradazione altissima, ma c'è il rischio di inopportune sbronze anticipate.

Se la Fiorentina deve fare i conti con lo storico incandescente rapporto con il suo pubblico, ricordiamoci la rivolta (e non è una metafora) che sconvolse la città per la vendita di Baggio, anche il Parma abituato ad un tifo che era comunque pago di quanto la squadra riusciva a fare si trova ora costretto a muoversi in una dimensione che non gli è congeniale. Scala & company non possono continuare il gioco del «siamo qui per divertirci e tutto quel che viene è ben accetto». I successi collezionati negli ultimi

mostrarlo. Se il Parma fa un passo avanti e due indietro la Juventus ha rischiato di finire in testacoda con il suo fiammante titolo di campione, inseguito per quasi due lustri, non appena il «Gran premio» è entrato nel vivo. Eppure, nonostante l'handicap di otto punti, sembra quella più accreditata a lanciare la sfida ravvicinata alla squadra di Capello. Lippi ha la capacità di governare la situazione, la personalità dei giocatori con il peso soprattutto di quella di Viali è di grande caratura e il genio di Del Piero può essersi attaccato solo per le abbondanti piogge invernali. Non è una vincente sicura ma per le scommesse anti-Milan è un cavallo su cui puntare.

E passiamo alle «outsiders»: Roma e Lazio per intenderci. Mazzoni si è strappato gli ultimi residui capelli per il modo con il quale i giallorossi si sono fatti borseggiare dalla Fiorentina una vittoria che avevano in tasca, ma non è la prima volta che la Roma scherza col gioco. Ha cominciato dimostrando di non averne uno preciso. Ci si affidava alle trovate di Balbo, Fonseca o Totti. Quando sembrava che Mazzoni, dopo aver tolto il freno-giannini e innestato il «scaterpillar» Them, fosse riuscito a far muovere la squadra in maniera meno episodica i giallorossi sono andati fuori. Domenica all'Olimpico si è avuta una dimostrazione di infantilismo calcistico. Lezioni saggi, colpi spettacolari fuori luogo e fuori tempo sono il sintomo di una mentalità sul filo della presunzione. Lo stesso virus di cui soffre la Lazio. Lo ha ammesso lo stesso Zeman dopo la disastrosa partita con il Napoli. Ma non sarà lui stesso l'untore? Il suo atteggiamento da ritrosio-snob, di chi lascia intendere «ma cosa ne volete sapere voi...», Weah non si sarebbe gridato allo scandalo, il bulgaro invece aveva dimostrato ampiamente di saperci fare. Era un giocatore di chiara fama internazionale. E allora è impossibile che dall'oggi al domani sia diventato un brocco. Ma la gestione stranieri sembra essere il tallone d'Achille del Parma e la storia infinita del caso Asprilla sta il di-

IN PRIMO PIANO. Dopo il Pallone d'oro il gigante liberiano vince anche il premio della Fifa

Weah, l'uomo dalle due corone

MILANO George Weah, in abito blu con cravatta gialla se la ride di gusto. «È una grossa soddisfazione perché, questa volta, nessuno potrà accusare gli allenatori di incompetenza. Mi auguro che questi premi internazionali servano soprattutto come esempio di disciplina. Io comunque sono tranquillo. Parlo lasciando il Milan in buona salute. Ci mancheremo a metà. Ma sono sicuro che quando tornerò lo ritroverò ancora in cima alla classifica». Parole parole, soltanto parole in questa ennesima celebrazione dei protagonisti del mondo del calcio. George Weah, che oggi raggiungerà la sua nazionale ancora una volta fa la parte del leone. «È normale», spiega Maldini, «secondo classificato - che vengano premiati gli attaccanti in televisione si vedono soprattutto i gol, le azioni più spettacolari che mettono in evidenza i cannonieri. Anche un grande esperto non può avere un quadro informativo completo dei difensori. Il fatto che io sia qui, però, e con questo secondo posto, significa che qualcosa sta cambiando».

Ed ecco Jürgen Klinsmann 31 anni, figlio di un panettiere con 17 reti in campo internazionale nel 1995 per lui terzo posto. Nel Monaco, nel Tottenham, nel Bayern ha fatto faville. Quando era all'Inter, invece con il soprannome di «Pantegana bionda» era il bersaglio fisso della Japalpa. Che sia l'Inter a far male? Klinsmann la prende con ironia. «Per me è un piacere essere nei primi tre. Credo che sia un omaggio alla mia carriera di giramondo. Nel tempo mi sembra di essere migliorato. La storia della Pantegana? Beh, mi sono divertito anch'io. Quell'esperienza mi è servita molto e, anche se l'ultimo anno con l'Inter è stato deludente, ho imparato tante cose. Per esempio che un attaccante, senza una squadra alle spalle può fare ben poco. E nell'ultimo anno all'Inter ormai la squadra non c'era più. Una esperienza, quella interessa che non rinnego, perché mi ha insegnato a vivere e convivere con certe persone che cambiano faccia». Paolo Maldini, per un attimo, torna su Mancini, e su quel di verbo tra lui e il sampdoria che ha preceduto l'impatto con Weah. «Si, entrando su Mancini io ho commesso fallo. Un fallo di gioco però, senza cattiveria».

Applausi a pioggia al Teatro Nazionale. E poi inchini, sorrisi, paillettes, le massime autorità mondiali, allenatori che vengono da lontano, stelle nascenti e stelle cadenti presentati dal raffinato Mike Bongiorno, cui la giuliva Antonella Elia fa da vaporoso contrappunto tutti i protagonisti fanno passerella in questo ennesima celebrazione del mondo del calcio. Un gran gala in cui il premio della Fifa si intreccia con i festeggiamenti per il cen-

Sempre George Weah. Il liberiano si aggiudica anche il premio Fifa per il miglior giocatore dell'anno. Lo hanno votato più di 100 allenatori. Secondo Maldini, terzo il tedesco Klinsmann. A Roby Baggio il quinto posto.

DARIO CECCARELLI

tenario della «Gazzetta dello Sport». Il «World player Fifa» è l'ultimo riconoscimento di una lunga serie. Il primo referendum è stato quello di «Onze mondiali» subito seguito dal «World Soccer» e dal Pallone d'Oro di «France Football». Ormai quello dei referendum è una moda dilagante. Più o meno come i sondaggi per le elezioni.

Dopo Romano (quest'anno so lo quarto) vince ancora George Weah e la cosa non fa più notizia. Il liberiano è una realtà. Ha già vinto il Pallone d'oro e sul suo conto è già stato detto tutto. Lui ti guarda dice che il Milan gli mancherà come al Milan mancheranno i suoi gol. «Chi prenderà il mio posto? Beh c'è un sacco di gente. Baggio, Simone, Savicevic vedete voi. Capello è preoccupato per la mia assenza? Direi che è normale. Essendo un bravo allenatore vuole avere tutti i giocatori a portata di mano. Ma si tranquillizza presto. Il Milan può far bene anche senza di me».

Applausi anche a Del Piero premiato come «giovane emergente» a Franco Baresi come riconoscimento per la gloriosa carriera. Sa un po' di pensionamento anticipato ma va bene lo stesso. Si parla anche dell'Ajax, la squadra acchiappatutto del '95. Perché non suo riconoscimento individuale? Spiega Maldini: «L'Ajax gioca il miglior calcio collettivo al mondo e questo può essere un handicap per i singoli. Poi sono tutti molto giovani». Klinsmann conferma: «L'Ajax di oggi è la miglior squadra al mondo. Ma se devi scegliere un giocatore singolo la cosa diventa difficile».

do un bravo allenatore vuole avere tutti i giocatori a portata di mano. Ma si tranquillizza presto. Il Milan può far bene anche senza di me».

Applausi anche a Del Piero premiato come «giovane emergente» a Franco Baresi come riconoscimento per la gloriosa carriera. Sa un po' di pensionamento anticipato ma va bene lo stesso. Si parla anche dell'Ajax, la squadra acchiappatutto del '95. Perché non suo riconoscimento individuale? Spiega Maldini: «L'Ajax gioca il miglior calcio collettivo al mondo e questo può essere un handicap per i singoli. Poi sono tutti molto giovani». Klinsmann conferma: «L'Ajax di oggi è la miglior squadra al mondo. Ma se devi scegliere un giocatore singolo la cosa diventa difficile».

precisa questo è il bello della serie B il grande equilibrio che neanche la regola dei 3 punti a vittoria ha scalfito.



SERIE B. Dopo la vittoria a Marassi parla Gianfranco Bellotto, allenatore del Venezia-rivelazione

«Niente entusiasmi, pensiamo a salvarci...»

Ventura Malfredi ancora Ventura poi Marchioro. Tanti illustri allenatori sono passati sulla panchina del Venezia quasi come meteore, ma nessuno è rimasto a lungo. Il presidente Zamparini è uno dal lesone facile. Ora però la condizione tecnica dei lagunari soddisfa tutti. Sono tornati tranquillità e risultati. Mento di Gianfranco Bellotto ex calciatore di Ascoli e Sampdoria, capace di far risalire il Venezia dall'ultimo posto in classifica (con 3 punti di ritardo dalla salvezza) all'undicesimo (a 4 dalla promozione).

Ma gli 8 pareggi della sua squadra non le sembrano troppi? No, proprio perché la «politica dei piccoli passi» in serie B dà le sue soddisfazioni. Le distanze tra le squadre sono minime. L'importante è muovere la classifica.



George Weah, miglior giocatore del '95

Coppa d'Africa Oggi la partenza dell'attaccante rossonero

Parte oggi George Weah per unirsi alla nazionale della Liberia che prenderà parte alla Coppa d'Africa al via il 13 gennaio. Una manifestazione a cui l'attaccante rossonero tiene molto, perché è anche l'occasione per dimostrare che dopo la guerra la Liberia è tornata ad essere un solo paese, lo sport può essere un momento di unione. Una manifestazione a cui Weah tiene così tanto, che ha dato la sua disponibilità a coprire parte delle spese della trasferta. Tornando in Italia, Fabio Capello sarà costretto a rivedere schemi e assetto tattico del Milan, nel periodo d'assenza del giocatore africano. A seconda del cammino della Liberia, Weah può saltare da 2 a 5 partite di campionato. Di sicuro Weah non ci sarà nei prossimi due incontri, con Cremonese e Padova. Poi, se la Liberia dovesse formarsi al primo turno, Weah potrebbe rientrare per Udinese-Milan (28 gennaio). Uscendo al quarto o in semifinale, Weah sarebbe a disposizione per Milan-Roma del 4 febbraio, mentre se la Liberia arrivasse in finale, Weah sarebbe costretto a rinunciare anche alla sfida con i giallorossi. È naturale che Capello sia preoccupato della mia partenza - ha detto l'attaccante rossonero - perché un allenatore vorrebbe sempre avere a sua disposizione l'organico completo. Ma il Milan ha tanti altri buoni giocatori, Baggio, Simone, Savicevic. Lascio il Milan in un'ottima posizione di classifica. Sono certo di ritrovarti, al mio ritorno, in un'altrettanto buona posizione».

Nello spazio un gagliardetto della Juve

Un gagliardetto della Juventus sarà lanciato nello spazio il 22 febbraio prossimo. Lo porterà l'astronauta Umberto Guidoni romano, fisico di professione, che quel giorno in coppia con Maurizio Cheli partirà da Cape Canaveral con lo shuttle Columbia. Sul cimelio ci sono gli autografi di personaggi che hanno reso grande la Juve e c'è anche la firma di Andrea Fortunato il calciatore morto lo scorso anno. Il gagliardetto verrà poi consegnato al club bianconero.

Olimpiadi 2004 Altre due città candidate

Lilla e San Pietroburgo presentano le loro candidature per le Olimpiadi del 2004 per le quali sono in corsa anche Roma, Atene, Buenos Aires, Città del Capo, Istanbul, Rio de Janeiro, San Juan di Portorico, Siviglia e Stoccolma. Il 7 settembre '97 si conoscerà la città designata.

Scherma: a Cuba dominio degli azzurri

Dominio italiano nel torneo cubano di scherma valido per la Coppa del Mondo. Nel fioretto Stefano Cerioni ha vinto l'oro battendo in finale Lorenzo Taddei (terzo ex aequo Alessandro Puccini). Giovanna Trilini ha vinto l'oro nel fioretto femminile (terza Diana Bianchedi e Valentina Vezzali) mentre Margherita Zalaffi ha trionfato nella spada.

F1: la Mercedes vuole Schumacher per il '98

La Mercedes che in Formula uno fornisce i motori alla McLaren vuole ingaggiare Schumacher nel '98. Lo ha detto il responsabile della divisione sport auto della Mercedes Norbert Haug. «Il nostro obiettivo - ha spiegato - è che Schumacher ci raggiunga una volta terminato il suo contratto con la Ferrari». Il contratto con il Cavallino è biennale.

In crisi la Federcalcio svizzera

La Lega calcio elvetica sarebbe sull'orlo della bancarotta. Il deficit sarebbe di 6 milioni di franchi svizzeri (circa 8 miliardi di lire) conseguenza dell'acquisto di un impianto sportivo. Ma gli sponsor hanno fatto marcia indietro e il centro non è stato costruito. Così la Lega si è trovata a dover pagare spese e interessi bancari.

Mauro in Bosnia testimonial per la Diadora

L'ex calciatore di Napoli e Juve Massimo Mauro ora commentatore televisivo al Processo del lunedì è il testimonial della Diadora in Bosnia. La ditta di abbigliamento e attrezzature sportive ha messo a disposizione di Mauro camion per portare materiale sportivo a due polisportive di Tuzla.

L'opinione di Gianfranco Bellotto, tecnico del Venezia che domenica ha battuto il Genoa a Marassi. Una squadra in crescita nonostante la città non impazzisca per il calcio e la squadra sia costretta ad allenarsi anche nei parcheggi.

MASSIMO FILIPPONI

solo 3 mesi fa, ora qualcuno potrebbe cominciare a parlare di promozione... Non credo che la nostra situazione in classifica possa rimanere questa saremo tranquilli soltanto quando avremo raggiunto matematicamente la salvezza magari proprio all'ultima giornata. Oltre al Venezia le squadre del momento sono Palermo e Cosenza. Ci sono similitudini tra di voi? Sono realtà completamente diverse. In queste città il calcio è visto come una cosa di importanza primaria quasi una valvola di sfogo per realtà sociali difficili. Per questo allo stadio vanno trentamila persone invece a Venezia? Qui la gente ha interessi e preoccupazioni di tutt'altra natura. Molti vivono il calcio con indifferenza. Siamo già felici di essere seguiti da 5.000 tifosi. Ma la serie positiva potrebbe far salire l'indice di gradimento cittadino? Credo di sì. Domenica a Marassi ce ne erano 1.500 nostri tifosi. E già molto. Dieci partite senza perdere eppure le condizioni di allenamento non sono ideali... Purtroppo il nostro campo non ha drenaggio non assorbe né la pioggia né il ghiaccio notturno che la mattina si scioglie. Per fortuna ora i militari ci hanno messo a disposizione il loro campo di Mestre. La scorsa settimana siamo stati costretti ad allenarci nel parcheggio davanti al Palazzetto del lo Sport. I suoi rapporti con Zamparini? Ottimi. Ognuno ha il proprio ragno di azione e i propri compiti.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: la depressione con minimo di 1004 Hpa sul Tirreno centrale tende a colmare ed a spostarsi verso levante interessando ancora le regioni adriatiche. Al suo seguito la pressione è in temporaneo aumento.

TEMPO PREVISTO: condizioni variabili con residui addensamenti associati a locali piogge su Puglia, Basilicata e Calabria ma tendenza a un miglioramento rapido. Sul resto del paese cielo poco nuvoloso con addensamenti stratiformi sulla Sardegna. Tendenza nel pomeriggio ad aumento della nuvolosità su Toscana, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

TEMPERATURA: in aumento. **VENTI:** prevalentemente meridionali deboli sul versante orientale della penisola moderati su quello occidentale e forti sul la Sardegna. Tendenza a rinforzare fino a burrasca sulla Sardegna e sulle regioni del versante tirrenico. **MARI:** poco mossi o mossi. Adriatico mossi o molto mossi. I rimanenti bacini e localmente agitato il mar di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1	9	L. Aquila	4	8
Verona	3	11	Roma Urbe	11	13
Trieste	7	9	Roma Fiumic.	10	14
Venezia	6	12	Campobasso	5	8
M. Iano	2	11	Bari	11	16
Torino	2	11	Napoli	13	15
Cuneo	2	9	Potenza	8	10
Genova	4	16	S. M. Leuca	12	13
Bologna	3	10	Reggio C.	12	17
Firenze	9	17	Messina	12	15
Pisa	9	14	Palermo	12	17
Ancona	5	10	Catania	5	20
Perugia	8	10	Alghero	12	17
Pescara	7	10	Cagliari	11	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	2	Londra	6	9
Atene	9	11	Madrid	9	14
Berlino	5	3	Mosca	9	6
Bruxelles	1	1	Nizza	9	10
Copenaghen	1	1	Parigi	7	8
Ginevra	4	5	Stoccolma	2	2
Helsinki	5	5	Varsavia	7	3
Lisbona	12	18	Vienna	5	4

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 45838000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Macelli 25 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie

A mod. mm 45 x 30

Comunicazione fidej. 500.000 Sabato e festivi L. 200.000

Area di vendita

Nord Ovest: Milano 20124, Via Rovello 9, Tel. 02/873113, fax 02/87311750

Nord Est: Bologna 40123, Via Cavour 8/9, Tel. 051/79723, fax 051/251288

Centro: Roma 00138, Via A. Corelli 11, Tel. 06/844311, fax 06/84446664

Sud: Napoli 80131, Via San L. D'Agostino 17, Tel. 081/5521834, fax 081/559117

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Antonio Zollo. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

DALLA PRIMA PAGINA Cecchi Gori

Purtroppo per Vittorio Cecchi Gori il viola non dona, sbatte ai biondi e mortifica i mori.

La rozzezza dimostrata dal presidente della Fiorentina è poi aumentata dallo stupore con il quale il nostro ha accolto le fini obiezioni che gli sono state rivolte. Era uno scherzo, una battuta, un modo di caricare i miei giocatori, avrebbe detto. Come se fossero stalloni tenuti alle redini che finalmente, fatto il loro lavoro, possono montare la bella cavallina dell'allevamento, naturalmente marchiata a fuoco Vcg. Come se fossero soldati incattiviti che vinta la battaglia si spartiscono il bottino di carne umana. Essendo noi esseri umani e non cavalli, gente che vive in pace più o meno democraticamente e non in guerra fratricida, gente che ha benessere, pensiero e civiltà, occorre precludere che scherzi, battute, incitamenti pubblici mostrino meno squalore e esercizio di potere.

[Valeria Viganò]



Irina Privalova, primatista europea del 100 metri

Jacques De Marthon/Ansa-Epa-Id

IL PERSONAGGIO. L'atleta russa prepara le Olimpiadi e intanto parla del suo paese Irina Privalova, fra sprint e politica

Più che dalle colonne di Track and Field, prestigiosa rivista americana di atletica leggera, la sprinter russa Irina Privalova sembra uscita dalle pagine del capolavoro tolstojano Guerra e pace. E non perché questa biondissima ragazza di Malakhovka (piccolo centro nei pressi di Mosca) è soprannominata la «zarina» della velocità, in omaggio ai suoi successi. Ma per il suo modo di vedere l'attuale situazione politica della Russia; di prendere le distanze dal basso volgo delle campagne; e di vivere in un mondo dorato, nella sua Mosca, al di fuori della realtà che la circonda, mentre il suo paese va incontro a grandi trasformazioni.

Il successo elettorale dei comunisti? Non conta, non c'è il pericolo di un ritorno al passato. Zhirinovskij? È un personaggio ridicolo, è stato votato solo dai contadini, che sono ignoranti e non seguono la politica, con queste parole la Privalova, a Roma per un convegno nel passato week end, ha commentato le elezioni di dicembre nel suo paese. La zarina parteggia per i riformisti di Eltin, anche se non lo dice apertamente, mentre senza mezzi termini bocchia il comunismo. Già. Lei che è diventata

La velocista Irina Privalova, la «zarina» della velocità, parla della sua Russia: «A Mosca non si può più uscire di casa, c'è troppa violenza... Zhirinovskij è stato votato solo dai contadini ignoranti...». E sogna l'oro olimpico.

PAOLO FOSBONI

ricca e famosa con l'atletica grazie alle scuole sportive dell'Unione Sovietica in cui era stata «costruita» come velocista nell'adolescenza, proprio lei che deve tutto al vecchio sistema dello «sport di Stato» tipico dei paesi comunisti, adesso dà un calcio al passato: «Mi auguro che i comunisti non tornino più». Che volete?, lei dal vecchio sistema ha già avuto: da ragazzina era seguita dai tecnici superspecialisti dell'Urss, usufruiva di strutture sportive all'avanguardia pagate dallo Stato. E ora, arrivata al successo subito dopo il crollo dell'impero sovietico, è un'atleta da più di un miliardo all'anno, fra sponsor e premi.

Insomma, nella Russia delle contraddizioni sociali, nella Russia

delle grandi speculazioni edilizie che stanno coprendo di cemento la taiga, nella Russia che arricchisce gli oligarchi senza scrupoli e una spietata mafia, lei, la zarina Irina, grazie alle sue possenti e rapide falcate si è ritagliata un posticino tra i pochi ricchi e guarda dall'alto i tanti poveri. In fondo, dal punto di vista suo, la delicata situazione sociale del natlo paese non la riguarda. «A Mosca dopo le cinque del pomeriggio non esco mai di casa, c'è troppa violenza, ci sono in media dieci morti al giorno in seguito a rapine o altri episodi di delinquenza comune», dice lei, che però più di tanto non si preoccupa, perché - proprio come la nobiltà della Russia zarista di Guerra e Pace che abbandonò Mosca quando

s'avvicina il pericolo - anche la Privalova quando serve si rifugia altrove: «Spesso mi trovo all'estero, per cui ho l'occasione di rifarmi, uscendo molto e andando in giro, cosa che in patria proprio non riesco a fare».

La chiamano la zarina della velocità. Per forza: Dopo le sprinter nere, la statunitense Gwen Torrence e la giamaicana Merlene Ottey, c'è lei, regina bianca della velocità. Eppure, se la incontri per strada, non puoi affatto immaginare che sia una delle donne più veloci di tutti i tempi, col suo 10,71 nei 100 metri, record europeo. Fuori dalle piste, infatti, la Privalova, nonostante il fisico atletico, ha movenze indolenti, oblomoviane. E invece sul tartan riesce a esprimere una potenza impressionante. Non per niente ai recenti Mondiali di Göteborg ha vinto un argento (nei 200) e un bronzo (nei 100), mentre in passato ha raggranellato diversi altri piazzamenti importanti, fra cui un argento olimpico a Barcellona nella staffetta. La sua corsa, retaggio della formazione sportiva comunista (che le piaccia o no), è quella tipica delle atlete dell'Est, gente che ha segnato la storia della velocità, come Marlies Göhr e Marita Koch: molta forza e poca agilità,

falcate rapidissime e relativamente corte.

E ormai la Privalova, 27 anni, sposata con un figlio e divorziata, laureata in giornalismo ma atleta full time, non si accontenta più di essere la prima fra le bianche. «Voglio migliorare, alle Olimpiadi nel 100 voglio l'oro. Non sarà facile, ma sto lavorando sodo. E serve anche fortuna. Io l'anno scorso ho avuto diversi problemi fisici, ma sono stata lì, con le prime. Se quest'anno tutto andrà bene...». Domenica mattina la zarina era al fatisciente stadio di atletica dell'Acquafredda a Roma, per una dimostrazione di allenamento tenuta dal suo tecnico Vladimir Parsjuk. Sulla stessa pista in cui si allena spesso la sua rivale Ottey: «Io e Merlene siamo amiche, ma con la Torrence non ci prendiamo proprio», ha ammesso la russa, imbarazzata. Invidia verso la collega che vince di più? No, sotto c'è dell'altro: veletissime accuse di doping, tutte da dimostrare e quindi mai materializzate a parole. Ma sempre presenti nell'aria. Ad alimentare quella rivalità che poi - nei meeting estivi - frutterà dollari a palate a tutt'e tre. Amiche & nemiche. Vincitrici & vinte.

TENNIS

In Australia bene Furlan e Pescosolido

■ SYDNEY. Renzo Furlan ha superato il primo turno del torneo Atp (328 mila dollari) battendo il cileno Marcelo Rios 6-1 7-6 (7/4). Intanto il torneo perde il ceco Petr Korda, vincitore a Doha domenica. Ad Auckland esordio positivo anche di Stefano Pescosolido. Il tennista laziale al primo turno ha battuto lo statunitense Vince Spadea in due set 6-2 6-4. Nella prima classifica dell'anno stilata dall'Atp grosso balzo in avanti del marocchino Younes El Aynaoui che guadagna 45 posti passando dal n.112 al n.67. Guadagnano anche il ceco Petr Korda (dal n.41 al n.26) e Byron Black dello Zimbabwe (dal n.40 al n.29). Andrea Gaudenzi sale al 20° posto. Continua invece a perdere terreno Stefan Edberg, trentesimo. Furlan è al n.31 mentre Pescosolido è sessantaseiesimo. Questi i primi dieci: 1) Sampras (Usa); 2) Agassi (Usa); 3) Muster (Aut); 4) Becker (Ger); 5) Chang (Usa); 6) Kafelnikov (Rus); 7) Enqvist (Sve); 8) Courier (Usa); 9) Ferreira (Saf); 10) Ivanisevic (Cro).

AUSTRALIAN OPEN

Pete Sampras ammalato Darà forfait?

■ MELBOURNE. Pete Sampras ha dichiarato forfait per il torneo Kooyong Colonial Classic, che comincerà domani a Melbourne. Il n.1 del tennis mondiale è influenzato ed è rimasto in Florida, ma secondo alcune voci soffrirebbe di una forma virale che metterebbe a rischio perfino la sua partecipazione agli Open di Australia al via il 15. Gli organizzatori assicurano che Sampras ha rinunciato al Kooyong Colonial Classic in via precauzionale per essere pronto per gli Open. Il mese scorso alla Coppa del Grande Slam Sampras aveva dato forfait nei quarti di finale per una infiammazione muscolare alla destra. Anche Michael Stich, infortunato alla caviglia, sarà assente al torneo Kooyong Colonial Classic. In forse anche la partecipazione agli Australian Open di Marc Rosset. Lo svizzero si è fratturato un dito della mano sabato scorso nella finale della Hopman Cup. Per un gesto di stizza Rosset ha sferrato un pugno contro un pannello pubblicitario di legno.

LOTTO ENALOTTO table with numbers for various cities and promotional text for the January draw.

Cinema & Musica advertisement for 'Il grande freddo' featuring a CD box set with artists like Marvin Gaye, The Temptations, and Aretha Franklin.

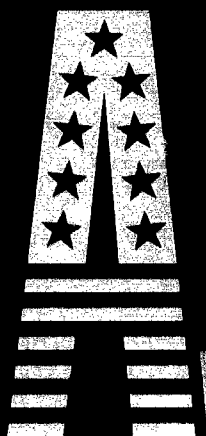
UN FILM DI *ELIA KAZAN*

FRONTE DEL PORTO

*Con Marlon Brando, Karl Malden,
Lee J. Cobb, Rod Steiger*

Vincitore di 8 premi Oscar, tra i quali miglior film, miglior attore protagonista, miglior regia e miglior attrice non protagonista, "Fronte del porto" è uno di quei film che hanno fatto la storia del cinema. In una New York violenta e disperata Marlon Brando interpreta il ruolo di un ex-pugile fallito che sfida il potere e l'arroganza del sindacato portuale. Accanto a lui Eve Marie Saint, sorella di un portuale assassinato che non si rassegna e pretende verità e giustizia. Il film, che rivela un'epoca, ebbe uno straordinario successo non solo in America ma in tutto il mondo. Da non perdere.

**SABATO 13
GENNAIO CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ'

